IL CAPUCCINO RITIRATO PER DIECI GIORNI IN SE STESSO,

O SIA

ESERCIZJ SPIRITUALI

Aggiustati ad uso de' Frati Capuccini

DI S. FRANCESCO

Da un Religioso dell' istesso Ordine della Provincia di Brescia,

E dal medesimo in questa quarta edizione accresciuto colla maniera di render facile a conseguirsi, ed a mantenersi il frutto degl' istessi Esercizj.

IN VENEZIA, MDCCXXX.
Presso Giambattista Regozza a S. Lio.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Al Molt. Rever. Padre Padron Col.mo

IL PADRE
GIAMARIA DA VENEZIA
MINISTRO PROVINCIALE
De' FF. Minori Capuccini.

E' Molto tempo, che ho ardentemente desiderato di dare a Vostra Paternità Molto Reverenda *una mia pubblica rimostranza di stima, col consagrare al suo merito una qualche Opera delle mie Stampe: ed allora di ciò*

mi si è più accresciuta la brama, quando la sua Provincia di Sant' Antonio ha sortito il grande Onore, ed il bel Piacere di averla Prelato al Religioso Governo; non ostanti le di Lei troppo sensibili ritrosie; e ritrosie in verità ragionevoli; poichè dopo aver Ella avuto coraggio di rinunziare ed alle Glorie della sua Eccellentissima Casa, ed alle speranze di que' speciosi avvantaggi, che avrebbe potuto promettersi dalla sublimità del Talento, e del Genio, ben conosceva quanto sarebbe stata al suo spirito disdicevole ogni debolezza di ambizioso prorito ne' Sacri Chiostri. Essendomi ora perciò venuto l' incontro di novamente dar alla luce i spirituali Esercizj, soliti praticarsi nella Religione de' Capuccini, verso di cui nutrisco sentimenti di singolar Divozione: ho fra di me pensato, e giudiziosamente cred' io, non esservi Componimento, che possa Dedicarsi a Vostra Paternità Molto Reverenda *con più di proprietà, e convenienza: imperocchè contenendosi in questi Esercizj distillata con una specie di Morale spargirica la quinta essenza della Serafica Perfezione, questa è per appunto, ch' Ella ama di promuovere sempre più con sollecitudine Pastorale in tutti i suoi Religiosi. So di certo, che il di*

Lei

Lei zelo non potrà a meno di non consolarsi ne' riflessi di questo Libro ; e di certo ancora , che il medesimo Libro acquisterà non poca efficacia , portando in fronte il di Lei Nome , che non si può leggere , senza che risovengano i di Lei ammirevoli , ed imitabili esempli . L' Operetta è veramente un frutto della Provincia de' Capuccini di Brescia ; ma essendo stata Vostra Paternità Molto Reverenda *Commissario , e Visitatore Generale poco fa nella stessa Provincia , che ha avuta la felice occasione di sperimentare la di Lei Prudenza , Rettitudine , Carità , e Integrità ; mi persuado che quella avrà altresì godimento , che e l' Opera venga insignita , e munita col di Lei Nome ; e la gloriosa memoria del Nome si tramandi alla venerazione de' Posteri coll' immortalità delle Stampe . Non mi rimane , che di porgere alla* Vostra Molto Reverenda Paternità *una supplichevole istanza , che non si dolga nella sua Modestia di questo mio ossequioso Tributo . Ho assai di fiducia nella di Lei Saviezza ; e tanto più , quanto è vero, che la vera Umiltà ha del magnanimo , e si contenta di sacrificare gli appetiti dell' abbiezione , acciocchè nel Merito dell'Onore non sia defraudata la Giustizia , e la*

Verità : Abbia la Bontà a rimunerare le mie intenzioni col non disgradire la Religiosa Oblazione; Mentre col bacio delle sacre Mani riverentemente m' inchino.

Venezia

Di Vostra Paternità Molto Reverenda.

Umilisf. Ossequiosiss. Obbligatissimo Servidore
Giambattista Regozza.

IN-

INDICE DELLE MEDITAZIONI

Sopra

INDICE DELLE MASSIME,
Che servono Per Lezione.

INDICE DEGLI ESAMI.

Sopra

Le

INDICE DE' SENTIMENTI

Per il frutto di ciascun giorno.

Quit.

Quis hæc scripserit, valdè supervacuè quæritur. Qui scriptorem quærimus, quid aliud agimus, nisi legentes literas de calamo percontamur? D. Gregor. Præf. in lib. Mor. cap. 1.

Tam imbecilla sunt judicia hujus temporis, & penè jam nulla, ut hi, qui legunt, non tàm considerent, quid legunt, sed cujus legant. Salvian. lib. 1. ad Eccles.

Requirit forsan aliquis, quis Author libri sit; & cur suum non inscripserit nomen? Verum est: potest hoc quidem quæri, & rectè quæritur, si inquisitio valet ad aliquem fructum pervenire: cæterùm si infructuosa est, quid necesse est, ut laboret curiositas, cum profectum curiositatis non sit habitura cognitio? in omni enim volumine profectus magis quæritur lectionis, quàm nomen Authoris: & ideò si profectus est in lectione, & habet, quisquis ille est, quod potest instruere lecturos, quid ei cum vocabulo quod juvare non potest curiosos? Cum nullus profectus sit in nomine, qui profectum in scriptis invenit, superfluè nomen Scriptoris inquirit. Salvian. in Epist. ad Salonium.

Ne quæras, quis hæc dixerit, sed quid dicatur, attende. Kempis de imit. Christi lib. 1. cap. 15.

NOS

NOS F. MICHAEL ANGELUS A RAGUSIO

FF. Minorum S. Francisci Capuccinorum Minister Generalis (*l.* 1.)

CUm opus, cujus titulus est: *Il Capuccino ritirato per dieci giorni in sè stesso, o sia Esercizj Spirituali aggiustati ad uso de' Frati Minori Capuccini di San Francesco, composti da un Religioso dello stesso Ordine della Provincia di Brescia.* Duo Religiosi Theologi ejusdem Ordinis recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut Typis mandetur, si iis, quibus id competit, placuerit.
Dat. Romæ die 27. Januarii 1719.

F. Michael Angelus qui supra.

Loco ✠ Sigilli.

DE mandato Reverendiss. Patris Magistri Thomæ Bonaventuræ Boldi Inquisitoris, generalis in hac Provincia Mediolanensi, vidi Opusculum, cui inscribitur *Il Capuccino ritirato per dieci giorni in sè stesso*, nec quicquam in eo animadverti censura notandum; cum potius ipsius scopus sit, ex ipsismet Fidei nostræ fundamentis, nec non & aliarum veritatum sedula consideratione, strictioris Observantiæ spiritum excitare, perfectionisque studium in iis præsertim, qui eam ex voto in Seraphico Ordine profitentur, efficaciter promovere; & ideò typis committi posse censeo; me tamen &c. Pridie nonas Februarii 1719.

Dominicus Bizozerus Præpositus Basilicæ Nazariana, pro S. Inquisitionis Officio Librorum Censor.

NOI

NOI REFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del *P. Fr. Tomaso Maria Gennari Inquisitore* nel Libro intitolato. *Il Capuccino ritirato per* 10. *giorni in sè stesso* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Giambattista Regozza Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Dat. 20. Maggio 1730.

(

(Andrea Soranzo Proc. Ref.

(Pietro Grimani Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segretario.

A'

A' Religiosi Padri miei, e Fratelli.

EL presentarvi questi Esercizj, non vi pensate, ch'io vi presenti cos'alcuna di nuovo. Sono bensì due secoli, da che s'ha principiato a dare il nome di *Esercizj Spirituali* all' uso di certe Meditazioni così disposte per ordine: Ma le verità, che in queste Meditazioni si propongono, sono eterne; e sono le stesse, in che si sono esercitati li primi Padri di S. Chiesa. Il nome parimente di *Ritiramento spirituale* non è moderno, ma antichissimo. Leggete il Vangelo, e troverete, che Gesù Cristo nostro sovrano Maestro, non solamente prima di cominciare la sua Predicazione, si ritirò 40. giorni al Diserto, ma spesso ancora sottraendosi dalle Turbe, e da' suoi Discepoli, *secedebat in desertum, & orabat. Luc.*5.16. Leggete la Vita del nostro Serafico Padre S. Francesco, e trovarete, ch'era solito ritirarsi per Quaresime intiere, desiderando egli, come si ha nelle Croniche, che a vicenda si ritirassero di quando in quando anco i suoi Frati in certi luoghi, chiamati Oratorj, così si legge, che hanno seguito il suo esempio tutti que' primi suoi santi Compagni, come ancora un S. Antonio da Padova, un S. Bonaventura, S. Bernardino da Siena, S. Pietro d'Alcantara, e tanti altri suoi veri figliuoli, eccellenti in dottrina, ed in santità. Lungi dunque dalla vostra mente il sospetto, ch'io vi presenti una novità.

I Sommi Pontefici Innocenzo XI. Innocenzo XII. ed ultimamente Clemente XI. hanno raccomandato questo Ritiramēto a' Religiosi, come uno de' più possenti mezi alla perfezione, concedendo loro ancora l'Indulgenza Plenaria a questo giustissimo fine di riformare, e mantener la riforma ne' Regolari Istituti. Nei nostri istessi Ordini Generali ci è comandato a tutti con formole le più obliganti, di fare questo Ritiramento una volta all'anno. E benchè sia vero, che nella vita Capuccina si fanno gli Esercizj spirituali, si può dir tutto l'anno; essendovi ogni giorno, oltre tanti divoti impieghi, due ore intiere destinate all' orazione mentale; non resta con tutto ciò, che il ritiramento a noi non convenga; imperocchè quanto una Religione è più austera, tanto più in essa è necessario il fervore per superare le ritrosie della natura, che non sa accomodarsi alla Religiosa osservanza. Essendo adunque la Religione Capuccina, per una parte non poco austera, e per l'altra non potendo a meno il fervore di non rallentarsi a poc'a poco per le distrazzioni della Vita Attiva, in che c'impegnano ora la necessità, ora la carità; certamente non vi è altrettanto meglio a rimettersi nel fervore, che ritirarsi in questi santi Esercizj.

Mirate un' Orivolo, che non si possa tener sempre chiuso. Per buono che sia, bisogna rialzargli i contrapesi due volte al giorno; ed oltre a ciò, bisogna ancora disfarlo una volta all' anno, per nettarlo dalla polvere, che gli si è attacata, e che impedisce

disce l'agilità delle Ruote. Tal è un Capuccino: Egli non può stare, per la sua condizione, sempre nel Chiostro, e totalmente separato dal secolo; e benchè si rinforzi coll' orazione due volte al giorno, deve ancora almeno una volta all'anno, rinovare, e ripulire il suo spirito dal polveraccio del mondo, che, o poco, o molto insensibilmente si at trae. E se non per altro, egli deve ritirarsi, con gelosia della sua eterna salute, ad effetto di rivedere se stesso, se fa nella Religione quello, che deve; e se lo fa, come deve. Si fa sovente quello, che si deve, ma o per un rispetto, o per l'altro; e non si fa sempre, come si deve, perchè il fervore manca, e la tepidezza sottentra ad illanguidire lo spirito.

Ricevete per tanto questo metodo, che vi esibisco, di spirituali Esercizj; e se mai vi venisse in testa di non averne bisogno, sappiate che allora appunto dovete riconoscervene più bisognoso; poichè tutto manca a chi crede, che non manchigli niente; ed è molto lontano dalla perfezione quel Religioso, che si persuade non aver bisogno di travagliare per conquistarla. Erano i nostri Santi dell' Ordine più osservanti di noi nella puntualità della vita Claustrale, e commune: Avevano più spirito di noi ad animare le loro azioni col sentimento d'Iddio. E se essi riflettendo alle debolezze della natura, che facilmente scade; ed alle male inclinazioni della carne, che aggrava l'anima, vollero per qualche tempo ritirarsi da ogni facenda esteriore, per attendere unicamente a sè stessi: Quãto più ha da valere questa ragione per noi,

 che

che nè siamo Santi, nè abbiamo di che paragonarsi co' Santi?

V'hanno alcuni Direttori, che non istimano bene il farsi gli Esercizj spirituali dalle Anime scrupolose, quasi che con questi s'aggiungano occupazioni a chi è anche soverchiamente occupato, e si venga ad affligere, chi è pur troppo anche afflitto. Ma con buona pace di chi ha per i scrupolosi tanta pietà, io sono anzi di sentimento, che gli Esercizj spirituali loro giovino assai, e siano forse loro ancor necessarj, più che a cert'altri di serena coscienza. Sono involti li scrupolosi in oscurità tenebrose per quello, che s'aspetta a'suoi scrupoli; e qual cosa v'è più confacevole ad illuminare le nostre menti, che la Meditazione di quelle Eterne Verità, che si propongono negli Esercizj? Sono li scrupolosi affannati per le loro ansietà; ma servendo gli Esercizj egregiamente all'acquisto dell'Umiltà; qual cosa v'è, che più della stessa Umiltà possa rimettere l'Anime loro in una tranquilla quiete? Basta esser Umile, per non essere più inquietato da' scrupoli; ed in prova di ciò, ne abbiamo il detto di Cristo: *Matth.* 11. 29. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, & invenietis requiem animabus vestris.* Li scrupolosi hanno poi trè difetti: Il primo è, ch'essi fanno poca orazione, e s'applicano pochissimo ad impiegare gli affetti della volontà, a cagione, che non fanno altro, che pensare, e discorrere coll'Intelletto intorno agli ogetti de' loro scrupoli. E' dunque necessario, che rompano questo loro mal abito, e si facciano violenza almeno per

no per dieci giorni, a fare orazione, come si deve; perchè nel punto della morte non gioverà loro il dire all'Eterno Giudice. Signore compatitemi, se non ho fatto orazione, perchè pativo de' scrupoli. Il secondo loro difetto è, che amano l'opinioni larghe, e con facilità le abbracciano, e le pongono in opera; sì perchè queste sono state loro insegnate, e forse anche comandate da Direttori non abbastanza cauti; come anche, perchè in queste ritrovano qualche sollievo di refrigerio. E' dunque necessario, che si ritirino negli Esercizj, per esaminare coteste opinioni, e riguardarsi di non farne un mal abito nel mal uso. Certe opinioni larghe ponno esser buone in alcuni Casi di necessità; ma il Caso di necessità non vi è sempre. Il terzo loro difetto è, che ordinariamente sono dati ad una gran tepidezza, facendo le azioni della Religione, più così per usanza, ed a qualche foggia, che con sentimento d'Iddio: ed è perciò necessario, che si ritirino negli Esercizj, a fine di rimettersi in positura de' fervorosi. A considerar bene ogni stato, non v'è, chi non abbia bisogno di cotesto Ritiramento; ed è tutto il divario solamente nel Più, o nel Meno.

So, essere usciti intorno a ciò molti libri; ma avendo avvertito, che alcuni di questi sono troppo diffusi, e deve spendersi troppo di tempo per leggerli; altri cōtengono molte cose, le quali non fanno per noi, e ne hanno poche, le quali siano confacevoli con proprietà al nostro stato; ed in quelle stesse, che potrebbero far per noi, bisogna mettere stu-

dio per applicarcele; Ho divisato somministrarvi quest'Opera, nella quale vi si rappresenta un tepido *Capuccino ritirato per dieci giorni in se stesso*, per eccitarsi a vivere nella Religione col dovuto fervore. Chiunque siate o Superiore, Predicatore, Sacerdote, Chierico, o Laico, quì trovarete di giorno in giorno, quello che fa per Voi, senza, che la lunghezza vi annoj. Il punto è solo, che per uscire dagli Esercizj con frutto, bisogna sapervi entrare disposto; riuscendo il ritiramento di più, o meno profitto, conforme alla più, o meno disposizione, colla quale si va a ritirarsi.

Disposizioni necessarie a ritirarsi negli Esercizj.

DUe disposizioni fanno perciò di bisogno; Disposizione di spirito, e disposizione di cuore. Quella dello spirito consiste nell'intenzione; e l'intenzione riguarda il fine, quale non è di stare semplicemente per dieci giorni in silenzio, separato dalla conversazione degli altri; Che sarebbe un fine troppo meschino, e disutile: Ma dovete unicamente ritirarvi, a fine di ubbidire alla volontà misericordiosa d'Iddio, che vi chiama dalla tepidezza al fervore, invitandovi a riformare la vostra vita, coll'acquisto di quella virtù, di che più avete bisogno; colla vittoria di quella passione, ch' è più in voi dominante, e coll'emendazione di tutto quello, che conoscete esservi d' impedimento alla perfezione.

Ma

Ma un'altra disposizione di spirito vi è per questo ancor necessaria; ed è di ritirarvi negli Esercizj, ben persuaso, che di questi Esercizi voi veramente ne avete un più che poco bisogno. A fine però di persuadervi una tal verità, fermatevi tra di voi a riflettere: Se io avessi adesso a morire, mi trovarei in tale stato di fervore, e di spirito, che non mi darebbe gran pena il comparire a render conto della mia vita nel Tribunale d'Iddio? Se io avessi fra dieci giorni a morire, che bramerei, e che averei bisogno di fare? Così conoscendo di non essere disposto, come si deve, per andare incontro all'eternità; pensate che il Signore vi dà il comodo di fare questi Esercizi, che forse saranno gli ultimi, acciochè degnamente vi prepariate, e procuriate uscire da essi in quella positura, in che vorreste trovarvi nel punto estremo.

Quanto alle disposizioni del cuore; la prima è, che lo allarghiate con generosa liberalità innanzi a Dio, risoluto di esequire colla sua grazia, quanto egli si compiacerà d'ispirarvi, senza porre alla sua Divina volontà impedimento. *Paratum cor meum Deus*, dovete dire col Profeta. *Psal.* 107.2. Io vi presento, o Signore, come una carta bianca il mio cuore; scrivete in esso tutto ciò, che vi piace; e col vostro ajuto non voglio dirvi in cosa alcuna di nò.

La seconda è, che si ecciti il vostro cuore a ritirarsi negli Esercizj, con desiderio, e giovialità; e sopra tutto con una grande indifferenza a lasciarvi guidar da Dio nella maniera, che più a lui piacerà, senza cercare lu-

mi, o consolazioni; disposto a voler passare con fedeltà questi giorni; ancorchè per voi fossero giorni di aridità, e di tenebre. *Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra*: Io mi rassegno in tutto, e per tutto al vostro santo volere, o mio Dio; nè ho altra mira, che di unicamente piacere a voi.

La terza è, che il cuore sia libero, e sbrigato da ogn'altro affare. Per lo che dovete disporre le ordinarie faccende in tal guisa, che non abbiate punto a pensarvi. Mettete da banda e libri, e lettere, ed ogni altra cosa distrattiva, con fermo proposito di volere tenere a mano tutti i momenti di queste preziose giornate, e non attendere ad altro, che all'interesse dell'Anima. Vi riuscirà tutto facile, se vi idearete, come di aver da morire, subito fatti questi vostri Esercizi, perchè al concepire così vicina la morte, svanirà ogni qualunque premura, e potrete sempre dire in ogni occorrenza a voi stesso: Se dopo questi pochi giorni ho da morire, che necessità vi è da studiare? che necessità di scrivere lettere, o di attendere ad altro? Questa è la mia sola necessità, apparecchiarmi all'Eternità.

Per questo è necessario far consapevole il Superiore del vostro buon desiderio; acciochè nel tempo, che sarà più opportuno per la Religione, e per voi, egli possa disoccuparvi da ogn'altro impiego. Non v'è nel Monastero uffizio alcuno, al quale in tutto l'anno sia tanto necessaria la vostra persona, che non ve ne possiate esimere per dieci giorni. Perche se in questi giorni voi vi ammalaste,

cer-

certo è, che si farebbe senza di voi: Quello dunque, che si farebbe nell'evento di una vostra infermità, si può, e si deve fare molto più per lasciarvi il comodo degl'Esercizj. Il tẽpo proprio è veramente quello delle Quaresime, come che ne' giorni del digiuno si trova l'Anima meno aggravata dal corpo, e conseguentemente più atta a' trattenimenti di spirito. Ma come che per una parte, generalmente parlando, il vero tempo egli è quello, in che s'ha meno da pensare ad altro; e per l'altra, in tempo delle Quaresime hanno i Predicatori da pensare alle Prediche, per ben adempire il lor ministero; lasciate le Quaresime a chi non ha premurose occupazioni di studio, pare che il tempo a' Predicatori più proprio sia il primo, che potranno aver dopo Pasqua, ritornati che saranno dalla Predicazione Evangelica, conforme a quello, che le nostre Costituzioni ci accennano, laddove esortano i Predicatori di salire al Monte della santa Orazione, dopo aver predicato. Anche avanti di predicare, sarebbe convenevole il Ritiramento, per potere annunziare la Divina Parola con più calorosa efficacia; ma dopo avere predicato, certamente egli è necessario, a fine di raccogliere lo spirito, che facilmente si sarà dissipato, quantunque s'abbi usata cautela nel custodirlo.

Regole per il tempo degli Esercizj.

I. DEterminato colla Benedizione del Superiore, il vostro tempo, invocate l'assistenza dello Spirito Santo, raccomandatevi alla Beatissima Vergine, al Padre S.

 Fran-

Francesco, ed a' vostri Santi Avvocati, per implorare la grazia di fare questi Esercizj con frutto.

II. Diffidate totalmente di voi, e mettete tutta la confidenza nell'ajuto di Dio. L'Anima, che presume di se, sarà abbandonata; e sol tanto, che con umiltà si vuoterà di se stessa, si renderà atta ad esser empita di Dio.

III. Datevi in questo tempo alla solitune, quanto è possibile; Solitudine di corpo, ritirandovi da ogni vana conversazione, e solitudine di spirito, vietando all'Anima di pensare a cose temporali, ed impertinenti, per attendere unicamente alle eterne. Due volte si legge nel Vangelo, essere disceso lo Spirito Santo visibilmente dal Cielo, una sopra Cristo, nella solitudine del Deserto: l'altra sopra gli Apostoli, nella solitudine del Cenacolo. Ammaestramento per noi, essere nella solitudine, che Dio più si communica all'Anima.

IV. Perchè il Demonio non manca di mettere in questo tempo tedj, ripugnanze, e malinconie, massime a chi fu per l'avanti poco amico del silenzio, e raccoglimento, apparecchiatevi alle tentazioni, risoluto a durarla costantemente: con umiltà, riputandovi indegno di trattare famigliarmente con Dio, e con fedeltà, non tralasciando nulla di quello, ch'è prescritto ogni giorno, e presto, o tardi trovarete, ch'è soave il Signore con indicibile vostro contento.

V. Quattro hanno da essere principalmente, nel tempo degli Esercizj li vostri impieghi: Meditare, leggere, esaminare la

vostra

vostra vita, e notare que' sentimenti, che vi averà ispirato il Signore. Di tutto ritrovere-te distesa la pratica, di giorno in giorno, in questo Libro: e per adesso solamente vi dirò a vostra regola: Le Meditazioni hanno da essere quattro per ciascun giorno: Due si faranno nell'ora consueta, e comune; due in altro tempo, come si assegnerà quì di sotto. Ma ne propõgo trè sole, perchè nella quarta si ha solamente da ripetere quelle, che si ha meditato nelle altre trè, acciò le verità più altamente s'imprimano. Avanti però di fare la Meditazione, leggetela attentamente: Nel farla, fermatevi in quel punto, che sarà più di vostra soddisfazione, senza ansietà di passare innanzi, e dopo di averla fatta, riflettete al frutto, che n'avete ricavato, con rendimento di grazie a S.D.M. Per lezione vi assegno una Massima, che doverete ponderare con serietà, invocando lo Spirito Santo, che vi dia lume ad apprenderla, e coraggio a metterla in opra. Nel fare l'esame andate adagio, e di mano in mano, che trovate i vostri diffetti, abbiatene dispiacere, e proponete l'emendazione; considerando, quanto siate obbligato ad emendarvi per dovere del vostro stato: Quanto sareste consolato, se vi emendaste: quanto vi sarà di pena alla morta, e quanto di confusione al Tribunale d'Iddio, se non vi farete emendato. In ordine al notare i lumi, ed i sentimenti, che vi comunicherà il Signore di giorno in giorno, è questa ancora un' applicazione degna di stima. Sant'Agostino, S. Bernardo, S. Bonaventura, e tanti altri Santi, hanno scritto le

 loro

loro rispettive Meditazioni, a preservarle dall'oblivione. E voi dovete scrivere almeno il sugo del frutto, per potere di quando in quando rifrescare la memoria in rileggerlo. Ma avvertite di non pensare in tempo della Meditazione a quello, che avete da scrivere; che ciò sarebbe una ingannevole distrazzione.

VI. In questo tempo deve anche farsi la Confessione generale, di un'anno, o più, conforme al vostro bisogno; essendo propriissima questa occasione, in cui l'Anima meglio conosce, e più vivamente detesta i suoi peccati. E per farla, vi potrete servire delli espositivi esami, conforme agli avvertimenti posti nel fine.

Quì solamente però mi piace avvisarvi. Fatta che siasi la Confessione colle diligenze dovute, si sente subito una spirituale allegrezza: ed allora è, che il Demonio si serve di questa gioja interiore, per dissipare quel santo fervore, e raccoglimento, che nelle precedenti Meditazioni s'ha conceputo. Avviene a molti, che fatta la Confessione Generale, diano tosto nella tepidezza; perchè stimano come di avere già fatto il tutto; e presumendo con superbietta segreta, come, d'aver posta in sicuro tutta la vita passata, non s'applicano, che poco, o nulla a regolar la vita avvenire. Siate cauto perciò a riguardarvi da questo inganno. Poco giova, sian si cancellati nella confessione i peccati, se non si dà anche opera con la violenza a fradicare i mali abiti. Non v'è altrettanto di meglio, che l'umiltà del cuore, a mantenervi nel necessario fervore.

VII.

VII. Avanti di cominciargli Esercizi, bisogna distribuire le Ore, ed ordinar la Giornata, di modo, che in tempo del Ritiramento non abbiate da perder tempo a pensare: Che cosa hò da fare adesso, o adess'adesso; Ma nella distribuzione conviene aver l'occhio ad accomodare le ore, cosicchè si possa convenire a tutti gli atti della Comunità, in Coro, e in Refettorio. Pongo però un' esempio per il tempo dell'Avvento, che potrà servire di norma ad ogn'altra stagione, coll' anteporre, o posporre a proporzione gl'impieghi.

Distribuzione delle Ore.

Alle Ore sette si leva al Matutino, dopo il quale si fa un'ora di orazione, indi si torna al riposo.

Alle dodeci si torna a levare, indi per un quarto sino al sonare di Prima, si fa la direzione della giornata ad onor d'Iddio, e se lo prega della sua assistenza. Si recitano poi le Ore, si ascolta la Messa Conventuale; o si celebra, o si ascolta altra Messa, finchè si ritira alle ore quattordici in Cella.

Dalle quattordici sino alle quattordici, e meza, si fa l'Esame della coscienza: E se per l'Esame volete un quarto di più, basterà l'altro quarto, sino alle quindeci per la Lezione spirituale.

Dalle quindeci sino alle sedeci, si fa la seconda Meditazione.

Dalle sedeci sino alle diecisette, e meza, si dice la terza parte del Rosario; si notano i sen-

sentimenti avuti nell'orazione, e si dispone l'esame per la Confessione generale.

Dalle diecisette, e meza fino alle diciotto si dicono le Ore di Sesta, e Nona.

Dalle diciotto fino alle diecinove vi è il Pranso.

Dalle diecinove fino alle venti, si visita il Santiss. Sagramento; si dice l'Uffizio della Madonna, e si fa un poco di esame particolare, come siasi passata la metà di quel giorno. Se si trova qualche mancamento di tepidezza, o di negligenza, se ne ricerca la cagione, e si propone, con pentimento l'emendazione.

Dalle venti fino alle ventiuna, si dice Vespro, si visita il SS. Sagramento, e si apparecchiano i punti della Meditazione ventura.

Dalle ventiuna fino alle ventidue, si fa la terza Meditazione, ed indi la Lezione della Massima.

Dalle ventidue fino alle ventidue, e meza si fa l'esame pratico; e si apparecchia la quarta Meditazione, ch'è una repetizione delle trè altre meditazioni già fatte.

Dalle ventidue, e meza fino alle ventitrè si dice Compieta.

Dalle ventitrè fino alle ventiquattro, si fa la quarta Meditazione.

Dalle ventiquattro fino alle ventiquattro e mezza si và al bevere colla Comunità; indi si fa la visita del Santissimo Sagramento, e l'esame particolare, come nel dopo pranso.

A mez'ora di notte si và in Cella: e si notano i sentimenti avuti nelle due Meditazioni passate; e si prevede l'orazione della

notte

notte seguente; e ad un'ora, e meza, o alle due al più, si va a riposare.

Disposta la Confessione generale, potrete impiegare quel tempo nelle riflessioni sopra del vostro stato, che sono poste nel fine degli Esercizj.

Per il giorno avanti agli Esercizj.

Meditazione Prima.

Sopra il misero stato d'un' Anima tepida.

Mettetevi alla presenza d'Iddio, e consideratevi come un povero infermo, tisico, o idropico, il quale piglia spesso rimedj, ma non gli giovano; ed ha sol tanto di forze, quanto ne bisognano a farlo penare, ed avvicinare al sepolcro. Domandate al Signor Iddio il suo Lume, per conoscere lo stato dell'anima vostra, e la necessità, che avete di raggiustare la vostra vita.

Punto I. Considerate primieramente, che voglia dire esser tepido. Esser tepido nel servizio d'Iddio vuol dire, essere come l'acqua tepida, che non è, nè fredda, nè calda, ma ha un poco del freddo, e del caldo: così un'anima tepida non è, nè buona, nè cattiva, ma stà nel mezo. Non vorrebbe commettere peccati mortali; ma ne commette con ogni facilità de' veniali: Vorrebbe seguire Gesù Cristo, ma senza rinunziare a sè stessa; ubbidire alli dettami dello spirito, ma contentare ancora le sue passioni: Non curandosi però di fare quello, ch'è bene, si fa lecito tutto quello, che le rassembra non esser male.

Ama

Ama l'opinioni larghe, e se ne serve in ogni caso alla pratica, senza volere averne rimorso, adulandosi ben sovente, non sia peccato quello, ch'è realmente peccato. In poche parole, anima tepida è quella, che non ha più nè fervore, nè divozione, nè raccoglimento, nè desiderio di aspirare, com' è obligata alla perfezione: Che fa le cose d'Iddio, come per necessità, e per usanza, con negligenza, con distrazione continua all'orazione, con languidezza di spirito nell'uso de' Sagramenti: Ch'è inferma, e non conosce il suo male; ed è quasi affatto incurabile, mentre tutto ciò, ch'è di più santo nella Religione, non è rimedio bastevole per guarirla.

Esaminatevi, se voi siete di questa sorte: Paragonate il vostro stato di adesso con quello di una volta, allorchè avevi fatta la Professione di poco. Allora caminavi con semplicità, e rettitudine alla presenza d'Iddio, ma adesso non più. Allora avevi scrupolo di certe cose, delle quali dovereste averlo anche adesso; e non l'avete più. Facevi gli Esercizj della Religione con sentimento, e con gusto; ora non più. Avete nella Confessione sempre gl'istessi difetti, e notabili; nè mai seriamente vi applicate ad emendavi. Sotto pretesto, che ve ne sono degli altri più rilassati di voi, voi vi spacciate per buono. Ma siete voi buono in verità di coscienza, con si poco di ubbidienza, e fedeltà verso Dio?

Ah meschino di me! Ho io pensiero di seguitare ancora una tal sorte di vita? Qual confusione in punto di morte, a vedere di

essere

essere vissuto per tanto tempo in una Religione santa,con un Abito santo, in compagnia de' Santi, nella professione di una Regola santa; ed essere sì lontano dalla santità? E' pericolosissimo questo mio stato, e mi vedo in estremo rischio di perdermi. E d'onde avviene, ch'io non temo? Tutto è, perchè la vanità mi distrae,ed alle verità eterne non penso. Raccogliamoci adunque anima mia, e pensiamoci in questi giorni. Egl'è ormai tempo di ristabilire in miglior forma la nostra vita, cominciando a vivere benchè tardi, come dovressimo essere sempre vissuti.

Punto 2. Un'anima tepida non è lontana, che un passo a cadere nella durezza di cuore, ed essere abbandonata da Dio, così che mai più si rimetta in fervore. Spaventoso è il sentimento de' Santi Padri, esser più facile, che si converta un pessimo peccatore nel secolo, che un'anima tepida in Religione. E questa è la minaccia, che Dio fa nell' Apocalisse: *Perchè sei tepido, incominciarò a vomitarti dalla mia bocca*. Il vomito d'Iddio è lo stesso, che il suo eterno abbandono; poichè non si ripiglia mai più quello, che si è vomitato una volta. Minaccia orribile!

E tu, anima mia, non temi? E' già gran tempo, che il Figliuolo di Dio ti soffre, e ti aspetta: Può essere, sia ormai vicino quel momento fatale,in che egli ha dissegnato di abbandonarti, se non sorgi da questa accidia. E che dunque risolvi? Non hai vergogna, di non esserti mai attediata ad occuparti in tante vanità, e bagatelle; ed or ti

rincresca di corrispondere a Dio, il quale ti chiama con tanto amore? Dio ti parla chiaro, ch'egli è in procinto di vomitarti; cioè di lasciarti vivere, e lasciarti morire in questo misero stato.

Deh nò, mio Dio, cacciatemi dal Mondo, privatemi, se vi piace, ancora del Paradiso; ma non mi vomitate dal vostro cuore, non mi abbandonate. Mi pento della mia tepidezza passata; e vi prego del vostro ajuto, per incominciare in questi giorni una miglior vita: Fate o Signore, che in questi giorni, e in tutta la vita mia, sia fatta in me la vostra santa volontà: Fatemi conoscere le cose di vostro gusto, e datemi grazia di farle. Raccomandatevi alla Beatissima Vergine, al Padre S Francesco, ed a vostri Santi.

Per il giorno avanti gli Esercizj.

MEDITAZIONE SECONDA.

Sopra il benefizio degli Esercizj.

I. Considerate, quante grazie avete fin' adesso ricevute da Dio; Lumi interni, ispirazioni, rimorsi, avvisi de' Superiori, Libri spirituali, buoni esempj, ec. Quante volte v'ha Iddio chiamato da questo stato di tepidezza? Voi non potete dire di nò, che Dio non v'abbia detto più volte al cuore; Che non è questa vostra vita una vita da Religioso; molto meno da Capuccino. E se ora aveste da comparire avanti al vostro Giudice eterno, che risponderesti al doman-

dar-

darvisi conto di tante grazie, di che vi siete abusato in tanti anni di Religione?

A tante grazie il Signor Iddio ora vi aggiugne anco questa, di chiamarvi al Ritiramento di dieci giorni. Grazia grande, che è questa; poichè da questa può dipendere la vostra eterna salute. Quanti vi sono, a'quali non sarà conceduta mai tanta grazia? Dio la concede a voi per sua infinita misericordia, benchè l'abbiate estremamente demeritata. Proponete dunque di cooperare alla vocazione con fedeltà.

II. La fedeltà consiste in darsi perfettamente a Dio. In questi giorni hanno da ruminarsi questi tre soli pensieri: Dio, Anima Mia, Eternita'. E non dovete fermarvi, come per il passato, in certe vostre velleità; ma fa di mestieri prorompere in atti, ed effetti di una volontà risoluta.

Voi farete fedelmente gli Esercizj, se vi persuaderete, che questa grazia può essere l'ultima, che Dio ha disegnato di darvi; e questi dieci giorni ponno essere gli ultimi di vostra vita.

Figuratevi in un punto di morte, colla candela in mano, e che vi restino pochi momenti di vita. Se in tale stato venisse un'Angelo a portarvi la grazia della prolunga di dieci giorni, protestandovi, che dopo tali giorni doverete immediatamente morire, come procurareste di passare que' giorni? Fate adesso ciò, che fareste in tal supposto; ed intraprêdete gl'Esercizj, come se per Divina rivelazione sapeste, esservi fra poco sovrastante la morte.

Mio

Mio Dio, mi metto nelle vostre mani: Non cerco consolazioni: Propongo di ubbibidirvi in tutto ciò, che vi compiacerete d' ispirarmi; Ma io non son buono da niente, e vi prego del vostro ajuto: Se voi non mi ajutate, non ricaverò dal Ritiramento alcun frutto, e dopo questi giorni sarò ancora il medesimo Tepido, ed Accidioso, che ero avanti.

Fate, o Signore, che in questi dieci giorni, ed in tutta la vita mia, sia fatta in me la vostra santa volontà: Fatemi conoscere le cose di vostro gusto, e datemi grazia di farle.

Raccomandatevi alla Beatissima Vergine, al P.S.Francesco, all'Angelo vostro Custode, ed a' vostri Santi Avvocati.

Se volete aggiungere una terza Meditazione a maggiormente eccitarvi, potrete ripetere le due già fatte, come sopra.

PRIMO GIORNO

DEGLI ESERCIZJ.

MEDITAZIONE PRIMA.

Sopra l'ultimo Fine.

I. A Che fare, voi siete al Mondo? Vi siete forse, per fare quello, volete voi, e cercare le vostre soddisfazioni? ciò non è vero, dice la fede; ma vi siete precisamente per questo, di fare quello, che vuole Iddio, e travagliare in tutto alla sua gloria. E' questa un' obbligazione, che v'è essen-

essenziale; e ve l' ha insegnata Cristo, nella persona di Marta, che *una sola cosa è necessaria*, la qual' è di amare, adorare, e servire Iddio. O fine altissimo!

Esaminate la condotta di vostra vita, nel corrispondere a questo fine: E nel riflesso delle vostre miserie, confondetevi di avere sì mal corrisposto, di avervi sì poco pensato; di non avere per questo quasi neanche mai ringraziato il vostro Dio.

Che ho io fatto, da che sono al Mondo? Non dovevo far'altro, che amare Iddio con tutta l'attività del mio cuore, ed ubbidirlo con tutto il talento delle mie forze: E pure non solamente non l'ho ubbidito, nè amato, che anzi sterminatamente l'ho offeso. Dio d' infinita Maestà, come avete voi potuto per tanto tempo soffrirmi? Io conosco, che non volete perdermi, perche con tanta misericordia mi avete aspettato. Mi dolgo de' miei peccati; e propongo di costantemente ubbidirvi.

II. Non solamente Iddio vi ha creato per generalmente servirlo; ma con singolarità vi ha chiamato a servirlo in questa Religione. Che vuol dire, servir' Iddio? Non altro, che fare la di lui volontà: e la di lui volontà, in riguardo vostro, qual'è? Egl' è questa, che osserviate la Regola, le Costituzioni, ed i buoni usi della Religione, nella quale la sua Provvidenza vi ha posto. Sieno cose gravi, o leggiere, quelle, che vi sono incaricate in questa Osservanza; sono tutte per voi altretante volontà espresse d' Iddio. Ed in questa osservanza come vi siete

voi

voi diportato ? Pentitevi, proponete &c.

Volontà del mio Dio vi adoro, ed intieramente a voi mi abbandono. Oh'che io pur mi spavento a considerare il passato della mia vita; come ho per tutt' altro operato, che per il mio ultimo fine. Il fine della mia vita è vicino, e non ho quasi fatto neanche un passo per arrivare al mio ultimo fine. Quant'è che io sono al Mondo? che io sono in Religione? Come fin'ora sono vissuro? Deh mio Dio, perdonatemi i disordini del passato; chè vi prometto voler meglio vivere per l' avvenire. Io sono creato da voi; creato per voi; voglio tutto esser vostro.

Fate, ò Signore, che in questo giorno, e in tutta la vita mia, sia fatta in mè la vostra santa volontà: fatemi conoscere le cose di vostro gusto, e datemi grazia di farle.

Questa giaculatoria siavi famigliare nel principio, e fine dell' Orazione, della Lezione, dell' Esame, e di ogn' altra opera vostra, senza che vi si torni a ripeterla. Come ancora senz' altro ricordatevi nel principio, e nel fine, di raccomandarvi alla Beatissima Vergine, al Padre San Francesco, all' Angelo Custode, e Santi vostri Avvocati.

ESAME PRATICO

Per la mattina del primo Giorno.

Sopra la Virtù della Religione, intorno al Culto d' Iddio.

Dove trovate i puntini...., ivi fermatevi alquanto a riflettere.

ESaminate I., se vi ricordate spesso del fine, per il quale Dio vi ha posto al mon-

mondo; per il quale vi ha ammesso nella sua Chiesa,e vi ha chiamato alla Religione; che è perchè attendiate unicamente a servirlo, colla speranza di eternamente goderlo..... Dalla ricordanza di questo dipende tutta la perfezione; come ancora all'opposto, dalla di lui dimenticanza proviene ogni sorte d' imperfezione.

Unicamente servire Iddio, vuol dire, operare solamente per lui, colla mira alla sua Gloria; onde esaminatevi II., come vi ricordate fra la giornata del vostro Dio...... Nelle azioni anco più indifferenti, dirizzate a Lui l'intenzione, come insegna S.Paolo doversi fare, nel mangiare, nel bevere, ed in ogn'altra opera onesta? Dirizzate a lui l'intenzione,come siete maggiormente obligato, nelle vostre opere più principali, come sono la frequenza del Coro, lo Studio, la Predica, ed altri impieghi della santa Ubbidienza?.......

In tutto voi non dovete aver l'occhio,che solo a Dio. Quindi esaminatevi III.come in questo vi diportate:Se operate per usanza... perchè così fanno anche gl'altri...per necessità,e per solo timor del gastigo....per umano rispetto,o facendo il bene,affinchè si veda,e si formi di voi buon concetto;o lasciando il male,solo affinche di voi non si sparli, e non s'imprimano sinistre opinioni..... se in materia di Religiosità vi contentate dell'esteriore apparenza,poco impotrandovi, chè nell'interno vi manchi poi la sostanza.....Una specie è questa d'Ipocrisìa, che sommamente è detestata da Dio.

Non

Non basta unicamente servire Iddio; ma bisogna anche servirlo fedelmeate; cioè fare quello,che si fa,colla dovuta puntualità,e diligenza; sopra tutto in ciò, che riguarda direttamente l'onor di Dio; poichè come stà registrato nella Scrittura è maledetto, chi fa l'opera di Dio negligentemente. Esaminatevi però IV. come primieramente celebrate la Santa Messa, ch'è l'opera più eccellente; che possa farsi a gloria d'Iddio. *Se non dite Messa,applicate alla Comunione.* Quale apparecchio a lei premettete?...... In che rendimento di grazie da poi vi trattenete?...... A dir poco,non vi si vorrebbe meno d'un quarto d'ora avanti,ed un quarto dopo. Nel dire la Messa, osservate con esattezza le Rubriche prescrittevi dalla Chiesa, a mantenere il decoro del Sagrifizio?....... Almeno una volta all'anno, dovereste rivederle con attẽzione,per correggere, se vi è in voi qualche diffetto.Celebrate con divozione?....con gravità?....con riverenza?.... Date ascolto a pensieri importuni,che vengono talvolta a farvi stetta?.....Vi ricordate nella Messa di pregare per i vostri Morti, e per i Benefattori, come siete obligato?..... Per che, e per chi? e come applicate le vostre Messe, oltre a quelle,che dal Superiore vi sono ingiunte?.... Voi non siete padrone, d'applicare i meriti del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo nel Sagrifizio,come più piace a Voi; ma come sol piace a Dio,e ne averete da rendere nel Tribunale d'Iddio uno strettissimo conto. Non solamente nel celebrare la Messa, ma nell'udirla ancora,vi si richiede rispetto. Vi assistete pe-

te però, come si deve?...... considerando i sagrosanti Misterj? ..... Offerendola col Sacerdote al Padre Eterno? .... praticando la Comunione spirituale? ...... Avete noja, e rincrescimento, se tal volta vi pare, che il Sacerdote sia lungo? ..... Desiderate, ch'egli si affretti? .... La Messa, che si celebrò sul Calvario, durò trè ore. Oh se pensaste ciò, che sia la Santa Messa!

Dietro alla Messa, esaminatevi V. come state all'orazione, se volontariamente, e e frequentemente, o abitualmente distratto .... Nelle distrazioni involontarie, se usate negligenza nel discacciarle ...... Se nelle aridità vi lasciate sorprendere dall' Accidia..... Se date voi alle distrazioni, ed aridità qualche causa ..... Non procurando apparecchiare avanti i suoi punti .... o stando mal mortificato frà 'l giorno ..... Se vi state volentieri ...... Se cercate sfuggirla, o tutta, o in parte ...... Se praticate gli affetti, e vi applicate a raccoglierne frutto ...... Voi talora vi lamentate di non poter stare nell'orazione raccolto: Sapete il perchè? Ricercatelo, trovarete forse un mancamento, o di fede, non mettendovi alla presenza di Dio.... o di umiltà, presumendo di voi medemo ..... o di fervore, sendovi troppo divertito in pensieri, e discorsi oziosi. Ma provvedete, &c.

MASSIMA

Per la mattina del Primo Giorno.

Ricordarsi del fine, per il quale siamo venuti alla Religione.

QUest'è, che replicava sovente a se stesso il Santo Abbate Bernardo: *Ad quid venisti*? Lo scordarsi di questo fine è causa, perchè l'istesso fine si muti. Lasciato il Mondo, siamo venuti alla Religione, per servire Iddio, e salvarci. Questo fu l'unico scopo, a che abbiamo avuto la mira; e se non era per questo, non averessimo già eletto di abbracciare una vita sì austera, nella quale sagrificata tutta la libertà, bisogna incessantemente dipendere dall'altrui volontà. Ma d'onde avviene, che questa Religione Capuccina, la quale una volta fu tanto da noi sospirata, e per entrar nella quale abbiamo avuta tanta premura, e adoperate tante preghiere, ora talvolta ci pare strana, e rincrescevole? Onde avviene, che nel Noviziato s'hanno sofferte tante mortificazioni con tanta gioja; e nel momento della Professione, pronunciassimo con tanto di cuore, quelle dure, ma però dolci parole: Io faccio Voto: e adesso si siamo affatto cangiati; cosicchè non sembriamo quasi neanche più quelli? La Religione non si è mutata di niente, che sotto la medesima Regola, le Costituzioni sono per anco le stesse: E che vuol dire, che nella Religione, questa osservanza, che è a tant'altri gustosa, e che una volta fu gustosa anche a noi, ora a noi rie-

sce

sce sì fastidiosa? Che vuol dire, che in noi non vi è più, non dirò il desiderio, ma neanche il pensiero d'incamminarci alla Perfezione? *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus. Thren.4.1.* E questa è la cagione del nostro male. Si siamo dimenticati del nostro vero fine; quindi è, che non più si moviamo ad operare per esso: ci siamo prefissi un altro fine perverso, tutto conforme alle passioni, ed al senso; quindi è, che essendo sregolato il fine; sono ancora sregolate le nostre azioni. Non si può dire altrimente, se riflettiamo bene a noi stessi. Rivoltiamoci addietro, e considerando sin'a quando abbiamo seguitato a vivere da Religiosi nel Chiostro, troveremo che sin'a tanto si siamo ricordati del nostro fine; ed a misura che poco a poco si siamo dimenticati di questo, è ancora poco a poco mancata in noi l'osservanza.

Diciamo dunque a noi ne' cotidiani avvenimenti ciò, che S. Bernardo a se stesso diceva: *Ad quid venisti?* Son'io venuto alla Religione, per cercare le commodità, e soddisfazioni del corpo, per diventare gran Letterato? per procadciarmi dignità, ed onori? Nò; ma puramente per servire Iddio, ed acquistarmi la Beatitudine eterna. Per questo ho dato ripudio al Mondo. A che dunque nella Religione strascinarmi dietro per anco questo misero Mondo, con tanti pensieri, ed affetti? A che nella Religione ricercar altro, che Dio, se solo Iddio fu il fine della mia venuta alla Religione? La mia eterna salute è il mio tutto, al quale devono

mirare dalla mattina alla sera tutti li miei pensieri: Se io mi salvo ho fatto il tutto; quand'anche non abbia conseguito nient' altro: Se non mi salvo, non ho fatto niente; quand'anche siami felicemente riuscito qualunque altro disegno.

MEDITAZIONE SECONDA.

Per la mattina del primo Giorno.

Sopra i mezzi, che ci conducono all'ultimo fine.

I. NON solamente siete stato creato da Dio, per servirlo in questa vita, ma per goderlo in tutta l'eternità; Ed o quanti mezzi v'ha dati Iddio, per arrivare al conseguimento di questo fine! Quante grazie generali, e particolari; corporali, e spirituali; esteriori, ed interiori.

Mi confondo, o Signore, a pensare, che voi avete fatto, e fate tanto per salvarmi; ed io faccio sì poco; ed anzi travaglio assai per dannarmi. Se anderò per mia disgrazia all'Inferno, qual sarà il mio rammarico, a ricordarmi che avevo tante strade, e tanti ajuti, per giungere al Paradiso.

Tanti Sagramenti, tanti Libri spirituali; tante Orazioni, Astinenze, Penitenze, e tant'altre azioni della vita Religiosa, sono tutti mezzi efficaci a conseguire il mio ultimo fine; perciò nel fare la Professione mi fu detto: *Se queste cose osserverai, ti prometto da parte di Dio la Vita eterna*. Ma ho io osservato poi queste cose? Come ho osservato i miei Voti? come le mie Costituzioni?

come

come ho fatto Orazione? come mi ſono accoſtato alli Sagramenti? &c. Dico la mia colpa, o mio Dio, che per mia ſola malizia mi ſono abuſato di tutto; e tutto non mi ha quaſi ſervito a nulla, mentre ogni giorno ſon divenuto più tepido. Oh che ne hò però diſpiacere! e propongo da quì avanti d'inſiſtere alla perfetta oſſervanza di tutti li miei doveri, adempiendo con puntualità, e verità di ſpirito, gli eſercizj, ancorchè più minuti, della vita commune.

II. Tutte le Creature non ſono altro per me, ſe non mezzi, de' quali devo ſervirmi a lodare, e glorificare Iddio; ajutandomi, ed invitandomi tutte, con un linguaggio, che ſi può intendere, a conoſcere, ed amare la Divina infinita Bontà. Così il noſtro Serafico Padre era ſolito a ricavare buoni penſieri, e ſante aſpirazioni da tutto quello, che gli ſi rappreſentava nella varietà di queſta vita mortale. Se dunque le creature mi ſono mezzi, devo guardarmi di non riporre in eſſe verun mio fine, e ſtare attento, per valermene ſolo in ordine al fine, per cui mi ſono conceſſe, che è di ſervire Iddio. Sani mi ſi diedero i ſentimenti del corpo; ſane le potenze dell'Anima ſolo per queſto, e non per altro. Per queſto ſolo mi ſi mantiene la vita; per queſto ſolo io devo, e voglio vivere.

Nelle occaſioni, che mi ſi preſenteranno, di mirare oggetti illeciti, di trattenermi in diſcorſi ozioſi &c. dirò a me ſteſſo; Che non mi ſono dati gli occhi per queſto; non per queſto mi ſono date l'orecchie; non per

questo mi si è data la lingua &c. Se mangio, se bevo, se dormo; non è per mangiare, per bevere, per dormire; ma per ubbidire a Dio, che così ha disposto, e così vuole. Tutta la mia perfezzione consiste in questo; e se a questo io non tendo, in vano son venuto ad occupare il posto in una Religione sì santa, e dove si fà una particolare professione di santità.

Accendete, o mio Dio, in questo cuore di ghiaccio, un vero desiderio di quella perfezzione, che voi volete da mè: Perdonatemi li miei trascorsi: io vorrei non aver avuto nè occhi, nè orecchie, nè lingua, nè cuore, nè ingegno; più tosto che essermene servito sì male, ed allontanarmi da Voi; quando non dovevo valermene, che per istringermi più amorosamente con Voi: Prendo per mè da quì avanti le parole, che Voi diceste ad Abramo: *Cammina alla mia presenza, e sii perfetto*: ma assistetemi col vostro ajuto.

Per li sentimenti da notarsi, si mette l' esempio nel fine di ciascheduna giornata.

MEDITAZIONE TERZA

Per dopo il Vespro del primo Giorno.

Sopra l' indifferenza nell' uso de' mezzi.

I. SE le creature non hanno altra ragione, che di mezzi, non devo dunque usarle, se non tanto, quanto mi ajutano a conseguire il mio ultimo Fine; così che non mi curi più di una cosa, che dell' altra, sol tan-

tanto che una mi sia più dell'altra giovevole.

Che io sia in un Convento, o nell'altro; in un'uffizio, o nell'altro; sott'al governo di un Superiore, e dell'altro; Che importa? Tanto nell'uno, quanto nell'altro, posso salvarmi; e tanto basta. Che io abbia più, o meno di sanità; più o meno di scienza, di talento, di attività, non mi deve far caso; perchè posso ugualmente servire Iddio, sommettendomi in tutto alla di lui volontà. Io metto dunque, o Signore, il mio cuore indifferente nelle vostre mani, senza volere più darmi pena per cosa alcuna terrena; e se talvolta sarà in mio arbitrio, l'eleggermi un luogo, o l'altro; un'impiego, o l'altro; non mi fermerò a consultare, qual sia più comodo, qual più onorevole, quale più utile a' temporali miei interessi; ma unicamente qual sia più per mè profittevole ad ottenere il mio ultimo Fine: E se vedrò, che mi sia d'impedimento, lo lascierò, per quanto siami vantaggioso all'onore, ed al piacere: Se di ajuto; lo abbraccierò, per quanto mi si persuada al contrario, con tutte le ragioni del Mondo.

II. Considerate, se vi è qualche Creatura, a che abbiate soverchio attacco, con pregiudizio della Povertà .... Castità .... Ubbidienza .... o Religiosità Capuccina, e proponete lasciarla.

Ohimè! io sono giù della buona strada, o mio Dio; e non v'è, se non voi, che possa rimettermi sulla buona. Toglietemi a viva forza queste Creature, che senza sre-

 gola-

goletezza io non posso, nè possedere nè amare; o datemi il coraggio, che è necessario per separarmene. Non permettete, che quelle da voi concedutemi in soccorso della mia necessità, servano di fomento alla mia sensualità.

Rinunziate alle sollecitudini, che avete in cercare le vostre commodità.... la vostra stima. Tutto è vanità: l'amicizia de secolari; Vanità l'amicizia particolare de Religiosi; Tutto vanità il buon tempo di questo Mondo; e tutto per il vostro ultimo fine non serve a niente. Che vi gioverà aver avuto in questa vita cariche, onori, aderenze, quando che poi vi danniate? Dopo la morte di tanti, e tanti, non si sente a dir mai. Beato lui, che era un uomo di gran testa! Beato lui, che era gran Filosofo, gran Teologo! Nò: Ma solamente, Beato lui, che era un Religioso dabbene. Quest' è il nostro tutto; e senza di questo ogn'altro tutto è niente. A tutti i patti voglio perciò proccurare di farmi buon Religioso. Venga ciò, che si vuole; succeda quello, che può succedere; caschi il Mondo; Voglio essere buon Religioso; poichè non v'è altro, con che io possa arrivare a salvarmi.

MASSIMA

Per dopo il Vespro del primo giorno.

Governarsi con Massime eterne.

NElla Professione de' nostri Voti, abbiamo colla Povertà rinunziato al Mondo; colla Castità rinunziato alla Carne;

ne; coll' Ubbidienza rinunziato alla nostra propria volontà; ed altro di noi non è restato in noi, che lo spirito: Quindi è, che non dobbiamo regolarci con altri dettami, o principj, se non di spirito; cioè di quello spirito Evangelico, per cui non vivendo più noi a noi stessi, solamente vive in noi Gesù Cristo.

Ogni massima del Vangelo è una massima di eterna verità; e non si può mai fallare a seguirla; all' opposto, ogni massima del mdndo, della carne, delle passioni, è una menzogna; ed a seguirla, non si può a meno di non errare. A fine dunque di rettamente operare, nòn dirò da Uomo, o da Cristiano, ma da Religioso, bisogna governarsi solo con massime eterne. E sto per dire, che a tanto doverebbe impegnarci il nostr' istesso amor proprio; mentre praticamente si vede, che Dio stà sù 'l confondere in varie guise, o presto, o tardi, coloro, i quali si reggono con prudenze, e politiche umane.

Veramente se noi considerassimo bene il Vangelo, non averessimo bisogno mai di andare adomandar consiglio ad alcuno; imperochè vi sono in quel solo tutte le Regole necessarie alla condotta di nostra vita. Proposto che siasi, da una parte, un' impiego di onore; dall' altra un altro abbjetto: a consigliarci col mondo, egli ci dirà di seguir l' onore: Mà in ugual gloria d' Iddio, s' ha da elegger l' abbjetto; perchè richiede così l' umiltà insegnataci nel Vangelo. Nell' incontro di un torto, che ci sia fatto; o di una

calunnia, che ci sia imposta, le nostre passioni ci consiglieranno il risentimento: Ma s' ha da stare alle massime del Vangelo, che sono di pazienza, mansuetudine, e carità. Chiunque nella Religione si vuole governare con altre massime, che l' Evangeliche, sarà sempre infelice, perchè averà dentro di sè la confusione, ed il pentimento.

L' istesso vale per le occorrenze di dover dare consiglio ad altri, siano Religiosi, o secolari. Viene tal' uno a consigliarsi con voi, ed a confidarvi una sua passione, per non so quale sinistro accidente avvenutogli. Siano lungi dalla vostra mente, e più dalla vostra lingua, certe massime perniciose del mondo, che suggeriscono impegni, ed insegnano male maniere da sostenerli: Ma attenetevi sempre al Vangelo: Che bisogna ricevere i travagli dalle mani d' Iddio; ed avere pazienza per amor d' Iddio; e mortificarsi per amor d' Iddio. In tal maniera, nè voi vi troverete pentito mai di aver dato un tale consiglio; nè mai si troveranno pentiti gli altri di averlo ricevuto; pentiti bensì di averlo rifiutato.

MEDI-

MEDITAZIONE QUARTA

Per la sera del primo giorno.

Si ripetono le trè Meditazioni predette, ed in questo giorno già fatte.

ESAME PRATICO

Per la sera del primo giorno.

Si continua sopra la virtù della Religione, intorno al culto d' Iddio.

APpartiene direttamente al culto d' Iddio la recitazione delle Ore Canoniche. Onde esaminatevi I con che attenzione... divozione .... maturità ..... le recitare; sia in Coro ..... o in privato..... Siete voi del numero di quelli rimproverati da Cristo: *Matth. 15. 8. Che lodano Dio colla bocca, ma hanno da Dio lontano il cuore?*

Una funzione Angelica è il recitare l'Uffizio; ed a fine di rettamente adempirla, concorrete voi al Coro con prestezza, e puntualità? .... Udito il primo segno, lasciando imperfetto ogn' altro affare, che non vi sia dall' ubbidienza prescritto? .... Prima di cominciare l' Uffizio, vi preparate, sollevando la mente a Dio, e chiedendogli l' ajuto della sua grazia? .... Nel recitarlo, usate diligenza a discacciare le distrazioni? .... Dopo averlo recitato, fate un poco di esame, domandando a Dio perdono de' mancamenti? ....

Le altre orazioni vocali ancora, che non sono d' obbligo, ma di vostra semplice di-

vozione, giacchè si dicono, devono dirsi colla dovuta maniera. Come adempite però le divozioni intraprese ad onore della Beatissima Vergine, e de' Santi vostri Avvocati? .... Siete facile a trascurarle, o per accidia, o per negligenza? .... le praticate con affetto di vera pietà, o solamente così per usanza? ....

Quanto alla Lezione spirituale, esaminatevi II., se la fate ogni giorno ...., e come la fate: se in fretta, overo adagio, e con riflessione .... se per curiosità, o con sentimento di ricavarne profitto .... se cercate più di pascere l'intelletto, o la volontà .... più dilettandovi nella dicitura, ed erudizione, che nella sostanza del Libro? ....

Qualunque opera, per buona, che sia, non può essere gloriosa a Dio, se non è riferita a Dio con una buona intenzione, e fatta con purità di coscienza. Quindi esaminatevi III. nel vostro operare, quali siano le vostre intenzioni .... se miste di rispetti umani .... se procedete con principj interni di spirito, e motivi sopranaturali.

Per mantenere la conscienza pura, è instituito l'esame da farsi ogni sera intorno al come si passò la giornata: Ma lo fate voi ogni sera? .... rivedendo le opere, parole, pensieri, ed ommissioni del vostro stato? .... chiedendone con dolore perdono a Dio? .... proponendo e procurando emendarvi? .... Ringraziandolo de' benefizj ricevuti? .... e singolarmente di quello della vocazione Religiosa, avendone compiacenza? ....

A mantenere la coscienza pura, è ordina-

ta parimente la Confessione; ed esaminatevi IV. come vi preparate a questo Sagramento .... se usate la dovuta diligenza a ricercare le vostre colpe .... Se ricorrete a Dio, per avere il dolore .... se vi applicate dal canto vostro per concepirlo .... se vi accusate con sincerità, senza scuse, a coprire, o sminuir la malizia .... se siete di quelli, che hanno sempre una medema leggenda, per mancamento, o di esame, o di applicazione de' mezzi, per emendarsi .... Se senza confessarvi lasciate passar settimana .... Che Confessioni in somma siano state le vostre? .... Pare a voi, ne abbiate buona fiducia; così che senz' altro comparireste al Tribunale di Iddio? .... Guardate bene, e non v'ingannate sopra di questo punto, che è essenzialissimo.

Generalmente esaminatevi V. se date alle cose spirituali il proprio tempo .... se anteponete loro altri impieghi, come di studio, lavoro &c...... Quest' è espressamente contro l' intenzione del Padre San Francesco. Se avete gusto delle cose, che accadano a gloria di Dio; e dispiacere delle sue offese .... Se avete vergogna di comparire spirituale .... Se vivete con dilicatezza di coscienza; o pure alla libera, commettendo ogni peccato veniale, e contentandovi che non sia grave .... Riconoscete li mancamenti; singolarmente i mali abiti; proponete, e prefiggetevi i mezzi per emendarvi.

PRATICA DI SENTIMENTI

Per il primo giorno.

Essendomi capitati varj bei lumi notati da un Religioso, nel tempo de' suoi Esercizj, ve li porgo di giorno in giorno, ad esempio, acciò apprendiate, come si fa. Ed avvertite non doversi scrivere trà sentimenti degli Esercizj certe particolarità di segreta coscienza, che appartengono alla Confessione. Basta una generalità, che da voi solo sia intesa.

PRimieramente eleggo la Santissima Vergine, in Protettrice della mia vita; ed in tutti gli ossequj, che le offerirò, m' intendo pregarla, ch' ella mi assista, e conduca al mio ultimo fine.

In questo primo giorno, io vedo dentro di mè, come un chaos, tutto pieno di tenebre, e di confusioni, per lo sconvolgimento delle mie troppo dominanti passioni: Ma quest' istessa mia cecità mi fa conoscere la mia grande miseria: *Nox nocti indicat scientiam;* e spero che coll' ajuto di Dio, in questi santi Esercizj, *nox sicut dies illuminabitur*.

Mio Dio, ho bisogno di un miracolo della vostra misericordia: Datemi cuore a sperarlo: Che sia per riformarsi in mè l' uomo vecchio:

Se ora io venissi a morire, quale spavento per mè, a vedere, come in tanti anni di vita, cioè in tanti anni di viaggio, che ho fatto in questo Mondo; in cambio di avvici-

vicinarmi al mio ultimo fine, me ne sono più tosto allontanato!

Bramo la quiete del cuore, ma la cerco, dove non è. Il mio cuore non è fatto per le Creature, ma solamente per Dio. In Dio solo però posso trovare la pace; cioè in una sommissione perfetta alla di lui volontà. E' impossibile, che io mai sia quieto, a non voler'essere, dove ho da essere in Dio; ed a non voler fare quello, che devo fare, il voler di Dio.

Evidentemente conosco, che tanto sono stato sempre inquieto, quanto non mi sono contenuto ne'miei doveri con Dio. Quante malinconie non ho provato, in abbandonarmi alle mie indiscrete passioni?

Io parlo pur male, quando dico, che alcuno mi perseguita. Poss' io mettere in dubbio, che tutto non sia una misericordia d'Iddio, la quale cerca così di umiliarmi, e farmi ravvedere, e guidarmi alla perfezione? Ecco, o mio Dio, il superbo abbattuto, ed umiliato: *Humiliasti, sicut vulneratum, superbum!* io grido ora a voi *Domine: quid me vis facere?*

Non occorre, ch' io vada investigando, che cosa voglia Dio da mè: *Voluntas Dei sanctificatio mea*; Egli vuole, ch' io attenda a santificare mè stesso, coll' adempire li miei doveri, nello stato di Cristiano, di Religioso, di Cappuccino, di Sacerdote, di Predicatore. Di Cristiano, ubbedendo a suoi santi Comandamenti; di Religioso, mantenendo i miei Voti; di Capuccino, osservando le nostre Constituzioni; di Sacerdote,

te,

te, e Predicatore, praticando le virtù proprie del ministero. *Ità fiat: Deus in ad jutorium meum intende.*

Ciascuna cosa è buona solo per il suo fine: Un coltello fatto per tagliare, se non taglia è un coltello da niente; Una penna temperata da scrivere, se non scrive bene, non vale niente. Io son fatto per questo solo fine di servir Dio, se non lo servo, sono un'Uomo da niente; sono un'albero infruttuoso, che solamente posso aspettare d' esser gettato sù 'l fuoco.

Concorre Iddio a tutte le mie opere, parole, e pensieri, dando con un tale concorso infinita gloria a sè stesso: Ed io però formo questa intenzione di dare a Dio in tutte le mie opere, parole, e pensieri tutta quella gloria, ch' egli dà a sè stesso, in me cooperando, parlando, e pensando. Così specialmente nel dire la Messa, offerirò a Dio quella Messa, ch' egli dice con mè; nel dire l' Uffizio, quell' Uffizio, nel quale lo parlo con lui, ed egli ascolta mè; e gliel' offerirò colle sue istesse intenzioni, e con quelle di Gesù Cristo.

Egli è Dio, che mi riscalda nel fuoco, che mi nodrisce ne' cibi, che nell' aria mi dà il respirò, &c. Mi deve servire questo pensiero a raccogliermi, per glorificare sempre in tutte le Creature il mio Dio.

A stare in un luogo, o nell' altro, non vi devo far differenza; poichè dappertutto, alla montagna, ed al piano, posso trovare il mio Dio; ed egli è dappertutto lo stesso Dio, che mi conosce, e mi ama; e che

e che unicamente devo, e voglio amare.

Che tutto il Mondo mi ami, ciò non conferisce niente alla mia eterna salute: Che ancora tutto il mondo mi sia malevolo, ciò non pregiudica alla mia salute in un punto. Nella varietà delle vicende, che bel contento per mè? Che posso in ogni modo salvarmi!

La Religione mi ha principalmente ricevuto per questo, acciochè io viva da buon Religioso, e mi salvi: Così quand'anche io sia debole, infermuccio, buono da niente, averò tuttavia servito bene la Religione, se vivendo da buon Religioso, mi salverò. Ma anche all'opposto, ancorchè io fossi di gran talento a far gli Uffizj di Predicatore, di Lettore, di Provinciale, di Generale, averei nulladimeno servito male la Religione, qualora non arrivassi a salvarmi, perchè averei mancato a qual Fine principale, per cui essa mi ha ricevuto. E' più degno di stima nella Religione un povero Fratino che attenda ad operare la sua eterna salute, di quello sia un qualsivoglia Superiore di gran Testa, il quale si segnalato nel Governo degli altri, e trascuri la salute dell'Anima sua.

Nel negozio della mia eterna salute, io non posso fare niente senza Dio, e Dio non farà niente senza di mè. O'mio Dio, operate in mè, e datemi grazia di cooperare in tutto alli vostri santi disegni.

SECONDO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Sopra il Peccato Mortale.

I. FURONO creati gli Angeli per l'istesso fine di servire Iddio; e perchè, ricusando di servirlo, peccarono furono subito precipitati all'Inferno, senza che avessero tempo, nè ajuto a pentirsi. E pure erano le più belle opere della Onnipotenza d'Iddio; e pure non fu il loro peccato, che di pensiero; e pure fu un solo; e non durò più, che un momento. Che odio dunque bisogna che voi portiate, o mio Dio, al peccato, mentre per un solo gastigaste sì rigorosamente tanti illustrissimi Personaggi del Cielo!

Io ho commesso, non un peccato solo, ma tanti e tanti, con pensieri, parole, ed opere, e certo è che al primo peccato fatto da me richiedeva la vostra Giustizia, o Signore, che mi faceste subitamente morire, e mi mandaste a pagarne la pena, per tutta l'eternità, nell'Inferno, nè io averei potuto dolermene; perchè, se così trattaste cogli Angeli, ch' erano nobilissimi spiriti, quanto meno dovevate avere riguardo a me, impastato di vilissimo fango? Tuttavia, e dopo il primo peccato, e dopo tanti altri con tanta temerità da me replicati, mi avete sopportato, ed aspettato. Ah! Verità di Dio, Santità di Dio, Maestà di Dio, e come avete potuto per tanto tempo soffrirmi? Io adoro la vostra Misericordia verso di

ſo di me sì parziale: Deteſto la mia ſcelerata protervia; e giacchè mi avete conceduta una grazia negata agli Angeli, di potere far penitenza; aggiungetemi la grazia ancora d'incominciare quì ſubito adeſſo una penitenza vera, e coſtante, ed efficace a cancellare, mediante i meriti di Gesù Criſto, li miei peccati.

II. Adamo ancora, eſſendo creato per il fine di ſervir Dio, perchè ſi diſtolſe da queſto fine, e peccò, fu condannato con tutto il genere umano alla morte, e a tante miſerie, quante vediamo nel Mondo. Le guerre, le careſtie, le peſtilenze, e tutti i guai, e travagli, e l'iſteſſa dannazione eterna di tante anime, non ſono che funeſte conſeguenze di un ſolo peccato mortale; poichè ſe queſto non era, il Signor Iddio ci averebbe ricolmi d'ogni ſorte di felicità, in queſta, e nell'altra vita. Che gran male è dunque il peccato, mentre egli è la cagione di tanti mali? E quant'odio biſogna, che Dio porti al peccato, mentre, non oſtante la ſua infinita miſericordia, e bontà; non oſtante quell'ardentiſſimo amore, ch'egli porta agli Uomini creati da lui a ſua immagine, ſi riſolve a punirli di una maniera sì ſpaventevole nel tempo, e nell'eternità, per il ſolo peccato mortale?

Io mi confondo a penſare, che mi ſorprende la malinconìa, quando ſento a dire o che è per venire una guerra, o che vi è qualche ſoſpetto di peſte. Oh quanto anima mia, ſei cieca! Che hanno a che fare tutti i mali di queſto, e dell'altro Mondo,

con

con il peccato? Questo solo doverebbe cavarmi dagli occhi le lagrime, ed i sospiri dal cuore. E pure! che vuol dire, che stanno asciutti quest'occhi miei, ed è insensibile questo mio cuore? Io non conosco la gravezza di questo male. Ajuto, acciocchè la conosca, o mio Dio, ed acciocchè la detesti, con risoluzione costante d'incontrare piuttosto ogni male, che peccare mai più.

ESAME PRATICO.

Per la mattina del secondo giorno

Sopra la Virtù dell'Umiltà.

L'Umiltà è una virtù, che reprime il desiderio dell'onore, ed inclina la persona ad avere un basso concetto di se, per la cognizione, che ha delle sue proprie miserie. Questa è il fondamento di tutte le altre virtù, e chi non ha questa, non potrà durarla in Religione, senza una scandalosa, ed infelice riuscita; siccome, per non avere avuta umiltà, non potè durarla neanche Lucifero in Cielo. Egli peccò di superbia, non volendo soggettarsi a Dio; e cercando di tirare nel suo partito anche gli altri Angelici spiriti, riempì di fazioni, e discordie il Paradiso. Esaminatevi però voi ancora I. se alligna questa superbia nel vostro cuore, aspirando di essere elletto ...... o promosso a qualche onorevole uffizio ..... ed ingegnandovi di tirare altri dalla vostra per questo fine...... se voi cercate, e procurate di aver quel posto, voi avete dentro di voi, nella vostra ambizione, un indizio evidente, che

Dio non vi chiama a quel posto, e mentre non vi chiama, egli non vi vuole nel posto. Voi dunque tentate di far guerra con Dio, se vi opponete al di lui volere: e cambiate la Religione, ch'è luogo di pace, in un Campo di sediziosa battaglia. Umiliatevi, rimettetevi, e nella sola umiltà sia riposta la vostra gloria.

Può uno avere la Virtù della Povertà, della Castità; e nel riflesso della virtù, che possiede, tenersi povero, tenersi casto: Ma non può uno tenersi umile, e veramente avere l'umiltà. L'umiltà manca a chi crede di averla. Vi stimate voi di esser umile?..... se così è, voi siete senza umiltà. Una virtù è questa, più facile a conseguirsi, di quello sia a conoscersi: Ma ve ne darò i contrasegni, ed esaminatevi II- intorno a questi. Il vero umile sottomette il suo giudizio con facilità a quello degli altri..... e molto più a quello de' Superiori....... Non si fida mai di se stesso, e tiene per sospetto tutto ciò, che gli suggerisce la sua ragione....... perchè si conosce capacissimo d'ingannarsi. Attribuisce a Dio tutto il bene, ch'egli ha....... e riconosce non aver altro da se, che debolezze, e miserie, ed un capitale di tanta malizia, che commetterebbe ogni qualunque peccato, se Dio non lo assistesse colla sua grazia...... Non mai si risente, per qualunque travaglio, dispregio, o vitupero gli avvenga....... perchè è persuaso, non esservi male, che non sia da lui meritato. Accetta volentieri gli uffizj bassi..... sfugge, quanto può, gli impieghi onorevoli, le lodi,

ed

ed i vani applausi, come non dovuti ad un peccatore suo pari.....Non dice mai parola, che risulti in sua lode a far comprendere ch' egli sia, o di buona casa, o di buon talento..... e scuopre anzi le sue naturali imperfezioni, per un'amore, ch'egli ha alla sua sua abbiezione.....non giudica, nè parla male di alcuno; perchè tiene tutti per migliori di se.....ama chi lo corregge, e mortifica...... elegge per se le cose peggiori nel vestito, e nel vitto.....teme sempre di cadere in qualche diffetto......e se cade, non si turba, nè s'inquieta, perchè si conosce abile solamente a fare del male, e andare sempre di male in peggio........ed in tutto si raccomanda a Dio; perchè sà, che senza il suo ajuto non può fare niente di bene....... Avete voi la qualità di questa Umiltà vera di cuore, insegnata da Cristo, e necessariissima al vostro stato?.....

MASSIMA

Per la mattina del secondo giorno.

Vegliare sopra le finezze dell' amor proprio.

E'L'amor proprio un viziosissimo istinto della natura, che cerca in tutto di compiacersi; ed essendo egli accortissimo nell'ordire, e conseguire i suoi disegni; quanto favorevoli al senso, altrettanto contrarj allo spirito, se non s'ha l'occhio a discernere le sue illusioni, è impossibile, che mai si faccia profitto nello studio di perfezione. Oh Dio! Quante volte pare, che cerchiamo Iddio, e cer-

cerchiamo solamente noi stessi! Quante volte ci diamo a credere di seguir la virtù, e non seguitiamo, che la di lei sola ombra. E' tutto effetto dell'amor proprio, che o ci fa travvedere, o si accieca.

Sono indicibili gli artifizj, co' quali segretamente egli ci fa cercare il nostro solo interesse, senza che noi punto se ne accorgiamo; restando noi ingannati, e senza scrupolo; perchè ingannati con bel pretesto. Se vogliamo esaminare sul fondo le nostre istesse operazioni più sante, vi troveremo un'infinità di diffetti, a causa dell'amor proprio, che di nascosto sempre lavora co' suoi raggiri.

D'onde avviene quella tepidezza, con che il Religioso talvolta si contenta di una mediocre virtù, senza più che tanto curarsi di tendere a perfezione? Dall'amor proprio che fugge il travaglio, e ritira dal fare quel che si deve, sotto pretesto, che non deve farsi di più di quel, che si può. D'onde avviene quella tanta sollecitudine a cercare, e pigliare tutte le possibili comodità, non appetendo, che ricreazioni, divertimenti, sollievi, esenzioni? Dall'amor proprio, il qual esagera l'obbligazione, che si ha di conservare la sanità; e sotto pretesto, che bisogna usare discrezione, e moderazione, ci fa essere smoderatamente indiscreti; nè ci lascia avvertire, che questa tanta gelosia, che si ha della sanità, è uno de' più grandi ostacoli alla santità. D'onde avviene, che tanto piacciono certe moderne dottrine, inventate a favorir la concupiscenza,

e di-

e disobbligar la coscienza? Dall'amor proprio, che fa comparire probabile ogni opinione, che è lusinghiera del genio; e sotto pretesto, che sia prudenza a reggersi col probabile, non ci lascia distinguere la prudenza della carne dalla prudenza di spirito.

Egli è quest' amor proprio, che fa una larga coscienza, soffogando i rimorsi co' titoli di una pretesa virtù. Quindi è, che non poche volte l'invidia, la malevolenza, il risentimento si stima zelo, o prudenza, o giustizia: La superbia si mira, come una premura di mantener l'onore, e il decoro: il sospetto consorzio, come una onesta amicizia: L'avarizia, come una spezie di virtuosa povertà: la disubbidienza, come una conveniente equità: la mormorazione colpevole, come un giusto lamento: l'inosservanza, come una libertà onorata, che è nemica de' scrupoli &c. Così non si confessa, per amor proprio quello ch'è vera materia di confessione, e si mette a rischio di profanare li Sagramenti. Guai a noi, se non vegliamo per tanto sopra di questo amor proprio, con tutta la nostra attenzione. Preghiamo il Signore, che c'illumini, e nel suo santo amore c'infiammi; poichè a misura, che crescerà nell'anima nostra l'amor di Dio, vi si sminuirà l'amor proprio; siccome l'amor proprio cresce, a misura, che si scema l'amor di Dio.

Meditazione Seconda.

Per la mattina del secondo giorno.

Sopra il Peccato veniale.

I. Considerate, che il Peccato veniale non apparisce cosa picciola, se non a persone di poca fede, e di pochissimo amor d'Iddio. Egli è un vero disgusto, che si dà a Dio; ed Iddio si tiene più disonorato da un solo pecato veniale, di quello si potrebbe onorarlo con un numero innumerabile di opere virtuose. Per questo non mai si doverebbe commetterlo, quand' anche si trattasse di convertir tutto il Mondo. Manco male, vada tutto il Mondo in rovina, purchè non si commetta con maliziosa deliberazione un solo peccato veniale; poichè la rovina del Mondo non sarebbe, che un male delle Creature; ed il peccato veniale è un male, che si fa contro lo stesso Dio, nel mancargli di rispetto, e di sommissione.

Anima mia, credi tu queste cose? Sono di fede. E come dunque commettere questo male, con tanta facilità, e con sì poco timore? come commetterlo tante volte per ischerzo, e divertimento? Ah! prendersi piacere, con un dispiacere d'Iddio? Volere piuttosto disgustare volontariamente Iddio, che mortificarsi a reprimere una vanità, una curiosità, un' oziosità, una sensualità, un'impazienza &c.? Qual frenesia! Dio d'infinita Bontà, che meritate tutto il mio amore, prevenitemi colla vostra gra-

zia; acciocchè detesti la mia malizia, e mai con volontà deliberata vi offenda.

II. Considerate i danni, che il peccato veniale apporta all'Anima, Diminuisce la grazia, intiepidisce il fervore, e dispone al mortale. Quante grazie di più vi averebbe compartito il Signore, se non aveste posto impedimento alla sua liberalità co' vostri peccati veniali? Questa languidezza, che avete nel resistere alle tentazioni, e domare le vostre passioni; questa noja, che avete all'orazione, al raccoglimento, e alle cose d' Iddio; non è, che un'effetto de' vostri peccati veniali. E se da questi non vi guardarete, sapiate, che quanto prima cascherete anco infallibilmente ne' mortali. Lo dice lo Spirito Santo, e ce lo fa vedere l'esperienza. Niuno tutt'a un tratto diventa pessimo, ma poco a poco; da che si contrae familiarità col peccato veniale, si perde l'orrore al mortale, e si và di abisso in abisso. Quanti sono all'Inferno, che riconoscono provenuta la loro dannazione primieramente da un peccato veniale, mentre fu un veniale, che li dispose a precipitare nell'enormità de' mortali?

Sin'a tanto, che vi sarà in voi un solo peccato veniale, del quale per qualche attacco, o non vogliate, o non curiate emendarvi; siate certo, che non uscirete mai dal la tepidezza, nè mai farete un menomo passo, per incamminarvi alla perfezione. Basta che l'Uccello sia legato con un filo di seta, acciocchè resti impedito nel volo. Apprendete il vostro miserabilissimo stato.

Per

Per conoscere a quali peccati abbiate attacco, mirate quai sieno i peccati vostri abituali, di che, o dovete sempre in tutte le confessioni accusarvene; o forse non ve ne accusate mai, per una troppo grossa coscienza, benchè sieno peccati di piena avvertenza, e malizia. Raccomandarevi a Dio, e proponendo di emendarvi di tutti, cominciate applicarvi all' emendazione di quello, in che vi pare, che abbiate più pena e più ripugnanza ad emendarvene. Imponetevi qualche penitenza per questo &c.

MEDITAZIONE TERZA.

Per il dopo Vespro del secondo giorno.

Sopra i proprj peccati.

I. Richiamate alla memoria, così alla rinfusa, ed in generale, tutti li vostri peccati, che avete commesso, dacchè siete al mondo, in ogni vostra età, sino adesso, co' sentimenti del corpo, e colle potenze dell'Anima; e considerando quanto siano eccessivi nel numero, quanto nella deformità abbominevoli; concepite essere veramente stata indegna la vostra vita. Poichè sapete voi ciò, che sia ogni vostro commesso peccato?

Egli è una vera offesa di Dio. Non dirò più di così. Ma intendetemi bene: Ogni volta, che avete peccato, Dio è stato offeso da voi. Sì: quel Dio, che è una somma Bontà, una Bellezza, una Potenza, una Gloria infinita, è stato offeso. Da chi? Da voi, quale non siete, che cenere, che

polvere, che una carogna, che un nulla. Ah, può esser vero, che un miserabile vermicciuolo, quale son' io, abbia avuto tanto ardimento di offendere la Maestà Grandiosa di Dio? Mi pare impossibile, che Dio sia stato offeso da me. E tuttavia è verissimo. Alla presenza della Terra, e del Cielo, confesso la mia malizia. Ma deh chi darà lagrime alli miei occhi, per piangere notte, e giorno le mie gravissime colpe? Chi mi darà tanta contrizione, che basti a dolermi, e pentirmi della fellonia, ch' ho avuto nell' offendere il mio amabilissimo Iddio?

Offerite all' Eterno Padre quell' amarissima contrizione, che ebbe Gesù Cristo di tutti li vostri peccati; e pregatelo vi renda il cuore contrito a formar atti di efficace dolore.

II. E' il peccato, nella sua malizia, un' operazione tanto brutta, indegna, vituperosa, abbominevole, ed esecranda, che, quando ancora non ne aveste commesso più di un solo, in tutta la vostra vita, dovereste sprofondarvi, per questo solo, nella più cupa umiltà. Sia vero, che l' abbiate confessato, e n' abbiate avuto dolore: Non importa: Se la penitenza toglie il peccato, non toglie mai la vergogna, e la confusione d' aver peccato. E' verissimo, che voi siete un' infame, indegno d' ogni bene, meritevole d' ogn' ingiuria, d' ogni strappazzo, nell' essere stato ribelle a Dio, e reo della sua lesa Maestà. Onde è, che non avete alcuna giusta ragione a lamentarvi di qualunque travaglioso accidente vi avvenga.

Pregate Iddio, vi conceda un cuore contrito, ed umiliato; e giacche non si può fare, che non abbiate peccato; proccurare servirvi del peccato, a stare in umiltà. *Humiliatus sum usquequoque Domine*: Io sono umiliato per ogni verso, o Signore; e voglio stare in tutte le maniere umiliato. Acconsento, che in pena della mia passata superbia, tutto il mondo mi conculchi, e mi sprezzi. Stimo assai, che dopo avervi offeso, o mio Dio, non sia stato da Voi subitamente annientato.

MASSIMA

Per dopo il Vespro del secondo giorno.

Insistere a superar la propria dominante passione.

ABbiamo tutti una qualche nostra dominante passione, che è la figlia più cara dell' amor proprio: E non bisogna maravigliarsi, o turbarsi, ch' ella sia inquieta, ed insolente; ma come una miseria dell' umanità la si deve portar con pazienza. Non resta però, che non si debba travagliare a combatterla: altrimente può essere la cagione di ogni nostra rovina. Informiamoci d' onde siansi originate le stravaganti cadute di tanti grand' Uomini del Testamento Vecchio, e del Nuovo; e troveremo non da altro, che da una sua mal domata passione. Quello, che è accaduto a tant' altri, accaderà a noi ancora, se non si mettiamo sù 'l forte.

Se voi mi dite di non avere alcuna

passione, che vi predomini, siete molto superbo nel farvi un' Uomo dell'altro Mondo. Ebbe la sua passione Lucifero in Cielo; ebbe la sua Adamo nel Paradiso Terrestre; e fù un superbo appetito, che sappiamo quanto costò all'uno, ed all'altro. Direte meglio, di averla, ma non conoscerla. Desiderate conoscerla? Entrate nella vostra coscienza, e considerate quali siano i peccati più vostri familiari, e più frequenti; quali i peccati, a che avete più genio; ed in che più cercate scusarvi, e di che avete più pena a correggervi: E quella passione, dalla quale questi peccati provengono, sappiate che essa è, che vi domina, e che siete obligato di vincere, sotto pena di essere escluso dalla sequella di Cristo.

Può essere, che questa vostra passione non sia, che una inclinazione all' oziosità, alla curiosità, alla vanità, un' inclinazione ad ambir la stima, a cercare li vostri comodi, a censurare gl' altrui difetti. E voi direte: Che male è poi? ma ve n' accorgerete, se non applicate il rimedio; perchè reiterandone gli atti, si fà il mal' abito; il mal abito indebolisce l' arbitrio; l' arbitrio indebolito più non resiste alla tentazione: non resistendo, pecca, e pecca per necessità di suo impegno; così che nascendo dalla necessità la disperazione, dalla disperazione l' impenitenza, viene a compirsi quella minaccia di Cristo, che morirete nel vostro peccato: *In peccato vestro moriemini*. Non dice, che morirete ne' vosti peccati, ma nel vostro peccato. Questo vostro peccato qual' è, se

è, se non quello, che nasce dalla vostra dominante passione? Pare un poco di chè una passioncella, che inclini all' ozio, ma osservate: L'ozio incomincia a farvi rincrescer la Cella: Quando rincresce la Cella, incomincia a rincrescere il Convento: Quando rincresce il Convento, si vuole girar di fuori, si fanno amicizie, si prende piacere a respirare l'aria del secolo, nè si finisce, che si ha più del secolare, che del Religioso, nel portamento, e nel costume. Oh andate a dire: Che male è poi?

Ma qual rimedio? Raccomandatevi a Dio, e mettete in Dio tutta la confidanza: concepite abborrimēto a quella vostra passione: come che mette a periglio la vostra eterna salute Sforzatevi con atti contrarj di mortificarla. e di quella stessa passione, che vi è un fomento del vizio, servitevene ad esercitar la virtù.

MEDITAZIONE QUARTA

Si fa la ripetizione delle trè altre già fatte in questo giorno.

ESAME PRATICO

Per la sera del secondo giono.

Si continua sopra la virtù dell' Umiltà.

DIO resiste a' superbi, e dà la sua grazia solamente agli umili. Fatevi dunque sempre conto dell' Umiltà, ed abbiate scrupolo di tutto ciò, che a questa si oppone, esaminandovi I. se vi sdegate im-

parare da altri, non aggradendo, quando alcuno v'insegna .... Se fate con altri del Maestro, o del Dottore, mostrando di soprasapere .... Se vi affliggete, quando siete posposto a chi vi è inferiore .... Se ricevendo cortesie da secolari, stimate gli onori più fatti a voi, che all' Abito .... Se nel dire la vostra ragione, v'impegnate a sostentarla con arroganza .... Se tal volta cedete all' opinione degli altri, ma in modo tale, che mostriate averne disprezzo ..... Se paragonate voi stesso a qualch' uno, stimandovi di più per qualche dono di natura, o di grazia .... Se fate del singolare a differenziarvi dagli altri .... Se quando ricevete qualche disgusto, aspettare che altri sia il primo ad umiliarsi a voi, in cambio di prevenirlo colla scusa di avergli data occasione .....

La Religione è una scuola di Umiltà: ma in questa scuola, che avete per tanti anni imparato? Esaminatevi II., e vi troverete forse tanto lontano dal possedere questa umiltà, che anzi può essere la dispregiate in chi la possiede, burlando gli umili, quasi che siano vili, senza spirito ..... stimando gli arditi, che sanno più farsi valere la sua ragione ..... Proccurate voi di rendervi necessario in questo, e quell' altro affare, acciocche si vegga il bisogno, che si ha di voi? ..... Siete voi solito di produrre ad ogni poco voi stesso, come se foste nella Religione un gran che, e tutti dovessero imparare dal vostro esempio? ..... Vi rammaricate, perchè non sia riconosciuto il vo-

stro

ſtro talento? ..... riputandovi come perſeguitato, qualora non ſiete eſaltato? .... V' immaginate d'aver fatto alla Religione un gran ſervigio coll' eſſervi entrato, mentre può eſſere le ſiate di aggravio; perchè ella ha biſogno di Uomini umili, e ſanti; e non ſa che fare di quelli, che ſono ſavj per una ſcienza, che gonfia? ..... Oh quanto ſiete lontano dall' Umiltà! Se Dio vi togliesse tutto il bene, che vi ha dato, e che e ſuo; Che vi reſtarebbe del voſtro? Nulla. E pure in queſto nulla trovate tanto di che inſuperbirvi.

Voi fate bensì alle volte da umile. ma non ſiete già umile. Riconoſcete i mancamenti, eſaminandovi III. ſe alle volte voi andate a converſare volentieri co' ſemplici, perchè ſapete, che queſti vi lodano; o perchè trà queſti più facilmente ſi trova, chi ammiri l'affabilità, ed il talento ..... ſe alle volte non fate conto, che cert' uni parlino male di voi, perche riputate, che eſſi ſiano maligni, e ſatirici ..... ſe nella vita eſteriore comune, ed in ciò, che fate con ſoprarogazione di più; avete caro d'eſſer veduto, e oſſervato, ed uſate artifizj a far ſapere, che ſiete un' uomo impuntabile ... ſe quando vi ſi attribuiſce un qhalche fallo, cercate ſubito di ſcuſarvene, giuſtificarvi, e difendervi; ancorche veramente ſiate colpevole .... . e ſe quando avete in ſoſpetto, che alcuno vi biaſimi, o non vi lodi, lo tenete come un voſtro emolo, che vi porti invidia ..... ſe vi ritirate dal concorrere a certi uffizj di onore. ma avete piacere,

 che

che si giudichi, esservi voi ritirato per umiltà ..... se essendo promosso avete in testa, che sia sì fatta giustizia al vostro merito .... Molte volte voi dite di essere un miserabile, un buon da niente, e date varie dimostranze di avere una bassa stima di voi: ma lo dite senza affettazione, consentimento di verità? .... siete puntiglioso sulle precedenze, ed anzianità? .... fate presto a dire, che vi si perde il rispetto? ..... rifiutate di esercitarvi in certe abiette funzioni, col dire, che toccano alli più giovani, ed inferiori di voi? ..... vi mettete nell' ultimo luogo, con aspettazione, che vi si faccia salire al primo? ..... d'ogni mancamento di umiltà domandatene perdono a Dio: Pregatelo, e non cessate mai di pregarlo, che vi conceda la santa umiltà; perchè senza di questa ogni virtù cessa di essere virtù, ed anzi diviene un formento d'insopportabile orgoglio.

PRATICA DE' SENTIMENTI

Per il secondo giorno.

IO non so, se vi sia nel Mondo Creatura alcuna, la quale sia sì grande oggetto della misericordia di Dio, com'è l'anima mia. Se arrivo, come spero, a salvarmi, mi pare, che in Paradiso non v'abbi da essere alcuno, da che tanto resti glorificata la misericordia Dio, quanto da me; perche dov' è più di malizia, ivi il trionfo della misericordia ha più glorioso il risalto.

Non solamente ho da soddisfare alla Divina Giu-

na Giuftizia per i miei peccati; ma anco alla mifericordia, che tanto mi hà fopportato; e tanto mi fono abufato delle fue grazie.

Tutto quello, ch' io poffo, e che potrei fare, fe campaffi ancora una lunghiffima vita, non bafterà mai per foddisfare alla Divina Maeftà, che e da me ftata Offefa. Ma per quefto non mi difpero, che anzi mi confolo, volendo così riconofcere la grazia del perdono, non da miei meriti, ma da meriti di Gesù Crifto, al quale devo reftare eternamente obbligato.

Tutti i giorni io commetto qualche difetto, e non vi e alcuna mia opera, per quanto mi fembri fanta, che in molte fue imperfezioni non meriti il Purgatorio; Per quefto devo fpeffo efercitarmi in atti di contrizione, e fare conto delle Indulgenze.

La mia propria volontà è la cagione di ogni mio peccato; e tutto il male della volontà è la fuperbia. Il folo fuperbo è, che pecca; e Dio lo lafcia cadere anche ne peccati più vili a fua maggior confufione. Oh' fate, ò mio Dio, che da miei peccati ne ricavi umiltà.

Tutto quello, che Dio vuole da me, fi rifolve in quefto, che io rineghi la mia volontà per amor della fua. E così voglio fare: Se non o occafione di rinegarla in cofe grandi, la rinegherò almeno nelle piccole, che in ogni momento non me ne può mancare la congiontura.

Quanto i benefizj di Dio mi fanno comparire grandi li miei peccati; altrettanto i miei peccati mi fanno comparire grandi

i benefizj di Dio. Voi mi siete stato, o mio Dio, infinitamente benefico; ed io vi sono stato infinitamente ingiurioso.

Se io conoscessi la grandezza di Dio, e la mia propria viltà, non solamente mi sarebbe facile l' umiliarmi; ma mi sarebbe anzi difficile, e quasi impossibile l' insuperbirmi. Non cesserò dunque di pregare Iddio: Fate che io conosca voi, e conosca mè stesso.

Vorrei quasi gloriarmi di essere stato peccatore, se questo mi serve per esser umile. *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi*. Il ricordarmi delle buone opere può invanirmi; il ricordarmi de miei peccati non può che umiliarmi. La superbia fa, che il bene diventi male; L'umiltà fa, che l'istesso male diventi bene.

Nel riflettere alla moltitudine, e gravezza de' miei peccati, io devo per necessità di ragione riputarmi peggiore di tutti i Diavoli dell' Inferno; conciosiache essi non hanno peccato, che una volta sola, e solamente col pensiero, in un momento: ed io quante volte ho peccato co' pensieri, colle parole, e colle opere? E' pur deplorabile la mia superbia, appetendo io talvolta di soprastare or' all' uno, or' all' altro, quasi che sia di lor migliore; mentre il mio proprio luogo è di concentrarmi a star sotto a piedi, non solamente degli Uomini, ma de' medesimi Diavoli. Praticherò dunque sovente quest' atto a chiamarmi per nome, e dire: *Fra N. tù sei un Frate pieno di superbia: Così è: La super-*

ſupebia mi perdomina affatto: Vergine Santiſſima datemi un poco della voſtra Umiltà.

Meglio mi conoſcono altri di quello, che io conoſca mè ſteſſo. Quelli, che io chiamo miei emoli, perchè ſparlano di mè, ſono quelli, che in verità mi conoſcono, e dicono la verità; anzi dicono meno della verità, perchè tutta la mia malizia non è da lor conoſciuta.

Sono molto obligato a Dio, per avermi egli ſopportato fino a queſt' ora: Ma il benefizio maggiore, che conoſco avere da lui ricevuto, egli è queſto, che mi dia grazia di deteſtare la mia vita paſſata, con ſentimento di cominciarne in meglio una nuova. Da queſta, grazia ſpero, che ſia per dipenderne la mia eterna ſalute.

Oh miſericordia Divina! io ho ſin' ora combattuto con voi, aggiungendo peccati a peccati; ma voi ſiete ſtata più forte di mè, aggiungendo benefizj a benefizj; io mi arrendo alle voſtre amoroſe violenze; e non voglio eſſere più quel che fui.

Da or' innanzi queſta ſarà la mia più frequente Giaculatoria: *Da mihi Domine Jeſu cor contritum, & humiliatum*; poichè colla Grazia del cuore contrito, vengo ad aſſicurarmi per la vita paſſata, e colla Grazia del cuore Umiliato, ad aſſicurarmi per l'avvenire.

TER.

TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA

Sopra la Morte.

I. MOrire non è altro, che un dover l'anima uscire da questo corpo, e da questo Mondo; ed un dovere lasciare tutto addietro, per andare in un'altro paese, il quale sarà tutto differente da questo, e nel quale non valerà nulla tuto ciò, che tanto in questo si stima: Così nel momento, ch'io morirò, sarà per mè venuta la fin del Mondo; mentre sarà il Mondo per mè, come se non vi fosse. In quell'ora tutto mi si rivolterà sotto sopra, e svanirà dagli occhi miei come un'ombra; Gli studj, gli onori, le commodità, le amicizie, le conversazioni, ed i passatempi, ne' quali adesso ritrovo tanto di compiacenza, in quel punto mi pareranno fantasmi, ed illusioni: Ed a quel punto certo è, che devo presto ridurmi, per decreto infallibile della giustizia di Dio.

Così è: verrà in breve quel giorno, in che sarò vivo la mattina, e non la sera; mi metteranno in una bara, mi porteranno alla Chiesa, mi getteranno in una fossa; e postavi sopra una pietra, mi ridurrò a tale stato, che non si tenerà più conto di mè, nè si parlerà più di mè, come se non fossi mai stato al Mondo, restando il mio corpo squallido, schifoso, puzzolente, una scolatura di marcia, che sarà il pasto de' vermi.

Ani-

Anima mia, che dite? Quà dunque finisce questa fracida carne, per la quale si ha tanta attenzione a non farla, e non lasciarla patire? Quà finisce tutto ciò, che s'ha di più caro nel Mondo, senza potere portarsi dietro niente? Sì, sì. E se è così, che sproposito attaccarsi a cosa alcuna di questa terra?

Esaminatevi a quali cose siate adesso più affezionato, ed assuefatevi a mirarle, mentre ancor siete sano, con occhi da moribondo; cioè come tante vanità dispregievoli, indegne del vostro amore. Signor mio Dio, ajutatemi a distaccarmi con merito da tutto quello, da che devo una volta distaccarmi per forza: Ajutatemi a vivere adesso, con atto di virtù, distaccato da tutto, come se fossi attualmente morto.

II. Nella morte si finisce ancora il vostro tempo; così che per quanti disegni, che abbiate in testa, non potrete allora esequirne più alcuno. Tanti buoni pensieri, e proponimenti, che avete, sono adesso semenze di eternità, se da voi posti in opera: ma nel momento estremo, non vi serviranno più a niente; Allora non potrete più far atti di contrizione, non più accostarvi alli Sagramenti, non più pigliare Idulgenze, non più far atti d'amor di Dio, nè di qualunque altra virtù; poichè sarà finito per voi tutto il tempo. Se averete fatto del bene, lo porterete con voi: Se non ne averete fatto, non ne potrete far più.

Mentre dunque, che avete tempo, procurate di ben servirvene, coll'attendere a

quel-

quella perfezione Religiosa, alla quale siete obbligato: altrimente gran rammarico vi sarà in ponto di morte, a vedere il passato della vita, di cui vi farete approfittato sì poco; il presente dell' agonia, che vi servirà a poco; l'avvenire dell' Eternità, in che non saprete, che sarà per esser di voi.

ESAME PRATICO

Per la mattina del terzo giorno.

Sopra la Carità verso al Prossimo.

SIccome l'Umiltà è il fondamento di tutte le virtù, così n'è di tutte il vincolo la Carità, che ci fa amare il Prossimo per amor di Dio. Se non averò carità ad amare tutti i miei Prossimi, diceva S. Paolo, a che tutto il resto mi giova? *Quid mihi prodest?* Senza di questa carità, io sono un niente, *nihil sum*. 1. *Cor.* 13. 2. Esaminatevi I. per tanto, se portate odio, overo avversione a qualch' uno de' vostri prossimi .... E' facile, che in questo si piglj inganno, e l'inganno sia in casa grave. Se voi state alla lontana di quel Religioso, che è nella vostra famiglia; Se non volete conversare, nè parlare con lui; e dite che lo fate con indifferenza, per una vostra sola naturale antipatia; Guardate bene: Voi siete obbligato alla benevolenza comune, cioè a trattare con quel Religioso, come trattate comunemente cogli altri dell' istessa qualità .... Se voi mirate di mala ciera quell' altro, dal quale avete già ricevuto un non so quale disgusto .... Se vi compiacete, quando sentite a

par-

parlar male di lui .... Se vorreste, che contro di lui tutti fossero del vostro umore .... Se avete pena, al vedere, ch'egli è aggradito, e ben'accolto dagli altri .... Sono questi manifesti indizj, che vi è nel vostro cuore dell'odio; e dovete avvertire, come vi accostiate alli Sagamenti.

Ma esaminatevi ancora II., se fomentate negli altri avversioni, discordie, fazioni .... rapportando quà, e là, ciò che avete udito, o veduto .... mettendo ombre, diffidenze, e sospetti .... Chi semina discordie, sappiate che è abbominato da Dio, come un distruttore della Comunità, e della Religione, che solo tende all'unione. Se siete facile ad interpretare in mal senso le operazioni degli altri ... Quando non si può scusare l'azione, si deve almeno iscusar l'intenzione; e se non si può scusare neanche questa, si deve avere la compassione, col riflesso alle nostre miserie, che sono maggiori di quelle degli altri. Se portate invidia a chi è lodato, onorato, e nel suo uffizio riesce meglio di voi .... Se parlate male di alcuno, scoprendo li suoi difetti a chi non li sa, ... o esagerandoli più di quello comporti la verità, ... o dando occasione, che sia riputato verità quello, che è un vostro solo sospetto .... La riputazione de' Religiosi è più preziosa assai, che quella de secolari; come che essa serve direttamente alla edificazione della Chiesa, ed alla gloria d'Iddio; e la mormorazione, nelle sue conseguenze, può essere colpa grave, ancorchè sembri in cose leggiere. E benchè diciate di

te di avere palesati i tali difetti solo a persone pudenti, ... la scusa non serve, ma più tosto vi aggrava; perchè più si pregiudica al Prossimo, coll' isminuire il suo onore nella stima de' Savj.

Esaminatevi III. se riferite a' Superiori le colpe de' vostri Fratelli, colle dovute cautele; dopo avere premessa la correzione fraterna....... con puro sentimento di zelo..... senza passione .... senza alterazione della verità ..... senza desiderio di vederli castigati, o mortificati ... scusandoli, quanto dal canto vostro è possibile .... Si può instare per la giustizia, senza mancare di carità, è verissimo, ma è praticamente difficilissimo; perocchè, consistendo la carità nel volere per gli altri quello, che si ha caro per sè; se aveste commesso voi un somigliante difetto, che ha commesso quell' altro, avereste caro, che si facesse istanza per la giustizia contra di voi? .....

Voi talvolta vi fate scrupolo di certe cose, che sono di poca, o niuna importanza: Fate capitale grandissimo della carità; e di tutto ciò, che si oppone alla carità, abbiatene sentimento, e rimorso.

Alla carità si oppone più di tutto la superbia; e quindi è, che trà superbi non vi può essere nè Pace, nè unione: si oppone assai lo Spirito Nazionale, per cui s' amano troppo quelli della nazione propria, con gelosia che lor non si faccia torto, e con ambizione di vederli preferiti a tanti altri. Pare che si cerchi la Giustizia; ma si distrugge la carità. Guaja Voi, se entraste per

mala

mala sorte in fazione, a sostener la Vostra nazione? Uno spirito Diabolico è questo. Considératelo bene e nelle circostanze, e nelle conseguenze; e lo troverete perniciosissimo alla Vostra eterna salute. Procurate, pregate, e non cessate di pregare, affinchè i vostri nazionali si salvino, e sarà ben' ordinato nella sua rettitudine il vostro zelo.

MASSIMA

Per la mattina del terzo giorno.

Non attaccarsi alle vanità.

ABbiamo rinunziato nel Battesimo a Mondo, senza sapere ciò, che fosse il Mondo: E dopo conosciute a lumi della ragione, e della Fede, le pericolose di lui vanità, nella professione Religiosa, con tutta maturità, abbiamo rinovata questa stessa rinunzia. Qual miseria però dopo avere voltate le spalle, con occhio di sdegno, al Mondo grande, dispregiando ricchezze, onori, e piaceri, fabbricarsi un picciolo mondo di vani affetti nel cuore? Abbiamo avuto coraggio di vogare contra le tempeste del secolo, ritirandoci nella Religione, come ad assicurarci in un Porto: Come dunque rifiutando morire in alto mare, ora meschinamente si contentiamo di affogarci in un cucchiaro di acqua? Se abbiamo avuta forza una volta da spezzar le catene, che vol dire, che non abbiamo or tanto polso da rompere questi fili? O che nella Religione si è la nostra mente accie-

cata

cata, o che si è per certo la volontà depravata. Si ha bel dire, essere ciechi li secolari, nell' attaccarsi a tante lor vanità, quali sono, il cumolo de' dinari, la pompa delle vesti, la magnificenza de' Palaggi, la sontuosità degli addobbi: Ma non saressimo più ciechi noi, e per verità più ridicoli, nell' attaccarci a certe Monastiche vanità, le quali, a paragone di quelle del secolo, non solamente sono vanità, ma vanità delle vanità, *vanitas vanitatum*?

Quali sono queste vanità? E' vanità quella soverchia pulitezza in ciò, che concerne l' Abito, ed il portamento; Vanità; una bella Corona, un bel Quadrettino, un bel fazzoletto, nna bella sporta, un bel coltello &c. Sono per noi vanità i rapporti di guerra, i ragionamenti delle novità del Mondo, e le amicizie molto più de' mondani. Sono vanità il compiacerci, e gloriarci o di una buona parentela, o di una buona avvenenza, o di avere civiltà, attività, capacità, accortezza, e talento: di avere aderenze, e favori di persone autorevoli; Vanità la brama di farsi amare, di portarci avanti, di guadagnarci lodi, ed onori. Vanità il genio a quella Nazione, a quel Paese, a quel Convento, a quella Cella, a quella Persona. Vanità sono i titoli di superiorità; e Dio vi guardi dall' appetito di ambirli. In certe altre Religioni l' essere Superiore porta seco qualche utile, e qualche comodo: ma nella Vostra che altro è se non che un' essere servitore di tutti, in continuo impegno di precedere tutti, dì e notte, nel

prati-

pratico buon' esempio delle più minute osservanze? Vanità sono tante altre simili cose. E perchè vanità? Perchè non giovano, nè ponno giovarci di niente in ordine al nostro ultimo fine. Oh Dio! E noi attaccare a queste bassezze i nostri affetti?

Queste cose sono le istessissime adesso, che saranno in punto di morte; e se in quel punto le tratteremo da vanità, non è per altro, se non perchè sono vanità anche adesso: Trattiamole dunque adesso da quel che sono; vergogniamoci di avervi attacco, e gloriamoci di avere un cuore superiore a queste inezie. Come parlaressimo a secolari, esortandogli a disprezzare le vanità del secolo; parliamo a noi medesimi, persuadendoci il disprezzo di queste vanità, le quali costituiscono un Mondo più pernicioso del Mondo, che si ha abbandonato.

MEDITAZIONE SECONDA

Per la mattina del terzo giorno.

Sopra i sentimenti, che si averanno in punto di morte.

I. RAppresentatevi coricato in letto un Religioso, che scordato delli suoi Voti, sia vissuto rilassato nella Regolare Osservanza. Disperato da Medici, ed avvisato che ha da morire: Ohimè! da che affanni egli si sente sorpreso! da che rimordimenti di coscienza inquietato! Vede tutti i disordini della sua vita, ed il conto, che ha frà poco da renderne al Tribunale di Dio. Oppresso dal timore, confuso, e sconvolto

volto nelle potenze dell' Anima, si guarda attorno: Dov'è il frutto di quella libertà, che si è presa a soddisfare le sue passioni? Oh se potesse di nuovo ricominciar la sua vita! Oh se potesse ritornar in dietro qualche anno, e solo ancor qnalche mese! Confessa di avere errato, ma è troppo tardi: Bisognava pensarvi più presto.

Per il contrario un Religioso, che è vissuto povero, casto, ubbidiente, e da vero Capuccino nell'osservanza delle sue Costituzioni, oh quanto si consola all'udire la nuova della sua morte! Rassegnato al voler di Dio, pieno di confidenza nella Divina Bontà, gode al sapere, che si avvicina il fine de' suoi travagli, ed il principio di quell'eterna Vita, che gli fù promessa, allorche fece la Professione. Non sì affligge a lasciar cosa alcuna di questo mondo, perchè non v'ebbe veruno attacco, ed è per ogni verso ricolmo di tanta gioja, che pare che il Paradiso gli venga incontro, a prevenirlo colla dolcezza de' suoi piaceri.

Che ne dite di queste due morti sì differenti! Or'è in vostro potere di eleggervi quella volete voi. Se volete morire da buon Religioso bisogna vivere da buon Religioso: Non v'è altro mezzo: La vostra vita tepida, o fervorosa, ella è, che ha da rendervi amara, o dolce la vostra morte. Stupitevi d'esser sin'ora vissuto con tanta dapocaggine, e spensieratezza de' vostri doveri: Pregate Dio vi assista a vivere nella maniera, che desiderate morire.

II. In ponto di morte, di quante azioni

vi

vi troverete pentito? Che dispiacere di non aver fatto ciò, che doveva, e poteva farsi? Che disperazione a non poter fare quello, che non si è fatto? Oh Dio! Che pena a pensare di esser vissuto in Religione tanti anni, ma con dettami del mondo! trovarsi al fine della vita, senz'aver'altro di Religioso, che l'Abito! In quel punto vi ajuterà Iddio, al quale averete servito sì male? Vi assisterà il Padre San Francesco, al quale averete fatto sì poco onore?

Ponderate con serietà queste cose; e proponete di non fare per l'avvenire più cosa alcuna, della quale, in punto di morte, vi possiate trovare mal contento; ma anzi di fare tutto ciò, che allora desiderarete aver fatto. Allora non vi rallegrarà la memoria, nè di avere sostenuti i vostri puntiglj, nè di averla fatta negare a vostri emoli, nè di avere contentata la vostra ambizione, la vostra gola, la vostra accidia; ma solamente di avere servito Iddio con simplicità di spirito, e purità di cuore, in una puntuale oservanza. A tanto risolvetevi adunque, invocando il Divino ajuto, con pentimento della vita passata.

MEDITAZIONE TERZA

Per il dopo Vespro del terzo giorno.

Sopra la necessità di prepararsi alla morte.

I. IL morire egli è un dover l'Anima uscire da questo Mondo, e andare nella Casa dell'Eternità. Di che Eternità?

Ma...

Ma ... chi può ſaperlo? Le Eternità ſono due, di Paradiſo, e d' Inferno; Una ci deve toccare inevitabilmente di queſte due; e altro noi non ſappiamo, ſe non che, ſe faremo una buona morte, ſaremo eternamente beati; e ſe una morte cattiva, eternamente dannati. Il fare dunque una buona morte, è quello, che ci ha da premere ſopra tutto: Ma non eſſendovi altro mezzo da conſolarſi nella ſperanza di morir bene, che l' apparecchiarſi a ben morire; Che vuol dire, non vi ſi penſa?

Eſſendomi io fatto Religioſo per queſto; di apparecchiarmi alla morte, ed avendo ſcielta la Religione Capuccina, perchè hò giudicato eſſervi in eſſa più comodità per attendere a queſto apparecchio; onde avviene, che vi attendo sì poco; come ſe foſſi perſuaſo, che per fare una buona morte, baſti aver' indoſſo queſt'abito? Anima mia, credi tù, che non ve ne ſiano de' Religioſi, i quali muojono male? In ogni Religione ſi muore, come ſi vive; e chi vive con tepidezza da rilaſſato, muore nella ſua tepidezza da rilaſſato. Come tù dunque non temi, al vederti in queſto pericolo di morir male, atteſa la tepida cõdotta della tua vita?

Anche per un Religioſo, oh che il fare una buona morte è difficile! imperocchè morir bene, vuol dir morire, dopò aver fatta una vera penitenza de' ſuoi peccati; dopò eſſerſi eſercitato nelle virtù, con un' eſtremo abborrimento ad ogni vizio, con un totale diſtaccamento dal mondo, ed una perfetta converſione del cuore a Dio.

Or

O: sarei io in cotesta disposizione, se avessi presentemente a morire? Nò, mio Dio, se avessi da morire adesso, griderei, e vi dimanderei tempo d'apparecchiarmi alla morte. E perchè dunque non mi apparecchio, mentre può essere, che la morte mi sia più vicina di quel che penso? Voi mi dite, o Signore, di vegliare, ed io dormo. Ah che io sono pur stolido! sono pur cieco! Apritemi gli occhi, e fatemi capire, col vostro lume l'importanza di questo punto, dal quale dipende il mio tutto; Fatemi capire la mia necessità, ed eccitatemi colla vostra grazia a non più differire i miei doveri.

II. Tanto più, che una volta sola si muore; e se in questa si muore male è irreparabile il mancamento; nè giova il dire: Non vi pensai. Voi mettete dell' applicazione, a fine di riuscire onorevolmente nel proprio uffizio: applicatevi, nel nome d' Iddio, ed apparecchiatevi molto più a ben morire.

Voi non sapete, nè il quando abbiate a morire, se di giorno, o di notte, se d' Inverno, o di Està; nè il come abbiate a morire, se all' improviso, o di una infermità precedente. Vivete dunque ogni giorno, come se aveste in ogni giorno a morire. Come un Cristiano non può desiderare di più, che morire da buon Cristiano: Così un Religioso non può desiderare di più, che morire da buon Religioso. Per morire da buon Cristiano, bisogna che il secolare viva da buon Cristiano; e per mo-

rire da buon Religioso, si viva nel Chiostro da buon Religioso. O bel contento, vivere di tal maniera, che in ogni tempo, e in ogni luogo, si possa dire: Io morirò, o Signore, come e quando più piace a Voi?

MASSIMA.

Per il dopo Vespro del terzo giorno.

Aspirare alla Perfezione.

SEbbene siamo Religiosi, noi non siamo per questo obbligati ad essere perfetti; ma siamo obbligati bensì, sotto pena di peccato mortale, a tendere, ed aspirare alla perfezione; cioè a proccurare incessantemente di piacere a Dio, di estirpare i nostri vizj, ed acquistare quelle virtù, che sono più proprie del nostro stato. Così insegnano tutti concordemente i Teologi, ed i Maestri della vita spirituale; per la ragione, che non per altro noi abbiamo abbandonato il mondo, e fatta pubblica Professione di disprezzare le sue massime colla pubblica professione de nostri Voti, se non per faticare all' acquisto di questa perfezione, la qual' è annessa al Religioso Istituto. Per questo abbiamo fatto i trè Voti di Religione, che sono i mezzi propri per arrivare alla perfezione: Onde nell' avere fatto voto de' mezzi, abbiamo fatto voto ancora per conseguenza di fare tutti li sforzi, per giungere al fine di questa medesima perfezione. A tanto ci obbliga il nostro stato; dimodocche quello, che avan-

avanti l'impegno de' Voti ci era un semplice consiglio, e di arbitrio, dopo tal impegno ci è divenuto di necessità, è di precetto. E noi manchiamo però alla nostra vocazione, ed alla nostra promessa, e siamo in cattivo stato, se questa perfezione viene da noi disprezzata.

Disprezza la perfezione, chi non la vuole, e non se ne cura, e non ne fa stima; ed essendo pieno d'imperfezioni, nè usa diligenza, nè mette studio per emendarsi. E chi così disprezza la perfezione, disprezza insieme la volontà espressa di Dio, il quale ci ha chiamati alla Religione, che è un luogo di santità, a questo preciso disegno; come dice S. Paolo; acciochè diventassimo Santi: *Vocavit nos, ut essemus Sancti. Ephes. 1. 4.* Disprezza lo Spirito Santo, il quale ci manda tante ispirazioni, tanti lumi, e movimenti segreti; acciochè in noi si accresca sempre più il suo amore: Disprezza Gesù Cristo che è l'Esemplare propostoci dal Padre Eterno, acciochè noi l'imitiamo; e per imitarlo, abbiamo abbondantissimi ajuti. Disprezza il Padre San Francesco, il quale essendo onorato dalla santità de' suoi figlj, desidera, che essi sempre si avanzino di bene in meglio: Disprezza finalmente la Religione, la quale provedendoci tutto, quanto fa bisogno alla vita, per il vitto, e per il vestito, per il tempo della sanità, e dell'infirmità, affinchè non s'abbi da pensare ad altro, che a santificarci; ella resta delusa, e screditata presso de' secolari,

che non ponno persuadersi quella Religione esser santa, nella quale non si veggono Santi.

Riflettiamo per tanto alla gravità del pericolo, a cui la nostra negligenza ci espone. L'obbligo di tendere a perfezione è sotto pena di peccato mortale; e non voglio dire, che mortalmente si pecchi, ogni volta che si manca attualmente a quest' obligo: ma colla Dottrina de' Santi, costantemente sostengo, che si metta l'Anima Religiosa in uno stato di peccato mortale, qualora manca abitualmente, per una abituale noncuranza del suo spirituale profitto. Nella via della perfezione non si può dar consistenza: Il non andare avanti, è un tornare in dietro; e il tornare in dietro non è mai senza malizia, nè senza colpa. Per questo i buoni Religiosi nella Confessione si accusano sempre a cautela, di avere mancato all' obbligo di tendere a perfezione; perchè è facile assai, che si manchi: E se mancano gl' infervorati, che dovrà dirsi de' tepidi?

MEDITAZIONE QUARTA

Si ripetono le trè altre Meditazioni di questo giorno.

ESAME PRATICO

Per la sera del terzo giorno.

Si continua sopra la Carità verso al Prossimo.

LA regola della Carità fraterna consiste a diportarci noi cogl'altri nella maniera, che avereßimo caro si diportassero gli altri con noi. Così la natura c'insegna; e se noi facciamo questo per motivo sol naturale, la nostra virtù non è più, che Pagana. Se lo facciamo poi per amor di Dio, ed universalmente con tutti, allora è, che la virtù si rende Cristiana. Esaminatevi I. però, oltre le cose già accennate nell' altro Esame, se riprendete i vostri Fratelli con parole di superiorità, o poco rispetto..... Se raccontate ad altri ciò, che vi è stato detto in segreto di confidenza..... Se burlate, moteggiate, o mettete sopranomi ad alcuno, pigliando gusto di ricrearvi a spese altrui..... Se sdegnate la conversazione degl' inferiori, come che non siano di vostro pari!... Se schivate i difettosi, come avendoli a noja..... Se siete facile ad adirarvi, dando nell' impazienza, con parole disgustose, e piccanti ..... Se difendete la fama altrui, quando è lacerata,..... overo ajutate a lacerarla anche voi,..... se non con altro, facendo animo al mor-

moratore, che proseguisca, col mostrare di averne gusto..... Se fate qualche cosa per dispetto di chi può averne a male...... Se vi attraversate agli altrui disegni, procurando che non sortiscano, per non vedere quel tale contento ..... Se fate del permaloso, ed infastidito, con malinconia ritirandovi in Cella, per dare segno di essere stato offeso da alcuno..... Se vi mettete a spiare i fatti degli altri, o ad udir di nascosto ciò, che da lor si ragiona ..... Se date risposte rigide, e brusche..... Niente di tutto questo avereste caro per voi; e la carità vi obliga a non fare niente di tutto questo cogli altri.

La Carità comandata nel suo Precetto nuovo da Cristo, è di amare li nostri prossimi, come Cristo ha amato noi: *Sicut dilexi vos. Jo.* 13. 34. Ed essendo l'amore di Cristo principalmente diretto al bene delle anime; esaminatevi II. che fate voi per le anime de' vostri prossimi ..... Se pregate per loro ..... massime per i peccatori, che abbiano grazia di convertirsi ..... E per le povere Anime del Purgatorio, ricordandandovi a suffragarle ..... Se praticate le opere della Misericordia, coll' istruire gl' ignoranti, ... consolare gli afflitti ...... compatire i deboli ..... voler bene alli poveri..... visitate gl' infermi..... Le infermità de' Religiosi sono per lo più mandate loro da Dio, per esercitarli nella virtù; quando però li visitate infermi, cooperate alli disegni di Dio, esortandoli alla rassegnazione, e pazienza, overo vi fermate a

di-

distraerli, e divertirli con ciancie inutili? .:....

Sopra tutto esaminatevi III., se siate di mal esempio, o di scandalo a qualche Anima, o ritirandola dal bene, o incitandola al male, con massime perverse, consigli iniqui, e molto più con opere indegne ... Iddio ve ne dimanderà uno strettissimo conto; e se conoscete di avere indotto qualche Anima sin' anche nel secolo a commettere un solo peccato mortale, sappiate essere voi obbligato a raccomandare a Dio quell' Anima per tutto il tempo di vostra vita; perchè chi sa, che quel peccato non sia per essere la cagione della di lei perdizione?

Per conoscere similmente, se la vera fraterna carità abbia luogo nel vostro cuore, esaminatevi IV., se amate da vero tutti li vostri prossimi, eccettuatone niuno ...... Si come chi non crede un' articolo solo del Credo, manca nella sostanza della Fede, ancorchè creda fermamente tutti gli altri, così manca nella sostanza della carità, chi ama tutti, e ne eccettua un solo. Se li amate per interesse, o per genio, o per altro motivo naturale; overo per amor di Dio ..... Si come si adora tanto un Crocifisso di legno, quanto uno di oro; perchè si ravvisa nell' uno, e nell' altro l'immagine stessa di Cristo: così deve amarsi tanto l'ignorante, quanto il dotto, tanto il povero, quanto il ricco; tanto l' amico, quanto il nemico; per esservi in tutti ugualmente l'immagine stessa di Dio..

Pregate Gesù Cristo, che vi dia un cuore nuovo, un cuore simile al suo, tutto pieno di carità; e proponete di volere sempre la pace con tutti; e proccurare di metterla dove non v'è; e mantenerla ancora con chi non la vuole. *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus. Ps. 119. 7.*; e pregare per tutti quelli, che in qualunque modo vi hanno offeso.

PRATICA DI SENTIMENTI

Per il terzo giorno.

QUello, che in punto di morte potrà più affliggermi, sarà la vista de' miei peccati: Ma io adesso per allora li raccolgo tutti in un fascio, e li getto nelle Piaghe di Gesù Cristo, acciò col fuoco della sua Misericordia li consumi; e quanto sono essi più enormi, tanto più volentieri gli offerisco, come oggetti più degni della sua Misericordia.

E' inganno il desiderare una lunga vita, non dovendosi desiderar di vivere neanche un momento di più di quello, che vuole Iddio. Nulladimeno la desidero lunga; ed il mio amor proprio mi ricuopre l'inganno con quest'altro desiderio di vivere lungamente, per potere far penitenza, e meritarmi il Paradiso, con un lungo esercizio di opere buone. Evidente mi si fa però questo inganno; sì perchè praticamente vedo, che sù 'l fine d' ogni giornata più tosto accresco colle mie imperfezioni li miei demeriti; come ancora perchè,

per quanto di bene io possa fare, alla fine la sola Misericordia d'Iddio è quella, che ha da salvarmi.

Io lo conosco, o mio Dio, e lo vedo in in una sperienza continua; che insensibilmente mi vo rilassando. Onde avviene, che io non sono più quello, che ero nel Noviziato? Credo forse d'avere fatto abbastanza, e di essere già arrivato alla perfezione? So che adesso ho ricevute molte nuove grazie, le quali non avevo nel Noviziato. So che ora sono più vicino alla morte: Dunque bisognerebbe accrescere la mia riconoscenza con più fervore. La prima occasione mi fa scordare tutte le buone risoluzioni; perchè non prevedo, non rifletto, vivo troppo distratto, e disapplicato.

Non aspetti di morir con dolcezza, se non chi è tutto distaccato dal Mondo, e tutto senza riserva di Dio. Voglio in effetto, e coll'affetto, spropriarmi di quanto posso: Mi pare, che questo sia uno de' migliori apparechi alla morte.

Non cerco da voi, o mio Dio, una lunga vita; fate solo, che quella poca mi resta, sia buona.

Io amo tanto la mia sanità, che è una cosa di stupore. Pare che io non sia venuto alla Religione per altro, che per procurare di non morire: e pure tutto al contrario so, che son venuto per apparecchiarmi alla morte, ed a morire per Cristo. Questo devo tenere per certo, che fin'a tanto viverò con paura di perdere la sanità, non farò profitto di niente.

Il pensiero della morte mi è stato fin' ora

importuno, ed ho sempre detto trà mè: Non vorrei aver da morire adesso: Ma ora questo pensiero mi consola; e se avessi a morire in tempo di questi miei Esercizj, mi pare non mi darebbe troppo pena la morte. Non so però quello, che io mi dica: Se fosse in mio potere di morir quando voglio, rinunzierei quest'arbitrio, abbandonandomi alla misericordia d'Iddio, persuaso di questo, che mi manderà la morte in quel momento, che sarà meglio per mè.

Non occorre, ch'io studj tanta morale per il governo di mia, e d'altrui coscienza: Ogni dubbio è facile a sciogliersi con questo solo pensiero: Se ora io fossi in punto di morte, che farei? Che vorrei aver fatto?

Siccome il Mondo è stato tanto tempo senza di mè; così senza di mè starà ancora dopo mia morte: Io non sono necessario a questo mondo per niente: Se vi son'utile per qualche cosa, è per la gloria, che può da mè risultarne a Dio: Ma a Dio non mancano persone, dalle quali, meglio che da mè, possa restarne glorificato.

Per morire nel Signore, devo prima essere morto a mè stesso, e al mondo. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. Un morto nè gode, nè si afligge di quanto gli si faccia attorno: Che si lodi, o si vituperi; che si metta in un luogo, o nell' altro; egli è tutt' uno per lui. Tale devo esser io in Religione; che a tanto mi sono obbligato co' Voti.

Per

Per quanto siano le mie iniquità state grandi, io non voglio punto dibattermi. So che la Carità ricuopre tutti i peccati; e quand' anche però nel punto della mia morte io non abbi altro di buono, che una vera Fraterna Carità, mi rassembra che morirò consolato. A Voi domando cotesta Grazia, o mio Signor Gesù Cristo, e da voi la spero: Ch' io voglia sempre bene di cuore a chiunque in qualsivoglia maniera, mi fa, o mi ha fatto del male.

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Sopra il Giudizio particolare.

I. NEl punto, che uscirà l' Anima vostra dal vostro corpo, vederete presentarvisi avanti il Tribunale orrendo di Gesù Cristo, in qualità di vostro Giudice, giusto, inflessibile, inappellabile. E come la sua Misericordia sarà la prima da voi disprezzata; ad essa doverete anche rendere il primo conto.

A tante buone ispirazioni, e a tanti ajuti, che avete avuto, per incaminarvi alla perfezione, come avete voi corrisposto? Vi sarà domandato conto di tante Confessioni, di tante Comunioni, di tante Orazioni &c. Che risponderete voi all' Eterno Giudice? Tanti talenti, che egli vi ha da-

to, come gli avete voi trafficati? Qual confusione sarà la vostra, nel vedere esservi di tutti abusato? Anima mia, se non aveste altro da render conto, che di trecento sessanta, e più Santissime Comunioni, che ricevete in ogni anno, di settecento, e più ore, che in ogni anno vi sono assegnate a fare Orazione, di tante migliaja di operazioni Religiose, che fate, o senza, o con pochissimo sentimento di Dio; Quale spavento!

A dovere di più render conto di tanti anni, che sarò vissuto in Religione; e sapere che in questa Religione tanti altri sono divenuti gran Santi, benchè siano vissuti manco di mè; e vedere mè stesso tanto lontano dalla santità, Che dirò? Che risponderò al mio Giudice eterno?

Pentitevi d'ogni vostra ingratitudine ad un Dio tanto amoroso, e benefico: Avvaletevi adesso della sua Misericordia, per non avere allora da soggiacere alli rigori della Giustizia. Un'occhiata a Gesù Crocifisso: Quelle braccia stese, quelle piaghe aperte, vi danno tutta la confidanza; e vi fanno sapere, che egli vi è Padre; e con una lagrima di compunzione si può ammollirlo. Sì; adesso così è: ma nel Giudizio nò.

II. Alla Giustizia poi averete da render conto di tutte le vostre parole, di tutti li vostri pensieri, e di tutte le male opere, che averete commesso, e che sarete stato cagione di far commettere ad altri, Nè valerà dire a vostra discolpa: *Ho letto nel tal libro*, che

che questo poteva farsi. Era opinione probabile: Ho veduto a fare così anco gli altri. Vi si metteranno d'avanti il Vangelo, la Regola, le Costituzioni; ed a confronto di questi libri, che non ponno essere più chiari, sarete giudicato. Ed ahi! Che sarà allora di voi, nell'avere da una parte tanti, e tanti peccati, che averete commesso in tutto il tempo di vostra vita; e dall'altra una penitenza sì scarsa?

Voi vi pensate forsi, che siano per essere giudicate solamente le colpe gravi: Ma il Vangelo vi assicura, che averete da render conto sino ancora d'ogni parola oziosa, che sarà uscita di vostra bocca. Sarà esaminato ogni vostro sguardo, ogni vostro pensiero, per momentaneo, e minuto, che sia stato. Saranno esaminate non solamente le opere oziose; ma le più sante ancora, i Sagramenti, gli Uffizj, i digiuni &c. E qual'è quella vostra opera buona, che siasi fatta da voi con tutte le circostanze della dovuta bontà?

Prevenite la severità di questo esame, e di questo Giudizio, esaminandovi voi da voi stesso con più diligenza, e giudicandovi non più con tanta indulgenza. Stabilite di vegliare con più attenzione sopra tutti li vostri andamenti; e di rendervi più frequenti gli atti di contrizione. Umiliatevi con preghiere al Crocifisso, che vi perdoni li vostri debiti, prima che venga a riscuoterli con rigore: *Juste Judex ultionis, donum fac remissionis, ante diem rationis.*

ESA-

ESAME PRATICO.

Per la mattina del quarto giorno

Sopra il Voto della Povertà.

IL Voto di Povertà è uno spogliamento volontario di tutti i beni del Mondo, con solenne, ed irrevocabile promessa a Dio, di non avere, nè mai poter avere niente di proprio. Questa Povertà è stata la virtù più diletta del nostro Serafico Padre, e fù da lui sommamente raccomandata a' suoi Religiosi figliuoli. Intorno a questo però esaminatevi I. se da voi si tengano, o s' insegnino, o si pratichino dottrine larghe in materia di povertà..... Se date via qualche cosa senza la dovuta licenza.... o date di più di quello, che convenga al vostro stato, e vi possa essere da' Superiori concesso..... Se ricevete parimente qualche cosa senza la medesima licenza..... Se ricevendo qualche cosa in assenza del Superiore, la presentate poi..... Se nella visita esponiate tutto alla spropria, senza tenere niente nascosto..... Se talvolta abbiate avuto animo di nascondere..... Se essendovi stato concesso di tenere qualche cosa in generale, come divozioni &c. ne cumuliate abbondantemente più di quello sia convenevole a poveri..... Se abbiate troppo affetto alle cose, che vi sono permesse, conoscendo che molto vi attristereste se vi fossero tolte..... Se delle cose comuni, e che vi sono concesse a vostro uso, ne tenete conto.....Se contro la volontà de' Superiori

teniate chiave di Cella, o d'altro..... Se abbiate disposto di limosine pecuniarie per via de' secolari, a fine di provedervi di qualche cosa senza la dipendenza del Superiore..... Se avete donato, o impressato cose del Monastero, senza licenza..... Se teniate depositata fuori del Monastero qualche cosa, come libri, ò altro, senza saputa del Superiore..... Se nell'uso delle divozioni, ed altre cose lecite siete stato prodigo dissipatore, non Religioso dispensatore..... Se nel parlare usiate parole, che dimostrino proprietà, e padronanza..... Se volete essere servito, come se fosse un ricco del secolo, comandando a chi serve con imperio, e poca carità..... Se fate il dilicato quando si tratta di sofferire ciò, che è Proprio del vostro stato, come fame, sete, digiuni, letto duro, vivande mal condizionate..... Se non piacendovi una vivanda comune, ne domandate un'altra di vostro gusto..... Ah? non è cosa indegna, che un povero domandi di soddisfar la sua gola?..... Che un povero si lamenti, o del pane se è nero, se è duro; o del vino se non è generoso?..... o d'altre vivande, se non sono nella quantità, e qualità, che ricerca un sensuale appetito?..... Si stenterà a trovare un povero, che abbia fame, e sia schiffoso: Gli si porti una mineſtra, con dentro una mosca, egli non ne ha nausea, e non rigetta perciò la scotella: Gentilmente egli toglie fuori la mosca, e mangia quello, che fa per lui.

Esaminatevi II. se avete cose superflue in Cella..... La povertà nostra è altissima; e

per offenderla, non vi si richiede un gran che; basta quel poco, che è più del niente: Considerate però in tutto quel poco, che avete, se ne avete una vera necessità ..... se una vera licenza ...... poichè una di queste due condizioni, che manchi, la povertà è prevaricata. Ed ho detto, *vera*; perchè non tutto quello, che la concupiscenza appetisce è vera necessità ..... Non tutto quello, che s'interpreta essere intenzione del Superiore, è vera licenza.

Esaminatevi III. se siete premurosio, e geloso di avere tutti li vostri bisogni ..... Lamentandovi, risentendovi, qualora non siete di tutto puntualmente provisto ...... servendovi del titolo di carità, per violare la povertà ..... e pretendendo, che i Superiori abbino scrupolo di coscienza a negarvi quello, in che dovreste avere più che scrupolo voi, a domandarlo ..... Salomone fece a Dio questa preghiera: *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi; sed tantum victui meo tribue necessaria; Prov.* 30. 7. Signore, non vi prego a darmi, nè la povertà, nè le ricchezze; ma solamente a concedermi tutto quello, di che ho bisogno. Con che egli venne a distinguere queste trè cose; le ricchezze, la povertà, ed il bisognevole: E siccome non si può dire, sia ricco, chi ha il bisognevole solo; così chi ha tutto il bisognevole, non si può dire, sia povero. Non è povero, se non d'opinione, e di nome, il Religioso, che vuole in tutte le necessità soddisfarsi. La natura si contenta di poco; la sensualità è insaziabile.

MAS-

MASSIMA

Per la mattina del quarto Giorno:

Diportarsi da Religioso.

QUesto è quello, che S. Paolo volle ricordarci, e raccomandarsi, nello scrivere agli Efesi 4. 1. *Obsecro vos, ut digne ambuletis vocatione, quâ vocati estis:* Io vi prego a mantenere co' virtuosi costumi il decoro del vostro stato, e a diportarvi in modo, che sia conforme alla dignità della vostra vocazione la vostra vita. Ecco però ciò, che vuol dire diportarsi da Religioso. Non altro, se non che pensare da Religioso, parlare da Religioso, operare da Religioso; ed in ogni luogo, sia in privato, sia in pubblico avere un procedere, il quale sia proprio di una persona, che chiamata dal secolo alla Religione, si obbligò ad una perfezione elevata colla professione de' voti.

Noi Religiosi siamo, come in Teatro divenuti spettacolo alla Terra, ed al Cielo; e da' Teatri noi possiamo apprendere la norma d' ogni nostra condotta. Ne' Teatri, ciascheduno proccura di fare bene la sua parte; e quegli la fa più bene, che più bene opera, e parla, conforme alla qualità della Persona, che rappresenta. Uno, che esca vestito da Principe, stà attento a fare tutti li suoi atteggiamenti da Principe: Uno ancora, che abbia da fare il Buffone, studia tutte le arti della Buffoneria, per adempir la sua parte. E non consiste l' onore del Comico, nel raprefentare più tosto una

Per-

Personaggio, che l' altro; mà nel rappresentare quello, che rappresenta, qualunque sia al naturale, ed al vivo. Ora che Personaggio rappresentiamo noi Religiosi? Noi Capuccini? Certamente non altro, che quello di un San Francesco, perfetto imitatore di Cristo; e perciò professiamo la di lui Regola, portiamo il di lui abito, e da lui prende la sua denominazione il nostr' Ordine. Ma lo rappresentiamo noi veramente come conviene? Pensiamo noi, parliamo noi, operiamo noi, come pensava, parlava, e operava il nostro Serafico Padre?

Per adempire la nostra parte in qualunque luogo noi si troviamo, in Coro, in Cella, in Refettorio; siamo soli, o accompagnati; co' Religiosi, o co' secolari, figuriamoci a lato con noi il nostro Santissimo Padre; e proccuriamo di regolarci in tutto con quella decenza, moderazione, e modestia, la quale sappiamo imaginarci, ch' egli ci insegnerebbe con il suo esempio.

Noi c' inganiamo, se ci pensiamo di dar nel genio a' mondani, nel trattenersi con loro a raccontare scherzi, e vivezze, ed accomodarci alle loro conversazioni. Da noi ragionevolmente essi aspettano, che giacchè siamo alieni dalle mode del mondo, colla positura dell' abito, ne siamo ancora alieni con il costume. Aspettano, che, giacchè ci abbiamo eletta volontariamente la Croce, si diportiamo da Crocifissi. E se facciamo altrimente, quello che nel Teatro essi direbbero, nel vedere uno vestito da Prin-

Principe con portamento Villano; lo dicono di un Capuccino, che vestito da S. Francesco, ha un trattar da mondano. Essi passano in oltre; e da un solo, che non si diporti da Religioso, ne inferiscono o essere senza Religiosità anche gli altri, o esservi negli altri una sola Religiosità affettata. Non hanno ragione i secolari a formare questo giudizio, ma pure lo formano; e giacchè non è possibile riformare il Mondo, che sarà sempre Mondo, cioè sempre maligno; tocca a noi di togliere alla malignità le occasioni, col diportarci bene da Religiosi.

Meditazione Seconda.

Per la mattina del quarto giorno

Sopra il Giudizio Universale.

I. Nella Valle di Giosafat abbiamo tutti da congregarci, dove Iddio farà pubblicamente vedere a tutti la Bontà, e Misericordia, che averà usata verso di noi; ed in iscontro la nera ingratitudine, colla quale noi si saremo diportati contra di lui. Allora i pensieri, e le intenzioni più nascoste saranno fatte palesi; le opere delle tenebre compariranno in una gran luce; ed ogn'uno leggerà nella nostra coscienza tutti li nostri peccati. Qual confusione, allorche esposti in faccia di un mondo intero, a noi saranno rivolti gli occhi di tutti gli uomini, di tutti gli Angioli, e del medesimo Dio? Ah! se adesso in certe azioni temiamo la vista d'un'uomo solo, ed è bastevole questa ad arrestare

ſtare i movimēti d'ogni noſtra paſſione; qual timore dobbiamo concepire al ſapere, che hanno da manifeſtarſi a tutto l' Univerſo tutte le noſtre colpe per interne, e ſegrete, che ſiano?

Eſaminatevi di che allora potrete aver più vergogna; e ſpecialmente intorno alla ſuperbia, ambizione, ed ipocriſia, che ſono, e ſaranno in quell'ultimo giorno i vizj più vergognoſi; e ſe non volete, che i voſtri peccati più naſcoſti diventino publici con voſtro immortale roſſore, procurate ora con una vera penitenza di cancellarli.

Proponete di non dire, fare, o penſare coſa alcuna, la quale non abbiate caro ſi venga a ſaper da tutti; anzi di vivere in modo, che ſiano per eſſervi le voſtre azioni di lode. Saranno tali, ſe conformi alla vita di Gesù Criſto, e de' Santi. Bella gloria per voi ſe ſarete viſſuto da buon Religioſo? Brutta ignominia ſe ſarete viſſuto ſenza Religioſità in Religione? Non vi ſarà ſcuſa, che poſſa giuſtificarvi; poichè vi ſi dirà: Per qual cagione non hai tu potuto quello, che hanno potuto tanti altri;

II. In quella generale adunanza, gli Eletti ſaranno poſti alla deſtra del Giudice, ed alla ſiniſtra i Reprobi. O Dio? Da qual parte ſarò io poſto? So che adeſſo in Religione vivo in compagnia di molte Anime Elette: Ma ſarò io con loro anche nel dì del Giudizio? Se mi toccaſſe la mala ſorte de' Reprobi: Qual confuſione per mè nel vedere molti ſecolari alla deſtra, e veder

mè,

mè, Religioso Capuccino, alla sinistra?

Pronunzierà indi il Giudice la finale sentenza; e dirà agli Eletti: Venite, o Benedetti, a possedere il Regno, che vi ho preparato. Poscia alli Reprobi: Partitevi da mè, maledetti, ed andate nel fuoco eterno. Ponderate l'una, e l'altra: Ecco aprirsi il Cielo! Vanno gli Eletti in processione alla Gloria, cantando lodi all' Altissimo, benedicendo i loro travaglj, umiliazioni, ed annegazioni di volontà, colle quali si sono fatti degni del Paradiso. Ecco apprirsi anco l'Inferno? Sprofondano i reprobi in quell'abisso, con urli, e gemiti, maledicendo i loro fallaci piaceri. Non si vederanno gli uni, gli altri mai più, per esservi d'intramezzo un' interminabile Caos. Ma de' quali bramate voi essere? La elezione è di vostro arbitrio. Se vi piace la sorte de' Santi; Sappiate, che non bisogna dire da burla, ma eccitarsi da vvero al fervore, e mettervi a viver da Santo. Risolvete..... Proponete..... Raccomandatevi.....

Meditazione Terza

Per il dopo Vespro del quarto giorno.

Sopra l' Inferno.

I. Figuratevi nel centro della terra una vasta prigione, piena di fuoco, e di tenebre, e d'ogni sorte de più crudeli tormenti: Là precipitano quelle Anime che, amanti della propria volontà, non hanno voluto sottometteresi alla Divina. Là patiscono ogni male ne' sentimenti del

cor-

corpo, e nelle potenze dell' Anima; e questo lor male è senza mescolamento di verun bene. Voi adesso vi lamentate ora della penitenza, ora della povertà, ora de' torti, che vi si fanno: Ma se vi dannaste, che penitenza sarebbe quella di stare sempre nel fuoco? Che povertà, a non aver altro che fuoco? Che pazienza, ad essere sempre insultato, e calpestato da' Diavoli? A pensare a quelle pene, oh che adesso riesce dolce ogni pena!

La maggiore di tutte le pene si è, che le Anime laggiù condannate non vederanno mai più la bella faccia d' Iddio: in un medesimo istante si conoscono create per Dio, e sempre lontane da Dio: In ogni istante patiscono tutta la Eternità; cioè la sorte infelice di un *sempre*, e di un *mai*: Sempre dannate, e mai Beate. Se però dimenticato de' vostri doveri, voi anderete all' Inferno, gareggiarete sempre con Dio: Egli sempre goderà in sè stesso ogni bene; Voi patirete sempre ogni male. Oh Dio, che mi avete creato per Voi, è possibile che non v' abbia mai da vedere? Oh Eternità, è possibile che tù non abbi mai da finire? Momento del piacere, quanto fosti breve? Eternità del patire, quanto sei lunga! Questi pensieri saranno il vostro Inferno; Ma non ancor tutto.

II. Quello, che più vi accorerà, sarà singolarmente il riflettere di aver' avuto, e tante ragioni a pretendere il Cielo, e tanti mezzi da conquistarlo. Il Paradiso vi era stato promesso nel Battesimo; vi era stato promesso nella Professione Religiosa; vi era

stato

ſtato aperto nell' Aſſoluzione Sacramentale; e ve ne fu dato il pegno nella Comunione Santiſſima. Per andare in Paradiſo, che grazie non aveſte, e che ajuti? E con tutto ciò ritrovarvi dannato! Per tutta l'Eternità vi dirà ſempre la voſtra coſcienza: Tù dovevi, e potevi eſſer Beato; Eri ſulla buona ſtrada; e per la ſtrada del Paradiſo hai voluto venire all' Inferno. Con tutta comodità potevi ſalvarti: Baſtava mortificare quella tua dominante paſſione; Baſtava dar aſcolto a' Superiori, ed imitare que' tanti buoni Religioſi, che ti precedevano col loro eſempio: E pure martire per tanti anni del Diavolo, hai più toſto voluto travagliare a dannarti.

Se voi vi dannerete, com'è probabile aſſai, ſeguitando in quella voſtra tepida vita, vi rinfaccieranno ſempre i Demonj: Che ti è giovato laſciare il Mondo? Che ti è giovata l' auſterità Capuccina? Che ti è giovato avere tante volte ricevuto il Corpo di Criſto? &c.

Mi raccapriccio, o mio Dio, a medirar queſte coſe: Che ſarà, ſe aveſſi in fatti a provarle? Stampatemi nel cuore un profondo timore di queſto Inferno; Queſto timore egli è, che ha cambiato tanti gran peccatori in gran Santi: Oh' ſia egli tanto efficace a mutare ancor la mia vita. Sì, voglio mutarla; vi domando, o mio Gesù, il voſtro ajuto, per i meriti del voſtro preziosiſſimo Sangue; di quel ſangue, che avete ſparſo, per liberarmi dall' Eternità dell' Inferno.

MAS.

MASSIMA

Per il dopo Vespro del quarto Giorno.

Guardarsi sopra tutto dall' Ipocrisia.

HO detto di guardarsene sopra tutto; perche a leggere le Sagre Istorie, si trovano Peccatori d' ogni sorte, che o per un mezzo, o per l' altro si sono ravveduti, e salvati; ma degli Ipocriti si stenta a trovarne uno, che abbia fatto buon fine. Di un' Ipocrita scrive S. Matteo 8. 19. che si accostò a volere seguir Gesù Cristo; ma Cristo lo rigettò dalla sua sequela col protesto, che non voleva Volponi di questa sorte. E che non ha detto il Salvatore contra costoro? Che invettive, che maledizioni, che guai non ha contra loro fulminato? Quante volte ha raccomandato di vegliar con tutta attenzione, per non lasciarci contaminare da questo vizio? Pare che nient' altro egli abbia avuto più a petto, che a premunirci contra di questo. E però si legge ancora del nostro Serafico Padre, che tanto lo detestava, ed abbominava; con ragione; poichè questo vizio è una certa specie di Ateismo, che giunge a negare in fatti la verità, e la sapienza d' Iddio, dandoci a credere, o che il vero Dio non v' è, o che è un Dio di corta vista, che non penetra i nascondigli del cuore, e si contenta delle apparenze.

Vi darò il ritratto di un' Ipocrita; ma guardatevi di non applicarlo ad alcuno in particolare, perchè è cosa facilissima a pigliar equivoci, e sbagli: Servitevene per voi

che

che vi può giovare, o per bisogno, o per cautela. L'Ipocrita è un' Uomo, il quale trovandosi in luogo, dove la virtù è accreditata, lodata, onorata, studia con artifizj, e finzioni di darsi a conoscere virtuoso, per acquistarsi la stima de' virtuosi. Egli non si cura di essere buon Religioso avanti gli occhi di Dio, per averne il merito; ma solamente di comparire per tale avanti gli occhi degli uomini, per farsi credito. Come i Monetarj falsi coprono la bassa lega con fogliame d'oro, o d'argento; così egli ricopre il suo vizioso interno colle dimostranze della pietà, e della divozione. Con sè stesso è benigno a pigliarsi segretamente i suoi comodi; ed in publico fa da austero, dandosi a divedere scrupoloso in mille minuzie, trovando di che scandalizarsi per tutto: Dice molto di quello, che deve farsi, ma fa poco di quello, che dice; anzi non fa niente di quello pare, che faccia: Pare che stia in orazione, e si dia all' esercizio delle virtù; ma tutto è falso; perchè tutto è una affettazione, un' ostentazione, una vanità, con chè egli solamente brama, e ricerca di farsi credere quello, che non è, uomo di spirito, di zelo, d'integrità, colla mira sempre al disegno de' suoi proprj interessi.

Alle volte si dà all' ipocrisia per un solo appetito di gloria vana, contentandosi uno di quella sua segreta compiacenza, che ha nell' essere dagli altri riputato per santo, e nulla cercando di più, come un vile plebeo, che gode a vestirsi da Cavaliere, per essere tenuto Cavaliere da quelli, che no'l

conoſcono. Ma per lo più il motivo dell'ipocriſia è l' ambizione. Vi ſono certi Uffizj nelle Religioni, a quali per eſſere taluno eletto, o promoſſo, ſi ha riguardo ch' egli ſia Religioſo oſſervante, e di buon' eſempio; E che fa l' ambizioſo, il quale aſpira a quel poſto? Egli s' impegna in una eſteriore oſſervanza, nè punto ſi cura di accompagnarla colla purità dell' interno, che è tutto guaſto: ſi mette in poſiture di eſemplarità, ma con pravità d' intenzione; ed i ſemplici intanto, che fanno preſto a credere, ſia verità di ſpirito quella eſteriorità, che è fintoſa, non ceſſano di commendarlo. Ma ſi hanno da rendere grazie a Dio, che ſe nella noſtra Religione vi ſono alcuni ſemplici facili a reſtare ingannati, vi ſono ancora molti profeſſori della vera virtù, che hanno talento di avvedutezza, a ſapere diſcerner la falſa. Trà di noi un' Ipocrita non può ſtare maſcherato per lungo tempo, ſenza eſſere conoſciuto: Ne' caſi improviſi, i quali ſono frequenti, chiaramente ſi vede ſe è uguale il tenore della ſua vita; ſe ha la vera umiltà, la vera ubbidienza, la vera pazienza, che ſono le pruove eſſenziali del Religioſo; ed ove tale non ſia, quale deve eſſere, ritrova la confuſione allora appunto, che ſi penſava trovar l' onore. Iddio medeſimo ſtà sù 'l confondere l' ipocriſia, per togliere lo ſcandalo, ed il pregiudizio, che ne ſiegue alla vera virtù, poichè gl'Ipocriti ſono cagione, che molte volte ſiano dal mondo ſtimati Ipocriti ancora i Virtuoſi.

Guardatevi per tanto da queſto vizio, e

ten-

tentate minutamente il vostro cuore ad esaminarvi, se siete di quelli, che ingannano se stessi con una finta spiritualità, per potere più sicuramente ingannare gli altri. E' difficile il conoscersi in questo, perchè, benchè uno si conosca lontano dalla virtù, a forza però di praticarne esteriormente le opere, è facile per sottigliezza dell'amor proprio, che egli nasconda a sè stesso la sua ipocrisia, che è il motivo del suo operare: Ma raccomandatevi a Dio, affinchè vi assista con il suo lume.

MEDITAZIONE QUARTA.

Si ripetono le trè altre Meditazioni di questo giorno già fatte.

ESAME PRATICO

Per la sera del quarto giorno.

Si continua sopra il Voto della Povertà.

HA la benedizione del Padre S. Francesco quel suo Religioso, il quale vive da povero; e per questa benedizione egli anderà perseverando, e profittando di bene in meglio fino alla fine. Così all'opposto ha la maledizione del Santo Padre quel Religioso, che disprezza la povertà, e per questa maledizione si vede praticamente esser vero il detto delle nostre Costituzioni, che il prevaricatore della povertà cade in ogni altro vizio enorme, ed abbominevole. Per essere dunque voi vero povero, non solamente dovete fuggire tutto quello, che è contro la povertà; ma anzi

dovete avere alla ſteſſa povertà grande amore. Eſaminatevi I. perciò, Che ſtima facciate della Dottrina di Gesù Criſto, che dice eſſere Beati li Poveri di ſpirito: *Beati Pauperes ſpiritu. Matth.* 5. 3. I Mondani ſtimano eſſere queſta eterna Verità una follia; e però ſono tanto innamorati delle ricchezze; Ma voi, che avete già abbandonato il mondo, che ſtima ne fate? ..... Amate voi davvero la povertà? ..... Contraſegno di amore è il ricevere con allegrezza le occaſioni di praticarla; e compiacerſene per amore di Criſto, il quale di ricco ſi è per noi fatto povero, e renderne grazie al Signore. Quindi eſaminatevi II. ſe cercate vanità, e coſe ſuperflue..... ſuperfluo è quello, che non ſerve, nè alla neceſſità, nè alla carità, e di che ſi può religioſamente far ſenza. E vi ricordate voi a rivedere di quand' in quando la Cella, per oſſervare ſe vi è qualche coſa, di che poſſiate far ſenza, a fine di propriarvene? ...... Nelle coſe anche neceſſarie, cercate voi la curioſità, o il pregio, come nella Cella, ne' libri, negli abiti, ed altri utenſiglj? ...... ſdegnando le coſe povere, ... e deſiderando le comodità laſciate nel ſecolo, ... e pretendendo ne' voſtri biſogni di eſſere ſervito con tutta puntualità, come ſe foſte de' ricchi del mondo..... cercando nelle malatie le dilicatezze di ſpeſa, ... e lamentandovi, per ogni poco di chè, che vi manchi? .....

Eſaminatevi III. ſe brontolate de' Superiori, che vi danno occaſione di provare la penuria nel vitto.... ſe giudicate eſſere in eſ-

ſi una

si una specie di avarizia ciò, che può essere sentimento di povertà ..... se vi vergognate di comparir povero nell'abito, nel mantello, nella mendicità avanti gli occhi del secolo..... se vi arrossite di andare alla cerca..... se nel cercare la limosina la domandate per amor di Dio ..... se fate provedere con ricorsi quello, che potreste trovare limosinando ..... se dovendo talvolta albergare nelle Case de' secolari, andiate a posta in qualch' una, per esservi più agiatamente trattato.

Esaminatevi in somma, se in caso che ora venisse la vostra morte, siate veramente povero, come avete con voto solenne promesso a Dio; e come vorreste essere in quell'ultimo vostro punto..... Quante cose ora stimate esservi necessarie, che al lume della Candela benedetta conoscerete superflue? ..... Quanto vi dolerete allora di non avere fatto, per esser povero, altretanto che fanno i Mondani, per esser ricchi?..... Guardate bene, che non siate di quelli, i quali hanno le aflizioni della povertà, senza averne il merito; overo di quelli, che vorrebbero l' onore della povertà, senza patirne i disagi; cioè esser poveri in modo che niente lor manchi..... Quante cose mancano anche a' ricchi del secolo delle necessarie al decoro del proprio stato? Che povertà è questa, a farsi tanto sentire, se non si è proveduto compitamente di tutto?..... Si può credere sia questa la Povertà altissima comandata dal Padre San Francesco a professori della sua Regola? .... A cercare

le comodità de' ricchi, come potrete voi avere coraggio di sperare la ricompensa promessa da Gesù Cristo alli poveri? ..... Imparate ad amare la povertà, che è il proprio carattere de' veri figliuoli di San Francesco.

PRATICA DE' SENTIMENTI

Per il quarto giorno.

SE molti altri avessero quella misura abbondante di grazie, che Iddio ha dato a mè, oh con quanto più di fedeltà corrisponderebbero! Vi sono molti Santi, che non hanno avuto tanta grazia, quanta ne ho avuto io. Io dovrei essere all' ora d' adesso un gran Santo, e tuttavia sono ancora, per mia sola malizia, quel miserabile che sono. Ma nel Giudizio mi sarà chiesto di tutto uno strettissimo conto.

Io mi spavento a considerare il corso della mia vita, o mio Dio. Quale operazione ho io fatta con tutte le circostanze di bontà, che non sia stata corrotta da qualche notabile mancamento? Quante opere ho fatto esternamente buone, ma le ho internamente viziate con una stravolta intenzione? Le virtù in mè per lo più non sono state, che fomenti di superbia, cercando più di apparire, che di essere buon Religioso. Ah mio Dio! Voi siete stato il testimonio, e Voi sarete anche il Giudice di tutte le mie vanità, e delle mie menzogne.

Se ho scandalizato qualche persona, so di certo essere stato io la vera cagione di que-

questo male. Ma se qualche persona si è per mezo di mè convertita, io non sono stato la vera cagione di questo bene. Lo scandalo è un'opera mia. la conversione un'opera di Dio. Cento mila anime, che per mezo di mè si convertano, non bastano a compensare lo scandalo, con che io sia stato di rovina ad un'Anima sola.

Quando ben'io avessi meritato l'Inferno, più che tutti li Demonj; parmi che in ogni modo farei torto alla misericordia d'Iddio a voler dibattermi d'animo stante l'idea, che ho conceputo della sua infinita bontà.

Io non devo risentirmi, perchè cert'uni non mi stimino, e trattino male con mè; Essi hanno ragione; in questo convengono con Dio, e cogl'Angeli. Uno, che ha meritato l'Inferno, trova che gli è dovuto il disprezzo, e crede gli si faccia giustizia nel disprezzarlo.

Mi dice alle volte il Demonio, ch'io sia del numero de' Reprobi: ma io voglio oppormi alla tentazione con questo, che qualunque sia sopra di mè il decreto d'Iddio, adoro in ogni maniera la sua santissima volontà, che sempre dispone il tutto alla maggior sua gloria. E poi penso ancora, che se io sono un Prescito, che ha da essere condannato all'Inferno, non potendosi più amare Iddio, allorchè si è in quella disperata eternità, voglio dunque adesso mettere tutta la mia premura in amarlo, quanto più mi è possibile; perchè egli è amabilissimo.

Voi siete il Dio della Misericordia, e della Giustizia, o mio Signor Gesù Cristo; e qual misericordia voi non usate adesso con mè, per non aver da esercitare contra di mè la giustizia? Ah sì, mio carissimo Salvatore, giacchè voi desiderate essermi Padre amoroso, per non aver poi da essermi Giudice rigoroso, ora vi accetto per Padre; e colla vostra grazia voglio come buon Padre amarvi, come buon Padre ubbidirvi, verso di voi diportandomi in tutto da buon Figliuolo.

Se io mi salverò, questa sarà una mia gran gioja in Paradiso, a vedere nell' Inferno quel luogo, in cui doveva precipitarmi la mia malizia: Se ancora mi dannerò, questa sarà nell' Inferno la mia gran pena, a vedere in Paradiso quel luogo, che era apparecchiato per mè, se io l' avessi voluto col vivere da buon Religioso.

Quantunque io sapessi di certo, essermi perdonati li miei peccati, sono obbligato nulladimeno a farne penitenza finchè vivo; acciochè, quanto è possibile, resti da me onorata la Misericordia di Dio, e soddisfatta la sua Giustizia. Per quanto la Religione sia austera, mi sarà tutta dolce se penserò a quel luogo di tormenti, ove dovrei già essere, se non mi preservava la Divina Bontà.

QUIN-

QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA

Sopra l' imitazione di Gesù Cristo.

I. TRa le varie cagioni, per le quali il Figliuolo di Dio ha voluto farsi Uomo, una fu per insegnarci la strada del Cielo colla sua Dottrina, e col suo esempio. Egli stesso si è fatto nostra strada, come di sè lo dice nel suo Vangelo. Strada sensibile, per esser Uomo; Strada retta, e sicura, per esser Dio. Voi non potete meglio assicurare la vostra salute, che col camminare per questa; e fuori di questa sappiate di certo, che non vi può essere salute eterna per voi. Gesù Cristo è il modello di tutti i Predestinati; e chi vuole salvarsi, è necessario, che a lui si conformi, e si rassomiglj coll'imitarlo. Proponetevi dunque la sua Dottrina, e la sua Vita come per vostro esemplare, e stabilite queste due massime a regolar la vostra condotta: Gesù Christo ha detto così; Dunque bisogna crederlo: Gesù Cristo ha fatto così; Dunque bisogna farlo.

Oh Gesù, mio Salvatore, mio Maestro, mio Dio! Quanto grande occasione ho io di confondermi a confrontare colla vostra la passata mia vita! Io dovrei esser' umile, e mansueto di cuore, come

Voi; Povero, e distaccato dal mondo, come Voi; Ubbidiente, e mortificato, come Voi &c. E pure ahi! io sono tutto al roverscio, vano, superbo, impaziente, con un attacco eccessivo alla mia propria volontà, ed alli piaceri, anche più pericolosi di questa vita. Mi pare veramente di credere conforme a quello, che m' insegnate colla vostra Dottrina; ma non opero già conforme a quello, che m' insegnate col vostro esempio. E che mi gioverà creder la vostra Dottrina, e non seguire gli esempj di vostra vita? Dalla mia fede più si aggrava la mia malizia; e dalla stessa mia Fede sarà giustificata la mia eterna condannazione. Voglio dunque in fatti imitarvi, e da quì avanti proccurare in tutto di conformarmi a voi. Viva Gesù nella mia mente: Viva Gesù nel mio cuore: Viva Gesù nel mio medesimo corpo.

II. Tutta la perfezione alla quale, come Religioso, voi siete obbligato di aspirare, si risolve nell' amare Gesù Cristo con tutte le vostre forze: Ma come potete voi lusingarvi di amarlo, se non volete applicarvi ad amarlo? Questa imitazione persuadetevi, che per ogni verso vi è necessaria; e per applicarvi a questa, figuratevi, che l' Eterno Padre dica a voi quello, che disse a Mosè: *Inspice, & fac secundum exemplar*. *Ex.* 25. 40. Mira o Religioso, il mio Figliuolo, come tuo modello, e proccura imitarlo nella sua vita. E voi proponete di rassomigliar-

gliarvi a lui in tutte le vostre azioni.

Venendo al particolare, nelle opere, che riguardano il culto di Dio, abbiate Gesù Cristo innanzi agli occhi, considerando con che riverenza, con che umiltà, con che fervore, con che attenzione, egli faceva le cose spettanti all' onore del Padre Eterno. Nella conversazione, considerate, con che modestia, con che soavità, affabilità, e discrezione egli si diportava, civile, piacevole, caritatevole verso tutti. Nelle stesse azioni naturali, come sono il bevere, il mangiare, il dormire, considerate con che temperanza, con che moderazione, e con che nobili intenzioni egli le accompagnava. Pregatelo, ch' egli vi assista colla sua grazia; acciochè non mai lo perdiate di vista, e lo prendiate in tutto per vostra regola, a riformarvi in una perfetta conformità alla sua vita.

ESAME PRATICO

Per la mattina del quinto giorno.

Sopra il Voto della Castità.

IL voto di Castità è un sagrifizio del nostro corpo, che noi offeriamo a Dio, con solenne promessa di astenersi da tutti i piaceri del senso, e da quelli ancora, che potrebbero essere permessi. Per questo voto l'Anima diventa sposa di Gesù Cristo; onde sì come una sposa non ha padronanza, per disporre, nè del suo corpo, nè del suo cuore; ma deve l'uno, e l' altro al suo Marito; così l' Anima Religiosa non può

imbrattare, nè il suo corpo con disonesto piacere, nè il suo cuore con amore profano, senza violare la fedeltà al celeste suo Sposo. Mentre adunque trà tutte le virtù non ve n'è alcuna, che abbia più furiosi nemici a combatterla: Esaminatevi I., se per mantenere illibata la Castità, vivete con timore, conoscendo il vostro pericolo, per il nemico che sempre portate con voi; e siete voi stesso nel vostro corpo...... se state in veglia, e vi fortificate contra le tentazioni, coll'orazione ..... mortificazione, ... e custodia de' sentimenti .....

Esaminatevi però II. sopra i vostri sensi, se talvolta sdruccioli la vostra lingua in parole secolaresche ...... non totalmente caste ...... o equivoche, quali possano avere una qualche significazione immodesta .... Certe parole in bocca di un mondano si chiamano scherzi; ma in bocca di un Religioso, dice S. Bernardo, che sono tante bestemmie ..... Se vi trattenete in discorsi disdicevoli al vostro stato, come a parlare della beltà corporale di qualche persona, massime di altro sesso; di amoreggiamenti, di matrimonj &c. ...... Ragionando ancora di casi di coscienza spettanti a questa materia, se ne parli sol tanto, quanto porta la necessità, con abborrimento della volontà, con poche parole, e modeste, sempre dentro alli termini della convenienza; amando più tosto di non intendere, o non essere inteso abbastanza, che troppo ...... si può insegnar la malizia

nell'

nell' atto istesso, che si parla per detestarla.....

Esaminatevi III. intorno alle orecchie, se siano caute a non ascoltare certi discorsi, da quali la purità del cuore possa restare contaminata.... Non vi è cosa, dice S. Paolo, che possa più facilmente corrompere i buoni costumi, quanto i cattivi discorsi; poichè questi fanno presto a passare dalle orecchie alla fantasia, dalla fantasia all' intelletto, e dall' intelletto alla volontà. Quindi se accade, udiate da altri qualche osceno racconto, ancorchè per modo di facezia, e di burla, sappiate che il mettervi a ridere sempre è di scandalo..... Nè basta, che dimostriate esternamente di non avere genio a tali cose; ma dovete dar segni di vostro dispiacere, e disgusto; e a divertire in altra materia il discorso, o correggere gl' immodesti parlatori.....

Esaminatevi IV. intorno agli occhi se li lasciate scorrere con libertà, o a leggere libri, che trattino d' impurità..... anche in occasione di studio, a solo motivo di curiosità; o se per qualche necessità, ancora colle dovute cautele..... o a rimirare pitture disoneste, in occasione di andare per le case di secolari, o a riguardare Donne in faccia, ed altri oggetti pericolosi.... Un' occhiata sola basta per ricevere una piaga mortale nell' anima. Fate co' vostri occhi quel patto, che già fece Giobbe co' suoi, di non fermarsi a contemplare mai Donna alcuna. Voi vi lamentate alle volte, che vengano ad inquietarvi certi cattivi pensieri:

ma

ma avete fatto mai rifleſſione, che può eſſere, ſiate Voi ſteſſo, che date a queſti occaſione colla liberta del mirare? .... . Entrano i mortali penſieri per gli occhi: e ſe averete circoſpezione a dar meno occhiate in certi incontri, averete ancora meno penſieri d'impurità a travagliarvi.

Eſaminatevi V. intorno al tatto, ſe vi aſteniate dal toccare, o in voi ſteſſo ſenza neceſſità, quelle nudità, che la modeſtia vi vieta..... o in altri le mani, e la faccia, che talora la decenza potrebbe ancó permettere; ma non lo permette la purità, per l'incentivo, che potrebbe averne di tentazione..... Per eſſere cauto a non cimentare il tatto con altri, ſiate guardingo con voi; avendo vergogna di voi medeſimo, e ricordandovi ſempre, che la voſtra carne è un voſtro grande nemico, capace di darvi colla ſola viſta la morte. Talvolta ſi lamenterà un Religioſo, che ſia il ſuo corpo inſolente al ſuo ſteſſo diſpetto: non è da farſi maraviglia, ſe egli attende ad accarezzarlo con dilicatezze, e ſoverchie comodità.. Sarà un miracolo, che viva caſto, chi non ha attenzione ad isfuggire gli eccessi nel mangiare.... nel bevere.... e nel dormire.... così il ſangue s'infiamma, ed il ſenſo diventa morbido: onde è molto confacevole alla caſtità il noſtro vivere, per la frequenza de' digiuni, e per l'aſſiduità delle veglie al Matutino di notte: Siete voi puntuale in ciò, e diligente? .....

MAS-

MASSIMA

Per la mattina del quinto giorno.

Attendere a sè stesso.

A*Ttende tibi*: Attendete a voi stesso; così scrisse S. Paolo al suo caro amico Timoteo; e così noi dobbiamo dire a noi stessi. Il volere impacciarsi ne' fatti altrui, quando nè la carità, nè la necessità lo richiede, è contrasegno d'un' animo, o molto superbo, che vuol fare da sufficiente per tutto; o per lo meno molto imprudente, che non pensa a ciò, che gli può avvenire. Si crede alle volte far bene ad intrigarsi in certi affari del Mondo? tanto più quando i Secolari pregano per carità, e rappresentano una qualche gloria d' Iddio; ma non conviene fidarsi delle apparenze, perchè poco a poco s'imbarazza, e si entra in impegni di scabrosa riuscita. La gloria, che Dio aspetta, e vuole da noi, ella è questa, che stiamo, e viviamo da Religiosi; e non è cosa da Religioso l' ingerirsi in matrimoni, negozj, ed aggiustamenti di liti. Avendo due Discepoli domandato licenza a Cristo di andare ad assistere alla vecchiezza di suo Padre, ed a disponere alcune facende di casa sua; rispose loro il Salvatore, che ha da lasciarsi la cura de' morti alli morti; cioè la cura delle cose del secolo a Secolari; e niuno, che ritirato dal Mondo, torna a metter mano negl' inbroglj del Mondo, è atto al Regno di Dio. *Luc* 9. 60. Siamo cauti adunque a non inviluppparsi negl' interessi

del

del Secolo, sotto qualunque protesto; e se porta il caso, che apparisca necessaria una qualche nostra ingerenza, sia sempre con maturo consiglio, e col merito della santa Ubbidienza.

Attendiamo a noi stessi, non solamente sfuggendo d'impegnarsi nelle cose del Mondo ma non curandosi ne anche mai di saperle. E' troppo indegno di un Religioso quel prurito di curiosità a voler sapere tutto ciò, che occorre nel secolo; e se non si mette studio a mortificarlo, egli si farà abituale; così che non si averà altro in bocca al primo incontro di chi che sia, se non che domandare: Che vi è di novo? Domanda vergognosa in un Capuccino, il quale deve arrossirsi nell'essere cercato di novità; e molto più arrossirsi di andar egli a cercarle. *Quid ad te? tu me sequere* Jo. 21. 22.; ci dice Gesù Cristo, come a S. Pietro: Sia che si vuole de' fatti altrui, *Quid ad te?* Che c' importa? Attendiamo noi a servire Iddio, che questo è il nostro mestiere. *Quid ad te*, di voler sapere i trattati de' Principi, gli avvenimenti di guerra, le novità del Paese?

Attendiamo a noi stessi, non solamente reprimendo la curiosità per le cose del secolo, ma anche per quelle del Chiostro. Qual miseria in un Religioso di star così sempre all'erta per sapere tutto ciò, che passa in Convento, dov'è andato il tale? con chi? a che fare? Qual miseria di un Religioso, che vuole sapere tutto ciò, che si dice, e se fosse possibile, ancora ciò che si pensa; che s' ingerisce nel governo, nell' economia,

nelle

nelle disposizioni, e per fino nelle intenzioni de' Superiori! Ma *Quid ad te? Attende tibi*.

Bella massima, più che ogn'altra valevole a mantener la pace nell'Anima, saper dire nelle occorenze a sè stesso *Quid ad te?* Parlano due Religiosi in segreto; e voi sareste curioso di sapere, che negozj essi abbiano: Dite a voi stesso, *Quid ad te?* La Cella del Superiore è visitata dal tale: *Quid ad te?* Quella fabbrica non istà bene così, doverebbe farsi altrimente: *Quid ad te?* Bisognerebbe che il Guardiano mandasse: Che il Chierico facesse; Che il Cercatore trovasse &c. *Quid ad te?* Dite a voi stesso: Di queste cose, che importa a mè? A che io voglio fare il Dottore? *Attende tibi*: Attendiamo a noi, esaminiamo, censuriamo, giudichiamo noi stessi: Non abbiamo forse dentro di noi quanto di affare vogliamo, senza perdere il tempo in ciò, che a noi non s'aspetta?

La radice di tutto il male è la curiosità; e la radice della curiosità è l'oziosità. Un Mercante, intanto che ha d'affare in Bottega, non mai domanda, che vi è di novo? Non mai se lo sente a dire, Oh che gran caldo? Oh che gran freddo; perche sta occupato ne' suoi guadagni; e se taluno a lui si accosta ad interrogarlo, Che vi e di novo? Egli risponde, Che non ha tempo; Che ha altro affare. Così il buon Religioso, che ha sempre in che tenersi impiegato, trafficando meriti per l'Eternità.

MEDITAZIONE SECONDA

Per la mattina del quinto giorno.

Sopra l' Incarnazione del Verbo.

I. A Soddisfare la Divina Giuſtizia per il peccato commeſſo dall' Uomo, altro rimedio non vi era, ſe non che Dio ſi faceſſe Uomo. Ragunate inſieme i meriti di tutti gli Angeli, e le penitenze, che ſi fanno, che ſi ſono fatte, e che potrebbero farſi da tutti gl Uomini; tutto non è, che di un valore finito, e non baſta a compenſare la malvagità di un ſolo peccato, che è infinito, inquanto l'offeſa di Dio. Se Dio dunque non facevaſi Uomo, l' Uomo non poteva ſalvarſi; perchè non vi era altro mezo ad ottenere il perdono del peccato, non eſſendovi altro mezo a ſoddisfare la Divina Giuſtizia. Ora chi averebbe creduto mai, che un Dio ſi doveſſe far Uomo per la ſalute dell' Uomo? Nell' Uomo non vi era per queſto alcun merito; In Dio non vi era per queſto alcun debito. Eſſendo l' Uomo una creatura viliſſima in riſpetto a Dio: che importava a Dio ſi foſſe dannato ogni uomo? Figuratevi, che eſſendo morta una moſca, non vi foſſe altro mezo a riſuſcitarla, ſe non che voi vi faceſte moſca. Quand' anche ciò vi foſſe poſſibile, voi direſte, Che importa a mè di una moſca? Così molto più poteva dire Iddio di voi; E pure così non ha detto. Eſſendo voi morto per il peccato; e non eſſendovi altra maniera di ravvivarvi alla grazia, e mantenere il

diritto alla Divina Giustizia, se non che umanandosi Iddio; Iddio ha voluto per vostro amore umanarsi. Quall' eccesso di carità?

Quid est homo, quod memor es ejus? Psal. 8.5. E chi son'io, o Signore, che tanto per mè avviliate la vostra infinita Maestà? Avete voi forse ricevuto, o siete per ricevere qualche grande servizio da mè, nel fare tanto per mè? Da mè non avete ricevuto; che offese; e degnarvi di venire dal Cielo in terra per mè? Io adoro, e ringrazio l'incomprensibile vostra Bontà: Ma che vi renderò in contracambio di affetto? Protestarvi di non volervi offendere più; questo è poco, e per ogni altro capo è nostro debito. Mio Dio, non ostante qualunque mia difficoltà, e ripugnanza, io son disposto a far di tutto per Voi, ben sicuro di questo, che quanto so, e posso fare per Voi, e tutto nulla a paragone di quello, che Voi avete fatto per mè.

Considerate a qual'atto di virtù avereste più ritrosia, e disponetevi a farlo; come per esempio, a voler tacere, senza difendervi, in caso vi fosse imposta una qualche grave calunnia; a voler più tosto soffrire ogni più atroce tormento, che dire una sola bugia, &c.

II. Ponderate le circostanze della Incarnazione; entrando col vostro spirito nella picciola Casa di Nazareth, e non altro vi troverete, che sentimenti della più profonda umiltà. L'Arcangelo Gabriele, uno de' primi Spiriti, che assistono al Trono Eter-

no

no d' Iddio, si umiglia a piè di una Vergine. Maria destinata Madre del Verbo, e perciò Regina della Terra, e del Cielo, si umiglia in qualità di povera serva. Il Verbo, Figlio naturale d' Iddio, prende la natura di schiavo, e s' annienta innanzi all' Eterno Padre nella più perfetta maniera, che può immaginarsi. Che dite, Anima mia, nel vedere Persone così eccellenti a cotanto umiliarsi innanzi a Dio nel tempo stesso, che sono tanto onorate da Dio? Da quì apprendete, che quanto più sono grandi le grazie, che vi fa Iddio, tanto ha da essere più grande la vostra umiltà; nè con altro, che con umiltà dovete corrispondere a' benefizi d' Iddio.

Umiliatevi dunque; e per eccitarvi a questo proccurate di penetrare i sentimenti di umiltà, che ebbe singolarmente Gesù Cristo nell' istante, che s' incarnò nel ventre di Maria Vergine. In quel punto egli sino all' estremo si annientò, e con un' atto gloriosissimo a Dio, cominciò a riparare il torto, che la superbia degli uomini avea fatto alla Divina Maestà.

Offerite all' Eterno Padre l' umiltà di Gesù: ed in questa umiltà riconoscete il forte motivo da ribattere la vostra superbia: Il Figliuolo d' Iddio si è umilato, abbassato, annientato innanzi a suo Padre; Qual insolenza, che un putrido verme, come son' io, voglia insuperbirsi, tenersi, e stimarsi! Domandate al Signore una vera umiltà.

Meditazione Terza.

Per il dopo Vespro del quinto giorno.

Sopra la Nascita di Gesù Cristo.

I. CONsiderate Gesù nel Presepio, e considerate a qual miseria egli si è ridotto per vostro amore. Egli è il Padrone di tutto il Mondo, che riempie con un' aprir di mano tutte le Creature di benedizioni, e tuttavia, che povertà estrema ha egli eletto per la sua Nascita? Giacchè voleva nascere povero, poteva nascere in Nazareth, nella picciola Casa de' suoi Parenti con qualche comodità di quelle, che hanno anche gli altri poveri; ma non si contenta di una povertà ordinaria; Egli sceglie per luogo della sua Nascita una Capanna da bestie, posta al diserto, aperta da tutte le bande all'aria di un rigidissimo Inverno, nella quale non vi è nient'altro, che un poco di strame, una mangiatoja, un'Asinello, e un Bue. Visitate con un pensiero la santa Grotta; non solo non vi troverete nulla di superfluo; ma vedrete una penuriosa mancanza di tutto il necessario.

Quì ricordatevi del vostro voto di Povertà; e per meglio disporvi ad osservarlo, pregate Gesù, Cristo, che giacchè ve n' ha dato l'esempio, vi dia ancora un perfetto distaccamento da tutte le cose del Mondo. Confondetevi che in tanti anni di Religione non siate arrivato a tollerare il mancamento delle cose temporali, non dirò con alle-

allegrezza, ma nè meno con pazienza. Chiedetene perdono a Dio, e proponete ad esempio di Gesù Cristo di troncare da voi tutte le inquietudini, ed impazienze, colle quali fin ora avete voluto vivere mostruosamente da povero, in modo che nulla vi manchi; e cercando ancora certe delicatezze, e comodità, che forse non avreste potuto avere nel secolo.

Specchiatevi nel Bambino di Betleme, come faceva il nostro Serafico Padre; ed imparate dalla di lui nudità ad amare la Povertà, a disprezzare i fasti del Mondo, a sopportare gl' incomodi, ed a spurgare da ogni terreno affetto il vostro cuore. Oh' Rè Sovrano de' Poveri, che siete venuto a posta dal Cielo in terra per insegnarmi la Santa Povertà coll' esempio, fatemi degno ancor d' imitarla.

II. Considerate la Madre, dalla quale Gesù Cristo ha voluto nascere, che ebbe accopiata colla qualità di Madre la prerogativa di Vergine; Vergine più pura avanti il parto, nel parto, e dopo il parto, che non sono puri i Serafini del Cielo. Egli si è soggettato a tutte le miserie, e debolezze di nostra vita; ma non ha voluto soggiacere a questa di stare nove mesi in un ventre, che lo avesse conceputo per via di generazione, e dilettazione carnale; per dimostrarci quanto egli aveva di orrore a tutto ciò, che anche in ombra può macchiare la Purità.

O quanto piace questa bella virtù a Gesù Cristo! Voi gliene avete fatto voto; ma co-

come l'avete sin or mantenuto? come nel corpo? come nell' Anima? Se la purità hà patito in voi qualche macchia, fate l'esame a riavenirne la cagione; e troverete nel vostro poco spirito, che non sa farsi violenza a mortificarsi, la sorgente d'ogni vostro disordine. E' questa virtù un giglio, che si mantiene sol trà le spine; se però vi è caro di custodirla, risolvetevi di non più accarezzare con tante gelosie di sanità il vostro corpo; non più dare tanta libertà a'vostri sensi. Proponete di mortificarvi in ogni vostro genio, che quantunque vi sembri naturale, o può essere, o si può far sensuale; e fatevi conto d'ogni cosa, per picciola che sia in tal materia. Implorate perciò la Regina delle anime Vergini in vostro ajuto.

MASSIMA

Per il dopo Vespro del quinto giorno.

Farsi Padrone della sua lingua.

E' Vana, dice S. Giacomo, la Religione di chi non sa moderare la propria lingua. Bisogna però a questo applicarsi, come ad un punto essenziale della Religiosità. Il buon' uso della lingua consiste in due cose, che sono, saper tacere, e saper parlare. Pare che il saper tacere sia facile, ma è forse la più difficile di tutte le arti: Vi sono molte scuole trà gli Uomini, dove s' insegna l'arte di ben parlare; ma quella di ben tacere, a luoghi, e tempi, come conviene, non s' insegna, che solamente da Dio.

I Santi Padri dell' Eremo erano soliti dire: Che chi non sa tacere, non sa fare orazione: Chi non sa tacere, non sa essere povero, nè casto, nè ubbidiente, nè umile; perchè lo spirito virtuoso di Dio ama il silenzio, e non può abitare in un cuore, che non sia dalla taciturnità custodito. Lo spirito raffinato del vino, se non si tiene ben turato nel vaso, esala; e svanisce; così che non resta nel vaso, che flemma. Lo stesso vale a dirsi dello spirito di Dio. Più possiamo noi perdere in una mezz' ora di ciarlerie, di quello che abbiamo guadagnato in un mese di orazione. Lo spirito di Dio è sottilissimo, ed isvapora più per la lingua, che per alrro de' sentimenti.

Il saper tacere giova anche molto a mantenere la pace, e con se stesso, e cogli altri; quindi il Proverbio *Ode*, *Vede*, *e Tace*, *chi vuol vivere in pace*. In una Comunità non si può a meno di non udire, e di non vedere; ma se si vuol dire ciò, che si ha udito, o veduto quanti disturbi, e quante inquietudini indi nascono! La confidenza è sovente il pretesto, per cui si dice quello, che si dovrebbe tacere; ma bisogna metter a mente; perchè per lo più, quello che si dice in confidenza ad uno, e detto ancora da questo in confidenza ad un' altro; e da questo ad un' altro; così che si sa presto in confidenza da tutti ciò, che non dovrebbe sapersi da alcuno. Accostumiamoci a tacere nelle cose di niuna importanza, per saper tacere nelle co

se,

se, che importano; e persuadiamoci, non essere mai tanto bella quella cosa, ch' abbiam da dire, quanto è bello il silenzio.

Nella scuola del ben tacere, si aprende l' arte del ben parlare; e sì il ben tacere, come il ben parlare dipende dalle regole della prudenza. Questa è la prima regola, che ci danno i Santi; Ne'nostri discorsi non siavi niente mai contra Dio; ed è contra Dio tutto quello ancora, che è contra il prossimo. Devono però essere da noi sbandite le satire, le maldicenze, le burle. Ma non basta, che i nostri ragionamenti non siano cattivi; hanno di più da essere buoni, ed un Anima Religiosa, all' avviso di S. Tomaso, non dovrebbe mai ragionare, se non che o con Dio, o di Dio. Parla la lingua di ciò, che abbonda nel cuore; onde quando si parla di vanità, si dà un segno evidente, che il cuore di vanità sia ripieno.

Non è per questo, che s' abbia da fare il Predicatore in tutti i luoghi, e con tutti: La discrezione ha da stagionare il discorso, dobbiamo accomodarsi all'inclinazione di chi ascolta, e contribuire tal volta ancora al divertimento degli altri; ma dobbiamo guardarci, che non sia frequente la nostra conversazione con chi non sente volentieri a parlar di Dio.

Nel parlare co' Superiori, spicchi in noi sempre la riverenza, il rispetto: e se con essi hanno d'aversi lunghi, o frequenti di-

ſcorſi, deve procederſi con riguardo per il pericolo, che ſi tradiſca o la verità coll' adulare qualche paſſione, o la carità col rapportare i difetti degli altri. Nel parlare co' noſtri uguali uſiamo la dolcezza, e la modeſtia: Certe arie o di troppo gravità a ſtar ſul ſuſſieguo, o non iſputar che ſentenze; o di troppo leggierezza a non ſaper dire che coſe oziofe, e ridicole; ſono due eſtremi, che in un Religioſo diſdicono. Con chi che ſia procurate darvi a conoſcere, che voi non ſiete nè di quelli, che dicono male, nè di quelli, che ſentono volentieri a dir male: Che non ſiete nè di coloro, che rapportano i detti, ed i fatti degli altri, nè di coloro, che hanno caro di udire i rapportatori. Così ſi gode, e ſi laſcia goder la pace.

MEDITAZIONE QUARTA

Per la ſera del quinto giorno.

Si ripetono le trè Meditazioni già fatte di queſto giorno.

ESAME PRATICO

Per la ſera del quinto giorno.

Si continua ſopra il Voto della Caſtità.

CErti altri peccati, benchè ſiano di lor natura mortali, poſſono per la leggierezza della materia divenire veniali; ma nell' impurità queſta leggierezza, o parvità di materia non ſi ammette; ed i peccati ſono ſempre mortali, eccetto in caſo, che manchi o l' avvertenza, o il conſen-

fenſo; Ed ogni peccato mortale di queſta ſorte ha ſempre anneſſa la ſpecie del ſagrilegio, per la ragione del voto. Eſaminate I. però la voſtra mente, ſe uſiate diligenza nell' avvertire, e diſcacciare i penſieri diſoneſti, e reſiſtere ſul principio della tentazione, col raccomandarvi a Dio, e fare atti contrarj...... Non è neceſſario dimorar molto tempo nel penſiero diſoneſto, per fare il peccato? Si può peccare in due momenti; coll'avvertirlo, ed averne diletto. Se ciò vi foſſe accaduto, mirate bene a non eſſer di quelli, che nella Confeſſione poi o per vergogna, o per altro umano riſpetto, in cambio di accuſarſi della dilettazione moroſa, ſi accuſano ſolamente di avere uſata negligenza a diſcacciare i cattivi penſieri...... Per fare il peccato mortale non è neanche neceſſario, che ſi acconſenta a fare quell'opera mala, che dal Demonio ſi rappreſenta; baſta, che ſi acconſenta a fermarſi con guſto in quella coſa rappreſentata; così che è ſempre peccato mortale, ogni volta che volontariamente ſi ferma o a mirare colla mente ciò, che ſarebbe peccato mortale a mirare cogli occhi; o a figurarſi di toccare colla mente ciò, che ſarebbe peccato mortale toccare colle mani; o a trattenerſi colla mente in certi diſcorſi, che ſarebbe peccato mortale farli colla lingua. Ponderate però, come ſiete ſolito di portarvi...... Un'anima tepida è facile a concepire brutti penſieri, ed è facile ancora a concepirne diletto; ed in ogni

caso, che dubiti di aver peccato, per la sua tepidezza, ella può risolvere contra di sè il suo dubbio.

Esaminate II. il vostro cuore, se portiate ad alcuna persona di vostro, o d'altro sesso, qualche tenero affetto....... sotto qualunque pretesto ...;.. anco di spiritualità...... essendo molti rimasti in questo ingannati, per la facilità, che vi è a degenerarsi un'amore spirituale in amor sensuale. Se nel parlare, o nello scrivere a qualche persona usiate espressioni di troppo tenera, o troppo ardente amicizia ..... Dal genio si va alla passione; e dalla passione alla malizia vi è un breve passo. Il genio si conosce dal vedersi volentieri quella tale persona; e quando si ha pena a non vederla, da quì si conosce, che vi è la passione. Riguardate come sta sopra di ciò il vostro cuore.....

E' facile il dilettarsi nelle cose del senso, se alle medeme non si ha abborrimento; e tanto a quelle si ha abborrimento, quanto s'ha dell'amore alla Castità; Onde esaminatevi III. se amiate la castità ...., avendo gelosia di custodirla, col fuggir le occasioni....... e fuggire anche l'ozio; perchè la acque stesse più pure sogliono corrompersi, qualor si fermano oziose ..... portando riverenza al proprio corpo. come a cosa dedicata a Dio, e come membro di Gesù Cristo, e tempio dello Spirito Santo.... Accadendovi qualche notturna illusione, o immondezza, se ne abbiate subito, allo svegliarvi, abbominio, e dispiacere.....

Esa-

Esaminatevi IV. se abbiate qualche famigliarità nel trattare singolarmente con Donne...... solo con sola, in luogo, dove non possiate esser veduto ..... o ancora con certi uni del Vostro sesso, che per l'età, ed avvenenza, possino esser sospetti ..... Se siate frequente nel visitare certe case, dando occasione alle dicerie, per essere nota la vostra frequenza, e non esser nota la vostra innocenza .... Non basta guardarsi dal male; ma anco dall'ombra istessa di questo male. Furono date a Gesù Cristo molte bugiarde imposture, ch'egli fosse un Bestemmiatore, un Sagrilego, e confederato co' Diavoli; ma non mai fù notato di niente contro la Purità; Egli, ed i suoi Discepoli, furono in ciò sì guardinghi, che non si potè mai di loro formare un menomo solo sospetto. E voi? ...... si contentò Gesù Cristo di avere trà suoi Discepoli chi l'ha tradito, chi l'ha negato, chi l'ha abbandonato; ma avere trà suoi nè pur uno, che puzzasse d'impurità! questo nò; non lo volle. Si contentò, che fossero notati d'intemperanti, di superstiziosi, violatori delle tradizioni, profanatori delle Feste: ma non comportò egli giammai, che avessero la nota della disonestà; per farci apprendere, quanto sia questo Vizio abbominevole a Lui, e quanto a noi disdicevole.

PRATICA DI SENTIMENTI
Per il quinto giorno.

LA vita di Gesù Cristo è una idea di altissima Santità; Se ho però da imitarla, come sono obbligato, bisogna che voi vi mettiate, o mio mio Dio, la vostra mano; perchè io sento dentro di mè una attuale impotenza a far cosa alcuna di bene, senza la vostra grazia.

Non dispero di arrivare al grado di Santità, che la mia vocazione richiede; ma per ottenere questo da Dio, è necessario perseverare a pregarlo; pregherò però, e mi affaticherò, in fin che vivo. E' tanto grande la cosa, che io desidero, e spero, che sarà sempre per essa ben' impiegato qualunque mio trvaglio.

L' oggetto delle mie Meditazioni sarà per lo più la vita di Gesù Cristo, come che questa hà da essere la norma, e regola della mia; ed in questa ritroverò sempre il tutto, di che posso avere bisogno, per santificarmi, e profittar in ogni qualunque virtù.

Io non trovo in Gesù Cristo, che umiltà; e non trovo in mè, che superbia. Per quanto proccuri di sopprimere in mè la vanagloria; in certi incontri mi accorgo, che più che mai essa è ancor viva nel cuore. Che dovrò fare? Spererò in Dio; sarò fedele a lui nel combattere i movimenti di questa altiera passione; e la sua grazia non permetterà ch' io soccomba.

Gesù Crist o è l'originale propostomi dal

Padre Eterno, acciocchè lo ritragga in mè ſteſſo; io devo però imitare le di lui ſante virtù; e quante virtù di Criſto imiterò, io formerò altretanti lineamenti a compire in mè il ſuo ritratto.

Queſto ritratto, che devo fare di voi in mè ſteſſo, è a mè impoſſibile, o mio Gesù: Voi ſolo potete fare un compito ritratto di voi nel mio cuore: Fatelo dunque, come un' eccellente Pittore, che fa da sè medeſimo il ritratto della ſua propria Perſona.

Nel giorno del Giudizio non altra differenza apparirà trà gli Eletti, ed i Reprobi, ſe non che gli Eletti ſaranno ſimili a Gesù Criſto per l' imitazione della ſua vita, i Reprobi gli ſaranno diſſimili per una vita contraria. A queſta ſola imitazione la mia predeſtinazione è congiunta; non occorre ch' io cerchi tant' altro, e tanto ſolo poſſo ſperare di eſſere Predeſtinato, quanto mi sforzo di eſſere imitatore di Criſto.

Iddio lo deſidera, lo vuole; e me lo comanda, che io imiti il ſuo umanato Figliuolo nella umiltà; nella povertà, nella caſtità, nell' ubbidienza, e nelle altre ſue virtù; ed eſſo bene il ſa, che ſenza il ſuo ajuto io non poſſo adempire queſta ſua volontà: ſe però egli così mi comanda, ſegno è, che vuole ancora ajutarmi ad ubbidire al comando. Ma queſt' ajuto dev' eſſere da mè domandato, ed inceſſantemente lo domanderò ogni volta, che nel *Pater noſter* dirò, *Fiat voluntas tua*, io m' intendo pregare, che queſta ſua volontà in mè ſi adempiſca, ch' io ſia umile, povero, caſto, ubbidiente &c.

te &c. com' è il dovere ch' io sia, ad imitazione di Cristo.

Voglio seguire il mio Signore, dovunque egli mi guida, sia al Taborre, o al Calvario; seguirlo nella vita, per seguirlo ancora poi nella morte; poichè egli è venuto al Mondo per insegnarmi a ben vivere, ed a ben morire. La sua Morte è la più bella di tutte le morti; come la sua Vita la più bella di tutte le vite. Che bel vivere con Gesù Christo! con Gesù Cristo che bel morire!

Io doverei morire di cosusione, al vedere per una parte il Dio della Maestà, che si annienta nella forma di Uomo; Il Dio della Santità, che si annienta nella figura di peccatore; Il Dio della Gloria, che si annienta nella qualità di miserabile; e vedere per l'altra un verme vilissimo della terra, un picciolo Demonio, come son' io, che tanto s' insuperbisce; e si stima, e cerca di essere stimato per un gran chè, mentr' egli è un puro niente.

Sento gran desiderio di aver l' umiltà; sì perchè essa è la virtù più cara, e più propria di Gesù Cristo; come anco perchè ne hò un' estremo bisogno, ed assolutamente mi è necessaria. Se non cavo altro frutto da questi miei Esercizj, che un tantino di umiltà, io devo riputarmi contento. Un dono ha da essere questo d' Iddio; e lo spero, come una grazia, che Gesù Cristo mi ha meritata coll' esercizio continuo di una umiltà profondissima.

SES-

SESTO GIORNO

Meditazione Prima

Sopra la vita privata di Gesù Cristo.

I. Essendo venuto Gesù Cristo dal Cielo in terra, ad affaticarsi per la conversione del Mondo, egli mena una vita sconosciuta, ed oscura, per lo spazio di trent'anni, nella Bottega di un povero Artigiano. Per qual cagione egli lascia passar tanto tempo senza operar cosa alcuna, potendo esercitare in cose grandi li suoi maravigliosi talenti? O' quanto sono sublimi, a chi li penetra i suoi misteri! Pareva, che Gesù Cristo nulla operasse in quella sua vita nascosta; e pure continuamente egli faceva la cosa più grande e più gloriosa a Dio, che si possa mai fare, facendo sempre la volontà dell' Eterno suo Padre. Dove si trattava di questa Volontà, non badava più ad altro: Per questa sola era venuto al Mondo; ed all' esecuzione di questa sola eroicamente insisteva. *In his quæ Patris mei sunt, oportet me esse. Luc.* 2. 49. Grande lezione per voi?

Quand'anche tutto il Mondo avesse da rivoltarvisi contra, e burlavi, e biasimarvi, voi nondimeno dovete fare tutto ciò, che Dio vi comanda, e v' ispira a sua gloria. Ma lo fate voi? Quante volte restate di adempire i voleri di Dio; o per un rispettuccio umano, o per una miserabile accidia?

 Sap-

Sappiate, che l'amare Iddio non consiste in mere parole, e sterili affetti: ma in fare la sua volontà. E vero è, che questo ricerca una gran vigilanza; ma raccomandate vi a Dio: se siete debole, egli può fortificare la vostra debolezza colla sua grazia.

Così rassegnato Gesù Cristo alla volontà di suo Padre, senza curarsi, che la sua vita fosse splendida, o oscura, dice il Vangelo, che egli cresceva nella virtù, e negli anni. Oh mio Dio! in mè vedo tutto il contrario; mancano le virtù al crescer degli anni: Crescono in mè le vostre grazie, ed in mè si diminuisce il fervore. Dove sono le virtù, che appresi nel Noviziato? le ho perdute, in vece di accrescerle, ed acquistarne di nuove. Deh assistetemi a rimettermi almeno in quella positura di spirito, che avevo già da Novizzo. Voglio cominciare adesso una nuova vita, come se entrassi adesso in Religione, ed attendere davvero alla pratica delle virtù.

II. La virtù, nella quale più si segnalò Gesù Cristo fino all'età di trent'anni, fù l'ubbidienza a Maria Vergine, e a S. Giuseppe: *Et erat subditus illis. Luc. 2. 51.* In queste poche parole si epiloga dall'Evangelista la di lui vita. Aveva egli l'autorità, e il talento di comandare; nulladimeno volle ubbidire per essere a voi di esempio; e col suo esemplo eccitarvi ad imitarlo.

Voi avete promesso a Dio ubbidienza nella Professione del vostro Voto. Ma co-

me

me ubbidite? con che puntualità? con che sommissione di volontà, e di giudizio? Avete voi mai ripugnato a' vostri Superiori, pretendendo, che essi si accomodassero al vostro genio? Quante volte nello stesso ubbidire, non avete avuto altro motivo, che o la necessità, o la convenienza, o una vana prudenza? Confondetevi nel vedervi lontano dall'ubbidienza perfetta di Gesù Cristo, il quale protesta, non essere venuto al Mondo per fare la sua volontà, quantunque fosse santa, ma unicamente quella di suo Padre, riconosciuta nella soggezione a Giuseppe, ed a Maria. Pentitevi di avere ritolta a Dio quella libertà, che gli offeriste nel voto: Offeritegliela ora con una piena rinunzia di voi medesimo; e proponete di voler essere in tutto per l'avvenire ubbidiente nelle cose picciole, e grandi; nelle facili, e dure; riconoscendo nella volontà de' Superiori la volontà sola d'Iddio.

ESAME PRATICO

Per la mattina del sesto giorno.

Sopra il Voto dell'Ubbidienza.

IL Voto dell'Ubbidienza è un sagrifizio, che l'Uomo fa di sè stesso, cioè della sua propria volontà, soggettandola al volere di un' Uomo per amore di Dio, che si è sottomesso all'Uomo per amore dell'Uomo. Questo è il voto, che propriamente costituisce il Religioso; ed è il più grato, che possa farsi a Dio; perchè laddove col-

la Povertà gli si offeriscono i beni del Mondo, e colla Castità i piaceri del corpo, coll' Ubbidienza gli si offerisce la libertà, che è la più nobile, e preziosa porzione dell' Uomo.

Esaminatevi I. come vi diportate nell' osservanza di questo voto: Se rifiutate di ubbidire a qualche ordine de' Superiori.... Se ubbidite di mala voglia, e come per forza, brontolando, e lamentandovi delle cose comandatevi fuori del vostro gusto.... Se rispondete a' Superiori con arroganza, e poco rispetto.... Se ne parlate male in absenza... Se contra di loro sussurrate.... Se li screditate presso de' secolari, palesando qualche loro difetto.... Se vi siete servito de' secolari per ottenere da' Superiori qualche ubbidienza, adoperando questo mezzo per obbligare essi Superiori a concedervi ciò, che altrimente vi sarebbe negato.... Ricordatevi in questo della scomunica fulminata dal Papa, e della maledizione d' Iddio intimata per il Profeta Isaia 31. 1. *Ve, qui descendunt in Ægyptum ad auxilium*. Se date ad essi Superiori occasione di attristarsi, vedendovi capriccioso, e duro di testa.... Se vi scusate dall' Ubbidienza senza giusta cagione.... Di tutte le disubbidienze ricoperte col mantello, o della necessità, o della volontà de' Superiori interpretata a traverso ... di tutte le licenze estorte con finzioni, bugie, artifizj.... di tutte le adulazioni, insinuazioni, officiosità usate per cattivare i Superiori a condiscendere a' vostri disegni, se voi ne siete reo, ve

ne

ne sarà chiesto nel Tribunale di Dio uno strettissimo conto... Tutte le Ubbidienze per viaggi ricercate, ed avute con mendicati pretesti, sono vere disubbidienze, e solamente servono per gli occhi del mondo, acciò non sia il Religioso riputato un' Apostata....

Esaminatevi II. se alle volte vi ostinate per quello, che non si stima bene concedervi, di andare nel tal luogo .... col tal compagno .... in tal tempo, che più piace a voi.... di stare nel tal Convento .... nella tal Cella ..... di fare solo quel tale uffizio, e non volere farne altro ... Non è questo un ubbidire a Dio, ma un pretendere, che Dio ubbidisca a voi. Se nella ubbidienza volete far da Teologo a studiare, e sostenere certi punti, o puntiglj, col dire: *In questo, o in quell' altro, non son obbligato ad ubbidire.... Questo non tocca a mè..... Il Superiore non può così comandarmi..... Questa è una novità, una stravaganza..... Si usa così.. Non si usa così..... Mi appello..... Scriverò al Provinciale .... al Generale ....* facendo il bell' umore, e cercando di farla negare a chi rappresenta le veci di Dio .... La nostra ubbidienza non ha altri limiti, fuor che il peccato; ed in tutto quello, che non è peccato, siamo obbligati ubbidire. Nella Professione non abbiamo fatto voto di fare quello, che si usa, o non si usa; ma di ubbidire. Può alle volte il Superiore fallare a comandarvi una cosa, o con ingiustizia, o con imprudenza. Ma voi non fallate mai ad ubbidire; e sempre avete torto,

senza

senza alcuna ragione a non volere far l'ubbidienza. Ricordatevi, che Dio vi giudicherà sopra il Voto; e vi giudicherà ancora, se averete dato consiglj contra l'Ubbidienza .... dando ragione ad altri, e fomentando le loro passioni, con vane probabilità, che non siano tenuto ad ubbidire..... rendendo odiosi li Superiori, e cagionando alienazioni d'animo, o irriverenze verso di loro.....

Esaminatevi III. se vi fermiate alle volte a formare trà di voi certi mentali discorsi, figurandovi alcuni casi, e dicendo: *Se il Superiore mi comandasse, o mi disponesse così, direi, farei, brigherei*, ideandovi delle temerità .... e ricusando ubbidire. In questi atti interni vi è tutta la malizia; e bisogna guardarsene; sì perchè sono peccaminosi innanzi a Dio, come ancora perchè se non si reprime la malizia interna, venendo l'occasione, si proromperà con facilità esternamente....Se siete di quelli, che tengono larghe, e false dottrine, contra la perfezione del voto.... non tenendovi obbligato ad ubbidire in cose piccole..... Era un poco di che quel boccone di pomo, che mangiò Adamo, e pure ne restò gravemente offeso il Signor' Iddio; perchè non si misura il peccato della disubbidienza, tanto dalla gravità, o levità di materia, ma dall'atto della nostra volontà, che ricusa di sottomettersi a quella del Superiore.. contro la solenne promessa, che nella Professione si è fatta a Dio.

MAS-

MASSIMA

Per la mattina del sesto giorno.

Osservare i Voti con perfezione.

Quid retribuam Domino prò omnibus, quæ retribuit mihi? Vota mea Domino reddam, coram omni populo ejus. Psal. 115. 12. Diceva il Profeta Davide: Che renderò io al Signore per i tanti benefizj, ch'egli mi ha fatto? Adempirò i miei Voti, e ne farò di questi mia gloria. Noi ancora dobbiamo avere questo nobile sentimento. La Professione de' Voti constituisce l'essere del Religioso; ma ciò, che lo rende buon Religioso, non è, che la perfetta osservanza de' medesimi Voti. Noi siamo Religiosi dal momento, che abbiamo fatto voto di Povertà, di Castità, e di Ubbidienza; ma non saremo buoni Religiosi, finchè non insisteremo ad essere perfettamente poveri, perfettamente casti, pefettamente ubbidienti: Chi nella materia de' voti cerca solamente di fuggire il peccato mortale, e vuole governarsi con questa prammatica: *Pensare a questo, purchè si arrivi sol quì, non è peccato mortale: Fare, e dire così, purchè non si passi più oltre, non è peccato mortale*; senza peccato mortale non potrà lungamente durarla. In questa mediocrità di non voler essere nè perfetto, nè rilassato, non vi può essere consistenza: Cesserà presto di essere buon Religioso quello, che si contenta di non essere affatto cattivo; ed arriverà a non avere quasi più niente

ente del Religioso chi non si applica ad essere Religioso con perfezione, proccurando di osservare con perfezione i proprj voti. ma per questo bisogna amarli; non essendovi altro, se non l'amore, che possa moverci a perfettamente ridurli in pratica. Se ameremo i nostri voti, faremo il nostro tesoro della Povertà, le nostre delizie della Castità, e della Ubbidienza la nostra gloria.

Il voto della Povertà ci obbliga a non avere niente di proprio, nè ammettere il superfluo nelle cose a nostr' uso: ma l'amore della povertà c' impegna a contentarci, che anche il necessario ci manchi; a non mai lamentarci della penuria; a ricercare nel vitto, nel vestito, nella cella, negli utensiglj il più abjetto, e più vile; e tanto più consolarci, quanto più si troviamo esser poveri. Quando si ama questa virtù, si saper conservarla, ed aumentarla ciò, che fanno gli avari per conservare, ed accrescere i temporali suoi beni. Perchè l'avaro ama le ricchezze, questo amore lo rende sollecito, ed industrioso a farsi sempre più ricco: Se noi ancora amassimo la povertà, quest' amore ci farebbe ingegnosi, per diventare sempre più poveri,

Il voto della Castità ci obbliga a troncare da noi ogn' impuro piacere della carne; ma l'amore della castità fa, che non restiamo sodisfatti della nettezza del corpo, aspirando anche a quella del cuore, fa che viviamo con gelosia di quest' Angelica virtù, e che abbiamo paura di tutto ciò,

che

che ha capacità di violarcela: Amicizie di genio, visite, lettere, regali, famigliarità, conversazioni di Donne; Tutto è sospetto; e l'amore della castità fa, che tutto questo si fugga, e fa di più, che si abbracci l'orazione, la ritiratezza, la penitenza, l'austerità; come che tutto questo conferisce a conservarla illibata. In una parola, chi ama la castità, non solamente fugge il vizio opposto; ma abborrisce ancora, ed abbomina i soli fantasmi del vizio; ed è più geloso di questa virtù, di quello siano gelosi di una vana bellezza gl'innamorati più appassionati del Mondo.

Il voto dell' Ubbidienza ci obbliga a fare tutto quello, che il Superiore comanda: Ma l'amore dell' ubbidienza non ci lascia volere se non ciò, che vuole il Superiore; ci dà una generosa prontezza ad eseguire subitamente il comando, una buona volontà ad ubbidir volentieri, una virtuosa indifferenza per ubbidire in tutto; ed a tutti, qualunque sia il Superiore, vecchio, o giovine; dotto, o ignorante; civile, o rustico; di genio, o nò; ed ubbidire con uno spirito cieco, senza discorrere, o disputar sul comando.

Questo amore de' voti è necessarissimo, per giungere a quella perfezione, alla quale siamo obbligati; perchè l'amore della povertà, castità, ed ubbidienza, accende il desiderio di conseguire queste virtù; il desiderio fa, che l'anima si applichi con efficace premura a tutti li mezzi opportuni; e coll'uso dei mezzi si arriva

a go-

a godere quello, che si ama, e desidera. Mancando l'amore, manca il desiderio, e manca tutto.

Meditazione Seconda.

Per la mattina del sesto giorno.

Sopra la vita interiore di Gesù Cristo.

I. Le operazioni esterne di Gesù Cristo furono tutte perfette; e però stà scritto di lui, che *Benè omnia fecit. Marc.* 7. 37. Ad esaminarle tutte, dalla più picciola alla più grande, non può ritrovarsene alcuna, che non fosse regolatissima per eccellenza: ma a tutte altresì si accrebbe a maraviglia la sua dignità, ed il suo pregio, per essere tutte animate dall'interiore santità dello spirito. Le di lui azioni esteriori, come che naturali, erano basse; ma egli tutte eroicamente le sollevò dalla loro propria bassezza, coll'indrizzarle alla Gloria del Eterno suo Padre.

Date una occhiata al cuore di Gesù Cristo: In esso vi si scuopre la vera strada della Santità. Nella condotta della vita Religiosa, per quello che all'esteriore si aspetta, tutto è comune: Tutti vanno ugualmente al coro, tepidi, rilassati, e ferverosi; tutti ugualmente digiunano, e fanno le discipline consuete, si trattengono nelle funzioni della Regolare osservanza. Nondimeno trà gli uni, e gli altri, vi è gran divario; perchè gli uni sono ben' accetti, gli altri abbominevoli a Dio.

Qual

Qual' è di ciò la cagione? non altra, se non che egli è per il solo interno, che si distinguono i Religiosi innanzi a Dio.

Risolvete dunque d'applicarvi nell' avvenire a far le azioni della vita comune, per picciole, e minute che siano, con ogni più grande intenzione, ed a praticare sovente nel segreto del vostro cuore gli atti delle più perfette virtù di carità, di umiltà, di rassegnazione, di confidenza, &c. Questo si può fare in ogni luogo, ed in ogni tempo, anche allor quando non si fa niente.

II. Le intenzioni di Gesù Cristo furono nel suo operare tutte pure, perchè a sola gloria d' Iddio; furono universali, perchè si stesero a tutto; cosicche non vi fù una di lui menoma azione, fosse di mangiare, di camminare, di dormire, o d' altro, che non fosse tolta dalla sua naturale indifferenza, per l' atto di una sublime intenzione; E però, benchè sembrasse al di fuori essere la sua vita comune, era tutta estraordinaria al dì dentro per l' ammirabile accompagnamento del cuore; onde nel Salmo 44., in cui si parla della Incarnata Sapienza, stà scritto, che *omnis gloria ejus ab intus*.

Ecco il nobile esemplare degno di essere da voi imitato! Proponete di volere nelle vostre azioni prefiggervi sempre l' onore, e la gloria della Divina Maestà, e non operare per altro, che pura, ed unicamente per fare la sua santa volonta. Come nell' esteriore dovete procurar di

ope-

operare, come sapete figurarvi, che operarebbe Gesù Cristo, così protestatevi ancora di operare con tutte quelle più sublimi intenzioni, colle quali operò Gesù Cristo. Quanto più sarà sopranaturalizzato il vostro interno altretanto sarà l'esterno più gradito da Dio. Ed oh' quanto merito vi moltiplicarete in Paradiso, esercitandovi in questo!

Confondetevi della vostra vita passata, in cui avendo già fatto un milione, e più di religiose operazioni, ma solo così esteriormente, e per usanza, ne avete perduto il merito, per essere state azioni o naturali, o morali da uomo, e non sopranaturali da Religioso. Pregate Gesù Cristo, che vi conceda il suo spirito, e vi vesta di quell'Uomo nuovo interiore, senza del quale tutto l'esteriore per l'Eternita a nulla vale.

MEDITAZIONE TERZA

Per il dopo Vespro del sesto giorno.

Sopra la Conversione della Maddalena.

I. ERa la Maddalena una scandalosa, data alle vanità, e quando si convertì? *Ut cognovit;* dice l'Evangelista San Luca 7. 37. Subito che ella conobbe Gesù, lo cercò, e senza tardare un momento, andò a gettarsi a' suoi piedi; unicamente attenta alla Grazia, che la chiamava, corrispose a deplorare il suo misero

stato;

ſtato; ſenza che poteſſero arreſtarla nè le creature, nè gli attacchi, nè le paſſioni, nè i piaceri, nè le luſinghe del mondo. Quanti lumi di grazia ha Dio mandato anche a voi? Ed avete voi corriſpoſto con quella prontezza, con chè corriſpoſe al primo lume la Maddalena? Pentitevi della voſtra codardia, ed ingratitudine; e con queſta Penitente piangete a' piedi di Criſto.

Il maggiore oſtacolo, che poſſiate avere per paſſare da una vita tepida, e libertina, ad una fervoroſa, ed oſſervante, è quello de' riſpetti umani. Queſto medeſimo fù la tentazione più forte, che poteſſe avere anche la Maddalena; poichè credete voi, che ella non ſentiſſe difficoltà nel portarſi alla Caſa del Fariſeo, e comparire in poſitura di Penitente alla preſenza di tanta gente in quella pubblica ſala? Prevedeva ella beniſſimo, che ſarebbe ſtata cenſurata, e molti averebbero malignamente interpretata quella ſua mutazione improviſa; ma non ſi arroſsì, nè ſi trattenne per queſto dall' ubbidire alla iſpirazione Divina; ſiccome non eraſi vergognata di comparire peccatrice, neanche ſi vergognò di comparire Penitente.

Pigliate cuore voi ancora da queſto eſempio: Se non ſuperate i riſpetti umani, non farete mai un paſſo nel ſentiero della perfezione. E' vero, che ſi vorrà dire di voi al vederſi la mutazione di voſtra vita; e non mancherà chi reputi eſſere o una malinconia, o una debolezza, o una ſtravaganza il fervore del voſtro ſpirito: Ma ſtate ſodo, e non

e non dubitate; Iddio ajuterà la vostra fiacchezza, e prenderà le vostre difese, come prese quelle della Maddalena. Dica chi vuole; voglio servire, e piacere a Dio; e non mi curo di ciò, che dicano gli uomini.

II. La Maddalena sagrificò tutto al suo Dio, mondo, pompa, vanità, amori, piaceri; Tutto per lei era un nulla; ed era Iddio solo il suo tutto: Unicamente dedicatasi a Cristo, si dimenticò di sè stessa, e convertì in servizio di Dio tutto ciò, di chè si era servita a peccare: Impiegò gli occhi a piangere le sue colpe, le chiome ad asciugare i piedi del Salvatore; le mani a gastigare il suo corpo; la mente a concepire santi pensieri; il cuore a liquefarsi d'amor Divino. La sua penitenza fù intiera che si consacrò tutta a Dio, senza riserva di affetto a cosa alcuna del mondo.

Imitate questa perfetta Penitente: Esaminatevi di che vi siate fin'ora servito ad offender Dio; troverete che vi siete servito, e de' sentimenti del corpo, e delle potenze dell' Anima: Proponete voler da quì innanzi valervi di tutto a sola gloria d'Iddio. Ma sia intiero il sagrificio, e sinceramente di tutto, perchè la riserva di un'attacco solo ricoperto di qualunque pretesto; sia attacco all'ambizione; sia all'onore, e propria stima; sia alle comodità corporali, o ad altro; può esser cagione, che per quanto desideriate di giungere alla perfezione, non mai punto verso di essa vi avanziate. Osservate a chè vi troviate maggiormente attaccato; e fatene un'offerta a Dio, sommet-

mettendo perfettamente il cuore ad ogni voler Divino. Implorate il patrocinio di Santa Maddalena, per imitarla nella penitenza, come l' avete imitata nelle vanità.

MASSIMA

Per il dopo Vespro del sesto giorno.

Non farsi schiavo de' rispetti umani.

IL rispetto umano è un riguardo indiscreto, con che nell' operare si proccura di accomodarsi al genio, e gusto degli uomimini, per tema che si ha di essere disprezzato, o burlato ad operare altrimente. Quindi è, che per la paura de' giudizj, e discorsi vani degli uomini, o si tralascia di fare ciò, che si deve; o si oltre passa a fare quello, che non si deve. E' nostro dovere la correzione fraterna, quando la carità così esige; la mortificazione degli occhi, quando specialmente s' incontra un' oggetto pericoloso; la pazienza, e mansuetudine, quando ci accade qualche cosa in contrario; e generalmente è nostro dovere di praticare qualsisia virtù anche in pubblico, quando così porti il caso. Ed il rispetto umano fa, che questi doveri si lascino per solo timore di essere noi notati, e derisi da alcuno, quasi che abbiamo o dello scrupoloso, o del singolare, o dell' incapace. Così per il medemo rispetto, che si temono le dicerie di qualche ozioso, si fa sovente quello, che non si deve; cioè si tiene d'accordo alla maldicenza, alla irriverenza nel culto d'Iddio, alla

alla prevaricazione delle Costituzioni, ed a non so quale dissoluto libertinaggio; puramente per conformarci a quello, che fanno certi, altri nel sospetto che ci possa avvenire qualche burla, o disprezzo a volere diportarsi altrimente. Per l' istesso umano rispetto si resta di risolverci a quella mutazione di vita, alla quale Iddio ci chiama: nel passare dalla negligenza alla puntualità; dalle ciarlerie al raccoglimento; dalla tepidezza al fervore; si pensa, e si teme, Che si dirà? Si sa, che i buoni Religiosi di ciò ne averanno piacere; ma per non dispiacere a due, o trè sfaccendati, che sono capaci di motteggiare, perchè si abbandona il lor' licenzioso partito; con una pusillanimità troppo vile, si resiste alle buone ispirazioni, ed alli eccitamenti dello Spirito Santo.

Pare una cosa strana da non potersi comprendere, che ancora ne' sagri Chiostri, trà Religiosi, che fanno professione di servire a Dio, ve ne siano, che ritirino dal servizio di Dio: Ma non bisogna farsi di ciò maraviglia; poichè furono Apostoli quelli ancora, che più derisero, ed inquietarono la Maddalena lagrimante a piedi di Cristo. *Marc.* 14. 4. Ed è Iddio, che permette, e dispone con saviissima provvidenza questi cimenti, per dare alla nostra fedeltà qualche prova; bastando per noi solamente un poco di riflessione, per essere santamente coraggiosi a superare ogn' incontro.

Siamo noi venuti alla Religione per piacere agli uomini, e da loro aspettarne

qualche mercede? Gran torto, che si fa a Dio, nel farsi più conto delle Creature, che della sua infinita Maestà. Chi ha per testimonio di sue operazioni un Rè, ed un Servidore, non pensa di piacere al Servidore, ma al Rè: E noi cercare di piacere agli uomini nell'atto istesso, che Dio ci è presente, e ci vede? Non hanno vergogna i rilassati di comparire quelli, che sono: E perchè arrossirci noi di comparire parziali della virtù nella nostra osservanza? Noi medesimi quante volte abbiamo disprezzato il rispetto umano, senza timore del *che si dirà*? ove si trattava di compiacere una qualche nostra passione? Ed ora, che si tratta di dar gusto a Dio colla riforma di nostra vita, averemo sì poco spirito per lasciarci vincere da questa sciocca immaginazione, *che si dirà*? Alcuni vorranno dire, e disapprovare le nostre operazioni più sante; Può essere: Ma averemo tante più lodi da Dio, dagli Angeli, dai Santi, e da tutti gli uomini di buon giudizio. E di chi dobbiamo noi fare più conto?

Noi saremo sempre inquieti, sin a tanto che non si mettiamo in libertà, non volendo conoscere altra dipendenza, che solamente da Dio. Con autorità dunque, e con possesso, si faccia quello si deve, e si lasci dire chi vuole. Non è cosa strana, che un Soldato si diporti tra' Soldati da buon Soldato; nè che un Religioso si diporti tra' Religiosi da buon Religioso.

Per il contrario, nel punto di nostra morte, qual confusione per noi, al vede-

re tante buone ispirazioni non corrisposte, e tante buone opere trascurate, per un' umano rispetto! Crediamo noi, sarà buona scusa a difendere, nel Tribunale d' Iddio, la rilassatezza della vita, il dire: Signore, sarei vissuto da buon Religioso, se non avessi avuto paura di essere motteggiato dal tale, e dal tale? Ricordiamoci della minacciosa protesta fatta da Gesù Cristo nel suo Vangelo. *Luc. 9. 26. Chiunque si arrossirà di mè innanzi a gli uomini, sarà cagione, che io mi arrossirò di lui innanzi all' Eterno mio Padre, e lo rigetterò dal numero de' miei Servi, alla presenza di tutto il Mondo.*

MEDITAZIONE QUARTA.

Si ripetono le trè Meditazioni già fatte di questo giorno.

ESAME PRATICO

Per la sera del sesto giorno.

Si continua sopra il Voto della Ubbidienza.

QUando nella Professione si è fatto il voto dell' Ubbidienza, non si è solamente sagrificato a Dio l' Uomo esteriore; così che basti fare, o non fare, così a qualche foggia quell' opera, che il Superiore comanda: ma il sagrifizio principale è stato dell' Uomo interiore, offerendosi a Dio tutte le nostre volontà, le nostre cognizioni, i nostri giudizj, le nostre inclinazioni, ed il nostro amor proprio. Questo è il vero ubbidire da Religioso, a differenza di quel-

quella ubbidienza, che prestano a' suoi padroni anco le bestie, ed i schiavi. Esaminatevi I. per tanto, se desiderate Superiori, non che siano buoni a mantenere l' Osservanza, ma che siano favorevoli a voi .... disprezzando gli altri, e non volendo lor soggettarvi ..... *Non te abjecerunt, sed me*. 1. *Reg*. 8. 7. dice il Signore, parlando degl' Israeliti a Samuele; Mentre non vogliono costoro ubbidirti, non fanno un torto ingiurioso a tè, ma a mè. Se attendiate a fare il vostro uffizio, più perchè vi avete genio, che per averne il merito dell' ubbidienza .... se vi facciate violenza a superare le ripugnanze, che alle volte nell' ubbidire insorgono .... se diate segni esteriormente di ubbidire mal volentieri.....

Esaminatevi II. se sapete compatire il Superiore ne' suoi difetti ... *Non enim habemus Pontificem, qui non sit circumdatus infirmitate*. *Hebr*. 4. 15. 52. Benche egli sia Superiore, egli è uomo, che ha il suo debole; ed è una follia a pretendere, ch' egli sia impeccabile. Se riconoscete nel Superiore la persona d' Iddio ..... overo lo ubbidite per altri umani rispetti .... se siete disposto ad ubbidire alla sola volontà del Superiore accennatavi, senza aspettare il suo espresso comando .... se ubbidite tanto a' Superiori maggiori, quanto a' minori.....

Il vero ubbidiente esequisce con diligenza, e prestezza tutto ciò, che in qualunque maniera gli è imposto, persuadendosi che la voce di chi lo chiama all' ubbidienza è una voce d' Iddio: *qui vos audit*,

me audit. Luc. 10. 16. Udito il segno dell' ubbidienza, non si ferma a glosare, *è troppo presto; è troppo tardi*; ma lascia tosto ogni occupazione per non perdere il merito coll' indugio di un solo momento .... Accompagna l' esterno dell' opera coll' affetto della volontà, ricordandosi di avere annegato ogni proprio volere per amor di Dio .... E tanto più volentieri ubbidisce, quanto le cose comandate sono più contrarie al suo genio; ad imitazione di Gesù Cristo, che *factus est prò nobis obediens usquè ad mortem. Philip.* 2. 8. Ubbidisce, come un buon figliuolo a suo Padre .... umigliando il suo giudizio, a riputare, che stà tutto bene ciò, che gli è comandato; e adorando le disposizioni d' Iddio, ancorchè gli sembrino contrarie alli dettami della propria ragione.... senza cercare altro motivo della sua ubbidienza, che la medema ubbidienza.... se ha qualche giusta difficoltà contrà l' ordine ricevuto, la rappresenta a chi si deve, con umiltà.... con indifferenza .... e rassegnazione .... quietandosi, e restando ugualmente contento, in una maniera, e nell' altra .... egli ubbidisce in tutti i luoghi. ... in tutti i tempi.... in tutte le cose, che gli sono comandate....grandi, o picciole .... facili, o difficili .... gradevoli, o disgradevoli; purchè non siavi in esse la evidente offesa di Dio.... ed in ogni dubbio si conforma più tosto al giudizio del Superiore, che al proprio; sapendo che in caso gli fosse rimproverata, per così dire,

una

una qualche colpa da Dio, farà accetta ta la sorte di avere ubbidito....

Siccome chi manca di fede ad un' articolo solo del Credo, non si può dire, che sia fedele, ancorchè fermamente egli creda tutti gli altri articoli: Così chi non ubbidisce in tutto quello, che gli è comandato, non si può dire vero ubbidiente; poichè non ubbidisce per motivo di Religiosa virtù; ubbedendo sol tanto, quanto la sua ragione lo persuade ....

Di più il vero ubbidiente non solamente ubbidisce in tutto, ma ancora a tutti i suoi Superiori, *non tantùm bonis, & modestis*, come dice S. Pietro, *sed etiam discolis*. 1. *Petr*. 2. 18. Prudenti, o indiscreti.... perfetti, o imperfetti .... ubbedendo egli, come a Dio, che sempre ugualmente merita sommissione; qualunque sia la persona, che ci dichiara i di lui voleri ..... Come egli rende il medemo rispetto ad una Croce di legno, che ad una Croce di oro; e la medema adorazione ad un' Ostia picciola, che ad una grande: così rende ancora la medema ubbidienza ad un Superiore di mediocre talento, che ad uno di eccellente dottrina ..... ad un Superiore graduato, che ad un' ordinario .... Ma ubbidite voi in cotesta maniera? Universalmente in tutto, e a tutti? ..... Prontamente senza framezzar dimore di tempo? .... Diligentemente, non solo a fare quella cosa, che deve farsi, ma applicandovi a farla bene? .... Volentariamente, non per timore di qualche riprensio-

 ne,

ne, o penitenza, ma per amor di Dio? .... Ciecamente, senza tanti esami, se sia meglio fare a modo del Superiore, o a modo vostro? .... Esaminatevi, e confondetevi; Voi non avete niente del Religioso, se mancate nell' ubbidienza. Iddio detesta i vostri Sagrifizj, le vostre astinenze, le vostre orazioni, qualora per fare la vostra volontà trascurate di ubbidire a quella di Dio. Sono tanti anni, che siete in Religione; quanti atti di vera ubbidienza avete voi fatto sin' ora? ..... O Dio! Proponete di supplire a' mancamenti passati in questo poco tempo, che vi resta di vita.

PRATICA DI SENTIMENTI

Per il sesto giorno.

PEr quanto io possa fare, non farò giammai da mè stesso opera alcuna, che sia di gloria a Dio; poichè trà Dio, e mè vi è una sproporzione infinita: Gesù Cristo, mio Mediatore, egli è quel solo, che mi dà questa capacità; ed in lui solo io posso onorare Iddio, e piacergli.

Iddio non ama creatura alcuna, che per Gesù Cristo, ed in Gesù Cristo, che è suo Figliuolo, e sua immagine: Se però io ancora voglio rendermi oggetto di amore al Padre Eterno, bisogna che mi rassomiglj, e mi unisca a Gesù Cristo per la unione del mio cuore, e de' miei costumi.

Benchè la povertà di spirito, nel distac-

staccamento dalle ricchezze, basti per quelli, che stanno al secolo, non basta però al Religioso; e molto meno al Capuccino; ma è necessaria una reale rinunzia di tutte le cose del mondo, per seguitare Gesù Cristo nato povero, e vissuto povero, conforme si ha promesso col voto.

Quando conoscerò per mezzo dell'ubbidienza, essere volontà d'Iddio, che io m'impieghi in questo, o quell'altro affare, devo subito quietarmi: E la pena, che averò in lasciare qualunque cosa di mia soddisfazione, sarà compensata dal contento, che devo sentire nel dar gusto a Dio, e fare la di lui volontà.

Il Nò d'Iddio si deve ricevere con sommissione nell'istesso modo, che il Sì; perciò l'ubbidienza, qualunque sia, deve metterfi in pace, colla sicurezza di fare il voler d'Iddio.

A considerare tutte le virtù ad una ad una; io trovo che non ne ho alcuna, non dirò, in grado eroico, o perfetto, ma nè anche mediocre: Non so però, nè come, nè dove io possa aver motivo d'insuperbirmi.

Ciò, che cagiona nel Religioso la tepidezza di spirito, è l'operare, non con riflessione, ma per abito: cercherò per tanto di sempre accompagnare le mie operazioni con una santa, ed attuale direzione. Le cose stesse indifferenti dette nella conversazione commune, acciocchè non siano oziose, devo procurare che siano dette colla dovuta prudenza, e siano almeno in qualche modo spirituali per l'intenzione, indirizzata a Dio.

Per ingerirmi negli affari anche ſpirituali, del Proſſimo, non deve baſtarmi il motivo, che dalle mie ingerenze non ne poſſa ſeguir, ſe non bene; Ma ho da vedere, ſe Dio vuole, che ſiegua un tal bene per mezzo mio, in quel modo, e tempo, che l' occaſione appreſenta. E la ſola vera ubbidienza mi farà diſcernere tutto queſto, non abbracciando verun impegno ſenza una totale dipendenza da miei Superiori.

I mezzi efficaci per il raccoglimento interiore ſono la ritiratezza, ed il ſilenzio; e ſopra tutto l' attendere a proporſi per modello la modeſtia, e dolcezza di Gesù Criſto.

I miſterj della vita naſcoſta di Gesù Criſto ſcoprono i miſterj della mia ſuperbia; mentre ſono tanto ſollecito a fare certe azioni di virtù, che hanno dello ſplendore, e tanto negligente nell' eſercizio di certe altre virtù, le quali non mi mettono in conſiderazione, perchè ſi fanno all' oſcuro.

Avere lo Spirito di Gesù Criſto, vuol dire, avere i ſuoi ſentimenti per giudicare delle coſe, come egli ne ha giudicato, ſtimando eſſere tutto vanità ciò, che non ſerve alla Eternità: Avere i ſuoi affetti ad amare le coſe, che egli ha amato, abbracciando i patimenti, e le umiliazioni: Avere nell' operare i motivi, e le intenzioni, ch' egli ha avuto, indrizzando tutto alla gloria del Padre Eterno.

Gesù Criſto ſi è dato all' umiltà, povertà, pazienza, mortificazione, ubbidienza;

za; a fine principalmente di persuadermene la pratica con il suo esempio; e quest' esempio qual forza non deve avere sopra di mè, a non lasciarmi riputar più nulla difficile?

La meditazione della Maddalena m' incoraggisce al disprezzo d' ogni umano rispetto. E per il rispetto degli uomini son risoluto di non tralasciare cosa alcuna di quelle, che devo; nè fare cosa alcuna di quelle, che non devo. Non vedo niente, che più possa stabilirmi in una pace interiore, che l' osservanza di questo punto, a non farmi conto delle dicerie, e de' giudizj degli uomini.

Chi ha buon desiderio di veramente servire Iddio, non mai si turba, o s' inquieta di niente: *Pax hominibus bonæ voluntatis: Pax multa diligentibus legem tuam. Psal.* 118. 165.

SETTIMO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Sopra la Istituzione del Santissimo Sagramento.

I. PRima di partire dal Mondo, Gesù Cristo ha voluto fare una cosa, che a nissuno mai sarebbe venuto in pensiero di chiedergli; e fù di lasciare in dono a noi altri uomini tutto intieramente sè stesso, comunicandoci il suo Corpo, il suo Sangue, i suoi Meriti, le

sue Virtù, la sua Anima la sua Divinità, e quanto egli aveva di bene, in una maniera tanto maravigliosa, che può solo comprendersi dalla sua infinita Sapienza, come solo poteva farsi dalla sua infinita Potenza. Se in questa vita noi volessimo domandare a Gesù Christo qualche cosa di più, egli ci potrebbe rispondere, che non ha più che darci; perchè ci ha dato ogni cosa, col dare tutto sè stesso nel Santissimo Sagramento.

Al confronto di una liberalità verso di voi sì eccesiva, oh' quanto comparirebbe la dapocaggine vostra mostruosa verso di lui: se voi ancora non gli offeriste tutto voi stesso! Confondetevi per la vostra sconoscenza passata; e proponete di voler in avvenire senz'alcuna riserva esser suo. Ah! come non sarò io tutto di Gesù Cristo, dopo che Gesù Cristo si è fatto per mè tutto mio? A rimirare il poco, che io sono; e il poco, che io posso fare per la sua gloria, quand' anche tutto m' impiegassi nel suo servizio, come non mi arrossirò a volere diminuirgli questo medesimo poco? Mio amoroso Gesù, voglio tutto, tutto esser vostro. Ma che vuol dire, che questo mio cuore, il quale è sì tenero in ciò, che riguarda mè stesso, ora è sì duro a non commoversi niente in riguardo vostro? Deh dopo tanti miracoli fatti da Voi nell' Eucaristia, fate ancor questo, di rendere sensibile verso di voi il mio cuore: Cominciate ad operare il miracolo adesso; che ve ne supplico per l'amore del vostro amore.

II.

II. Considerate il tempo, nel quale Gesù Cristo istituì questo sì Augusto Mistero; che fu mentre machinavano gli uomini di dargli una crudelissima morte; mentre prevedeva i tanti sagrilegj, le tante irriverenze, ed indegnissime profanazioni, colle quali egli doveva restare offeso dagli uomini in questo medesimo Sagramento. Nulladimeno si dispose a tollerare ogni cosa per l' ardente desiderio, che aveva di venire ad unirsi a noi, e di guadagnare i nostri cuori. Ha creduto, che la conquista del nostro cuore ben meritasse tutte coteste pene. Chi potrebbe immaginarsi mai questi eccessi, se non ce li scoprisse la Fede?

Ma d'onde in voi affetti tanto contrarj, che mentre un Dio tanto desidera di unirsi a voi, voi così poco desideriate di unirvi a lui? ed anzi che vi opponiate alli di lui desiderj, acciocchè perfettamente con voi non si unisca? Non può Gesù Cristo unirsi a voi, se voi ancora non proccurate di unirvi a lui; ed è impossibile, che siegua questa comune unione trà Gesù Cristo, e voi, mentre voi siete sì attaccato alle creature, sì attaccato a voi stesso. Risolvete dunque a distaccarvi da tutto; e dimandando perdono al Signore dell' ingratitudine vostra, con cui non solamente non avete corrisposto, ma avete anzi divertito, ed impedito il suo amore, dedicatevi tutto a lui.

Sì, mio Signor Gesù Cristo, vi dono, e vi consagro tutto mè stesso. Oh' sono pur grandi verso di mè le vostre misericodie! E chi son' io, che vi degniate aggradire il sa-

grifizio di questo cuore? Giacchè però voi ve ne contentate, ve l'offerisco. Vorrei che fosse un cuore grande, e generoso, simile al vostro: ad ogni modo ricevetelo, picciolo, e miserabile, tale, quale egli è. Cuor mio, tù non sarai più mio, ma di Gesù: Tutto suo, intieramente, e costantemente.

ESAME PRATICO

Per la mattina del settimo giorno.

Sopra la Regolare Osservanza.

SIccome i consigli di Gesù Cristo conferiscono alla osservanza de' suoi Precetti; così servono le nostre Costituzioni all' osservanza de' nostri Voti, e sono il vero mezzo, che Dio ha voluto lasciarci, per giungere alla perfezione del nostro stato. Benchè queste non obblighino a peccato, di rado avviene però, non vi sia colpa nel trasgredirle; qual' ora si trasgrediscono senza licenza, e senza cagione, per sola nostra accidia, e negligenza. Il disprezzo delle Costituzioni sempre è peccato mortale, perchè si oppone all' obbligo stretto, che si ha di tendere a perfezione; e nel disprezzarsi i mezzi, si viene a disprezzare anche il fine. Ora questo disprezzo si fà, quando che di esse Costituzioni non si fà conto, e si considerano per minuzie di Noviziato, e non si cura di osservarle, ed abitualmente si trasgrediscono ad ogni poco, e per niente, senza punto applicarsi alla emendazione. Questo è un vero disprezzo, se non di parole, certo di fatti, che è

anche

anche peggio; e per questo è facile, che venga il Religioso a mettersi in istato di peccato mortale, trasgredendole per mal' abito, e con malizia, mentre sa, che deve osservarle, e non vuole.

Esaminatevi I. per tanto, se vi è nelle Costituzioni qualche ordine, che voi siate solito trasgredire .... non ostante vi dica più volte la vostra coscienza, che dovete osservarlo .... e senza che abbiate nè dispiacere della trasgressione, nè proponimento di emendazione .... Se biasimate gli osservanti, chiamandogli semplici, scrupolosi, incapaci .... Se vi lamentate di qualche Superiore, tassandolo di rigoroso: ed indiscreto; perchè è vigilante a mantener l' osservanza, col correggere, e punire i difettosi .... Se accadendo siate corretto da alcuno per qualche trascurata Costituzione, siete solito rispondere con maniere di ammirazione o di sdegno, *Eh tante Costituzioni! Basta osservare i Voti* .... Se instighiate, o facciate animo ad altri a trasgredirle, come bagatelle da niente spacciando larghe dottrine con pregiudizio della Regolare osservanza .... con iscandalo specialmente della gioventù ....

Quando che in voi riconosciate qualche mal' abito di questa sorte, voi avete giusto motivo di riputarvi in pericolosissimo stato. Siccome un Ricco obbligato a fare limosine; non si può dire faccia peccato mortale ogni volta, che nega la limosina a qualche povero; ma si dirà saviamente che egli è in uno stato di peccato mortale, seguitando

do a non far limosina alcuna per anni. Così un Religioso obbligato alla osservanza delle sue Costituzioni, non si può dire, che faccia peccato mortale nel trasgredire semplicemente una qualche volta; ma si dirà fondatamente esser egli in uno stato di peccato mortale, seguitando a trasgredirle abitualmente, senza curar di emendarsi. Intorno a questo esaminatevi però seriamente; e tanto più se dalle vostre trasgressioni ne avviene mal' esempio, e scandalo ..... e non mancate nella Confessione di accusarvene, con vero pentimento, e proponimento ...... Imparate a distinguere ciò, che è peccato mortale, e ciò che è stato di peccato mortale. Il peccato mortale si fa con un' atto solo, in un tratto, prevaricandosi, per esempio, in materia grave, un qualche voto: Lo stato di peccato mortale si fa poco a poco, per il mal' abito a trasgredire ancora le Costituzioni, senza volere mettere studio all' emendazione; perchè da questo mal' abito così voluto, è inseparabile il disprezzo delle Costituzioni medesime.

Esaminatevi II. se nella Religione stimiate aggravj quelle Costituzioni, che sono favori, e grazie di Dio ..... Se riceviate con rispetto gli Ordini Generali ..... e Provinciali ....: Se pratichiate i buoni usi .... e le consuete penitenze, come discipline, e digiuni .... e con qual sentimento ..... Se attendiate ad udirle con riflessione, e divozione, quando si leggono in Refettorio ..... Se vi sia in esse qualche cosa da voi trascurata,

pen-

perchè la giudichiate di poca, o niuna importanza..... Non vi è parola nelle Costituzioni, che non siavi posta con ogni più grande maturità; e voi dovete farvi capitale di ogni apice, osservando tutto a puntino, applicandovi le parole dette da Cristo nel suo Vangelo: *Decet nos implere omnem justitiam*: *Matth.* 3. 19. *jota unum, aut unus apex non præteribit à lege, donec omnia fiant*. *Matth.* 5. 18. Poichè in punto di vostra morte sarete giudicato secondo quello, che starà scritto sù'l libro delle stesse Costituzioni, che sono tutte volontà espresse di Dio; e come dice S. Paolo: *Quicumque in lege peccaverunt, per legem judicabuntur*. *Rom.* 2. 12.

MASSIMA

Per la mattina del settimo giorno.

Essere puntuale nell' osservanza Regolare.

Siccome la Professione, e la osservanza delli trè voti ci costituiscono nell' essere di Religiosi; così l' osservanza della Regola di S. Francesco ci fa essere della Religione di S. Francesco; e la sola osservanza delle Costituzioni de' Capuccini ci fa essere dell' Ordine de' Capuccini. Un Religioso, che non osserva i suoi voti, non è Religioso, se non di nome: uno, che non osserva la Regola di S. Francesco, non è con proprietà Religioso di S. Francesco: ed un Capuccino, che non osserva le Costituzioni de' Capuccini, non ha altro in verità di Capuccino, che l' abito. Queste Costitu-

zioni sono quelle, che costituiscono l'Ordine de' Capuccini, e lo distinguono da tutti gli altri Ordini; e come si può dire, che un Religioso sia dell' Ordine de'Capuccini, se non vuole pigliarsi pensiero di osservare le Costituzioni, ed ordini de'Capuccini? Per questo le Religioni si chiamano Ordini; perchè in esse si vive con ordine. Che vuol dire, viver con ordine? Non altro, se non che vivere nella Religione, conforme agli Ordini, e Statuti della Religione medema: Quando ciascuno fa quello, che deve nel luogo, nel modo, e nel tempo, che le Costituzioni prescrivono; allora si dice che si stia in ordine, e si viva regolatamente con ordine. Si tolga quest' ordine, usurpandosi ogn' uno la libertà di trasgredire ora una Costituzione, ora un' altra; giunti che saremo alla morte, potremo dire bensì di essere vissuti tanti anni nel Monastero de' Capuccini, di avere portato per tanti anni l'abito de'Cappucini; ma non di essere stati nel Ordine de'Capuccini: poichè è la sola osservanza di queste Costituzioni, che costituisce quest' Ordine.

Quando Dio ci chiamò con tanta misericordia a quest' Ordine, non ci ha chiamati alla sola osservanza delli trè voti; che questi sono comuni anche alle altre Religioni: Non ci ha neanche chiamati a solamente osservare la Regola di S. Francesco; chè questa avrebbe potuto osservarsi da noi, ancora coll'entrare in qualche altro Ordine di S. Francesco: Ma nel chiamarci all' Ordine de' Capuccini, egli ci ha singolarmente

te chiamati all' osservanza di queste Costituzioni; essendo queste sole, che distinguono l'Ordine de'Capuccini da tutti gli altri Ordini. Onde noi in verità non corrispondiamo alla nostra vocazione, se in questa osservanza non vogliamo essere puntuali.

Vi sono alcuni Religiosi, che si caricano di divozioni, volendo recitare ogni giorno certe sue orazioni, e leggere certi suoi librettini, contentandosi tal volta di toglierci il sonno agli occhi per soddisfare ad ogni lor geniale pietà. E chi è, che comandi lor queste cose? Niuno. Le fanno di propria testa; e perchè è tutto di propria testa, sono tanto solleciti a non mancare di niente, che se mancano qualche volta, ne hanno scrupolo, e se ne confessano, come di avere mancato ad una ispirazione d' Iddio. Ma intorno alle Costituzioni dell' Ordine, le quali è volontà espressa di Dio, che esattamente si osservino, non vogliono punto applicarsi, e non passa giorno, che non ne trasgrediscano alcuna, e delle innumerabili trasgressioni non se ne fanno coscienza, e non ne dicono quasi mai la loro colpa. Qual cecità nel mettere tanta diligenza nelle cose, che sono di propria volontà; ed usare tanta negligenza in quelle, che sono voler d' Iddio? Non biasimo; anzi lodo, gli altri divoti Esercizj, ma la prima, e principale divozione, che ha d' avere un Religioso, deve mettersi nella Regolare osservanza. Le altre divozioni sono di soprerogazione, senza le quali può la Religiosità mantenersi: Ma l' osservan-

za delle Custituzioni è di obbligo per dovere del proprio stato; e senza di questa la perfezione Religiosa non può ottenersi.

Facciamo nella Religione tutto quello, che vogliamo; noi non mai profitteremo di niente, se non osserviamo le nostre Gostituzioni. Tutte le grazie, che Dio ha disegnato di compartire al nostro Ordine, non passano, che per questi canali, nella maniera, che il sangue non si comunica a tutti li membri del corpo, che per le vene. Da questa osservanza dispende la nostra eterna salute; e non è da farsi maraviglia, che dalla inosservanza dipenda ancora la nostra eterna rovina. Tutte le Anime Religiose, che trovansi nell' Inferno, hanno principiata da una picciola inosservanza la loro perdizione; e noi non dobbiamo mai dire, esser poco quello, che poco a poco può esser causa dell' abbandono d' Iddio nel tempo, e nella eternità. Amiamo le nostre Gostituzioni, stimiamole, e proponiamo inviolabilmente osservarle, avvalendoci dell' avviso, che ci dà lo Spirito Santo: *Audi fili mi disciplinam Patris tui*, Osserva, o Religioso, la Regola del tuo Santo Padre: *& ne dimittas legem Matris tuæ*; e non trascura le Ordinazioni della Religione tua Madre; *ut addatur gratia capiti tuo*: *Prov.* 1.8. acciò ti si accresca in questo mondo la Grazia, e poi nell'altro la Gloria.

ME-

MEDITAZIONE SECONDA

Per la mattina del settimo giorno.

Sopra l' Agonia di Gesù Cristo nell' Orto.

Considerate Gesù Cristo inginocchiato per fare orazione all'Eterno Padre nell' Orto. Sentesi egli tutt'in un punto come abbandonato dalla Divinità, e privo di ogni conforto. Vede in una maniera la più apprensiva del mondo tutti i tormenti, che gli apparecchiano i suoi nemici, catene, flagelli, spine, chiodi, croce, fiele, ed una infinità di strappazzi; quindi rilasciato alle pure forze della natura, pieno di tedj, di paure, e spaventi, cade in una sì violenta agonia, che suda sangue; e in tanta copia, che uscendo fuori dalla testa, dalle spalle, dal petto, e da tutti i pori del corpo, viene a grondare da ogni parte per terra.

Mirate, Anima mia, il vostro Divin Salvatore tutto bagnato di sangue, e ditegli: Oh' bisogna pure, che la vostra passione sia per esservi dolorosa, poichè vi fa sudar sangue la di lei sola apprensione! E tuttavia così dolorosa, come ella è, per amor mio voi l'accettate. Oh' quanto io vi sono obbligato!

Imparate dall' esempio di Cristo a soffrire tutte le pene di spirito, tutte le aridità, e desolazioni di cuore. Sin'a tanto che dura la vostra vita, vi s' appresenteranno calici amari da bere, calici di avversità, maledicenze, umiliazioni, infermità, tentazioni; disponetevi, e pregate Gesù Cristo,

Che

che vi dia grazia di ſopportare il tutto per amor ſuo, e dire ſempre al diſpetto d'ogni voſtra renitente volontà. *Non mea Domine, ſed tua voluntas fiat*: Sia fatta, o Signore, non la mia volontà, ma la voſtra. Queſto ſolo fù il refrigerio, che ebbe in tutti gli affanni ſuoi Gesù Criſto; e gli baſtò per tollerare l'acerbità di tante pene con gioja: e queſto deve baſtare anche a voi.

II. La cagione però principale, per cui ſudò ſangue l'Umanato Figlio di Dio, fù la veduta di tutti li peccati, che ſi erano commeſſi da Adamo ſino a quell'ora, e che ſi erano per commettere ſino alla fine del Mondo. Egli ſe li rappreſentò tutti colla ſua mente, non così in generale, ed alla rinfuſa, come facciamo noi; ma diſtintiſſimi a un per uno, nel ſuo numero, nella ſua ſpecie, ed in ogni ſua minima circoſtanza, come ſe ogni peccatore foſſe ſtato là nell'Orto a peccare sù la ſua faccia. Nè ſolamente egli vide tutti queſti peccati con il penſiero; ma tutti ſe li applicò, come ſe foſſero ſtati ſuoi proprj peccati. Si conſiderò Gesù Criſto nell'Orto, carico di tutte le ſuperbie, di tutte le ire, invidie, avarizie, e luſſurie; e di tutte le ſceleratezze più enormi, e più abbominevoli di tutto il Genere umano. Ah pèrciò ſotto a quel mondo intero d'iniquità, come doveva egli ſtare quel puriſſimo, ed innocentiſſimo cuore? quel cuore sì ardentemente innamorato di Dio come doveva ſtare, ſoffocato da tante offeſe di Dio? Come ſi ſpreme l'uva ſotto al torchio; così il di lui cuore reſtò da tanti peccati talmen-

mente oppresso, e contrito, che per la veemenza del dolore scoppiò sangue per tutto; ed egli tutto lo offerì in soddisfazione degli istessi pecccati alla Giustizia di Dio.

Tra questi vi erano ancora i peccati miei; ed oh' quanto bisogna che sia enorme la lor malizia, mentre hanno fatto agonizzare, e sudar sangue l'istesso Figlio di Dio? Ma s' egli ebbe tanto dolore de' peccati; che non erano suoi; Che dolore devo aver' io de' peccati, che son miei da mè veramente commessi? Deh datemi grazia, o mio Dio, che io pianga i miei peccati con vere lagrime di contrizione, e non cessi mai di dolermene, sin che non cesso di vivere. So che con tutti li miei sforzi non arriverò mai a darvi una degna soddisfazione; ma mi consolo nella mia impotenza; e vi offerisco il cuore contrito, ed umiliato di Gesù; vi offerisco i meriti del suo preziossimo sangue.

MEDITAZIONE TERZA

Per il dopo Vespero del settimo giorno.

Sopra la Passione di Gesù Cristo ne' Tribunali.

DOpo di essere stato preso da suoi nemici passò Gesù Cristo tutta quella notte incatenato, a servire di ludibrio alla loro insolenza. In Casa di Anna si tratta da temerario, ed alla presenza di tutti gli si dà un' orrible schiaffo. In casa di Caifasso, mille accuse contra di lui, tutte conosciute per false, e tutte ricevute per vere; Si fa Conseglio, e a tutti i voti senza pur uno in suo favore, è giudicato reo di morte. In

Casa

Casa di Pilato serve di trastullo alla più vile canaglia; gli si sputa nel viso; gli si strappano i capegli; gli si danno de' pugni, e de' calci; quà, e là se lo trabalza come una balla, e vituperosamente se lo schernisce come un'ingannatore, e come un ribelle di Stato. E nel mezzo di tanti oltraggi, quali sono i suoi pensieri? Egli non si turba, nè s'inquieta di niente; prega per tutti quelli, che lo calunniano, e che l'offendono: in qualità come di peccatore si umiglia con un'estremo amore a quella sua abjezione; adora la Giustizia di Dio nell' ingiustizia degli nomini, e sagrificando la sua riputazione all' Eterno Padre, umile, e mansueto, si protesta di sofferire tutti que' disonori per la sua glorlia,

In faccia dell' umiltà, e pazienza di Gesù Cristo, confondetevi nel vedervi tanto superbo, ed impaziente. Oh' quanto siete voi lontano dal sopportare una pubblica ingiuria, un disonore, mentre v' impazientate ad una parolina, che siavi detta da' Superiori medesimi! Gesù Cristo, che è l' istessa innocenza, solamente perche si considera peccatore ne' peccati de gli altri, che si ha addossato, riceve in pace ogni affronto; e se ne stima degno, e gli pare, che tutto sia poco a paragone di quel che egli merita. E voi, che siete l'istessa malizia, avete simili sentimenti? Oh' quanto anzi contrarj! Proponete di volere imitar Gesù Cristo nelle occasioni; e specialmente di voler bene a tutti qnelli, che in qualunque maniera vi hanno offeso, o potrano offendervi.

II.

II. Confideratelo, come in cafa di Erode egli è trattato da matto, pigliandofi ogn' uno la libertà di beffarlo,. e andando a gara il popolaccio con rifate, e con burle, a chi gli fa far più difpregi. Poteva egli con poche parole, non folamente giuftificarfi, e difenderfi, ma ancora acquiftarfi credito, e gloria, e conciliarfi da ogn' uno il rifpetto: Tuttavia non fi cura punto, nè di rifpondere alle impofture, nè di far comparire la fua innocenza: ma tace, e ama più tofto di effere tenuto per un malfattore, e un' infenfato. Quanto gloriofo all'Eterno Padre fu quefto di lui Sagrifizio! Mettetevi ora voi a confronto: Quanto fiete da lui diverfo, nel farvi tanto cafo de' fentimenti degli uomini, e rendervi fchiavo de' lor penfieri? E quando fcoterete mai quefto giogo sì vergognofo, col rendervi fuperiore a tutti li giudizj del mondo? E' cofa degna di un' Anima Religiofa il foffrire una confufione, e mortificazione, che fi potrebbe fchivare, e contentarfi di avere Dio folo per teftimonio di fua cofcienza.

Mio Dio, sì, voglio farmi Santo, trà Voi, e mè, che non lo fappia perfona alcuna del mondo: Mi tengano gli uomini per il più fcellerato, e difgraziato che fia; nulla m' importa, purchè di vero cuore io vi ami, e fia amato da Voi. E' quefto un grande proponimento, e mi pare che io non fia degno di arrivare a tanto: ma fe non poffo nelle grandi occafioni, ajutatemi almeno nelle picciole a vincere, ed umiliare il mio amor proprio.

MAS-

MASSIMA

Per il dopo Vespro del settimo giorno.

Essere Uomo di Orazione:

QUesta è sempre stata tra Religiosi una massima tenuta infallibile, per essersi indotta dall'esperienza: Quello essere buon Religioso, che fa buona orazione; quello miglior Religioso, che fa migliore orazione; e quello ottimo Religioso, di cui si può dire, che la sua orazione sia ottima. Come parimente al contrario, si può dire, abbia niente del Religioso chi non fa niente di orazione; abbia poco del Religioso chi fa poca orazione; e sia anzi un pessimo Religioso chi la fugge, e non si cura di farla. Se volete esaminare spassionatamente voi stesso, vi troverete obbligato a confessare questa verità per la pratica; imperocchè quando siete voi vissuto meglio da Religioso, che allora quando avete atteso di proposito alla orazione? a misura che poco a poco è mancato in voi lo spirito dell'orazione, vi è mancato ancora lo spirito di Religiosità, e vi è mancata non poche volte l'istessa grazia di Dio. Non dovereste però imparare, e dalli vostri pericoli, e a vostre spese a rendervi più fervoroso?

Noi abbiamo continuamente bisogno della Grazia di Dio, per conoscere Dio, ed amarlo; per conoscere noi stessi, ed umiliarci, per conoscere le sregolatezze del nostro cuore, e rimediarvi; per conoscere l'inclinazione continua, che abbiamo

al

al male, e reprimerla; per conoscere la ripugnanza, che abbiamo alla virtù, e superarla: per conoscere in somma le nostre infedeltà, ed ingratitudini; a fine di ripararle colla penitenza, ed emendazione. Ma come si può in tutto questo riuscire senza orazione? Le grazie necessarie per adempire i doveri del nostro stato non sogliono concedersi da Dio, se non a chi le domanda con perseverante orazione. *Benedictus Deus*, diceva Davide; *qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam à me. Psal.* 65. 19. La misericordia di Dio, e la nostra orazione, sono due cose, che vanno insieme congiunte: Se noi lasciamo l' orazione. Dio ritirerà da noi la sua misericordia: Come pensiamo però noi di vivere senza cibo, di combattere senza arme, di volare senza ale, e di operare la nostra salute senza spirito, e senza forza? Tutto questo non ci avviene, che dalla sola orazione; E nel Tribunale di Dio non valerà già la scusa; Averei detto, averei fatto, se avessi avuto la Grazia: perchè l' Eterno Giudice risponderà, che la Grazia era pronta, ma per averla bisognava fare orazione. La grazia di fare orazione non manca mai; ed in questa grazia si può dire, che il Religioso abbia tutte le altre grazie, qualora esso le vuole: Ma è il Religioso, che di questa grazia non se ne vuole servire: Il Religioso, che non vuole applicarsi alla orazione; perchè non vuole vedersi dalle Verità eterne obbligato a riformare la vita, e distaccarsi dalle vanità, ch' egli ama.

Si lusinga il Religioso talvolta, che basti aver giudizio, e prudenza per saper vivere da Religioso nel Chiostro: ma s'inganna: perchè la prudenza umana è naturale: e per essere naturale, non si può continuamente esercitarla in una Religione austera, nella quale, per vivere da Religioso, bisogna farsi continuamente violenza. La prudenza del mondo diviene insensibilmente una prudenza di carne: e con una prudenza di carne, come si può sussistere in una Religione, che fa tanta professione di spirito? Quando anche questa prudenza bastasse, non servirebbe alla fine a nient' altro, che a renderci Religiosi di riputazione inanzi gli occhi del mondo: Ma questa è una vanità, e noi dobbiamo proccurare di essere Religiosi di coscienza innanzi gli occhi di Dio, ed è impossibile che siamo tali senza fare orazione.

Persuadiamoci dunque, essere l'orazione necessarissima al nostro stato, e guardiamoci, quanto è possibile, di non mai tralasciarla, essendo questa la precisa intenzione del nostro Serafico Padre, che non mai lo studio della santa Orazione si ommetta, per attendere a qualunque altro impiego. Pare non vi sia occupazione più santa, che quella di travagliare colla Predica a convertire, e salvar' Anime; e pure neanche per la Predica si deve lasciar l'orazione, dovendo noi, per ordine della Carità, aver prima cura dell' Anima nostra, che di quella degli altri. Nel pensare alla Predica, è vero, che si pensa alle eter-

eterne Verità; ma altro è il pensare a queste per applicarle agli altri; altro il pensarvi per applicarle a noi. La medicina giova a chi la riceve, non a chi la manipola; ed è cosa facilissima, che uno si attacchi al mondo nell'atto istesso, che si affatica per distaccarne gli altri. E se neanche per la Predica, in cui la virtù del zelo si esercita, si deve lasciar l'orazione, sarà lecito poi a lasciarla per altri frivoli impieghi? Tremiamo di paura in quel giorno, nel quale ci accaderà di lasciarla; perchè chi sa, non ci sorprenda una tentazione, e si soccomba con infelice caduta, per questo solo di non aver fatto orazione?

MEDITAZIONE QUARTA

Si ripetono le trè altre Meditazioni di questo giorno.

ESAME PRATICO

Per la sera del settimo giorno.

Si continua sopra la osservanza delle Costituzioni.

NOn mai si ricorda abbastanza quello, che non mai abbastanza si osserva; benchè però le Costituzioni tra di noi, ogni due mesi, pubblicamente si leggano, è bene di rammemorarle con qualche più di attenzione anche nel tempo degli Esercizj, per infervorarci ad una più esatta osservanza di quelle. Ed essendo che nelle stesse Costituzioni vi sono alcune cose spettanti a particolari persone, in ordine al propiro uf-

fizio, per l'uniformità del governo; altre ve ne sono, che indifferentemente s'appartengono a tutti, per la loro privata osservanza; sopra di queste siccome è comune il dovere, vi raccomando l'esame; e ve ne propongo di capo in capo succintamente un'estratto, che dovete considerare tutto per voi, con riserva di quello, che può ancora a voi aspettarsi, per vigore del vostro uffizio.

Esaminatevi dunque sopra il I. Capo delle Costituzioni, in cui si raccomanda di tenere innanzi agli occhi della mente il S. Evangelio.... la Regola.... il Testamento.... e la Vita del nostro Serafico Padre.... Alla mensa non solo pascere il corpo, ma molto più lo spirito, coll'attendere alla sacra lezione.... Ogni Venerdì leggere la Regola distintamente, con debita riverenza, e divozione; acciocchè impressa nelle menti nostre, meglio si possa osservare.... Non servirsi di privilegj, o dottrine, che rilassano la purità della Regola; avendo la Religione a tutto ciò rinunziato.... ubbidire al Sommo Pontefice con ogni umiltà, e soggezione.... considerare Iddio in ogni Sacerdote, e portargli la dovuta riverenza .... ramentarsi, che per essere noi Frati Minori, dobbiamo riputarci a tutti inferiori .... Sapendo che quanto la persona, alla quale s'ubbidisce per amore di Gesù Cristo, è più vile, tanto l'ubbidienza è più gloriosa, e a Dio più grata ....

II. Non impacciarsi nelle robbe de' Novizzi, che si ricevono all'Ordine nostro.... In tut-

tutto ciò che appartiene al nostro vestito, nell' abito, nel mantello, nella corda, o nelle suole, sfuggire ogni curiosità, e singolarità.... oltre all' abito, e mantello, non usare la tonica senza necessità .... dormire sù la paglia....astenersi dalle cose superflue .... usare queste cose terrene parcissimamente, quanto è possibile alla nostra fragilità, e riputarsi ricchi della santa Povertà ......

III. Udito il primo segno della Campana, concorrere con prestezza al Coro, a preparar la mente al Signore..... In Coro, con divozione, composizione, mortificazione, quiete, e silenzio, pensare di essere innanzi a Dio ..... Dire l' Uffizio Divino, e della Madonna, con divozione, attenzione, maturità, e salmeggiare a Dio, più col cuore, che colla bocca ..... Celebrare la Santa Messa col solo riguardo all' onor di Dio, con puro cuore, riverenza, fede, e divozione, e prepararvisi, quanto patisce la nostra fragilità.... Sforzarsi di udire ogni giorno la Messa Conventuale, assistendo con somma riverenza, ed offerendo a Dio col Sacerdote quel gratissimo Sagrifizio ..... Fare l' Orazione mentale nelle due ore destinate ogni giorno...... Raccomandare a Dio il Sommo Pontefice, li Prelati, e Principi di Santa Chiesa, e massime i nostri Benefattori, a quali siamo più obbligati..... Guardarsi, che dalla bocca nostra non esca parola delle cose del mondo, senza bisogno ..... avvezzarsi a parlare Religiosamente in ogni luogo......tener silenzio in

Chiesa, Coro, Dormitorio, e nel Refettorio ..... non tralasciare le consuete discipline del Lunedì, Mercordì, Venerdì, e nel disciplinarsi pensare con cuore pietoso alla flagellazione di Cristo....ricordarsi di pregare per i nostri Frati defonti....Non avere specialità di cibi alla mensa .... pensando che poco basta per soddisfare alla necessità, e niuna cosa per contentare la sensualità .....Non pigliare refezione alcuna, nè in Convento, nè fuori senza licenza..... Ne' viaggi sforzarsi di ubbidire, e spiritualmente servire al Compagno, considerandosi Fratelli in Cristo .... e bisognando, fraternamente correggersi .... e non seguendo l'emendazione, dire a' Superiori i difetti l'uno dell'altro ..... Non fermarsi a mangiare, o dormire in casa de' secolari, anco Parenti, nè a fare negozio alcuno senza licenza, e necessità ...... Giungendo a' nostri Conventi, prima visitare la Chiesa con alcuna riverenza, ed orazione; e tanto nell'uscire, quanto nel ritornare, prendere dal Superiore la benedizione in ginocchio...... Convenire, quanto si può, a lavare i piedi alli Forastieri ad esempio di Cristo.....

IV. Non avere Persona, che in qualunque modo riceva, o tenga dinari per noi, nè a nostro nome ..... Amare la Santa Povertà, e guardarsi di non violarla, nè fare più stima del dinaro, che della polvere ..... Visitando alcun' Infermo, sopra tutto astenersi di non indurlo direttamente, nè indirettamente a lasciarci cosa temporale; anzi volendo esso farlo da

sè,

sè, resistere quanto giustamente si può.... in ogni ricorso vi sia sempre la necessità, e l'impetrata licenza ..... Assuefarsi a patire la penuria delle cose del Mondo, e non curarsi delle terrene comodità .....

Il resto delle Costituzioni si riserva per l' esame della mattina seguente.

PRATICA DE' SENTIMENTI

Per il settimo giorno.

Benchè non consista la virtù in una divozione sensibile, e tenera, procurerò nulladimeno con fervore di acquistarla, come un mezzo giovevole per tendere a perfezione; ed acquistata, non perderla. Si perde ordinariamente per mancanza di raccoglimento; ed io veglierò sopra me stesso. a non distraere giammai talmente il mio cuore, per causa di studio, o di altro affare, che divenga sterile nell' Orazione. Acciocchè lo studio, o altro impiego, non pregiudichi alla divozione, considererò in tutto la volontà sola di Dio. Per questo solo io studierò, e farò qualunque altro mio uffizio, perchè Dio mi ha posto in questo stato, il quale da mè richiede che io studj, e così mi affatichi. Chiamato però altrove dall'ubbidienza, tralascerò tutto, e dirò a mè stesso: Non è più volontà di Dio, ch' io pensi adesso al mio uffizio.

Qual'onore, a governare, a predicare, a studiare, se non piace a Dio, che io governi, che io predichi, o studj? E che vi è

di vile negl' impieghi più baffi, se in essi occupandomi, io piaccio a Dio? A qualunque costo ciò sia bisogna dar gusto a Dio.

Io mi stupisco di mè, come dicendo io Messa ogni giorno, e ricevendo in mè Giesù Cristo, io non sia già a quest' ora un gran Santo, ritrovandomi anzi tutto pieno d' imperfezioni. Ma viene da mè tutto il male: Gesù Cristo vorrebbe fare in mè cose grandi: ma io non glielo permetto; ed egli non vuole fare in mè cosa alcuna per forza. Ah buon Gesù, fate, fate, che vi rassegno tutto il mio arbitrio; togliete dal mio cuore tutto ciò, che impedisce i desideri del vostro Amore.

Qual consolazione, essere in una Casa, nella quale vi è Gesù Cristo? E' Gesù Cristo con mè nel Santissimo Sagramento. Ma conosco io la mia fortuna? lo visito io, e ricorro a lui ne' miei bisogni? E perchè non vado da lui ad isfogare le mie passioni, e pigliare i suoi consigli, in cambio di andare dagli uomini? Qual Padre più amoroso di questo Padre? Qual Amico più fedele di questo Amico?

Io desidero che mi conceda il Signore tal grazia di amare sempre più l' orazione fino alla morte: Quest' è l' unico mezzo di purificarmi, di unirmi a Dio, e fare che Dio si unisca a mè, per operare qualche cosa a sua Gloria. Non vi domando, o mio Dio, consolazioni, o grazie estraordinarie, che mi pare le gettareste via, nel darle a mè; ma vi chieggo una orazione semplice, e

soda,

foda, che vi glorifichi, e non mi gonfi, che mi faccia conofcere chi fiete voi, e chi fon' io.

Il più nobile Sagrifizio, che Gesù Crifto abbia fatto a glorificare l'Eterno Padre, fù quello, in cui nell'Orto gli offerì la fua volontà con perfettiffima fommiffione. Unifco però io ancora la mia volontà a quella di Crifto, e totalmente la confagro in Olocaufto a Dio: Mi venga qualunque cofa contra mio genio, *Non mea Domine, fed tua volunt as fiat*.

Se io colle mie forze poteffi fare un'atto di contrizione, potrei ancora colle mie forze cancellare i miei peccati, e colle mie forze meritarmi il Paradifo: Ma quefto è un impoffibile; ed io ne godo; perchè del perdono de' miei peccati, e della mia eterna falute voglio reftarne obbligato alla fola carità del mio amabiliffimo Salvatore. Eterno Padre, vi offerifco in foddisfazione de' miei peccati quella contrizione amariffima, che per gl' ifteffi peccati miei ebbe Gesù Crifto nell' Orto.

Mi guarderò dal motteggiare, o burlare alcuno; e fe io farò motteggiato, o difpregiato, mi ricorderò degl' infulti, che ricevè Gesù Crifto nella fua Paffione. Egli tacque, e foffrì tutto in pazienza. Sarà più dilicato il fervidore, che il Padrone?

Confiderando Gesù Crifto, che tace trà le più vergognofe ignominie, mi raffembra, che a di lui imitazione foffrirei io ancora volentieri, colla grazia Divina, di effere calunniato, e mal trattato. Ma que-

sta non è una grazia per mè, che si dà solamente alli Santi: cercherò però d'imitarlo nelle picciole occasioni, che sono frequenti, senza fermarmi in alti pensieri.

Mi pare presentemente di non avere invidia, che a que' Religiosi, i quali più sono osservanti. Ah mio Dio, che mi viene da piangere, in ricordarmi delle mie Costituzioni, che ho tante volte violato. Colla grazia vostra certamente da quì innanzi voglio osservarle, ed essere più buon Religioso.

OTTAVO GIORNO.

Meditazione Prima

Sopra la Flagellazione di Gesù Cristo.

I. Considerate Gesù Cristo spogliato con infinita vergogna delle sue vesti, legato alla colonna, e crudelmente battuto con catene, con verghe, e con corde, che hanno in cima acuti uncini di ferro. Da capo a piedi tutto egli è rovinato, colla pelle scorticata, colla carne stracciata, con piaghe sopra piaghe, gli si vedono tutte le coste, ed un profluvio di sangue gli sgorga da ogni parte per terra. Essendo il di lui corpo miracolosamente formato dallo Spirito Santo col più puro sangue di Maria Vergine, e fabbricato di una tenerissima carne, e dilicatissima compressione, così, che sentiva

tiva egli più, per modo di dire, una puntura d'un ago, che non sentiressimo noi una traffittura di spada; ed essendo i Manigoldi contra di lui arrabbiatissimi; così che nella crudeltà, e nella forza, più non parevano uomini, ma tanti Diavoli; come loro fu detto appunto: *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*; *Luc.* 22. 93. Che dolore doveva essere il suo sotto la tempesta di tante, e sì fiere percosse?

Riflettete quanta parte abbiate voi in questa cruda flagellazione: riconoscete ne' tanti colpi, che gli si scaricano addosso, i tanti vostri peccati distintamente da lui preveduti; e maledite quest' istessi peccati, come cagione di tanta pena al vostro Divin Salvatore. Accostatevi alla colonna col vostro spirito; baciate il sangue, di cui è allagata la terra; e protestatevi che siete voi, che avete peccato; voi, che meritate di esser così flagellato.

Che male avete voi fatto, o innocentissimo Agnello, per cui dobbiate soffrire una confusione sì vergognosa, e tanti atroci dolori? Leggo nelle vostre Piaghe il grande amore, che avete avuto per mè; e vi ringrazio; Leggo altresì nelle medesime Piaghe la mia ingratitudine: e me ne pento. Voglio, sì, io ancora far penitenza de' miei peccati, e castigare questa peccatrice mia carne, mentre è sì castigata la vostra, che è verginale. Ma, mio Dio, io confesso la miseria, e dapocaggine mia; troppo amo il mio corpo, e non mi dà l' animo di castigarlo: Flagellatemi dunque

voi, e castigatemi in questa vita, quanto vi piace; coll'ajuto della grazia vostra, soffrirò il tutto, per avere qualche conformità a Gesù Cristo.

II. Ciò, che più deve in questa flagellazione commovermi, è la maniera dispregievole, che con Gesù Cristo si usa. Il più scelerato degli uomini trova qualche sorte di compassione, quando è condannato al supplizio: Si sgrida il Carnefice, se fa troppo patire l'assassino nell' impiccarlo; E Gesù Cristo abbandonato all' indiscrezione de' Giudei, che seguitano per un'ora e mezza a diluviare sopra di lui battiture, non ritrova pur'uno, che lo compatisca di niente. Egli non se ne lamenta, nè dà un minimo segno di turbazione; più anzi alla presenza dell' Eterno Padre si umiglia; accetta tutti i tormenti dalla sua mano, ed è contentissimo di potergli rendere tant'onore con una sì spaventevole umiliazione.

Bell' esempio di mansuetudine, di umiltà, e di pazienza, che voi mi date, o mio Salvatore amoroso: ma è troppo vivo il mio amor proprio, ed io diffido di mai potervi imitare; se non mi comunicate un poco del vostro spirito. Io ve ne prego per quel sangue, che avete sparso per mè alla Colonna: Datemi grazia di rassomigliarmi a voi nell' uomo interiore, ed esteriore, quanto voi desiderate da me, che vi rassomigli.

ESA-

ESAME PRATICO

Per la mattina dell'ottavo giorno

Si continua sopra l'osservanza delle Costituzioni.

RItenendo fisso questo pensiero, che sono volontà espresse di Iddio, ed in conseguenza vostri doveri per vigore del vostro stato, tutte quelle cose, che nelle Costituzioni vi sono ingiunte. Esaminatevi sopra il Capo V. delle medesime, in cui s'incarica di aspirare, ed indrizzare ogni nostro pensiero, e rivolgere ogni nostro affetto al nostro ultimo fine, che è Iddio solo....... sforzarsi di mettere da parte tutte le cose, che come disutili, e perniciose, c'impediscono dalla via della Salute; e solo eleggere quelle, che sono utili, e necessarie, come sono le virtù insegnateci dal Figliuolo di Dio, e sopra tutto i nostri voti..... Fuggire l'ozio con qualche onesto esercizio; ma non mai tanto in alcun'esercizio occuparsi che si perda lo spirito della divozione...... Mentre si lavora manualmente, o parlare di Dio con voce umile, e bassa; o tenere silenzio, e trattenersi in qualche spirituale meditazione..... Non perdere il tempo in cose di poca, o niuna utilità molto manco in vane, ed inutili parole; ricordandosi, che d'ogni tempo vanamente speso, e d'ogni oziosa parola, ne averemo da rendere conto a Dio.....

VI. Non tener libri, che non siano poveramente legati, e senza curiosità .....

At-

Attendere, che in tutte le cose ad uso nostro risplenda l'altissima povertà ..... ed essere amatori della semplicità .... così che in noi ogni cosa predichi umiltà, povertà, e disprezzo del Mondo.... Cordialmente amarsi e sopportare i difetti l'uno dell'altro ..... Fare violenza alle proprie passioni, ed inclinazioni viziose; perchè quei soli rapiscono il Regno de' Cieli, che fanno violenza a sè stessi .... Non proccurare con ansia, e sollecitudine le cose di questo Mondo: ma rilasciarsi all'infinita Bontà, e Providenza di Dio ..... Non cercare, nè accettare di più di quello, che ci bisogna, ricordandoci, che di tutto ci converrà rendere sottilissimo conto a Dio... Non tenere chiave di cella, cassa, scabello, o altra cosa; se non è, che così richiegga il nostro uffizio .... Non dare cosa alcuna a secolari senza licenza ..... nè tra secolari depositare libri, o qualsivoglia altra cosa, senza l'istessa licenza ..... usare con ogni Frate, sia sano, o sia infermo quella carità, che vorressimo fosse usata a noi stessi.....

VII. Confessarsi almeno due volte la settimana, eleggendo uno de' Confessori deputati, e non mutandolo senza licenza.... Portare somma riverenza al Santissimo Sagramento..... prima di riceverlo nella Comunione, esaminare molto bene noi stessi, considerando per una parte la nostra nichilità, ed indegnità; e per l'altra il nobilissimo dono di Dio; acciocchè non lo pigliamo in pregiudizio dell'anima nostra; ma

ma in accrescimento di lume, di grazia, e virtù .....

VIII. In ogni elezione di portarsi puramente, semplicemente, santamente, e canonicamente; dando il voto a quello, che si tiene esser migliore, e più sufficiente a quell' uffizio, al quale si elegge, posto dabanda ogni altro rispetto ..... Sforzarsi di stare nell' ultimo luogo con Cristo, e non con Lucifero nel primo; anzi fuggire le dignità, nè accettarle, se Dio colla santa ubbidienza non ci chiama ....

IX. Non mai immergersi tanto nello studio delle lettere, che per esso si ommetta lo studio della santa Orazione; ma sempre dare maggior opera allo spirito, che alle lettere ..... unire colla scienza l' umiltà; perchè scienza acquisita dà mortal ferita, se non è vestita di cuore umiliato ..... Prima di studiare, levare la mente a Dio .... non avere libri ad uso particolare ..... nè curarsi di leggere certi libri, i quali fanno l' uomo, più tosto mondano, che Christiano ..... onorare, e riverire tutti quelli, che ministrano la Divina parola.

X. Desiderare sempre di più tosto ubbidire, che comandare .... ma non mai contra l' ubbidienza ostinarsi ..... non iscandalizarsi del peccato di verun Frate. ma compatirlo; e tanto più amarlo, quanto più ne ha bisogno; tenendo certo, che saressimo noi molto peggio, se Dio non ci preservasse colla sua grazia .... Portare a Superiori la debita riverenza, e pazientemente sopportare ogni riprensione .....

in-

insistere ad emendarsi de' nostri difetti; e colle buone consuetudini vincere le cattive ..... Non manifestare li segreti dell'Ordine ..... Non mandare, nè ricevere lettera senza licenza ...... Guardarsi da ogni detrazione, e mormorazione, massime de' Prelati Ecclesiastici, del Clero, e di tutti gli altri Religiosi, portando riverenza ad ogn' uno, secondo lo stato suo .....

XI. Schivare, e con santa cautela fuggire la famigliarità delle Donne, nè farcon esse lunghi, e non necessarj parlamenti .... ma accadendo qualche necessità di parlare, stare in luogo palese ...... Non solamente colle Donne, ma ancora co' gli Uomini secolari, la nostra conversazione sia rara, e discreta.

XII. Per difesa della Fede essere apparecchiati a spargere il proprio sangue sino alla morte ..... In ogni nostra operazione avere avanti agli occhi il sagro Evangelio, la Regola a Dio promessa, le sante, e lodevoli consuetudini, e gli esempj de' Santi ..... Guardarsi dal trasgredire le presenti Costituzioni, benchè non obblighino a peccato; ma attendere con diligenza ad inviolabilmente osservarle; mantenendo il sublime stato della Religione, a gloria di Gesù Cristo.

MAS.

MASSIMA

Per la mattina del ottavo giorno.

Fare del Bene più che si può.

NOn solamente Iddio ci ha chiamati alla Religione, acciocchè arriviamo a salvarsi per una Beata eternità in Paradiso; ma acciocchè ancora, moltiplicando li nostri meriti con una moltitudine di opere buone, ci moltiplichiamo in Paradiso la gloria. Per questo il Salvatore ci rassomiglia nel suo Vangelo ad un Negoziante, e ci comanda, che traffichiamo: *Negotiamini dum venio. Luc.* 19. 15. Si ponderi la prima di queste parole; *Negotiamini:* Il traffico nostro è come un giro di cambio, in corrispondenza di questo coll' altro Mondo; e per ogni opera virtuosa, ancorchè momentanea, che noi facciamo, noi guadagniamo sempre più nuovi gradi di Beatitudine eterna; ed è il guadagno nostro incomparabilmente maggiore, che se acquistassimo tutta la scienza di Salomone, tutta la gloria, e la potenza del Mondo. Così insegna la Fede. Si ponderi l' altra parola, *Dum venio;* che vuol dire, non esservi altro tempo di trafficare meriti per l'eternità, se non quello della vita presente, che è breve, ed incerto, e si può finire di giorno in giorno, qualora men vi si pensa. Adesso i tesori del Paradiso ci sono aperti, e siamo in libertà d' impadronirsi di quanta gloria ci piace; ma finito il corso di nostra vita, non sarà più in no-

nostro potere, far' un avanzo di niente.

Posto ciò, si consideri; se un Avaro, per ogni Messa che ascolta potesse guadagnar mille scudi, quante Messe procurerebbe egli di ascoltare ogni giorno? Se un ambizioso, facendo tanti atti di virtù, potesse diventar Vescovo; e facendone tanti altri, potesse diventar Cardinale; e con tanti altri potesse diventar Papa, quanto volentieri si darebbe all'esercizio della virtù? Ora quanto più noi virtuosamente operiamo, certo è che si facciamo tanto più ricchi, e più grandi nel Regno de' Cieli. Perchè dunque, se tanto saressimo attivi, ed indefessi a compiacere i nostri umani appetiti, con acquisti di vanità; non saremo tali molto più, per un vero amor di noi stessi, a cumularci, coll'assiduità dell'opere buone, i beni eterni, ed immensi?

Questa massima dello Spirito Santo vale più, che tutto l'oro del Mondo: *Quodcumque potest facere manus tua, instanter operare*: *Eccles*. 9. 10. Siate sollecito a far del bene, quanto più vi è possibile; perchè verrà tempo, che desiderarete di averne fatto, ed il desiderio vi sarà infruttuoso. E' vero, che si fa tra di noi molto bene co' Religiosi Esercizj della vita comune; ma essendovi ordinariamente nella vita comune qualche tempo di nostra libera disposizione, ogni giorno, quante volte in questo tempo si va ad occuparsi in cose frivole, mentre si potrebbe, o fermarsi ad ascoltar qualche Messa, o applicarsi a qual-

che

che operazione virtuosa, e di merito? Quante volte si abbandonano le congiunture di far del bene, per una certa premura, che si hà, di adempire i doveri del proprio uffizio; ma in verità questa premura altro non è, che un pretesto, mentre all' uno, ed all' altro si potrebbe comodamente supplire?

Imprimiamoci questo per tanto, giacchè siamo venuti alla Religione per far del bene, di volerne fare, quanto più ci è possibile; e per ridurre alla pratica questa massima, mettiamoci innanzi il molto bene, che di nostra libertà possiamo fare ogni giorno; prima in riguardo a Dio, coll' ascoltare Messe, visitare il Santissimo Sagramento; onorare la Beatissima Vergine, l' Angelo Custode, ed i Santi nostri Avvocati; praticare orazioni giaculatorie, atti di fede, di speranza, di carità, e conformità al voler Divino. Secondo in riguardo al Prossimo, col servire i poveri vecchj, o gl' infermi; compatire, e consolare gli afflitti; far volentieri que' servigi, di che siamo pregati; sopportare le imperfezioni de' nostri Fratelli, suffragare le Anime del Purgatorio; e proccurare con esortazioni opportune di guadagnar' Anime a Dio. Terzo in riguardo a noi stessi, col raffrenare da vani discorsi la lingua; negare alli nostri sensi le non necessarie soddisfazioni; andar contro alle proprie voglie; vincere la curiosità di cose inutili &c.: E proponiamo di abbracciare dalla mattina alla sera tutte le occasioni, che

ci si

ci si rappresentano di far del bene; con avidità di farne più, che possiamo; *Dum tempus habemus, operemur bonum. Galat.* 6. 10. Non ci fidiamo del tempo avvenire, che è incerto; ed attendiamo a ricuperare con fretta ciò, che abbiamo perduto per la nostra negligenza passata.

MEDITAZIONE SECONDA.

Per la mattina dell'ottavo giorno.

Sopra Gesù Cristo coronato di spine.

I. DOpo avere li Giudei flagellato Gesù Cristo, lo fanno sedere sopra una pietra, e con una invenzione diabolica, mai più nè praticata, nè udita, danno di mano ad un fascio di spine; spine lunghe, spine dure, ed acute; gliele attortigliano al capo, ed a forza di bastoni, e di braccio, gliele calcano dentro, fino a farle profondar nel cervello. Oimè! essendovi nella testa una quantità di nervi, e di vene, che hanno una diretta comunicazione col cuore; Che dolore! e che spasimo! Esce una pioggia di sangue dalle numerose ferite, e colando giù per il collo, giù per la faccia, gli si sfigura tutto il sembiante, nè quasi più si conosce, che abbia fattezze da Uomo.

O Padre Eterno, ecco quì il vostro Figlio, che voi ci avete dato, il più innocente, il più Santo di tutti gli uomini; e che noi vi rendiamo il più miserabile, e più addolorato di tutti! O' Vergine Santissima, ecco quì il vostro Figlio, che voi

voi partoriste in Betlemme, il più bello tra tutti i figliuoli degli uomini; e che noi vi rendiamo il più deturpato, e più deforme di tutti! Queste spine sono li miei peccati; ed i peccati singolarmente de' miei vani, impuri, ed orgoliosi pensieri. Oh' chi l'averebbe creduto mai, che la vigna dell' anima mia fecondata dalla Divina Misericordia con tante doti di natura, e di grazia, dovesse produrre germoglj sì dolorosi al Figliuolo di Dio? E pure così è: Così è: Li miei peccati hanno cagionato maggior dolore alla sua dilicatissima testa, che tutte le spine di quell' atroce corona. Me ne pento però, o mio Signore; e colla grazia vostra, che imploro instantemente, vi prometto di volere da quì avanti esser cauto nel resistere ad ogni cattivo pensiero. Se fui negligente, e malizioso per il passato, non voglio esserlo più. Mi armerò di santi pensieri, per non dar più luogo a' profani.

II. Questa Corona, che i Giudei gli posero in capo, non fù Corona sol di dolori, ma ancor d' ignominie, con che vollero dichiararlo per un Rè finto, e da burla, tormentandolo, e disonorandolo insieme: Ma come egli con invincibile pazienza soffrì il dolore; così con umiliazione indicibile tolerò ancor l' ignominia. E che doverò far' io a tal vista?

Mio Gesù, io vi adoro; ed in questo stato di dolori, e di obbrobrj, ad ogni mo-

modo per mio Rè vi conosco, e vi confesso per il più Santo di tutti gli Uomini, e per il più grande di tutti i Rè. Voi siete il mio capo; ed io, benchè indegnissima cratura, son vostro membro. Mi glorio però di esser membro di un capo coronato di spine; e quanto in questo mi glorio, altretanto mi confondo a riflettere, che sotto ad un capo sì appassionato, io amo, e desidero, e ricerco i piaceri. Ah! come posso io pretendere di regnare con voi nella gloria, se per mè piglio le rose, ed a voi lascio le spine?

Prendete amore a quelle spine, che formano la Corona al vostro Dio: Attendete a mortificare le vostre passioni, ed i vostri sensi; e ricordatevi, che quando verrà questo Rè a giudicarvi, desiderarete que' patimenti, che ora tanto abborrite; ed abborrite quelle dilicatezze, che adesso tanto cercate. E' impossibile, godere una corona di rose in questo Mondo, e nell' altro. Se ora volete le rose, allora averete le spine. Disponetevi adesso a soffrir le spine, che sarà breve la pena, essendo breve la vita; e godere le rose per una beata eternità in Paradiso.

ME-

Meditazione Terza

Per il dopo Vespro dell' ottavo giorno.

Sopra Gesù Crocefisso.

I. ARrivato Gesù Cristo colla Croce in spalla in cima al Monte Calvario, i Giudei lo spogliano della sua veste, e gliela stracciano d'addosso tutta attaccata alle piaghe; indi lo distendono sopra la Croce, e lo stirano nelli suoi membri, e gli dislogano gli ossi, ed a forza di martellate gli trafiggono le mani, ed i piedi co' chiodi; e così inchiodato lo alzano in mezzo a due Ladroni nell'aria; offerendosi egli in tanto all' Eterno Padre con que' sentimenti, che solo poteva, e sapeva formare il suo amorosissimo cuore. Consideratelo così posto in Croce, tutto da capo a piedi scorticato, scarnato, e tormentato in ogni membro, in ogni giuntura, in ogni vena del suo sagratissimo Corpo, senza refrigerio, o conforto di sorte veruna; e ditegli:

Oh' vittima di amore, e di pazienza! oh' sagrifizio di misericordia, e di giustizia! Chi vi ha ridotto ad un sì deplorabile stato? Ne' trè chiodi, che vi trafiggono, io riconosco l' inosservanza de' miei trè voti. Sì, sì, io sono la cagione de' vostri spasimi; io il disgraziato, che vi ha crocifisso. Qual confusione per mè, a non potere mirarvi, senza conoscermi vostro carnefice! Ma qual durezza è ancor questa mia, a mirarvi, e non sentire in mè affetto alcuno

con una particolare sua grazia, io mi troverò dopo dieci giorni di ritiramento, quell' istesso miserabile, che ero avanti. Bisogna che voi facciate, o mio Dio, un miracolo, per farmi morire intieramente a mè stesso. Io sono crocifisso per i trè voti, che ho fatto; ma non son morto; perchè sento dentro di mè le passioni per anco insolenti, ed altiere: Sento dentro di mè la superbia, l' ira, l' invidia, la gola, l' accidia, e tanti altri mali abiti più che mai vigorosi. Doverei vivere come un' uomo, che è morto, al quale più non si pensa, ed il quale non ha più nulla che fare col mondo: Ma a tanto voi solo potete farmi arrivare, o mio Divin Salvatore. Fatelo dunque: Fate morire in mè questo mio amor proprio; acciocchè solamente viva in mè il vostro amore: Fate, che io muoja con voi, che io muoja per voi, e come voi.

MASSIMA

Per la mattina dell' ottavo giorno.

Operare coll' interno.

QUesto è quello che tradistingue un Religioso dall' altro. L' esteriore è tutto comune, mentre tutti andiamo ad un medesimo Coro, ad un medesimo Refettorio, e tutti facciamo una medesima vita: Ma quello, che fa, sia un Religioso, più, o meno perfetto, non è certamente che l' operar coll' interno. Come trà le stelle ve n' ha una, che più risplende dell' altra; così trà i Religiosi di un medesimo Chio-

ſtro, vi ſarà uno, che ſpiccherà fuori di tutti in maggioranza di Santità, ancorchè non faccia nè più aſtinenze, nè più orazione degli altri. Se noi vogliamo inveſtigar di ciò la cagione troveremo eſſer queſta, perchè egli accompagna talmente coll' interno ogni ſua operazione eſteriore, che ogni atteggiamento del corpo ha corriſpondenza co' movimenti dell' anima; ed ogni di lui azione ſempre è congiunta con una migliore intenzione. Egli fa la vita ordinaria, e comune; ma la fa in una maniera eſtraordinaria, che non è a tutti comune: ſe egli ora, ſe ſi ricrea, ſe mangia, ſe porta nelle occorrenze la Croce, ciò non è per uſanza, non per neceſſità, non per umano riſpetto, non per capriccio, o per genio; ma unicamente per amor di Dio, contraſegnato nelle ottime ſue intenzioni: Quindi è, che ſi avanza nelle virtù a meraviglia; perchè non conſiſte la perfezione in operare molto al di fuori, ma in maneggiare con eccellenza le intenzioni del cuore.

Oh'chi poteſſe vedere il merito delle operazioni interiori! Chi poteſſe vedere, quanto elle ſono glorioſe, e gradite a Dio! perchè in ſoſtanza non è che il cuore pronto, ſincero, e volenteroſo il quale rilieva, e qualifica l' opera. *Lucerna corporis tui eſt oculus tuus: Matth.* 6. 22. dice Noſtro Signore; tali ſono le noſtre opere, qual' è il fine, per cui operiamo: Se il fine è vizioſo, l' opera ancora, per quanto in sè ſteſſa ſia ſanta, è vizioſa: Se il fine è puramente naturale, ed umano, l' opera ancora, per quan-

quanto in sè stessa sia onesta, dentro i limiti della natura si ferma, e non è di alcun merito per l' Eternità, avanti a Dio. Per quanto ci è possibile adunque, dobbiamo industriarci di sopranaturalizzare tutte le nostre azioni, prefigendoci in tutto questo solo fine, e motivo, che è la volontà, ed il gusto di Dio; Iddio vuol' esser onorato da mè con questa azione; e puramente per onorare Iddio, io voglio farla: Iddio vuole questo da mè, ed io unicamente per fare la volontà di Dio, e dar gusto a Dio, lo voglio fare. Quest' è, che dà all' opera tutto il risalto, e del pregio, e del merito.

E ciò, che deve molto anche moverci ad operare di tal maniera, si è, che noi possiamo far questo in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni affare, e quando ancor pare, che stiamo oziosi, senza far niente. Alcune opere nostre sono di sua natura virtuose, come il recitare l' Uffizio, l' accostarsi alli Sagramenti &c.; altre sono indifferenti, come lo studiare, il ricrearsi &c.: Alcune sono di obbligo, che sono ingiunte da Superiori; altre libere, che spontaneamente da noi si fanno. Alcune sono ordinarie, e proprie del nostro uffizio; altre estraordinarie, che conforme alle occasioni, di tanto in tanto si fanno: Alcune sono dilettevoli alla natura, ed al genio; altre dispiacevoli, in che bisogna farci violenza. Ora di qualunque sorte siano le nostre azioni, qual' è quella, nella quale noi dobbiamo tanto occuparci, che non possiamo ancora, e nel principio, e nel mezzo, e nel fine, offerir-

la a Dio, coll' intenzione di non cercar' altro, che il solo gusto di Dio? Quì non si tratta, nè di fare cosa alcuna di nuovo, nè di fare di più di quel che si deve: si tratta solamente di fare quel che si fa, con perfezione; e perchè sia fatto con perfezione, basta che si proccuri di farlo esternamente con diligenza; ed internamente a gloria sola di Dio, ma con atto di volontà, che sia piena, fervorosa, ed intensa.

L'operare in tal modo non è conosciuto, che da Dio, e da noi; anzi più da Dio, che da noi; e perciò essendo questo meno soggetto alla vanagloria, egli è ancor più sicuro. E qual consolazione per noi, il potere, senza niente di estraordinario, arrivare ad una santità estraordinaria? Qual consolazione in punto di morte, l'aver' adunato molti meriti con poca fatica? meriti grandi, senza aver fatto grandezze? meriti immensi con operazioni più indifferenti, ed abjette?

MEDITAZIONE QUARTA

Si ripetono le trè Meditazioni di questo giorno già fatte.

ESAME PRATICO

Per la sera dell' ottavo giorno.

Sopra le trè Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità.

LA Fede è un dono di Dio, ed una Virtù infusa da lui, per la quale noi fermamente crediamo tutto quello, che Iddio ci ha rivelato, e che la Chiesa ci propone

ne da credere. Questa è assolutamente necessaria per piacere a Dio; onde tante belle virtù praticate già da' Pagani, al riferir delle Istorie, come l'amore della castità, la costanza nelle avversità, il disprezzo delle ricchezze, e simili, sono lor state inutili, perchè non le riferivano al vero Dio, che essi non conoscevano; essendo privi della Cattolica Fede. Esaminatevi però, se ringraziate Dio di questo benefizio sì grande, che vi si comunicò nel Battesimo..... Se veramente crediate tutto quello, che è di fede, senza alcuno, benchè minimo dubbio.... Se pratichiate gli atti di fede, come siete obbligato, singolarmente nel dire il Credo, nell'orazione, nell'accostarvi alli Sagramenti..... nelle Prediche, elezione della Divina Scrittura, con atti di stima alla parola di Dio.... Se caviate frutto da ciò, che credete, regolandovi nel vostro operare colle massime della Fede, e non con mondane politiche.... Se sareste disposto, coll'ajuto di Dio, a dar la vita per mantenere la Fede...... Se portiate rispetto a Sagri Concilj, ed alle Bolle de' Papi.....abborrendo i libri, e le dottrine degli Eretici.... Se pregate per la dilatazione della Santa Fede, per la conversione degl' Infedeli, ed estirpazione dell' eresia....

La Speranza è un dono di Dio, ed una virtù, infusa da lui, per la quale noi fermamente aspettiamo di conseguire, nell' altra vita, la Beatitudine Eterna; ed in questa tutti i soccorsi necessarj per acquistarla. Questa si fōda nella potēza, e bontà infinita

di Dio, che può, e vuole darci ogni bene; ed in ciò, che ha promesso, non può mancar di parola; ed è necessaria per la Santificazione dell'anima. Esaminatevi perciò, se ringraziate Dio di questo dono, senza del quale voi vivereste da reprobo, e disperato .... Se diffidiate in qualche modo d'Iddio, quasi che egli o non possa, o non voglia concedervi qualche bene; e tenendovi come abbandonato da lui.... Se riflettendo alla vostra miseria, vi avvilite troppo.... Se confidiate più di quel, che si deve, sperando salvarvi, ancorchè seguitiate a vivere da tepido, e rilassato .... presumendo di non peccare, ancorchè vi mettiate nelle occasioni .... ovvero di emendarvi de vostri peccati, solo in virtù de' vostri proponimenti, senza pensare a Dio.... Se v'imbrogliate ne' pensieri della Predestinazione, dubitando di essere prescito .... Se nel principio di ogni vostra opera buona, ricorrete a Dio, domandando il suo ajuto; ovvero operate, come giudicando di potere far da voi stesso.... singolarmente nell'accostarvi alla Confessione, se chiedete a Dio il dolore...., se spesse volte replicate, come siete obbligato, gli atti della speranza, nelle tentazioni, tribolazioni, e nel dire il *Pater noster* .... Se la vostra speranza sia tale, che efficacemente vi muova, a fare, e patire di tutto per la Gloria Eterna.... Che non fanno i mondani per la speranza di questi beni caduchi? E che fate voi per la speranza del Cielo?

La Carità è un dono di Dio, ed una virtù

virtù infusa da lui, per la quale si ama il medesimo Dio sopra ogni cosa, per esser egli quello, ch' egli è. Questa è la maggiore di tutte le virtù, ed è di assoluto precetto. Esaminatevi però, se pregate Dio, che vi conceda il suo santo amore.... Se lo ringraziate di tanti benefizj, con che egli si degna di eccitarvi ad amarlo.... Se lo amiate sopra ogni cosa, e più che voi stesso.... risoluto d' incontrare ogni male, più tosto che offenderlo con alcuna colpa, ancorchè picciola.... e di preferire il suo gusto, e la sua gloria a qualunque vostro interesse..... Se rinovate gli atti di dispiacere nel ricordarvi ad averlo offeso.... e nel vederlo offeso dagli altri....

Esaminatevi ancora, se veramente amiate Iddio, o vi diate solo ad intender di amarlo: Quando si ama una Persona, si ricorda spesso di lei, si pensa, e si parla volentieri di lei: Vi ricordate voi frequentemente di Dio nelle vostre azioni, per indrizzarle al suo onore?.... Parlate voi di Dio nelle vostre conversazioni?.... anche trà secolari?..... Udite volentieri a parlarne?.... Per amor di Dio, i Martiri hanno data la vita; e voi per amor di Dio siete disposto almeno a fare quello, che deve un buon Religioso?.... Qual vergogna, a pensare, che i secolari assai più fanno, e patiscono per amore di una creatura, di quello, che voi fate, o patite per amor di Dio! Qual vergogna di questa vostra incostanza,

 che

che basta una passioncella, un puntiglio, una vanità a raffreddarvi, e ritirarvi dall' amor di Dio!... Ove si tratta di fare per amor di Dio, tutto vi è rincrescevole... Chiedetene perdono a Dio, e pregatelo che vi dia un' altro cuore, se non per amarlo quanto egli merita, almeno quanto siete obbligato.

PRATICA DI SENTIMENTI

Per l' ottavo giorno.

Poteva Gesù Cristo vivere nel mondo tra delizie, ed onori, ed operare nulladimeno la Redenzione, per la quale sarebbe stato abbastanza un solo di lui sospiro: Ma tuttavia ha voluto soggiacere à patimenti, e dispregi. Quand' anche io mi potessi ugualmente salvare, tanto a darmi buon tempo, quanto a patire, vorrei eleggermi il patire per imitare il mio Divin Salvatore.

Non solamente l' Anima è stata creata per il Paradiso; ma per il Paradiso ha da risuscitare anche il corpo: E per andare in Paradiso non basta rassomigliarsi a Gesù Cristo nella penitenza dell' Anima; ma quanto si può bisogna a lui conformarsi nella penitenza ancora del corpo. Se dunque rifiuterò di far patire il mio corpo, non occorre che io speri, che sia questo il corpo di un predestinato alla Gloria.

Essendosi per molti peccati contaminato coll' Anima ancora il corpo, e non entran-

entrando cosa alcuna contaminata nel Cielo, certo è, che deve purificarsi anche il corpo, acciò sia degno di entrarvi. L' Anima, se ha qualche reato di colpa, va a purificarsi nel Purgatorio; ma per il corpo non vi è altro Purgatorio, che la penitenza di questo mondo.

Se non ho coraggio da fare gran penitenze, devo almeno pazientemente soffrire tutto ciò, che per necessità mi conviene di soffrir tant' e tanto. Ad un corpo, che si è abituato in una dilicatezza viziosa, e che ha avuta tutta la libertà ne' suoi sensi, non manca mai di patire, e ne trova le occasioni a ogni poco:

Flagelli, che avete scorticata la carne di Gesù Cristo; Spine, che avete trafitta la di lui testa; voi mi fate animo a sopportare con pazienza qualunque avversità, che mi avvenga.

Gesù Cristo è stato ubbidiente sino alla morte; e quest' è in che necessariamente devo imitarlo ancor' io. Non son venuto alla Religione per stare in Cella, o nel Coro; non per fare più orazioni, o digiuni; ma per ubbidire in tutto ciò, che sarammi ordinato: Così voglio essere *obediens usquè ad mortem*.

Perchè le opere mie sono da sè stesse molto imperfette, e di niun valore; le offerirò all' Eterno Padre bagnate col sangue di Gesù Cristo.

Nelle mortificazioni esteriori so che vi si richiede la discrezione; ma devo stare avvertito, non sia questa discrezione un

mero effetto dell' amor proprio.

Quando mai arriverò a tanto di poter dire, *Mihi Mundus crucifixus est: & ego Mundo*? Prego Gesù Cristo per l'intercessione della sua Madre Santissima, mi dia grazia di poterlo dire una volta, ma con sentimento di verità, e di buon cuore.

Santi Voti, santa Regola, sante Costituzioni, voi siete la mia cara croce; in voi voglio vivere, in voi morire, con allegra generosità, in quel grado di perfezione, che Dio vuole da mè. Mio Dio, io desidero di esser santo, perchè voi volete che io sia santo; ma siccome non desidero di essere più santo di quello volete voi; così vi prego ad ajutarmi per giungere al segno che voi volete.

Questa mattina ho fatta la mia Confessione generale; e considerando la Divina Misericordia, che mi ha ajutato ad uscire dalle mie miserie, rinovo adesso per tutto il tempo della mia vita la professione fatta già nel Battesimo, rinonziando al Mondo, al Demonio, alla Carne: Rinovò ancora la Professione Religiosa de' Voti, promettendo di vivere in Ubbidienza, Povertà, e Castità; E convertendomi al mio Dio: risolutamente propongo di voler essere, con sommissione intiera, ubbidiente a tutte le di lui volontà. Se voi prevedete, o mio Dio, che v' abbia ancora da offendere, vi prego a togliermi prima da questo Mondo: Non mi è più cara la vita, quando me n' abbia da servire in vostra offesa. Se a voi piace di prolungarmi la vita, io l'accetto solo a tal patto, che tutta da mè s'impieghi a vostra gloria. NO-

NONO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA.

Sopra la Risurrezione di Gesù Cristo.

I. COnsiderate con qual vantaggio ricompensò Dio i dolori, e la morte del suo Figliuolo nella sua gloriosa Risurrezione. Fù Gesù Cristo per i tanti, e tanto acerbi tormenti, così sfigurato nel Corpo, che non aveva quasi più sembianza di Uomo; Oppresso da spasimi avea lasciata sul Calvario la vita: Ma ecco, che risorgendo ricuperò una vita immortale, e riacquistò nel corpo una beltà, una chiarezza, una grazia, una maestà sì eccessiva, che basterebbe a formare un Paradiso di Beatitudine agli Angeli. Fù il suo Corpo il più afflitto di quanti vivessero in terra; ma è insieme il più glorioso di quanti siano per vivere in Cielo: Non durò la sua Passione, che un giorno; e durerà la sua Gloria una Eternità.

Qual gioja per quelli, che in questo mondo averanno patito con lui, e saranno stati a parte de' suoi dolori! Ciò, che è seguito nel Capo, ha da seguire ancora ne' membri; siccome i patimenti sofferti da Cristo si finirono in una felicità interminabile; così nell' istessa si finiranno quelli di chi averà sofferta la croce in compagnia di Cristo. Questo è di fede; e se però voi vi sentite qualche desiderio di partecipare della sua Gloria; sappiate, che tanto sol ne sarete

partecipe, quanto averete avuto parte nella sua Passione. Fate dunque animo al vostro corpo, che allegramente patisca; perchè saranno i suoi patimenti ricompensati da una Beatitudine eterna. Riponete questa ferma speranza nel vostro cuore, e di spesso avvivatela; e quando il corpo in certe croci della vita Religiosa si storcerà, ricordategli ch' abbi pazienza; perchè il suo patire in breve si finirà; ed indi risorgerà; e per il poco, che averà patito per amore di Cristo, goderà eternamente con Cristo.

II. Aveva di più Gesù Cristo perduto nella Passione il suo onore, in mezzo a tanti strapazzi, ed affronti; ma ò quanto egli lo risarcì con avvantaggio, a smisura! Senza parlare del Cielo, dov' egli siede in maestosissimo Trono, Rè della Gloria; in terra ancora, qual ricompensa non ne hà indi avuta? Per un Giuda, che l' hà venduto, quanti millioni d' Uomini l' hanno seguito? Per una Città ingrata, che non lo volle per Rè, quanti Regni l' hanno onorato? Per le burle colle quali fù schernito, con quante adorazioni egli viene inchinato? Quanti millioni di Martiri hanno dato per lui la vità? Quanti Tempj, quanti Altari si sono eretti a suo onore? Quanti Cantici di lode si odono risuonare a sua gloria?

Oh quanto copiosa è la rimunerazione, che Dio dà alli suoi seguaci? Proponete di voler seguitare Gesù Cristo nell' abbiezione. Appetiti di essere stimato, lodato, onorato, con titoli, superiorità, dignità,

pre-

preminenze: voi siete vanità, che andate a finire in obbrobrj sempiterni. Confusioni, umiliazioni, mortificazioni, voi siete preziose caparre di gloria eterna nell'essere abbracciate, e sopportate per l'amore di Cristo.

Eccitatevi ad un desiderio di molto soffrire, colla speranza di molto godere, e verrà presto quel tempo, in cui vi chiamarete avventurato, e felice, per quelle sofferenze, onde ora tal volta vi credete esser misero; nè altro dispiacere averete, che di non aver patito di più, e non esservi umiliato anche più, per amore di Cristo.

ESAME PRATICO

Per la mattina del nono giorno.

Sopra le due prime Virtù Cardinali Prudenza, e Fortezza.

SI chiamano queste virtù Cardinali, perchè sono, come cardini, o poli, sopra de' quali si sostengono, e si movono tutte le altre virtù, che servono a regolare i costumi. Tanto basta, per apprendere, quanto esse siano necessarie al Religioso, che fa professione di attendere alla virtù per dovere. La Prudenza dunque è una virtù, la quale fa, che operiamo con riflessione, eleggendo i mezzi, che sono proporzionati, per arrivare ad un fine onesto, che ci abbiamo prefisso. Ed intorno a questa.

Esaminatevi, se vi applicate a saper discernere quello, che può ajutarvi nel servizio di Dio, da quello, che può impedir-

vi .... Se di certe cose, che la Religione vi propone, come mezzi da servire Iddio, quali sono lo Studio, la Predica, le Ricreazioni, e gli Uffizj, voi veramente ve ne vagliate in ordine a Dio, overo per altro fine ..... Se investighiate, quali siano i mezzi efficaci, a domare la vostra dominante passione, ad emendarvi de' vostri difetti, e conseguire quella virtù, di cui più avete bisogno .... Voi avete bel dire, di volere emendarvi del tal difetto, e volere acquistare la tal virtù; Come potrete in questo riuscire, se non avete Prudenza, per saper mettere in opera i mezzi? La Prudenza insegna di attendere allo studio più convenevole al vostro stato di Religioso, di Sacerdote, di Confessore, Predicatore ... ed è imprudenza lo studiare certe oziosità, che non servono al profitto, nè di voi, nè degli altri ...... La Prudenza mondana, che va in traccia di vanità con doppiezze, deve essere dispregiata ...... La Prudenza naturale, che insiste alla conservazione del corpo, ed alla civile conversazione, deve essere mortificata ...... La Prudenza soprannaturale, che attende alla direzione dell' anima, deve essere sommamente apprezzata ..... Questa è la Consiliera di tutte le altre virtù, che le contiene nella mediocrità con discrezione, a non lasciarle dar negli estremi, nè del troppo, nè del poco; onde mirate, come alla pratica siate discreto nelle vostre virtù, e ne' vostri impieghi.

Se pensate, e considerate più per le cose tem-

temporali, che per le eterne...... Se operate a caso, ò con precipizio; senza prevedere le vostre cose, massime le spettanti al vostro Uffizio...... Se vi fidate molto di voi, senza curarvi di pigliar consiglio da persone savie, e mature...... Se nel parlare, e molto più nello scriver lettere; non usate cautela...... Se siete facile a credere ciò, che vi è riportato...... e facile a riportare quello, che avete creduto...... Se siete pertinace a sostener la vostra opinione, anche dopo aver conosciuto, che v' ingannate...... Se entrate per poco in impegno, e dopo esservi entrato pensate, non ad uscirne, ma a sostenerlo...... Se date consiglj, che a chi li riceve, ponno cagionar pentimento...... Se deliberate ne' vostri affari, mentre siete sorpreso dalla passione...... Tutto questo è imprudenza; e proponete emendarvi. Vergognatevi in fine, che siano più industriosi li Secolari, per conseguire i suoi fini di cose terrene; che voi per il vostro ultimo fine, qual'è di servire Iddio, e meritarvi l'eterna gloria.

La Fortezza è una virtù, che rende l'anima valorosa a superare le molestie, e difficoltà, che s'incontrano nel far del bene. E' questa necessarissima al Religioso, per proseguire il suo corso nella strada della perfezione, che è tutta seminata di Croci; e per arrivare al Regno de' Cieli, che non si conquista senza violenze. Per il che esaminatevi, se siete pronto a resistere alle tentazioni...... a sostenere le aridità spirituali...... a frenare gl'impeti delle passioni......

com-

combattendo più quella, che è più dominante..... Se nelle avversità, che vi accadono, vi lasciate sorprendere da malinconie, dandone segni, anco esterni ...... come toleriate le molestie della natura, caldo, freddo, sonno, malatie, dolori ..... come le molestie dell'Ordine; in quelle cose, che sono alla sensualità più contrarie..... come le molestie della Conversazione, trovandovi con persone, o differenti di genio, o tediose, incivili, indiscrete.... Se siete costante a mantenere i vostri buoni proponimenti..... Se vi lasciate far paura dal *Che si dirà*? rendendovi schiavo degli altrui giudizj, genj, ed affetti....

Per sapere qual grado abbiate in voi di fortezza, figuratevi, e dite: se mi accadesse la tale contrarietà: se mi fosse data la tal mortificazione, che direi? Che farei? Se vi pare in tali occorrenze di vacillare; confondetevi, e domandate a Dio il suo ajuto. Non coprite il vostro poco spirito con pretesti, col dire: Non mi lamenterei, se l'avessi meritato, se fosse vero: Mi lamento, perchè son' innocente, e mi si fa torto. Non sono questi sentimenti di virtù. La gloria della fortezza è patir senza colpa, patire a torto, come fece Gesù Cristo, e come hanno fatto i suoi Santi, considerate il coraggio, che aveste a laciare il Mondo abbandonando, Padre, Madre comodità, libertà, e speranze; e vergognatevi della vostra viltà, e codardia presente, in non saper rinunciare a certi attacchi di vanità, opinioni, e cosarelle da niente.

MAS-

MASSIMA

Per la mattina del nono giorno.

Non esser di zelo indiscreto.

LA prima virtù, che si acquista da chi novellamente si è convertito, o dal Mondo a Dio, ovvero dallo stato di tepidezza a qualche fervore, pare sia quella del zelo, che è un desiderio ardente di mantenere la Religione nella sua osservanza, col riparare tutti i disordini, che ponno introdursi a rilassarla. E veramente questa è in un Religioso una segnalata virtù, colla quale si si onora Iddio, si edifica il Prossimo, e si assicura la sua propria salute: Ma essendochè la virtù si rende viziosa, qualora da negli estremi o del difetto, o dell' eccesso, per non essere accompagnata dalla discrezione; molto più il zelo è facile a soggiacere a questo pericolo; così che in pratica egli non poche volte può dirsi, più tosto che esercizio di virtù, uno sfogo di mal nata passione. Come non è tutt'oro, quel che riluce; così non è certamente tutto virtù quello, che sembra esser zelo. La prova dell'oro è la pietra di paragone; e la pruova del zelo è singolarmente la discrezione. Qual discrezione può dirsi vi sia in tali uni, a quali ogni minimo difetto del Prossimo pare un' enorme delitto; e non sanno far'altro, che suscitar maraviglie sopra ogni più picciolo mancamento per dare con pompa a divedere il loro zelo?

In questi non è tanto da condannarsi quel-

quella loro cecità, per cui n' aviene; che essendo essi tutt' occhi ad investigare i difetti altrui, non hanno poi lume a riconoscere i proprj; quanto quella superba loro indiscrezione cagionata, non può dirsi a meno, che dal Demonio, perchè va solamente a raffreddare la carità, e l'amore di un Religioso coll' altro. Quante volte ne' Sagri Chiostri sarà una famiglia sossopra, a cagione di un indiscreto, che dà apparenze di scandalo a bagatelle da niente, ed a leggierezze, che alle volte non sono neanchè imperfezioni, se non tanto, quanto danno nell'occhio di uno, che vuole interpretare tutto alla peggio? Guardiamoci noi dunque da questo zelo indiscreto, che molto importa a guardarsene, perchè può farci gran danno, col farci perdere la pace, ed inquietare insieme, e turbare quella degli altri. Non facciamo così presto a maravigliarci, ed a scandalizzarci di tutto: *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum: Ps.* 118. 165. Il desiderare, che tutti siano molto spirituali, è bene; ma il pretendere, che tutti camminino per quella strada, per cui noi siamo condotti dal nostro spirito, e dal nostro genio, quest' è indiscrezione: *Omnis spiritus laudet Dominum. Psal.* 150. 6. Raccomandiamo i nostri Fratelli a Dio, e proccuriamo di dare loro buon' esempio; e faremo assai.

Se vogliamo aver zelo, come in fatti amo a tanto obbligati; prima di esercitarlo, esaminiamo seriamente noi stessi se il nostro zelo sia vero, o falso. Il vero zelo è

mo-

moderato dalla ragione, e prima riflette bene, e poi opera; il falso è cagionato dalla passione, che è subitanea, e cieca; ed è d'avvertirsi quest'accortezza della passione, che destramente ella s'insinua, e non mai sì iniquamente si sfoga, come allor quando è travestita colla speciosa apparenza del zelo; perchè ella trova da giustificar la malizia col titolo di una religiosa virtù; e fa del male, sotto pretesto di voler bene; impiaga, sotto pretesto di voler medicare; e si porta a ferir la persona, sotto pretesto di non ferire che il vizio. Il vero zelo è, come lo voleva S. Paolo, *secundùm scientiam*. *Rom.*10. 2., che va pesato, considerato, con prudenza, e molto più con umiltà: Il falso porta seco segretamente l'orgoglio, e si compiace col Fariseo di accusare gli altri, per avere di che lodare sè stesso: *Non sum sicut cæteri. Luc.*18.11. Il tale, ed il tale sono rilassati; io sono un Religioso di osservanza, e di spirito. Il vero zelo condanna prima in sè stesso ciò, che conosce degno di essere condannato negli altri; ed è disposto a ricevere la riprensione coll'istessa modestia, ch'egli riprende gli altri. Il vero zelo è dolce, soave, compassionevole, non animato da altro motivo, che dalla sola carità; ed avendo un cuore da Giudice, a procedere contra sè stesso, con rigore, e severità, ha verso del prossimo vn affetto, e tenerezza da Padre. Sia tale il nostro zelo, a non meritarci il rimprovero di S. Giacomo: *Si zelum amarum habetis, non est ista sapientia desursum descendens; sed terrena, animalis, diabolica.* Jac.3 14.

Me-

Meditazione Seconda

Per la mattina del nono giorno.

Sopra la Gloria del Paradiso.

I. SOllevatevi col vostro spirito sino al più alto de' Cieli, entrate in quel Palazzo di gloria, e considerate la giocondissima vita, che ivi menano i Santi. Sapete che luogo è questo? Egli è il Paradiso; cioè un luogo, nel quale, per il corpo, e per l' anima, vi è il cumulo di tutti i beni, sanità, bellezza, onore, piacere, sapere, potenza, allegrezza, sopra quanto può desiderarsi, o immaginarsi da un core umano; Ed ivi non vi si trova, nè può entrarvi alcun male; non fame, nè sete; non caldo, nè freddo; non dolori, nè disonori, nè malinconie, nè povertà, nè pensiero alcuno, che possa cagionare fastidio, o noja. Il Paradiso è la Casa di Dio, dov'egli fa risplendere tutta la sua grandezza, magnificenza, e bontà. Che non può fare un Dio onnipotente, ed infinito! Egli non può fare nè di più, nè di meglio, che il Paradiso.

Ma questo Paradiso per chi è stato fatto? ed a chi è stato promesso? Io sono obbligato a creder di fede, come un articolo certo, sicuro, ed infallibile, ch' egli è apparechiato per mè, ed è stato promesso a mè, solo a tal condizione, ch' io attenda a servire di cuore Iddio, durante la mia vita quì in terra. Gl' Angeli, ed i Santi

mi aſpettano; e tutti gli Uomini, con tutti i Demonj inſieme, non ponno punto impedirmi, ch' io non ne vada al poſſeſſo; ed a quel beato poſſeſſo, di giorno in giorno, più mi avvicino, mentre di giorno in giorno ſi viene a ſcortar la mia vita. Ah? ſi ponno credere queſte coſe, e non travagliare nel ſervizio di Dio con indefeſſo fervore? Deteſtate la voſtra tepidezza paſſata; conoſcetela cagionata non da altro, che da queſto, che voi non conſiderate, nè vivamente apprendete quella immenſiſſima Gloria; e quanto più vi è poſſibile, proccu rate d' imprimere il penſiero del Paradiſo nel voſtro ſpirito.

II. Iddio, che è quanto a dire, l' eſſenza di tutte le beltà, di tutte le bontà, di tutti i piaceri; ſarà l' oggetto della noſtra Beatitudine: Noi lo vederemo faccia a faccia: ed in vederlo, noi lo ameremo; ed in amandolo, ſi renderemo ſimili a lui; Santi (per quanto n'è capace una creatura) come lui, Savj, Beati, perfetti come lui. Ecco ciò, che in Paradiſo ſaremo! Ecco ciò, che ſaremo!

Oh' dolce occupazione? Anima mia, che fai tù quì ſulla terra? trà le Creature che cerchi? Puoi tù mai eſſere quaggiù contenta? Nò, non ſarà mai contento il mio cuore, fin' a tanto che non vederà la voſtra Gloria, o mio Dio. Ma quando ciò ſarà, ch'io l'abbia a vedere? quando? Credi in tanto, Anima mia, abbi pazienza, e non dubitare; Preſto, preſto, tù vedrai cogli occhi tuoi Iddio tuo Salvatore: queſta ſperanza ti

consoli nelle tue pene, ti rincori ne' tuoi travaglj; Ella può raddolcire tutte le tue amarezze.

Faciamci animo a patire con Cristo, se vogliamo con Cristo arrivare a godere Iddio, e goderlo per tutta l'eternità, cioè sin che Dio sarà Dio, senz'alcuna paura di aver da perdere quel sommo Bene, mai più. Se nella Religione vi è qualche cosa, che ci riesca tal volta rincrescevole, e disgustosa, diciamo; Tutto questo per una vita eterna, cosa è?. *Credo, credo vitam æternam.* Tutto è poco per guadagnare un Paradiso, che è eterno; conosceremo questa verità a suo tempo; e si stupiremo, come Dio siasi compiaciuto di rimunerare con un'eternità di contenti, un così poco, quale non durò, che a momenti.

Meditazione Terza.

Per il dopo Vespro del nono giorno.

Sopra l'elezione delle due Eternità.

I. Figuratevi di essere in una vasta Campagna solo coll'Angelo vostro Custode, che v'invita a dar due occhiate; Una in alto, alla Città de' Beati, che è il Paradiso; l'altra a basso, alla prigione de' reprobi condannati, che è l'Inferno, Aperto è il Paradiso con tutte quelle gioje incomparabil, che ponno felicitare un cuore umano. Ed è aperto ancora l'Inferno con tutti que' atroci tormenti, che più ponno affliggere i sensi di un corpo, e le potenze di un'anima. Riducetevi alla memoria ciò, che

che avete considerato nella Meditazione dell' Inferno; e ciò, che in quella del Paradiso; ricordandovi, che vi è nell' uno, e nell'altro di questi due luoghi l' eternità, che dura sempre, e non ha mai fine. Con questa immaginazione riflettete indi poi, che voi siete nel mezzo trà l' uno, e l'altro: ed o l' uno, o l'altro deve frà poco infallibilmente toccarvi; ma quel solo vi toccherà, che ora più a voi piace di eleggervi; non entrando alcuno in Paradiso, nè nell' Inferno, se non chi vuole. Che dite adunque? L'elezione adesso s'aspetta a voi; e voi dovete sapere, che l' elezione, la quale si fà in questo mondo, non ammetterà pentimento; nè potrà mutarsi mai più, ma durerà eternamente.

Mirate alla porta dell' Inferno il Demonio, il quale non potendo tirarvi laggiù per forza, vi lusinga, e vi tenta, acciocchè vi precipitiate là da voi stesso. Egli non cerca da voi, che appostatiate dall' Ordine; ed andiate a star trà gli Eretici; Nò: che tal richiesta vi potrebbe forsi cagionar qualche orrore: Egli si contenta, che viviate nella Religione, coll'abito Religioso; e sol vi domanda, che viviate da Religioso tepido, e libertino, formandovi così poco a poco un mal'abito di sprezzare le vostre Costituzioni, e la vostra Regola; un mal'abito di prevaricare la povertà, riempiendo bene di oziose galanterie la vostra Cella; un mal'abito di non far l'ubbidienza; industriandovi or con un mezzo, or coll' altro di riuscire in tutti i disegni del

vostro genio; un mal'abito di violare la castità, acconsentendo all' iniquità con cautela, senza macchia del vostro onore nella stima del mondo. Tanto basta al Demonio; poichè sapendo egli che vanno all' Inferno, Religiosi di questa sorte, ancorchè non siano Apostati; purchè voi arriviate a dannarvi, a lui nulla importa, che vi danniate o per un capo, o per l'altro. Ponderate se vi torna conto dare orecchio al Demonio, per andare all'Inferno.

II. Mirate Gesù Cristo alla porta del Paradiso, il quale, benchè per giustizia possa mandarvi all'Inferno, desidera nulladimeno di darvi per misericordia il Paradiso, quando che voi lo vogliate, servendo con fervore di spirito Iddio nella Religione, che vi avete già eletta. Egli dolcemente vi chiama; e v'invita, e vi esibisce mille grazie per ajutarvi a vivere da buon Religioso. Mirate ancora la Santissima Vergine, ed il Padre S. Francesco, e tutti gli altri Santi, che là sù vi aspettano, e caramente vi esortano ad eleggervi il Paradiso, con dirvi, che la Religione non è tanto dura, e penosa come le vostre passioni ve la fanno apparire: Che è soave il patire, e mortificarsi per amor di Dio: Che per quanto sia scabrosa la via del Cielo, è però breve, e si finisce presto; e quella beata Gloria, alla quale poscia si giunge; non ha mai fine. Fatevi animo a questa elezione, e dite:

Oh' che l'Inferno è pur terribile? Oh' che il Paradiso è pure amabile! Inferno, io ti detesto colla tua eternità spaventevole:

Para-

Paradiso, bella Casa di Dio, Regno eterno di Gesù Cristo, io ti eleggo per mia sagra Mansione adesso, ed irrevocabilmente per sempre: Quand' anche non vi fosse l' Inferno, io rinunzio a tutti i diletti, ed interessi della vita presente, solo a motivo di non perdere nella vita eterna il Bene di tutti i beni.

MASSIMA

Per il dopo Vespro del nono Giorno.

Non mai turbarsi per cosa alcuna.

OGh' uno desidera naturalmente la pace del cuore, e tranquillità dello spirito: Tuttavolta d' onde proviene, che, al dispetto di questo natural desiderio, si hanno al di dentro tante inquietudini, e turbolenze? Tutto è, ad esaminar bene il fatto, perchè ciascuno è troppo attaccato al suo giudizio, alla sua volontà, ed alle creature di questo mondo: si ha troppo di amor proprio; e con troppa ansietà si cercano i proprj interessi; e si va contra gli ordini della Providenza Divina, volendo ogn' uno quel solo, che piace a sè, e non volendo quello, che piace a Dio.

Vi sarà tal Religioso, il quale si turba, perchè gli si è attraversato un suo certo disegno; perchè nella tale occasione gli si è fatto torto; o gli si è perduto il rispetto; o gli è stata detta non sò qual parola piccante: In questi, e simili incontri, se occorressero a voi, e sentiste che l' animo vostro si turba, voi dovete dire a voi stesso: Que-

sta mia interna inquietudine, e turbazione, che segno è? Segno, che io son superbo, ambizioso, invidioso, troppo amante di mè in tutto ciò, che riguarda mè stesso: Se avessi manco amor proprio, manco per questi accidenti mi turberei, A rimettermi dunque in pace con mè stesso, e cogli altri, basta combattere questo amor mio, che è il mio solo carnefice; e le avversità medeme, per le quali mi turbo, sono mezzi efficaci per conquistare la tranquillità, che desidero, perchè sono efficaci a mortificare il mio amor proprio, ed umiliare il mio orgoglio.

Voi vi turbate alle volte, perchè non vi sarà riuscito un'affare, che vi pareva a gloria di Dio: Ma una finezza è anche questa dell'amor proprio; e mentre vi turbate, ben si conosce, che voi cercate la gloria vostra, non già quella di Dio. La gloria di Dio consiste nel sommettersi alla di lui volontà: Essendo stata dunque volontà di Dio, che non riuscisse quel tale affare; ed essendo parimente volontà di Dio, che voi ne siate rimasto umiliato, e confuso; Se voi veramente cercate la gloria di Dio, dovete nella vostra umiliazione acquetarvi, come che questà è così voluta da Dio; sia per vostra pena, o sia per vostra pruova.

Neanche per i nostri difetti dobbiamo turbarsi mai. E' questo uno sregolamento ordinario delle Anime mal composte, turbarsi senza correggersi, ed aver dispiacere del fallo, non tanto come offesa di Dio,

quanto

quanto come sua debolezza, e miseria. Bisogna fare al contrario, pentirsi, e correggersi senza turbarsi; perchè la turbazione è sempre una nuova sorgiva d'altri maggiori difetti. Per questo dobbiamo guardarsi ancora da certi scrupoli, e spirituali ansietà, che sono effetti di uno spirito vano, ed altiero, che non conosce la sua meschinità, e di sè stesso presume. L'umiltà chiude la porta alli scrupoli, mette la coscienza al sicuro, e tiene l'Anima in pace. I Santi, che erano veramente umili, sono stati bensì dilicati a farsi conto del poco, ma non già scrupolosi. Tutti i pensieri, che ci apportano inquietudine, e agitazione di spirito, non provengano da Dio, che è Principe della Pace: ma sono tentazioni del Principe delle tenebre; e conviene perciò rigettarli.

Il Religioso, che si mostra turbato con sembianze di malinconia nel volto, disonora Iddio, dando come a vedere, ch' egli sia un cattivo Padrone, al servizio del quale non si può vivere consolato. Scandalizza i prossimi, dando loro occasione di formare varj giudizj intorno al di lui mal'umore; è di peso a Superiori; di pena, e fastidio agl' uguali; insopportabile a tutti. Non si sa, come prenderlo; se si va per carità a conversare con lui, egli inasprisce colle sue improprietà la conversazione; se con prudenza se lo abbandona, egli crede che di lui non se ne faccia stima, e se lo disprezzi. Egli si rende odioso, e rincrescevole fino a sè stesso; colla sua tristezza si abbrevia la

vita del corpo, e mette in pericolo anche la vita dell'anima, esponendosi a restare ingannato facilissimamente dal Demonio, il quale con tentazione astuta propone i piaceri del corpo, come refrigerj a sollevare le malinconie dell'animo.

L'Uomo savio, e dabbene, per qualunque avversità, che gli accada, non mai si turba. Con aria allegra, e serena egli riceve il tutto dalle mani di Dio; e benchè in lui qualche affetto dell'umanità si risenta non ne dà mai dimostranza al di fuori, e sa far conoscere con buon'esempio di chiunque lo pratica, ch'è in lui predominante la grazia, non la passione. Così bisogna fare; assuefarsi a conservare la dolcezza interiore, ed esteriore; come che questa è un frutto dello Spirito Santo, ed è un mezzo non che utile, ma necessario ad asseguire la perfezione. Per la pratica guardiamoci di non desiderare cosa alcuna mai con passione; proccuriamo di essere indifferenti, e sottomessi in tutto al voler di Dio; non attacchiamoci a niente, e goderemo una tranquillissima pace.

ME-

MEDITAZIONE QUARTA.

Si ripetono le trè altre Meditazioni di questo giorno.

ESAME PRATICO

Per la sera del nono giorno.

Sopra le altre due virtù Cardinali; Giustizia, e Temperanza.

LA Giustizia è una virtù, la quale vuole, che diasi à Dio quello, che devesi a Dio, ed all' Uomo quello, che devesi all' Uomo. Esaminatevi I. però verso Dio, come traffichiate il talento, ch' egli vi hà dato, se lo teniate ozioso ..... se lo impieghiate a sua Gloria ..... o forse anche in sua offesa ..... Se diate il suo tempo alle cose spirituali, o ve ne usurpiate, per darlo alle temporali ..... Se di quello, che operate, cercate la lode, e gloria per voi, o vi vantate delle vostre doti, dovendo riferir tutto a Dio..... Se siate tutto di Dio, come tutto nella professione vi siete a lui dedicato ..... Se essendo disposto a contentar le vostre Passioni, a contentare l'ambizioncella, i sdegnetti, le invidiette, le simpatie, le antipatie ..... siate ritroso poi a contentare il vostro Dio, ed a mortificarvi in qualche cosa per lui..... Scusandovi colle risposte de' tepidi, *Questo non è d' obbligo; non è peccato; a far così non faccio niente di male*.

Esaminatevi II. verso la Religione, se proccuriate di mantenere il di lei sublime

ſtato colla dovuta Religioſità in Caſa .:...
e fuori di Caſa ..... Se cerchiate di onorarla, ed accreditarla, in corriſpondenza alle obbligazioni, che avete con lei, per avervi eſſa allevato, paſciuto, e fattovi degno di amore, e di ſtima, appreſſo al Mondo ..... Se foſte al ſecolo, non avereſte già tante amorevolezze, e tante onorevoli corteſie dal Mondo quante ne ricevete per l'abito della Religione, che avete indoſſo ... Verſo alla Religione però come vi diportate voi in riſcontro? ..... Siete pronto a ſervirla negli Uffizj ſuoi laborioſi? ..... ad ubbidirla nelli ſuoi ordini? ..... anteponendo il di lei pubblico bene a privati voſtri intereſſi? ..... overo ſiete di quelli, che la contriſtano, e la rammaricano con pretenſioni, lamenti, ed indiſciplinati coſtumi? ......

Eſaminatevi III. verſo de' voſtri Proſſimi, ſe abbiate a Superiori ubbidienza ..... a vecchj, e maggiori di voi riverenza ..... co' voſtri uguali civiltà ſenza affettazione di cerimonie ....., cogl' inferiori affabilità, e piacevolezza, co'deboli compaſſione ..... cogl' Infermi, e biſognoſi carità ..... con tutti, Secolari, e Religioſi edificazione... Se ſiate eſatto nell' adempimento del voſtro uffizio .... facendolo ſenza parzialità, con giuſta indifferenza ...... o ſcegliendo il meglio forſe per voi, laſciando il peggio per gli altri ..... Se nelle elezioni ſiate giuſto a dare il voſtro voto a chi è più meritevole ..... ſenza laſciarvi acciecare dal genio, o dall' avverſione, o da altro riſpetto umano.

La Temperanza è una virtù, che regola le passioni, ed i sentimenti del corpo, in quelle cose particolarmente, che allettano l'appetito, e portano seco il piacere; acciocchè il senso sia soggetto allo spirito, e l'uno e l'altro siano soggetti a Dio. Esaminatevi I. per tanto, come vi diportiate nel mangiare ..... nel bere ..... nel dormire .... nella fuga dell'ozio ...... nell'uso delle comodità ..... Se siate smoderato in qualche cosa ...... cercando soverchie ricreazioni, e sollievi ...... Come praticate la mortificazione degli occhi ...... della lingua ...... dell'udito ...... del gusto ...... In quelle cose, che, benchè potrebbero esser lecite, ponno però essere ancor di pericolo ...... Se siate molto sollecito della vostra sanità, usando una temperanza scrupolosa, in aver paura, che l'austerità della Religione vi faccia male ..... usurpandovi alcune licenze, e singolarità sotto pretesto di necessità, o convenienza ...... Se facendo atti di temperanza nel vivere, proccurate di renderli virtuosi, e meritorj a gloria di Dio, overo li fate per motivo sol naturale di genio, o temperamento, o gelosia di sanità .....

Esaminatevi II. se siate moderato negl'interni appetiti del vostro ingegno, intorno al voler sapere *plusquam opportet sapere*, scienze, arti, o curiosità, che non appartengono al vostro stato ..... Sapere novità del secolo, che alla vostra professione disdicono ...... Sapere ciò, che si dice di voi, per inquetarvi, o adularvi ..... Sa-

pere i fatti degli altri, che a voi nulla importano ...... Se siate moderato nell' ingerirvi in certi negozj ad un Religioso non convenevoli ...... in certi uffizj, che a voi non s'aspettano ...... in certe occupazioni, ancorchè di carità verso al prossimo, e di servizio alla Religione, ma eccessive per voi, e troppo distrattive, d'imbarazzo, e pregiudizio allo spirito ..... Se moderato nella compiacenza di voi stesso; quando che riuscite bene in un vostro impiego, e ve ne avvengono lodi, ed onori ..... quando vi accade avere amicizie, e confidenze con persone di qualità ...... Se nella vostra moderazione medema siete fastoso, volendo che la vostra virtù comparisca, e sia nota ......, dispregiando anche gli onori, per essere più onorato ...... La vera virtù della Temperanza, che consiste nell' uso moderato de' beni di questo mondo, nasce dalla conoscenza, che si ha, essere questi beni meschini, ed indegni dell' amore d' un' Anima, che è creata per i beni eterni del Cielo: Ma la temperanza vostra è tale? ..... Vergognatevi, che della virtù non ne abbiate neanche l'ombra .

PRATICA DE' SENTIMENTI

Per il nono giorno.

IO mi perdo d'animo a considerare la grandezza di quella Gloria, che Dio ha apparecchiata agli Eletti in Paradiso, e mi pare quasi una temerità lo sperarla. Non

ho

ho altro da consolarmi, se non che chiunque si salva, è per la sola misericordia di Dio: Se dunque io devo sperare sempre nella misericordia di Dio, hò sempre da sperare altresì il Paradiso. Io voglio glorificare la Divina Misericordia quanto so, e quanto posso, colla mia speranza, e colla buona corrispondenza alle sue grazie; così essendo essa glorificata da mè in questo mondo, io sarò glorificato da lei per tutta l' Eternità.

Non basta avere lasciato il mondo, ma bisogna vivere distaccato dal Mondo, e non avere attacco a cosa alcuna creata, neanchè a sè stesso, e puramente cercare Iddio pospósto ogni qualunque nostro interesse. Come può una creatura, ò mio Dio, arrivare a questo grado di purità? Non vi si vuole manco di una vostra grazia estraordinaria; ed io mi sento coraggioso a sperarla.

Vi è sempre pericolo, che s' abbi sregolato attacco a quel luogo, ed a quell' impiego, che si lascia con pena, ed in che volentieri vi si stà, e vi si occupa, più tosto che altrove, ed in altra cosa. Bisogna però, che io veglj sopra di questo punto; perchè un solo attacco può essere d' impedimento ad un diluvio di grazie, che Dio sarebbe disposto a mandarmi.

La Magnificenza di Dio non può fare niente di più grande, niente di più bello, che il Paradiso; e la di lui Misericordia non può neanche fare di più, che dare il Paradiso ad un peccatore sì miserabile, come

so.l'io. Due sforzi della Divina Grandezza entrano nella mia eterna salute. Ed io godo essere in stato di non potere meritarmi da mè il Paradiso, per essere alla Misericordia eternamete obbligato; *Et Misericordias Domini in æternum cantabo.*

Se ho tanta premura di conservarmi questa vita sì breve, e meschina; Ghe non devo fare per guadagnarmi quella Vita Eterna, e Beata? Pretenderò io di voler avere per niente quella Gloria, che è costata sì cara alli Martiri, alli Confessori, alle Vergini, e che vale il sangue di un Dio?

Io doverei avere una stima grandissima del Paradiso per questo istesso, che io non sò, nè posso concepirlo per quel Bene immenso, ed infinito, che egli è. Nondimeno, Oh' Dio! Bisogna pure che il Paradiso nella mia idea sia un poco di chè, mentre non lo stimo degno di una mia mortificazione. Basta la Fede per eccitarmi al fervore.

Mi avvisa Gesù Gristo nel suo Vangelo, che la porta del Paradiso è stretta, ed è stretta ancora la strada, per la quale al Paradiso si arriva; onde per entrarvi è necessario d' impicciolirsi. Datemi però grazia, ò mio Dio, d' impicciolire a forza di contrizione, ed umiltà questo mio cuore, che nelle sue vanità è troppo gonfio.

Voglio farmi Santo, ò mio Dio; e con tanti ajuti, che ho per arrivare alla Santità, non vedo altro nella Religione, che mi possa impedire per questo, se non quell' Io,

che

che porto dentro di mè, e che ha da essere mortificato da mè.

Ne' riflessi del Paradiso, io non so come mi possa rincrescer la morte, o esser cara la vita. Se fosse a dire, che quanto più vivo, più mi assicuro, e mi accresco la gloria, vorrei farmi qualche ragione; ma sul fine d'ogni giornata, io ne ho più tosto un'infelice esperienza al contrario.

Io devo proccurare non solamente la salute dell'anima mia, ma quella ancora de' miei prossimi, e di quegli stessi, che or mi pare che mi perseguitino, e mi odino. Oh' che in Paradiso sarà pur grande il godimento per mè, se mi vederò in compagnia di quelle persone, che mi averanno voluto male, ed averanno parlato male di mè! Quale riconoscenza averanno esse per mè, in conoscendo, che si saranno salvate per mezzo delle mie orazioni.

Non merita il nome di zelo; ma di amor proprio, quello che non è accompagnato dall'indifferenza, e disinteresse. Il vero zelo ha da essere ordinato, e devo cominciare ad esercitarlo verso di mè, prima che estenderlo agli altri.

In qualunque compagnia mi troverò, singolarmente de' secolari, devo considerarmivi come mandato da Dio a trattare con loro della salute dell'Anima: studierò però tutti i mezzi di far venire a taglio il discorso di quelle cose, che ponno edificar chi mi ascolta; di modo che non si parta alcuno da mè, senza che io gli abbia detta qualche cosa di Dio.

Se Dio regna in mè, tutto in mè sarà ubbidiente alli suoi voleri, cercherò di piacergli in tutto, e goderà un' altissima pace il mio cuore. Venite dunque, ò Signore, e regnate in mè: Di tanto ora m'intendo pregarvi, ogni volta che dirò nell' Orazione istituita da voi: *Adveniat regnum tuum*.

Non devo mai avere gelosia di alcuno, perchè sia o più abile, o più puntuale di mè, o perchè nel ministero riesca meglio di mè. Ringrazierò anzi Dio per tutti quelli, che mi avanzano nello spirito, e nel talento, compiacendomi della loro riuscita. Questo è il vero modo di mantener quieto in varie occasioni il mio cuore, e di acquistarmi gran merito.

DECIMO GIORNO.

MEDITAZIONE PRIMA

Sopra li motivi di amare Iddio.

I. MErita primieramente Iddio d' essere amato per quello, che in sè stesso egli è. Che cosa è Dio? Non dirò altro, se non che egli è un' infinita bellezza, ed un' infinita bontà, al confronto di cui sono manco, che una gocciola d' acqua rispetto al mare, tutte le cose belle, e buone, che o furono, o sono, o saranno nel Mondo. Tutti gli Angeli, tutti i Santi, la Beatissima Vergine, l' Umanità sagrosanta di Gesù Cristo, hanno tutto da Dio il loro es-

ro essere bello, e buono; e tutta la lor bellezza, e bontà, non è che un niente in comparazione di Dio. Nondimeno (oh' maraviglia!) questo Dio d' infinita Grandezza non si sdegna di pensare agli Uomini, e di amarli, e di lasciarsi amare, anzi loro comanda sotto pena di morte eterna, che lo amino, e promette una vita eterna a chi lo ama. Questo è, come vedere un gran Rè, che tenga occupati li suoi pensieri in un formicajo; Ma vi è più proporzione trà una formica, ed un Rè, che non è trà Dio, e tutte le di lui Creature.

Oh' abisso di Misericordia! io più mi stupisco di mè a non amarvi, che non è di voi a lasciarvi amare. Anima mia, di che natura è il tuo cuore, se non ami un Dio sì amabile? Se tù ami il bello, come non ami quel Dio, che non solamente è bello, ma è l' istessa beltà? Se tù ami il bene, come non ami quel Dio, che non solamente è buono, ma è l' istessa bontà? Puoi tù dire di non poterlo amare, mentre egli ti dà la sua grazia, il suo spirito, e per così dire, il suo cuore, per ajutarti ad amarlo? Ah! mio Dio, avvalorate in mè il vostro ajuto; io non vi amo, ma desidero tuttavia di amarvi, perchè siete meritevolissimo d' essere amato. Oh' centro di tutti i cuori, e di tutti gli amori, rapite il mio cuore, e fate che da quest' ora in poi si accenda in mè il vostro amore.

II. Oltre che questo Dio fin dalla Eternità vi ha amato, considerate l' amore benefico, che egli vi ha portato dal primo momen-

mento di vostra vita sino al presente. Quanti beni vi hà egli fatto nell' ordine della natura; e della grazia, per il corpo, e per l' anima? Paragonatevi ad altre persone di questo mondo: Quanti vi sono privi di vista, privi di loquela, e di udito, guasti, e stroppiati di membri? Quanti pazzi, ed insensati, che non hanno l' uso della ragione? Per qual cagione non siete nel loro numero anche voi? Dio vi ha favorito. Questo Dio vi poteva fare nascere nella Turchia, e vi ha fatto nascere nella sua Chiesa: poteva lasciarvi nelle tenebre del secolo dove lascia involti tanti altri, e vi ha chiamato alla Religione in un' abbondanza di lumi: Poteva per i vostri peccati precipitarvi tante volte all' Inferno, ove ha precipitati tanti altri manco peccatori di voi; e vi ha sopportato, perdonato, privilegiato, senza che avesse alcun bisogno di voi, o n' aspettasse da voi ricompensa. Non ponno conoscersi, che in una minima parte, li benefizj, che egli vi hà fatto, e continuamente vi fa; li conoscerete nel dì del Giudizio, e vi stupirete, come un Dio abbia avuto tanta providenza, tanta pazienza, tanta premura per voi.

Ma intanto conoscete quanto questo Dio sia degno del vostro amore? Sì; raccontiamo, Anima mia, le misericordie, e liberalità, che ci ha usate il Signore. Ma Dio della Maestà, e chi son' io, che vi siete ricordato di mè in una maniera tanto speciale? Oh' quanto è grande l' indegnità mia! Oh' quanto più grande la vostra bontà!

Ed

Ed è possibile, che io fin'ora non v'abbi amato, e che non abbia corrisposto a' vostri benefizj; che con ingratitudini estreme? Ahimè! troppo è vero, che ho calpestate, e disonorate le vostre grazie, ed all'abisso della vostra bontà ho contraposto un'abisso d'iniquità: Ma non più così; Voglio amarvi, ò Signore, con tutta l'Anima, con tutto il cuore, con tutte le forze; Voglio amarvi unicamente, ardentemente, costantemente, coll'ubbidire in tutto, e per tutto, alla vostra santa volontà espressami nel Vangelo, nella Regola, e nelle Costituzioni dell'Ordine. L'ho detto ancora altre volte, ò mio Dio, di volervi amare; ma non l'ho giammai detto con piena sincerità, ed ho mancato: Ora dico da vero, e voi vedete il mio cuore; sento però la mia impotenza, e conosco, che non ho forza, per mantenermi in tal sentimento. Tocca a voi di ajutarmi: ajutatemi, e se io vi sarò fedele, della mia fedeltà, e del mio amore, voi ne averete tutta la gloria.

ESAME PRATICO

Per la mattina del decimo giorno.

Sopra la virtù della Modestia.

LA Modestia è una virtù la quale si prende cura di moderare tutte le nostre operazioni, e tutti i movimenti esteriori, conforme richiede il decoro; e di rimovere tutto ciò, che è sconvenevole al nostro stato. E' necessaria questa virtù per ono-

onorare Iddio, alla presenza del quale sempre si stà in ogni luogo. E' necessaria, rispetto a noi, perchè è impossibile, che sia ben composto il nostro interno, se è sregolato l'esterno: è necessaria ancora rispetto al prossimo, perchè egli ne resta edificato, ed all'opposto un'esteriore troppo libero gli è di mal'esempio, e di scandalo. Tutte le altre virtù hanno da tenersi nascoste, e basta che siano conosciute da Dio; La sola Modestia vuole S. Paolo, che si faccia comparire dappertutto; *Modestia vestra nota sit omnibus; Philip.* 4. 5. in Chiesa, in Coro, in Cella, in Refettorio, in Casa, fuori di Casa, sedendo, passeggiando, giuocando, conversando, in privato, ed in pubblico, alla presenza di chi che sia; Ed il nostro Santo Padre nel terzo capitolo della Regola raccomanda a suoi Religiosi, che siano modesti, mansueti, ed umili, onestamente parlando a tutti, come conviene. E con ragione, perchè dal mantenersi ne' Religiosi il decoro, si mantiene ancora la Religione nella sua stima. Il Religioso si conosce dal portamento, quando che nell'aspetto egli sa accoppiare una certa gravità, che è affabile, ed una certa affabilità, che ha del grave: E dal Religioso si conosce parimente la di lui Religione, che ha accoppiata coll'austerità la dolcezza. Altretanto però, che l'onore della Religione vi preme, vi prema ancor la modestia. Vero è, che le di lei regole pajono molto facili, per essere intorno a cose minute, ma l'esperienza le fa conoscere mol-

to

to difficili; e vi è bisogno di non poco esame, e non poca attenzione, a fine di praticamente osservarle, e farne un buon abito.

Il parlare con voce troppo alta ..... E nel parlare tener le mani sempre in faccenda a gestire ..... non lasciar dire, chi vorrebbe dire ...... non dare comodità di rispondere ...... ed interrompere con impazienza gli altrui discorsi ...... contradire sfacciatamente à chi parla ..... far del dottore alla presenza de' maggiori, e de' vecchj ...... vantarsi ...... ed ad ogni poco, dire, e ridir cose, che risultano in propria lode ..... aver sempre nella conversazione la bocca aperta, a ciarlare di cose vane, e ridicole ..... beffare, motteggiare, burlare or l'uno, or l'altro ..... far comedie, buffonerie, e dar da ridere .. ridere fuor di proposito ...... e sghignazzare con bocca sconcia ...... fare il satirico, o il critico a trovare, e scoprire in tutto gli altrui difetti ...... essere di una loquacità fastidiosa, ed importuna ..... sono tutte cose, che offendono la modestia Religiosa; e considerate però, in che siate voi difettoso, per applicarvi all' emendazione.

Così parimente far da lunatico, da turbato, da pensieroso :.... nel passeggiare portar la testa da vagabondo, e da spensierato ..... tenere gli occhi scomposti a guardare licenziosamente quà, e là ..... osservare chi entra, o chi esce, chi si move, o chi fa romore ...... nelle case de

se-

ſecolari trattenerſi con curioſità a rimirare or una coſa, ora l'altra ..... riſpondere bruſcamente a quelli, che ci chiamano, o ci domandano qualche coſa ..... caminare o troppo lento, o da sfrenato ..... portare l'abito ſordido, diſgiuſtato, o mal acconcio ..... tener le mani addietro, overo diſciòlte, ed inquiete, a guiſa di chi va ſeminando ..... appoggiarſi indietro, o ſul gomito, o mettere una gamba ſopra l'altra, quando ſi è in ragunanza ...... o eſſendo in piedi tenere l'un piede molto lontano dall' altro ..... dormire ſcoperto, o ſcompoſto ..... mangiare con troppa avidità, ed indecenza da mettere ſchifo agli altri ..... in una parola, mancare alle regole della civiltà, la quale per un Religioſo tutta conſiſte nell' umiltà, e nella modeſtia, è tutto un mancare alli doveri, e convenienze del voſtro ſtato.

Conferiſce molto alla modeſtia l'avere un buon naturale; ma quello, in che la natura manca, deve la Religioſa educazione emendarlo: Onde generalmente eſaminatevi, che modeſtia praticħiate con voi medeſimo, quando che ſiete ſolo, in Cella, o fuori di Cella ..... e che modeſtia nel converſare cogli altri ..... come vi diportiate a mantenere il decoro proprio della voſtra età, del voſtro miniſtero, del luogo, e delle perſone, colle quali trattate ...... ſe ſiate a tutti di buon' eſempio, così che ogn' uno reſti di voi edificato, e nell' udirvi, ed anche ſolamente a vedervi, non apparendo in voi ſcompoſtezza, vanità,

ta, licenziosità, o leggierezza, massime nelle parole, e nella maniera di parlare seccaginosa, disgustosa, o affettata ..... L'affettazione sempre disdisce, e dispiace, non meno a Dio, che agli Uomini. Bisogna essere modesto, senza sforzarsi a far da modesto; ma non sarete mai tale, se non sarà ben composto il vostro interno. Specchiatevi nella modestissima Persona di Gesù Cristo, e pregatelo vi dia grazia di conformarvi al suo Divino esemplare, ed assuefarvi a stare dappertuto, come se gli occhi di tutto il Mondo fossero sempre fissi sopra di voi; o come se foste alla presenza di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi, giacchè del continuo siete alla Presenza di Dio.

MASSIMA

Per la mattina del decimo giorno.

Fare professione di esser sincero.

LA sincerità è una virtù, che ci fa palesare i nostri sentimenti tali, quali sono nel cuore, con una retta intenzione di piacere a Dio, senza curarsi di ciò, che si dica dagli Uomini; e si oppone al vizio dell'astuzia, che è la sorgiva, d'onde provengono le doppiezze, le simulazioni, gli artifizj, gl'inganni, e le adulazioni, per dare ad intendere al prossimo, che si dice una cosa, come se la sente, nell'atto istesso che si esprime un sentimento totalmente diverso da quello, che si tiene nell'animo. Quanto però deve abborrirsi l'essere astuto, e bugiardo, altretanto si deve amare l'esser sincero,

cero, e verace; dando a conoscere, che la grazia, e la verità, sono i primi mobili del nostro spirito, del nostro cuore, della nostra lingua, e che le nostre parole hanno una perfetta conformità co' nostri pensieri, e colle nostre azioni.

La sincerità benchè sia riguardata di mal' occhio da alcuni, è però sempre stata stimata da tutto il Mondo, come il carattere di un uomo dabbene; e se è desiderabile in chi che sia, è desiderabile molto più nel Religioso. Proccuriamo però di praticarla, primieramente, e sopra tutto col Confessore, e co' Superiori, e generalmente con ciascheduno, sia nel Chiostro, o nel secolo: Sfuggiamo quelle accortezze, colle quali si mostra di fare una cosa; e se ne fa un altra; di voler andare in un luogo, e si va nell'altro. Il parlare equivoco, ambiguo oscuro, che ha doppio senso; l'alterare, o sminuire le circostanze de nostri racconti; l' operar di nascosto, in affari anco indifferenti, i quali non importa, che siano veduti, o saputi da ogn' uno; promettere a molti quello, che non si può attendere, che ad un solo; Lodare ciò, che si tiene in coscienza essere degno di biasimo; biasimare quello, che può essere, o lodevole, o scusabile per qualche verso; Tutti questi sono difetti, che si oppongono alla sincerità, e distruggono la buona fede, e la società: e noi dobbiamo guardarsene, amando sempre la verità, non per i nostri interessi, nè per attacco alla nostra opinione, nè per ambizione di esser uomo sincero; ma per

amo-

amore della verità, che è il fondamento immutabile della nostra fede; e per imitare il Dio, che adoriamo, incapace di mentire, o ingannare; e per mantenere l'unione, e buona intelligenza co' nostri prossimi; ed anche per sostener l'onore, ed il decoro del nostro stato; mentre colle finzioni, e menzogne si viene a perdere il credito, e si diventa odioso à tutti, non essendovi alcuno, che ami d'essere ingannato.

Avezziamoci a non dir mai bugia a posta, nè per iscusa, nè per qualunque gran cosa, sovvenendoci che il nostro Dio è il Dio della verità; e se tal volta ne diciamo una in fallo, correggiamoci subito, o coll'ispiegarci, o col disdirci. Amiamo la candidezza, ed ingenuità, non dicendo, nè facendo mai cosa che non abbia un retto rapporto col nostro interno. V' hanno certi riscontri, ne' quali non siamo obbligati a svelare il segreto della nostra mente, o del nostro cuore, ed allora è dovere di fedeltà, o di prudenza, il tacere la verità; ma non vi è caso alcuno, in che sia lecito di tradire l' istessa verità col mentire. Bisogna che la sincerità sia sempre accompagnata da molta circospezione; perchè, benchè noi dobbiamo essere sempre sinceri in ogni nostro parlare, non è però sempre necessario, che noi parliamo, ed una sincerità a contratempo sopra di certe cose, delle quali si deve tacere, è un mancamento di onestà, di carità, e di prudenza.

Quando ci è domandato il nostro parere sopra una cosa, che si stima lodevole, si può

subito

subito dire quel, che si sente; ed una parola di più non fa caso, ove si tratti di lode: Ma sopra le cose, che giudichiamo degne di biasimo, s' ha prima da mostrare una tale qual ritrosia, se elle sono confidenziali, e segrete; e poi dire, con una sincerità, che sia cauta a non dire di più di quel; che si deve. Mi domanda uno il mio sentimento intorno ad una tale sua azione. Se in verità di coscienza io conosco quella azione non esser buona, devo dir chiaro, e netto che non mi piace: e nel dire questa verità, certo è, che posso incontrare dell' odio; ma non importa. Devo consolarmi in questo, che la verità mi è stata richiesta, ed io a gloria d' Iddio l' ho detta. Godo di essere in tal concetto, che chiunque viene a domandarmi il mio sentimento, ha da essere altretanto disposto ad udire la verità, quanto io sono sincero nel dirla.

MEDITAZIONE SECONDA.

Per la mattina del decimo giorno.

Sopra i motivi di amare il nostro Signor Gesù Cristo.

I. Figuratevi nostro Signore, il più bello di tutti gli Uomini, il più Grande di tutti i Rè, il più amoroso di tutti i Padri, che vi prega di amarlo. Ah' forsi che non lo merita? Voi dovete amarlo per la bellezza del suo Corpo, che per essere un' opra dello Spirito Santo, è il più bello di tutti Corpi, e sarà in Paradiso la felicità corporale de Santi. Voi dovete anche amar-

amarlo per la bellezza dell'anima, che è la più compita di quante sìansi create, o possano crearsi da Dio. Ella è il tesoro di tutte le grazie, di tutte le virtù, di tutte le più degne qualità Divine, ed umane: Un' Uomo più savio di lui, più benigno, più dolce, ed in qualunque maniera più perfetto di lui non può immaginarsi. Ma se una bella faccia, o un bello spirito fa tanta impressione sul vostro cuore, che non vi doverà far Gesù Cristo?

Gesù ha lasciato il Cielo, e la compagnia degli Angeli, ed ha presa la vostra figura di Uomo, assumendo ancora le vostre istesse miserie, per essere amato da voi, come più simile a voi. Egli è vostro Padre, vostro Fratello, vostro Sposo, vostro Amico, vostro Rè, vostro Tutto. Anima mia, meriti tù di aver cuore, se non ami un' oggetto sì amabile? Quando che io avessi un milione di cuori, doverei a ragione di merito consagrarli tutti a Gesù, senza eccezione, o riserva: Ne ho un solo, che è picciolo, picciolissimo; e vorrò dividerlo trà le creature, senza lasciarne a Gesù, che una minima parte? Ah' sia pure scommunicato chi non ama Gesù. Voglio amarvi, ò mio Gesù; e se non posso quanto voi meritate; voglio amarvi almeno quanto so, e quanto posso: Ma io da mè stesso non posso niente; ajutatemi voi, e concedetemi il vostro amore.

II. Voi dovete amare di più Gesù Cristo, perchè infinitamente egli vi ama. Ne dubitate voi forse? Consideratelo ne' tren-

tatrè anni della sua vita, dal Presepio fino al Calvario: Poteva egli per vostro amore fare di più, che proccurarvi la Beatitudine eterna a costo di tanti sospiri, di tante lagrime, di tanti stenti, di tanti dolori, di tanto sangue, e di una ignominiosissima morte? Nè vostro Padre, nè vostra Madre, nè veruno de' vostri più cari Amici, averebbe giammai neanche pensato di fare tanto per voi.

E' vero, che egli ha patito, ed è morto generalmente per tutti; ma egli ha però talmente sofferto i patimenti, e la morte in particolare per voi, come se in tutto il mondo non vi fosse stato verun'altro peccatore, che voi; E voi siete obbligato a dir coll' Apostolo: *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. *Gal.* 2. 20. Per mè, per mio amore si è lasciato Gesù caricare di battiture, coronare di spine, ed inchiodar nella Croce. Per mè, per mio amore.

Oh' Gesù Santissimo, io non posso più dubitare del vostro amore, mentre lo vedo nell' apertura del vostro cuore. Benchè io sia il più scellerato di tutti gli uomini, io lo conosco, e lo comprendo, che voi mi avete amato, e mi amate; e che io più di tutti sono obbligato ad amarvi. Mi dolgo, mio Salvatore, di non avervi amato sin' ora: So che a dire di volere amarvi adesso, è tardi; ma è meglio amarvi tardi, che mai. Ecco dunque, che vi consagro tutto il mio cuore: Niente amerò come Gesù; Niente amerò con Gesù; Niente amerò, se non in ordine a Gesù.

Pen-

Pensate che voglia dire, amar Gesù: Questo amore non consiste solamente in lagrime, tenerezze, e sospiri; ma in ricordarsi sovente di lui, parlare volentieri di lui, e fare le nostre azioni solamente per lui. Consiste nel preferire la volontà sua alla nostra nell'imitare le virtù, e sofferenze della sua vita. O' buon Gesù, datemi grazia di adempir tutto questo; che io lo desidero perchè desidero amarvi.

MEDITAZIONE TERZA

Per il dopo Vespro del decimo giorno.

Sopra li motivi di amare la Beatissima Vergine.

I. CONsiderate assisa in maestoso Trono di Gloria la Beatissima Vergine, che a voi rivolge i suoi occhi, e stende il suo manto per ricevervi sotto la sua protezione, e vi porge la mano per servirvi di Guida, di Avvocata, di Madre con questo solo, che vi risolviate ad amarla. Vi pensate sopra a risolvere?

Ella è la Madre di Gesù Cristo, cioè Madre immacolata di Dio, che sin dalla Eternità fù preeletta per sua Figlia dal Padre Eterno, e dallo Spirito Santo per sua unica Sposa. Ella è, in cui la Santissima Trinità ha depositato il tesoro delle sue grazie; Così che niuno si salva, se non per lei. Ella è la Regina del Cielo, a piè della quale gli Angeli hanno per gloria a riconoscersi servi; E voi dubitate di rassegnarvi a lei per figliuolo? Temete forse non sia per esservi

buona Madre? Oh' se sapeste con che tenerezza di cuore ella vi ha amato, e vi ama! Il di lei cuore è un cuore istesso con quel di Gesù; come però di Gesù non potete dubitare, non vi sia Padre, e Padre più amoroso di ogn'altro Padre; così non dovete sospettare di Maria, non vi sia Madre, e Madre più amorosa di ogn' altra Madre. Per il grande amore, che ella vi porta, ella si è contentata, stando a piè della Croce, di offerire per voi alla morte il suo carissimo Figlio. E dopo una prova di tanta carità, e beneficenza, che ha avuta per voi, qual' è quel bene, qual' è quella grazia, che da lei non possiate ancora aspettare? Siate meschino, e miserabile fin' a quanto si può mai dire; Non importa. Questo anzi serve a maggiormente accrescere in lei l'amore, e la compassione; perchè è Madre di misericordia, Madre di pietà, e di dolcezza. Offeritevi dunque a lei per figliuolo; ringraziatela di tanta bontà, con cui si degna ricevervi; raccomandatevi a lei, e pregatela, che abbia cura di voi, e vi accompagni colla sua amorosa assistenza.

II. Quello, in che ora più avete bisogno, ch' ella vi assista, si è nel mantenere i proponimenti ispirativi in questi dieci giorni da Dio. Fate però di questi medesimi un fascio, e presentateli alla Vergine, protestandovi, che come li riconoscete per un frutto della sua intercessione, così ancora sperate col mezzo della sua intercessione esequirli.

Pre-

Pregatela per le ſue Allegrezze, per i ſuoi Dolori, per quel ſuo Cuore dolciſſimo, e teneriſſimo, ch'ella ha in amare anco i più gran peccatori. Se tanto mi avete amato, o Vergine Sagroſanta, quando fuggivo da voi, e dal voſtro Figlio, che pregaſte per mè, e mi chiamaſte; e ſe non era per voi, io ſarei già forſi dannato; perchè non mi amarete anche adeſſo, che per voſtra miſericordia a voi ritorno? Ah! Voi mi amate pur troppo, non a miſura delli miei meriti, ma della voſtra bontà: Son' io, che verſo di voi non corriſpondo: Ma ſe per il paſſato vi fui ſconoſcente, certo che non voglio in avvenire eſſer tale: Voglio amarvi con tutto il cuore.

Riflettete, che voglia dire amar Maria; Queſt' amore conſiſte in ricordarſi ſpeſſo di lei, parlare volentieri di lei, ed eccitare anche gli altri alla di lei divozione: Conſiſte nell'onorarla ogni giorno, col recitare il ſuo Uffizio, o Roſario, o altra ſimile orazione; in apparecchiarſi con qualche pietoſo eſercizio alle ſue Feſte; in imitarla nelle azioni cotidiane, proccurando di farle nella maniera, in cui può figurarſi, che da lei ſi faceſſero; ed imitarla ſopra tutto nella pratica di quelle trè virtù, le quali ſono a lei più care, la Purità, l'Umiltà, e l'Amore verſo al ſuo Figliuolo Santiſſimo, Gesù Criſto. Proponete di così amarla; implorate il ſuo ajuto per così amarla; e tenendo queſto per fermo, che ella può, e ſa, e vuole ajutarvi, mettete in lei tutta la confidenza.

MASSIMA

Per il dopo Vespero del decimo giorno.

Sfuggire la premura, e la negligenza.

LA prima, e la più importante delle nostre divozioni ha da consistere nel fare quelle azioni, che da noi richiede il nostro stato; imperocchè queste sono altrettante volontà d' Iddio, che egli ha annesse alla nostra vocazione; e come nell' esercizio di queste consiste la perfezione; così sopra di queste principalmente noi doveremo essere giudicati. Non dobbiamo però tanto occuparci nel fare quel bene, che da noi vuole Iddio, quanto singolarmente nel farlo bene come vuole lo stesso Dio. Ora la premura, e la negligenza sono i due vizj, che corrompono la bontà delle azioni, che la guastano, e le rubbano tutto il suo merito.

La premura, cioè quella sollecitudine, e fretta, ed impetuosità, che si ha, o di fare più cose in un tratto; o di sbrigarsi presto dall' una, per impiegarsi tosto nell' altra, è un brutto vizio, che turba la pace dell' anima, confonde i di lei pensieri, precipita i di lei movimenti, aggrava la ragione, ed il giudizio, soffoga la grazia, ed impedisce il far bene quel che si fa. Le pioggie, che dolcemente cadono nella campagna, la fecondano di erbe, e di frutti; ma le veementi, che vengono con impeto, e colla furia de' venti, distruggono li campi, ed i prati. Giammai fù ben fatta, cosa

fat-

fattá con ardore, e con fretta.

Iddio vuole, che siamo diligenti, ed accurati in tutti gli affari, ch' egli c'incarica, ma non vuole; che operiamo con tanto calore di precipizio: perchè nell'atto, che noi esteriormente operiamo ajutati dalla sua Providenza infinita, egli desidera, che operiamo ancora internamente ajutati dalla sua Grazia, con intenzioni sante, e divoti affetti: Ma come si può operare coll'interno, quando a cagione della prescia, che si ha, si mette tutta nell' esterno l'applicazione dell'anima? Allora certamente Iddio non opera in noi colla grazia; perchè *non in eommotione Dominus*; 3.*Reg*. 19. 11., e noi diamo a conoscere, che è la sola natura, la quale opera in noi per istinto. Per questo, quando nostro Signore riprese Santa Marta, e le disse: *Marta, Marta, tù sei sollecita; e ti turbi per molte cose*, non rimproverò in lei la diligenza, o l'accuratezza, ch'era lodevole; ma la premura, con chè si affrettava, e per cui si turbava; e questa era degna di biasimo. Ella voleva far troppo presto; ed il Salvatore la fece avvertita, che non si può far tanto presto, e far bene; e che sempre si fa presto abbastanza, quando si arriva a far bene ciò, che si deve

Accade alle volte che per una varietà di faccende, le quali hanno da spedirsi in un determinato spazio di tempo, bisogna affrettarsi; ma in tali occorrenze s' ha d'avvertire, che la fretta non sia sregolata, così che più si attenda a sbrigarsi presto, che a far bene, quel che si fa. Ogni nostra fretta ha da essere

consigliata, e prudente: e saviamente moderata; così che l'animo nostro sia libero, ed operiamo sempre con padronanza di attenzione, ed a noi stessi, ed all'opera.

Buon rimedio a moderar la premura, egli è il riflettere, che avendo varie faccende alle mani, non si hanno da fare tutte in un tratto, ma prima l'una, e poi l'altra; così non si deve in un'istesso tempo pensare a tutte, ma a quella sola, che si stà attualmente facendo, e talmente in essa sol occuparsi, come se non si avesse più altro che fare, e come se ciascheduna opera, la quale si fa, fosse l'ultima. Conviene perciò prevedere, e metter ordine ne' nostri impieghi, per fare il tutto a luogo, e tempo: Regoliamo il tempo d'attendere al nostro uffizio, e con giusta misura attendere ancora a noi stessi: operiamo con Religiosità, avendo l'occhio a quel, che si fa; e per farlo come si deve, non si dia luogo ad una tanta sollecitudine, e fretta, che c'incalorisca, e ci stimoli a passare precipitosamente da un azione ad un'altra.

Molto più però è da schivarsi la negligenza; e se è difetto ciò, che proviene da un cuore troppo caldo, molto più ciò, che viene da un cuore, che è troppo freddo. *Qui festinus est, offendit. Prov.* 19. 2. dice lo Spirito Santo; Colui, che si affretta, corre pericolo d'inciampare; ma egli dà la sua maledizione alli negligenti, *Maledictus, qui facit opus Dei negligenter. Jer.* 48. 10. Sono opere di Dio tutte quelle, nelle quali noi siamo dalla Religione impiegati, conforme al nostro stato; perchè sono tutte nell'ubbidien-

dienza altretanti voleri di Dio. Si come nella Corte di un Rè, tutti i Ministri di Cucina, di Sala, e di Camera, fanno l'opera del Rè, nel fare la volontà del Rè; così nella Religione, Sacerdoti, e Predicatori, Chierici, e Laici, Sudditi, e Superiori, fanno l'opera di Dio, facendo la volontà di Dio nel proprio uffizio: E si come li Ministri del Rè devono guardarsi dalla negligenza, per non incorrere nella disgrazia del Rè; così molto più noi Religiosi dobbiamo guardarcene per non incorrere nella maledizione d'Iddio: Il nostro Dio merita di essere da noi servito con gioja, con fedeltà, e divozione; e la negligenza porta sempre seco la malinconia, l'accidia, il disprego.

MEDITAZIONE QUARTA.

Si ripetono le trè altre Meditazioni di questo giorno.

ESAME PRATICO

Per la sera del decimo giorno.

Sopra alcune altre virtù necessarie al Religioso.

Esaminatevi I. sopra la puntualità, e diligenza, la quale consiste nel compire con esattezza tutti i doveri del proprio stato. Questa virtù pare, che sia di poco conto, allorchè è sola; ma è molto stimabile, qualora alle altre virtù ritrovisi unita, ed è non poca lode il potersi dire di un Religioso di qualità, ch' egli sia puntuale a far la vita comune; poichè che bel vedere un Re-

ligioso, il quale sia riguardevole o per la nascita, o per l'età, o per li studj, o per gl' impieghi, soddisfare puntualmente a buoni usi della Religione; ed obbliando il suo merito, interrompere le sue occupazioni private, per convenire alle funzioni ancora più abjette, e non vergognarsi nelle occorrenze ad assumere qualunque uffizio, senza farsi cercare, nè aspettare, nè dare mai occasione di lamentarsi ad alcuno! Esaminatevi però se voi siete così puntuale, e nell' uffizio, che è vostro proprio .... e negli uffizj, o sia azioni comuni, a che devono tutti intravenire .... e molto più nella diligenza intorno al culto di Dio, se siate puntuale alle Ore Canoniche in Coro, all' Orazione, alle Messe, alla benedizione della Mensa, alle visite del Santissimo Sagramento .... Trovandovi diligente, esaminatevi ancora, quali siano i motivi della vostra diligenza, se per sentimento di vera virtù Religiosa; overo se per guadagnarvi l' altrui benevolenza .... se per acquistarvi il concetto di esser Uomo impuntabile ..... se per avere di che poter con più credito condannare, e rimproverare la tardanza, e negligenza degli altri.

Esaminatevi II. sopra la mansuetudine, e dolcezza, la quale è una virtù, che modera l'ira, e porta l'anima a fare a tutti del bene, senza capacità di far male a chiunque sia. Vedete però, se amate di vero cuore chi vi ha offeso ..... se siate disposto ad amare chiunque in qualunque maniera potrebbe offendervi ..... se siate fastidioso, o im-

importuno ad alcuno..... se dispettoso a negare ciò, che onestamente vi è domandato..... se v' inquietate contro chi sturba i vostri disegni, ancora in cose leggiere.... se date in iscandescenze...... se rispondete in collera...... se siate in somma affabile, benigno, cordiale, cortese, com' è il dovere, che siate con tutti li vostri prossimi.

Esaminatevi III. sopra la virtù del silenzio, il quale consiste in reprimere lo smoderato appetito, che si ha di parlare. Importantissima è questa virtù al Religioso; poichè non deve stimarsi capace di mortificazione veruna, chi non sa mortificar la sua lingua, mentre in ciò nulla vi è da soffrire; e per questo S. Giacomo ha detto, che è vana la Religione di chi non sà raffrenar la sua lingua; ed è verissima quella nostra massima antica, che si può credere, non faccia mai orazione quello, che è gran ciarlone. Mirate però, se osserviate il silenzio ne' luoghi, e tempi dalla Religione prescritti, contenendovi non solo dal parlare, ma da qualunque altro strepito, o lavoro di mano, o camino de piedi, o chiuder di usci, che possa essere di disturbo agli altri..... se negli altri tempi siate più inclinato a parlare, che a tacere..... se per amore del silenzio vi astegniate non solamente dalle parole illecite, ed oziose, ricordevole che di tutte si ha da renderne conto a Dio, ma anche da certe altre parole lecite, ben persuaso non esservi parola tanto preziosa, quanto è prezioso, per il più delle volte, il silenzio.....

Per non andar tanto in lungo, esamina-

tevi IV. sopra la conformità al voler d'Iddio; poiche questa è la sola virtù, con che si può misurare tutto il profitto, che si fa nella perfezione la quale non consiste o ne' digiuni, o nelle mortificazioni, ma nell'avere per norma la volontà sola di Dio; e sin' a tanto, che non si spogliaremo della nostra volontà, per sottometterci alla Divina, possiamo creder di non aver fatto nella via della santità neanche un passo. Considerate però, se siete contento nello stato, in che Dio vi ha posto, non perchè quello stato sia forse di vostro genio, ma perche Dio così ha voluto..... se lasciate a Dio la condotta intiera di tutto ciò, che riguarda voi stesso, senza desiderare nè talenti, nè uffizj, sotto pretesto di affaticare per la sua gloria; nè consolazioni, sotto pretesto di servirlo con più fervore...... se nelle avversità, che vi accadono, solleviate lo spirito a ricever tutto da Dio, senza dare la colpa nè alla malizia, o imprudenza degli uomini, nè alla disposizione de' tempi, o ad altre cause naturali...... Assuefatevi a prendere tutte le cose immediatamente da Dio, e per fare in questo un buon' abito, persuadetevi due verità. La prima è, che non ci accade mai cosa alcuna senza espressa permissione di Dio; poiche non casca una foglia, che Dio non voglia. L'altra è, che tutto ciò, che Dio permette, che ci succeda, non è, che per un' amore grandissimo, ch'egli ci porta, ed unicamente per nostro bene, se noi corrispondiamo a' suoi disegni.

PRA-

PRATICA DE' SENTIMENTI
Per il decimo giorno.

Rendo grazie alla vostra bontà, ò mio Dio, che abbiate così asperse di fiele le cose di questo mondo. Se duro fatica a distaccare il mio cuore da ciò, che trovo pieno di amarezze, che sarebbe poi se vi trovassi molte dolcezze?

E' impossibile, che io ami davvero Iddio, sin che vivo attaccato a qualche luogo, o persona, o qualunque cosa creata, o anche solamente a me stesso. Qual' ora cerco qualche mia soddisfazione, io sono proprietario di me stesso, ed infetto tutto l'amor di Dio col veleno del mio amor proprio. Questo amor proprio si è talmente stabilito dentro di mè, che s' insinua per ogni verso nelle cose ancora più sante; ma son risoluto di combatterlo, per fare ogni luogo all'amor di Dio.

Non mi comanda Iddio di amarlo con una parte di mè, ma con tutta l'Anima, con tutto il core, con tutte le forze. Chi dice, tutto, non eccettua niente. Oh se io sapessi qual dispiacere do a Dio, quando amo qualche cosa con lui, e non per lui! Allora io divido il mio amore, e dono alla creatura una parte di quel tutto, che devesi a Dio.

Il contrasegno più sicuro, e manco sospetto, per il quale posso conoscere, se non amo altro, che Dio, egli è questo; se io sono indifferente a tutti i luoghi, a tutti gl'impieghi, a tutti i stati di sanità, ed infermità, di

consolazione, ed aridità, di vita, e di morte, in che la Divina volontà ci compiace di mettermi. Mi turbo io, mi affliggo per qualche cosa? Se così è, il mio cuore è diviso; e non è vero, non è puro il mio amore.

Ah'mio Dio! Quanti piccioli tiranni regnano mai nel mio cuore! Quante inquietudini io sento dentro di mè cagionate dal tumulto di mie mal domate passioni! Io vedo bene, che puramente non vi amo: Ma voglio rompere le mie catene, e vi prego, ò Signore, del vostro ajuto.

Grandissimi sono in numero, ed in qualità, li benefizj, che mi ha fatto Iddio, e che continuamente mi fa, e spero che sia ancora per farmi; Lo ringrazierò però di spesso ogni giorno, non essendovi mezzo più efficace ad ottenere le grazie, che il rendimento di grazie.

Io vorrei, ò mio Dio, nè essere amato, nè sostenuto da alcuno, ma in voi solo aver mio Padre, mia Madre, Amici, Parenti, e ciascuno, che può avere verso di mè qualche amore. *Fiat Domine*. Oh' mi pare pure, che sarei così consolato!

Nel passare avanti l' Altare del Santissimo Sagramento, unirò la mia adorazione con quella dell'Angelo mio Custode; e goderò di non veder Gesù Cristo nell' Ostia, per avere così occasione di umiliarli il mio spirito, ed onorarlo con atti di fede.

Esteriormente parlando, non si trasgrediscono le Costituzioni, quando si domanda licenza al Superiore. Che scioccheria è dunque

que, di voler più tosto dispiacere a Dio colla trasgressione, che dire una parola al Superiore?

Ogni volta, che rompo volontariamente qualche punto delle nostre Costituzioni, dispiaccio a Dio, disprezgiando un'Ordine ispirato dallo Spirito Santo a' primi nostri Serafici Padri. Questo pensiero mi pare efficace per eccitarmi ad una puntuale osservanza, ed a farmi concepir dispiacere delle trasgressioni passate.

Non occorre, ch'io vada cercando, che cosa io possa fare per Dio: Io devo principalmente seguire la mia vocazione, osservando la mia Regola, e mie Costituzioni, colla maggiore perfezione, che potrò: E se vedrò, che la Religione vada scadendo in qualche cosa, proccurerò di non mancare della mia parte in punto di tutto ciò che mira alla di lei perfezione.

Mortificatio maxima, vita comunis: Non voglio tralasciare azione alcuna ordinaria, per quanto mi sarà possibile; e voglio procurare di far le medesime azioni con tutte le circostanze di perfezione, nell'esterno, e molto più nell'interno.

Per il giorno seguente agli Esercizj.

MEDITAZIONE PRIMA.

Sopra la fedeltà a mantenere il frutto degli Esercizj.

I. Riducetevi alla mente così in generale tutte le belle, e generose risoluzioni,

ni, che avete fatte nel tempo di questo santo Ritiramento, e considerate a chi le avete fatte. A chi? a Dio. E se la parola che onestamente siasi data ad un'uomo, ci mette in impegno di mantenerla; Che doverà dirsi della parola datasi a Dio? La Beatissima Vergine, il Padre S. Francesco, l'Angelo vostro Custode, e tutta la Corte Celeste, sono stati testimonj del vostro cuore, allorchè prostrato a' piedi di Gesù Cristo, e rinovatosi nel fervore, si consagrò al suo servizio. Oh' che feste di gioja! oh che approvazioni di lode in Paradiso si fecero, di mano in mano, che voi concepiste, e proponeste sentimenti di perfezione! Or qual vergogna sarebbe, se con infedeltà voi mancaste? Qual confusione per voi nel dì del Giudizio?

Oh' veramente, cari, e preziosi proponimenti! Quante anime si trovano, che non sono state in questa maniera favorite? E come potrò mai dunque abbastanza umiliarmi alla vostra misericordia, o mio Dio? Ben conosco, quanto siete stato grazioso con mè in questo tempo: Voi con dolcezza mi avete a questo santi Esercizj invitato; in essi con dolcezza mi avete trattenuto, ed allettato; sopra di mè non avete avuto, che pensieri di pace, e meditazioni di amore. Ah! Che grazia è stata questa per mè, che dopo aver sì malamente spesi gli anni passati, voi mi abbiate chiamato innanzi alla morte, ed abbiate arrestato il corso della mia miseria in un tempo, nel quale se avessi continuato, eternamente sarei

mi-

miserabile! Oh quanto vi sono obbligato, mio Dio! ma *Quid retribuam?* che vi renderò per un benefizio composto di tanti benefizj, e tanto grandi? *Vota mea reddam*: Io vi renderò coll'ajuto della vostra grazia tutto ciò, che la grazia vostra mi ha dato; manterrò colla vostra grazia tutto ciò, che colla gratia vostra ho proposto. Io desidero di esservi fedele, ò Signore; e questo desiderio di fedeltà, chi me lo dà, se non voi? Ma voi conoscete ancora la mia impotenza: Deh rinvigoritela col vostro ajuto.

II. Quel Dio, che avete ritrovato, e sperimentato tanto benigno, e tanto amabile negli Esercizj, sarà anche sempre in avvenire il medesimo Dio, sempre infinitamente buono, infinitamente degno di essere da voi amato, e servito, con ogni possibil fervore; e per voi sarà sempre vero, che estremamente vi torna conto di amarlo, e servirlo, come gli avete promesso. Non basta dunque di avere in questi giorni concepiti buoni desiderj, e santi affetti; ma dovete proccurare di mantenerli vivi, ed intieri, in un vero, sodo, e stabile miglioramento di vita. Oggi voi potete dire, non di avere fatti, e finiti, gli Esercizj, ma di avere cominciato a farli; e vi resta però ancora da proseguirli, sino che dura la vostra vita, mettendo in opera quel tanto che avete risolto, e determinato; perchè Cristo non ha promessa la salute eterna a chi incomincia il bene, o persevera in esso per qualche tempo: ma a chi continua sino al fine: *Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit. Matth.*

24. 13. E non dice. che s'abbia da perseverare in qualche particolare virtù; ma parla generalmante, chi persevererà, sarà salvo; acciocchè s'intenda, che bisogna perseverare ad esercitarsi in tutte le virtù, che convengono al nostro stato. Quest'è, che voi avete proposto nel vostro ritiramento; e l'esecuzione di quanto avete proposto, ha da esserne il frutto.

Animatevi dunque alla perseveranza; e per essere questa un dono grande d'Iddio, non cessate instantemente di chiederla: *Confirma hoc Deus, quod in me dignatus es operari*. Benedite li miei proponimenti, e fortificate le mie debolezze, ò mio Dio: Levatemi più tosto la vita, che non è, ch'io manchi nelle risoluzioni, che voi mi avete ispirato.

Per il giorno seguente agli Esercizj.

Meditazione Seconda

Sopra li motivi di perseverare nel frutto.

I. Considerate vi, come quel Paralitico della Piscina, che fu miracolosamente guarito da Gesù Cristo, e figuratevi, siano dette a voi quelle medesime parole: *Ecco che sei fatto sano! Guardati di non far più cosa alcuna dispiacevole a Dio, acciocchè non t'intravvenga di peggio*. L'anima vostra, per grazia di Dio, ora si è risanata dalla sua tepidezza, e si è rimessa in Religioso fervore. Ecco i lumi, le cognizioni, le ispirazioni, ch'avete ricevuto in questi giorni da Dio! Non siete voi forse

ancora dalla grazia rinvigorito al di dentro, per adoperarvi a perfezionare l'opera della vostra eterna salute? Così è: Dio dalla sua parte, nè ha mancato, nè manca, e potete viver sicuro, che non vi mancherà neanche giammai col suo ajuto, quando che vogliate voi fargli onore con una fedele corrispondenza. Da voi dunque tutto dipende il negozio; E che dite? Volete voi essere costante nella fedeltà al vostro Dio, in regolare da quì avanti la vostra vita, come gli avete promesso? Sappiate, che alla vostra perseveranza è infallibilmente annessa la vita eterna. Ma sappiate ancora per il contrario, che guai a voi, se ritornate ad essere quel tepido, e rilassato di prima.

Che ha giovato all' infelice Giuda, l'aver seguito Gesù Cristo per qualche tempo? Perchè non la durò, si è dannato. In compagnia di Giuda, sono all' Inferno molti altri di ogni stato, e condizione, che hanno cominciato, ma non perseverato nel bene. Quale affanno sentiranno per tutta l'eternità que' meschini al vedere, che avendo essi già fatto il più, nell' avere principiata una buona vita, non restava loro, che il manco; di proseguire ancora per qualche poco di tempo; e per non aver proseguito, è per loro eterno, ed irremediabile il danno! Fatevi cauto a spese loro; e giacchè in questi Esercizj avete intrapresa una nuova vita di fervore, e di spirito, guardatevi di non ripigliar gli andamenti della tepida vita passata, perchè altrimente questi stessi Esercizj vi sarebbero argomenti di dannazione,

zione, a convincervi nel punto di vostra morte, che se avete potuto per dieci giorni fervorosamente servire Iddio, avereste potuto ancora continuare, quando aveste voluto.

II. Considerate di più, che se vi rilassate dal conceputo fervore, non vi potete promettere, che tornarete a rimettervi, col fare gli Esercizj un' altra volta. Questa grazia, che ora vi ha fatta Iddio, può esser l' ultima; e rilassandovi siete in pericolo di ridurvi ad uno stato molto peggiore di prima, per il pericolo, che Iddio forse più non vi chiami, che vi abbandoni, che vi lasci vivere, e morire ne' vostri mali abiti, e nelle vostre dominanti passioni. Giustissima pena dovuta ad un' anima ingrata, dopo tante grazie, che in questi giorni ha ricevute da Dio.

Verità orribile, che è questa per mè, ò mio Dio! io mi credevo di non avere altro a temere, che i miei commessi peccati; ma vedo, che devo temere molto più per le grazie, le quali ho ricevute; perchè se di queste mi abuso, se di queste non mi approfitto, che sarà mai di mè? Per i miei peccati già fatti, ho buona speranza, mi siano perdonati; ma se non corrispondo alle tante grazie, che in questo Ritiramento mi si sono comunicate, guai a me! la speranza di avere altre simili grazie mi manca, ed il timore degli eterni gastighi m' ingombra; perchè mi raffiguro la misericordia, oltre modo sopra di mè disgustata, e la giustizia irritata. Affinchè così non

mi

mi avvenga, avanti di voi mi umiglio, ò Signore, e col maggior sentimento, che mi è possibile, vi prego a render efficaci quelle cognizioni, e que' lumi, che mi avete concesso. Io prendo l'anima mia nelle mie mani, e novamente la dedico: la consagro, la sagrifico tutta a voi, con protesta di non ripigliarla mai più, per fare la mia volontà, ma unicamente la vostra. Abbiate cura voi di questa poverina anima mia, che io non son buono da niente, e non posso niente. Continuate sopra di me la vostra misericordia, acciocchè io possa continuare ad onorarla, nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

Per il giorno seguente agli Esercizj.

CONSIDERAZIONE PRATICA

Sopra le cagioni del Rilassamento, a fine di preservarsene col rimedio.

Affinchè duri in voi quel fervore, del quale vi sentite ora acceso, è necessario prevedere le cagioni, per le quali avviene ordinariamente, che il fervore s'intepidisca, e si perda; acciochè queste possano da voi schivarsi, o ripararsi, con opportuno rimedio.

La prima cagione è la corruzione della natura, la quale per il fomite del peccato continuamente c'inclina al male. Ella è, come il peso dell'Orologio, che tende sempre al basso, e fa bisogno di rialzarlo ogni

giorno,

giorno. Ma per rialzare questa natura corrotta, qual rimedio? L' esercizio della Fede nella Meditazione delle verità eterne. Hanno queste una gran forza, per sollevar l' anima dal naturale suo stato, quando vivamente si apprendano; ed ecco dunque nella conoscenza della cagione il vostro preservativo! Il fervore s'intepidisce, a misura, che s' intepidisce la fede; e la fede s'intepidisce, a misura, che o non si fa, o si fa, solo tepidamente orazione. Mantenete dunque viva la vostra Fede, col meditare sovente, e penetrare, ed imprimervi le di lei verità; e non dubitate, che si manterrà vivo anche il vostro fervore. Questo è il vero senso, in che volle dire l' Apostolo, che il Giusto *ex fide vivit*. *Gal.* 3. 11. poiche coll' esercizio della Fede si mantiene vivo il fervore, e col fervore si mantiene viva la Grazia. E però guardatevi di tralasciar l' orazione; e se vi accade in un qualche giorno lasciarla, tremate di paura, e sforzatevi di riparare, alla meglio che vi è possibile, il mancamento.

La seconda cagione a rallentarsi dal servizio fervoroso di Dio, ponno essere i mali abiti già per l' addietro contratti, i quali rinforzano l' inclinazione, che la natura ha al male. Le vostre passioni fanno presto ad inviziarsi, ed inviziate che siano, non si fa così presto a domarle; e non occorre pensarsi, che per non avere sentita nel tempo degli Esercizj la loro insolenza, elle siano raffrenate, e domate: Elle sono per anco dissolute, ed altiere; e la mortificazione è

l'

l' unico rimedio per vincerle. Le occasioni di mortificarsi interna, ed esternamente nella Religione non mancano; sappiate: prevalervene, ed ogni giorno fatene con particolarità qualche studio: L' orazione vi ajuterà alla mortificazione, e la mortificazione servirà di ajuto a far bene l' orazione; e col mezzo della orazione, e mortificazione conservarete il fervore al dispetto d'ogni mal abituata passione. Noi abbiamo dentro di noi il regno di tutti i vizj; ed abbiamo ancora dentro di noi il Regno di Dio; ma questo non si rapisce, che col mortificarci, e sapere farci violenza.

Ricevete l' avvertimento. Stante che avanti gli Esercizj; Voi non aveste l' Abito, nè alla Retiratezza, nè al Raccoglimento; finiti questi, vi parerà che la natura abbia patito, ed in certo modo sia oppressa, così che abbia bisogno di qualche onesto sollievo. Faranno lega perciò l' Amor proprio, ed il Demonio, proccurando persuadervi il divertimento in chiacchiere, ed oziosità, sotto specie che n' abbiate necessità. Ma vegliate sopra voi stesso; poichè egli è in cotesta guisa, che presto si va rilassando lo spirito. Si presume d' avere fatto assai nel ritiro di dieci giorni; ed in castigo della Presunzione, Iddio ritira la misericordiosa sua mano.

La terza cagione del rilassarsi viene dal troppo occuparsi ne' nostri affari; perchè lo spirito imbarazzato si divide, e si distrae, e si rende incapace di poi applicarsi col necessario ardore all'altro importantissimo affare

fare della salute. E' rimedio per questo il non applicarvi ad altri affari, che a quelli, che vi ordinerà l'Ubbidienza; ed a questi ancora attendere con pura intenzione; e con soavità, senza premura, che v'inquieti. Date opera al vostro uffizio, ed al vostro impiego, nel tempo, e nel modo, che vi è dalla santa Ubbidienza prescritto; e vi servirà l'ubbidienza di grande ajuto a mantenere trà le distrazioni della vita attiva il raccoglimento con il fervore.

La quarta cagione è l'esempio, per cui vedendosi qualche rilassamento negli altri, ed è impossibile non vederlo nel doversi viver con molti, si prende ad imitarlo, ed insensibilmente si passa da piccioli rilassamenti a maggiori. Trè rimedj vi sono per questo. Il primo è di considerare le altrui virtù per imitarle; ed i difetti non per altro, che per avere attenzione a schivarli, e persuadersi non esservi che l'esempio di Gesù Cristo, il quale sia degno di una totale nostra imitazione. Il secondo è, schivare la familiarità di quelle persone, che o co' loro esempj, o co' loro discorsi ponno o ritirarvi, o disturbarvi dal vostro spirituale profitto. Non dico di schivarne la conversazione, dovendo aversi riguardo alla carità, e convenienza; ma di schivare quelle pratiche d'intrinsichezza, che ponno cagionare amicizia; poichè nel farsi amico di questi, che non hanno altri pensieri in testa; nè fanno fare altri discorsi, che di politiche, o vanità irreligiose, non si può a meno, che non si contragga una si-

milian-

milianza di ſentimenti, ed il fervore della noſtra divozione ſi eſtingua. Il terzo è, farſi conto delle coſe piccole; perchè dalla ſpiritualità non ſi dicade mai nella rilaſſatezza tutt'in un tratto, ma poco a poco. Se ripenſarete a che foggia vi ſiate ridotto a quel miſero ſtato di languidezza, in che vi trovaſte prima di far gli Eſercizj, rinvenirete che s'incominciò il male dal poco, e crebbe ancor poco a poco. Apprendete dunque dall'iſteſſa voſtra eſperienza il pericolo, e ſiate diligente per l'avvenire a ſchivarlo.

Varie altre cagioni ponno concorrere a farvi mettere i voſtri buoni proponimenti in oblio, e perdere il frutto di queſti ſanti Eſercizj: Ma venga il voſtro rilaſſamento da che che ſia; queſto è veriſſimo, che un'Anima infervorata nel ſervizio di Dio, non può intepidirſi mai, nè mai rilaſſarſi nell'oſſervanza de ſuoi doveri, ſenza qualche ſua propria malizia. Se voi vi rilaſſarete, non iſtate a dare la colpa nè alle tentazioni del Demonio, nè alle occaſioni, nè all'umana fragilità, o naturale incoſtanza, ma alla voſtra ſola malizia; cioè alla voſtra mala volontà. Abbiate dunque una buona volontà; ed un voſtro *Voglio*, che ſia ſodo, e coſtante, *Voglio ſervire Iddio*, *e ſalvarmi*; baſterà a ſuperare qualunque difficoltà, che vi s'attraverſi. Abbiate una buona volontà; cioè una volontà riſoluta, che non differiſca a dimani quello, che ſi può, e ſi deve fare queſt'oggi. Una volontà coraggioſa, che venga agli atti pratici della

vir-

virtù, e ne faccia un buon'abito, e non si stanchi, nè si sgomenti nel servizio di Dio per nulla; ed altretanto che coll'ajuto di Dio, il quale non manca, vi durerà questa buona volontà, vi durerà il frutto ancora degli Esercizj.

Oremus.

DEus, qui diligentibus te facis cuncta prodesse, da cordibus nostris inviolabilem tuæ charitatis affectum, ut desideria de tua inspiratione concepta nulla possint tentatione mutari. Per Dominum nostrum Jesum Christum &c.

PRATICA DE' SENTIMENTI

Per il giorno seguente agli Esercizj.

ORsù anima mia, non è or più tempo di desiderj, e proponimenti; ma di efficacemente adempire ciò, che abbiamo in questi giorni, e desiderato, e proposto. Non basta avere formato, e scritto di belle risoluzioni: Il Paradiso non si dà a buoni pensieri, ma alle opere buone.

I belli sentimenti, che ho scritto in questi giorni passati, saranno altretanti capi di accusa scritti di mia propria mano, che si produrranno contra di mè nel dì del Giudizio, se non averò corrisposto a mettergli in pratica. *Ecco l'Uomo*, si dirà, *e le sue opere! Ecco ciò ch'egli ha conosciuto doversi fare! ed ecco ciò, ch'egli ha fatto!* Non averò in quel punto alcun bisogno di Giudice, per decretare la mia sentenza: io mi giudicherò, e mi condannerò da mè stesso; Tutti i miei lumi deponeranno contra di mè; tut-

tutte queste mie considerazioni serviranno a mia condannazione.

Voglio leggere almeno una volta al mese i buoni sentimenti, che ho scritto nel tempo di questi miei Esercizj, e considerarli come propriamente dettatimi dallo Spirito Santo, per eccitarmi ad inviolabilmente osservarli. Può essere, che questa osservanza inviolabile, qual mi prefiggo, mi cagioni forse alle volte qualche malinconia: Ma devo rammentarmi, che a tale osservanza non vi è alcuno, che mi necessiti, o sforzi. Per amor di Dio ho fatti questi proponimenti; per solo amor di Dio, voglio esequirli. Si fa con piacere ciò, che si fa per amore. Non vi sarà pericolo, che mi sorprenda malinconia, se vi sarà nel mio cuore l'amor di Dio.

Se però tal volta lascierò di esequire un qualche proponimento, non voglio averne scrupolo, se non tanto, quanto sarà di cosa, alla quale sono per altro obbligato: Ma a quello, che è di proponimento precisamente mio, non vi è necessità, che mi obblighi. Mi umilierò nulladimeno, dimanderò della mia tepidezza perdono a Dio, e lo pregherò di rimettermi nel fervore.

Mi dice il Demonio, che non la durerò, nè potrò durarla nell'osservanza di questi miei proponimenti, e che in breve sarò per anco quel rilassato, che ero avanti. Ed io rispondo, che tutto è vero, a fare il conto sulle debolezze del mio niente; ma è vero ancora, che posso tutto in quel Dio, che mi conforta. Mi soggiunge il Demonio,

 che

che Dio non vorrà confortarmi sempre ; ed io rispondo, che non mai la sua grazia mi mancherà, fin a tanto che starò in umiltà. Per qualunque difetto io venga a commettere, io non devo, nè turbarmi, nè dibattermi d'animo, ma solamente umiliarmi, e pieno di confidenza dire al mio Dio: *Imperfectum meum viderunt oculi tui; & in libro tuo omnes scribentur.*

Per quanto piaccia alla Divina Misericordia di prolongarmi la vita, e farmi provetto negli anni di Religione, io devo sempre considerarmi, come se fossi per anco nel Noviziato, bisognoso d'infervorarmi nel servizio santo d'Iddio. Una gran Massima è questa giovevolissima a mantenere il fervore: Riputarsi di non averne, ed aver'anzi bisogno di concepirlo. In questa maniera arrivò Davide alla sublimità della Perfezione, tenendosi sempre da Principiante, e Novizzo, non ostanti li suoi progressi nella Virtù, e dicendo ogni giorno a sè stesso: *Dixi nunc cæpi: nunc cæpi; Hæc mutatio Dexteræ excelsi*, *Psal.* 76. 10.

Pare che tutto il Mondo, e tutto l'Inferno, e la mia istessa natura, si sollevino contro di mè, da che mi son dato al partito di fervorosamente servire Iddio. Che dovrò fare perciò? Lasciare, che faccia Dio. Egli è che ha da fare il tutto: Per mè non ho, che da riconoscere la mia impotenza, ed essere costante nell'invocare il Divino ajuto, per l'intercessione della Beatissima Vergine, alla quale non si nega mai cos'alcuna. So che non posso neanche questo, se

non

non chè colla grazia di Dio; ma farei torto al mio Dio, a non isperarlo.

E' una grande pazzia il vivere in una Religione, che è luogo di austerità, e penitenza, ed in che si hanno tante occasioni di soddisfare alla Divina Giustizia; e non vivere in modo, che si possa fondatamente sperare, di stare, o poco, o niente nel Purgatorio.

Il più, che temo possa sorprendermi, a farmi perdere poco a poco, il frutto degli Esercizj, egli è un' attacco, che ho alla vita piacevole, un' aversione a tutto ciò, che è d' incomodo alla natura, ed una cura troppo sollecita, e tenera di conservarmi la sanità. A ripararmi da questo, altro ripiego non vedo, che il meditare sovente la Passione di Gesù Cristo, e ricordarmi ancora del Paradiso.

Anima mia, che sei immortale, e sei creata per l' Eternità della Gloria, ti pare stia bene il tanto occuparti intorno al letame di questo corpo? Iddio non vuole, ch' io custodisca la mia sanità, con pregiudizio dell' edificazione del Prossimo, e della Regolare osservanza, che si scompiglia colle singolarità, e delicatezze. Vi sono tanti, che muojono per avere, o mangiato troppo, o bevuto troppo, o dato troppo piacere al suo corpo: Se io morissi ancora per essere vissuto da buon Religioso nel servizio di Dio, non sarebbe questo un bel morire?

Oremus.

Deus, qui diligentibus te bona invisibilia preparasti, da cordibus nostris inviolabilem tui amoris affectum, ut te in omnibus, & super omnia diligentes, promissiones tuas, quæ omne desiderium superant, consequamur. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum &c.

RIFLESSIONE

Sopra il proprio stato.

Fatta che siasi in un giorno degli Esercizj la Confessione generale, quel tempo, che spendevasi avanti in apparecchiare la coscienza, si spende indi poi a riflettere sul proprio stato, per essere ne' suoi doveri fedele alla vocazione d' Iddio.

Varie sono le qualità delli stati, in che ciascheduno può considerare sè stesso, come lo stato di Uomo, lo stato di Cristiano, di Religioso, di Capuccino, di Sacerdote, di Predicatore, o di Laico. L' Uomo si governa colla ragione; il Cristiano colla Fede; il Religioso colla sua Regola; il Capuccino colle sue Costituzioni; il Sacerdote, come richiede la santità del carattere; il Predicatore, come richiede la dignità del ministero; il Laico, come richiede la condizione del suo uffizio. Ponno aggiungersi li stati di Chierico, di Studente, di Confessore, di Superiore, che tutti hanno annesse le sue particolari obbligazioni. E nel tempo degli Esercizj però deve ogn' uno riflettere sopra sè stesso, per aver-

vertire, ed emendare i defetti di commisſione, o di ommiſſione. E perchè l' opera ſarebbe troppo diffuſa a voler eſtendermi nella dichiarazione di tutti i ſtati, per cui vi ſi vorrebbe un libro a ſua poſta; avendo già eſpoſto di ſopra lo ſtato del Religioſo, in tutto il ritiramento, abbaſtanza; e quello del Capuccino, ſingolarmente negli Eſami della ſettima, ed ottava giornata; mi piace di ſolamente proporre alcune rifleſſioni ſuccinte, che mi ſono venute alle mani intorno alli trè ſtati di Sacerdote, di Predicatore, e di Laico, che ſono li trè ſtati dell' Ordine più eſpoſti agli occhi del mondo.

RIFLESSIONI DI UN SACERDOTE

Sopra lo ſtato del Sacerdote.

AJutatemi ora, ò mio Dio, a fare in ſalute dell' Anima mia, quell' Uffizio, che farà il Demonio contra di mè nel punto della mia morte, per gettarmi nell' ultima diſperazione. Ecco, mi dirà l' infernale Nemico, ecco tante, e tante Meſſe che hai celebrate per tanti anni, ricevendo in ogn'una dentro di tè il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo! Una ſola Meſſa detta, come ſi deve, ſarebbe ſtata più che baſtevole a farti Santo: Avendone tù però dette centinaja, e milliaja; queſta Santità nell' Anima tua dov' è? Anima mia, a queſto capo di accuſa che dirai? che riſponderai? In fatti ſiccome nell' unirſi al ferro il fuoco, ſi fà un ferro infuocato; così unendoſi an-

che all' Anima il Dio della Santità nel Santissimo Sagramento, doverebbe farsi un' Anima Santa. E pure, Dio mio! Dio mio! quanto son'io mai lontano dalla Santità? Per un Sacerdote, che non sia Santo, non vi è un' immaginabile scusa.

Gesù Cristo, prima d'istituire il Venerabile Sagramento, pensò alla sua propria morte: *Sciens, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc Mundo ad Patrem*: Jo.13. 1. Documento per mè di quello, che devo fare, pria di celebrare la Santa Messa: Apparecchiarmi ad essa ogni giorno, come se fosse quella per esser l'ultima: ed una volta sicuramente sarà l'ultima quando meno vi penso. Questo pensiero di andar all' Altare, come per l'ultima volta, come se fossi per morire, come se non avessi d' andarvi più, mi servirà assai a diportarmi in quella Azione tremenda con sentimento di spirito.

Io mi scandalizzo alle volte di certe Donniciuole, che si comunicano trè, quattro volte alla settimana. Perche mi pare, non siano di quella Perfezione, che si richiede a render degna la frequenza di coteste lor Comunioni. Saranno queste Anime vergini, Anime pure, che non averanno sulla coscienza venialità maliziose, e trattenendosi in un divoto apparecchio, e rendimento di Grazie, ne ricaveranno profitto nell' acquisto delle Virtù. Nulladimeno non sò finir di capacitarmi; e mi rassembra, che sia buono il mio zelo: ma a riflettar bene, o quanto meglio farei, a rivol

volgerlo contro mè ſteſſo : Quel Signore, che ricevono le Anime ſecolari nella Comunione; Egli è l'iſteſſo ricevuto ogni giorno da mè nella Santa Meſſa.. Io mi comunico tutti i giorni; e pure vivo, come vivo, sì tepido nel ſervizio d' Iddio,sì traſcurato nella ſtretta obbligazione, che ho, di attendere alla Perfezione. Nel mio ſtato Sacerdotale, queſt' è,che più di tutto dee farmi temere, e tremare: Ricevo ogn' anno dentro di mè trecento ſeſſanta Santiſſime Oſtie: ed in capo all' anno ſono ancor quell' iſteſſo, ch' ero a principio, ſe non che forſe anche peggiore, ſenza Umiltà, ſenza Carità, ſenza Pazienza, ſenza Religioſità, e ſenza Spirito.

Io non devo aver ſolamente paura delle Comunioni Sacrileghe, ma ancora delle Oziose; cioè di quelle, che io fo bensì, ſupponendomi in Grazia; ma però a nulla ſervono per il mio Spirituale profitto nell' acquiſto delle Virtù: e ciò per mancamento di una mia diſpoſizione attuale. Se dice Criſto, che nel Divino, Giudizio averò da render conto d' ogni mia parola oziosa: Che ſarà di tante mie Meſſe oziose? voglio dire, di tante Meſſe, ch' io celebro, e dalle quali non ne ricavo frutto per colpa mia?

Il mio Santo Padre Franceſco non osò di laſciarſi ordinar Sacerdote, dopo che gli fù moſtrata dall' Angelo una caraffa di limpidiſſima Acqua; e gli fù detto, che tale dev' eſſere un Sacerdote, che celebra. Io ſono già Sacerdote: e di coteſta Purità ne ho io neanche l'apparenza? neanche un' ombra?

bra? Non esigge da mè il mio Carattere una Purità solamente, da peccati mortali, ma anche da veniali, e da ogni volontaria imperfezione. Io non vi penso: ma ha da venire un tempo, in cui non mi giovera il dire: *Non vi pensai:* poichè son tenuto a pensarvi, per provvedere alli casi miei.

E' inescusabile, chiunque perde il rispetto al Sacerdote, e lo sprezza: ma è inescusabile ancora il Sacerdote, che avvilisce la sua Dignità, e la rende sprezzevole dal canto suo co' suoi poco edificanti costumi. S'ha ragione, a pretendere dai Laici, che rispettino il Sacerdote: ma hanno ragione anche i Laici, a pretendere che il Sacerdote si diporti da Sacerdote, e mantenga il decoro Sacerdotale con una superiorità di Virtù. Non è sempre sentimento di Religione, quel volere un Sacerdote essere stimato, ed onorato da' Laici. Anche la superbia si ricopre talora col mantello del zelo; e comunque sia, è sempre il Sacerdote obbligato essere il primo a far' onore a sè stesso, e dar' a conoscere la stima, ch' egli fa, del suo Grado, colla sua esemplare condotta.

Qual vergogna, che venga un Laico colla sua Modestia a condannare il Sacerdote di troppo libero nel conversare! Quale vergogna per un Sacerdote, e qual confusione, che venga un Laico col suo bell'esempio ad insegnargli la Divozione, l' Umiltà, la Carità, la Pazienza, la Mortificazione de' sensi, e tante altre religiose Virtù! qual pena ancora di rossore insoffribile sarà

quel-

quella di un Sacerdote libertino, allorchè, essendo egli destinato per il dì del Giudizio a giudicare le Tribù d' Israele, venirà Egli stesso ad essere giudicato, e condannato da Laici?

Al Sacerdote estremamente disdisce l' Ozio; ed egli deve perciò, per fuggirlo, proccurare di avere sẽpre alle mani un qualche impiego appartenente all' Onestà? Ma a qualunque altro impiego, toltone quello dell' Ubbidienza, e dell' Orazione, egli è in debito di preferire lo Studio. Il Sacerdote ignorante sarà ignorato da Dio: e non valerà la scusa per lui, di aver' avuto poco talento; poichè non meno chi ha poco, di quello debba esser fedele nel molto colui, che ha molto. Fa di mestieri, che il Sacerdote sappia diriggere sè stesso nelle funzioni del proprio stato; e sappia anche diriggere gli altri nelle occasioni, secondo la capacità, ch' egli ha: Ancorchè però sia poco il di Lui talento, egli deve esercitarlo alla meglio, col dare qualche opera ogni giorno allo studio, e della Divina Scrittura, e della Teologia Morale. *Per il rimanente del proprio stato Sacerdotale sono i due esami della prima Giornata, pag. 22. & 35.*

Non solamente Gesù Cristo ha esercitata l'ubbidienza fino alla morte, come dice San Paolo. Philipp. 2. 8. *Factus obediens usque ad mortem*: ma la esercita ancora, mentr' è Glorioso alla destra del Padre nel Cielo; ubbidendo ad ogni Sacerdote, col discendere nell'Ostia, e nel Calice, appena proferite le parole della Consacrazione. Che il

Sacerdote sia Santo, ovvero sia Peccatore, o sacrilego; ciò non fa caso: Gesù Cristo immantinente ubbidisce a qualunque Sacerdote, che, come Sacerdote, sta consacrando all'Altare: *obediente Domino voci Domini*. Josue 10.14. Grand'esempio, ed insegnamento al Sacerdote, come debba egli altresì essere sempre ubbidiente ad ogni suo Superiore? chiunque sia. Niuno è in tant' impegno, come il Sacerdote, di professare un'ubbidienza esatta, puntuale, alla cieca; avendone egli l'esemplare in Gesù Cristo, ogni matina, mentre dice la Santa Messa.

Riflessioni Di Un Predicatore.

Sopra lo stato del Predicatore.

IN qualunque luogo piacerà al Signore d'inviarmi a predicare la sua santa Parola, mi raccomanderò agli Angeli Custodi, ed a' Santi Protettori di quel Popolo, che averà d' ascoltarmi, e li pregherò di cooperar meco alli disegni di Dio i quali sono, che la sua parola Evangelica fruttifichi in santificazione, e salute delle Anime.

Nell'impiego della Predicazione si deve desiderare di riuscire colla mira alla sola gloria di Dio; ma perchè quando si riesce, è difficile non averne dentro di sè compiacenza, devo raccomandarmi a Dio, che mi dia grazia di resistere all' amor proprio, ed alle attrattive della gloria del mondo.

Timeo, ne cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar, diceva San Paolo; molto più

più posso dir'io; ed è giusto il mio timore; per chè certo è una gran vergogna di mè, che tanto mi adoperi con studj, con fervori, con prediche per convertire gli altri; e così poco mi applichi per convertire mè stesso: Tutto l'anno io stò con tanto genio occupato a studiare argomenti, figure, energie per far uscire dal vizio le persone del secolo: e se si tratta di predicare in un Ritiramento di dieci giorni a mè stesso, per far uscire dalla tepidezza l'Anima mia, mi viene subito noja, e malinconia. Io mi raffiguro in quel Corvo, che tutti i giorni portava il pane al Profeta Elia, restando egli famelico, senza gustarne a nodrire sè stesso. E mi raffiguro ancora in coloro, i quali al tempo di Noè fabbricarono l'Arca: Vedevano gli animali di tutte le specie ad entrare, e dovendo entrare anch' essi a salvarsi, restarono di fuori, e perirono nel diluvio.

Quid prodest mihi, si mundum universum lucratus fuero, Animæ verò meæ detrimentum patiar? Qual giovamento per mè, se dopo essermi affaticato alla conversione di tutto il mondo, io alla fine mi perda? Ogni Anima, che si farà salvata col mezzo di mie fatiche, sarà un mio eterno rimprovero.

Non posso a meno di non estremamente confondermi, in confrontando la mia tepidezza col gran fervore, che ho scoperto in molta Anime della mia udienza. Era pure la medema parola di Dio, che predicando io agli altri, dovevo predicare principalmente a mè stesso? Come questa dunque ha fatto tanto frutto negli altri, e nulla in mè? Ahi!

io l'ho trattenuta nell'intelletto; e gli altri l'hanno fatta discendere al cuore: Io l'ho applicata tutta agli altri, e gli altri l'hanno applicata a sè stessi.

Mi dicono molti che devo consolarmi per il frutto, che ho fatto nelle Anime colle mie Prediche: Ma questo frutto l'ho fatto io? Non già. Nel frutto delle Anime io non vi sono entrato per niente, che fu tutto un' opera sola di Dio. Io ho fatto in pulpito, quello, che fa un Ciarlatano sul palco; un Papagallo nella sua gabbia: ho parlato; e quanto è da me non ho fatto niente di più: Come dunque posso fondare nel frutto un mio merito?

Piaccia a Dio, che quando mi crederò di conseguir qualche merito per le mie fatiche nella predica, non mi senta dire dal Giudice Eterno, *Recepisti bona in vita tua*! Io temo, che tutte le mie fatiche mi siano state più che pagate, per le lodi, ed onori, che ho ricevuto, e che ho appropriato a mè stesso, in cambio di riferir tutto a Dio. Io non ho posto del mio nelle mie Prediche, che una mia naturale fatica; e ne ho ancora avuta in ricompensa una naturale mercede.

Quello, che a me può esser di merito per le mie Prediche, non è che una retta intenzione animata da un santo zelo. Ma oh'mie intenzioni, quanto siete voi state impure! Oh' mio zelo, quanto sei tù stato corrotto da malvaggie passioni!

Quand' anche dovessi aver qualche merito del frutto, che si è fatto nelle anime colle

mie prediche, io son fisso di tal parere, che in me sarà più grande il demerito per il frutto, il quale non si è fatto per colpa mia. Quante Anime di più si sarebbero convertite, se avessi fatto più orazione, se avessi avuto più umiltà, se fossi stato più, come dovevo, esemplare? Questo mancamento di frutto sarà giustamente imputato a mè nel Tribunale di Dio.

Se io mi dannassi, quale afflizione, e confusione sarebbe la mia, a veder mè nell' Inferno, e tanti de' miei uditori in Paradiso? Quanto i Demonj mi burlarebbero, per aver io insegnata la strada della salute agli altri, e non averla io seguita! Per aver' io chiuso l'Inferno a tanti, e tanti, ed averlo aperto a mè stesso!

Nell'impiego della Predica vi sento qualche piacere; e questo piacere mi fa dubitare, che io ricerchi mè stesso: Ma a dilucidar questo dubbio, devo esaminare il mio cuore; E quando che io sia indifferente ad essere impiegato nella Predica, o nò, indifferente a predicare tanto nell'uno, quanto nell'altro luogo, dove mi può destinar l' Ubbidienza; non deve arrecarmi scrupolo qualunque piacere, ch' io senta; perchè è impossibile non sentirlo, impossibile non aggradire le lodi; come impossibile stare al fuoco, e non riscaldarsi. Devo riferir tutto a Dio, e purificare il piacere.

Elesse Gesù Cristo per suoi Apostoli gente idiota, ed a giudizio umano impropria alla conversione del Mondo Ciò fù per darmi ad intendere, non che bisogni essere senza let-

za lettere, per esercitarsi nella salute delle Anime: Ma che tutti i talenti, ò naturali, o acquisiti, sono poco necessarj alli disegni di Dio; e non devesi attribuire nè alla natura, nè all' arte quella Apostolica riuscita, che si ha nel ministero. Documento di umiltà.

Elesse ancora per Apostoli quelli, che attendevano al mestiere de' Pescatori. Li Pescatori, quando che hanno d'andare a tirar le sue reti, non guardano nè a caldo, nè a freddo, nè a neve, nè a pioggie, nè a venti. Ed io devo apprendere, che l'esercizio della predicazione non è per i delicati.

Io non sò come da mè stesso possa nelle Prediche far qualche cosa per la santificazione degli altri, mentre sento in mè una sì grande meschinità a guarire dalle minori mie imperfezioni mè stesso, tuttochè io molto ben le conosca, ed abbia, per così dire, alle mani mille rimedj a guarirmi. Come è opera di Dio l'emendarmi io de' miei difetti; molto più devo attribuir tutta a Dio l'emendazione degli altri.

Per quanto di frutto si faccia colle mie Prediche, io non sono d'avanti a Dio, che un' atomo, e non devo riputarmi necessario di niente alla sua gloria. Egli può fare senza di mè, come se non vi fossi; e senza di mè farà benissimo tutto quello, che ha destinato di fare. Egli può servirsi del più miserabile di tutti gli uomini per il più magnifico de' suoi disegni. Si come Iddio ha fatto senza di mè per tanti migliara d'anni, prima ch' io fossi al mondo: Si come farà

senza

ſenza di mè dopo che ſarò morto: Così può fare ugualmente ſenza di mè anche adeſſo.

Non baſta predicare, perchè, atteſo il mio miniſtero, e volontà di Dio, ch' io predichi; ma devo anche predicare nella maniera, che vuole Iddio; cioè ſenza vanità, con quella ſraſe, che hanno uſata i Profeti, e gli Apoſtoli. Devo di più predicare ſolamente nel luogo, e nel tempo, che vuole Iddio, cioè dove, e quando mi manderà l' ubbidienza; ſenza che io punto proccuri, o m' ingeriſca.

Io trovo, che i Santi ſtudiavano manco di quello facciamo noi, e predicavano meglio di noi; perchè facevano orazione, e più, e meglio di noi. Noi ſtudiamo aſſai più, e meno facciamo orazione; qer queſto ſono di poca riuſcita, e di poca gloria a Dio le neſtre Prediche.

In oſſequio del Teſtamento del mio Santo Padre Franceſco, il quale mi ordina di onorare, e riverire tutti quelli, che miniſtrano la Parola Divina, voglio portare ad eſſi ogni poſſibil riſpetto, ed aſtenermi dal criticarli; e compiacermi, ch' eſſi la incontrino, e rieſcano meglio di mè; non tanto ſe ſaranno della mia Religione, quanto di ogn' altra; poichè ſtà quì la virtù. A voler fare il contrario, non è che orgoglio, invidia, malignità, ed una condotta la più lontana dallo Spirito di Diò, che poſſa avere un' uomo, il quale s' impiega alla ſalute delle Anime.

Avanti d' incominciare la ſua Predicazione,

zione, non contento Gesù Cristo di essersi apparecchiato trent'anni, volle ritirarsi ancora al diserto a praticarvi la mortificazione. Insegnamento per mè, essere questa necessariissima in un Predicatore Apostolico; perchè con essa più si edifica il Prossimo, si parla con più autorità, ne' cuori, si fa più impressione, e più frutto.

Volere studiare assai, sapere assai, e non avere nell'amor proprio qualche desiderio di comparire in quello, che si ha studiato, e si sa; egli ha del molto difficile. Non devo però studiare, se non quello, che conoscerò esser volontà di Dio, ch' io studj; cioè quello saprò immaginarmi, che pura, e direttamente riguarda la gloria di Dio, e può servire al profitto spirituale di mè, o degli altri.

L' Anima di un Povero è così cara a Dio come quella di un Rè, poco importa, si empisca il Paradiso di chi che sia. Io prego il Signore, mi mantenga questo buon desiderio di preferire nel mio ministero i poveri a' ricchi, quando sarà di mia elezione; Quì vi è manco di vanità; si fa ordinariamente più frutto, e si ha il vero contrasegno dell' Apostolato, *Spiritus Domini Evangelizare pauperibus misit me*. *Luc*. 4. 18.

Conoscere che vuol dire convertire un'Anima, e conoscere quel che son'io, mi basta a persuadermi, che a questa conversione io da mè non contribuisco di niente. Qual follia pensarsi di poter fare con quattro parole un' opra, che tanto costò a Gesù Cristo. Le mie parole non sono che parole di un'

un' uomo ordinario; ed è la sola grazia di Dio, che muove i cuori.

E' grande l' obbligo, che ha un Predicatore di essere perfetto; perchè in uno, che predica la virtù, sono certi difetti più nocevoli al Prossimo di quello, che molte virtù gli siano utili, dandosi con essi occasione di credere, che tutto il resto sia un' affettazione, ed ipocrisia.

Li secolari si fanno animo a nodrire le proprie passioni, quando vedono che il Predicatore non sa mortificare le sue: Basta loro per molto l' autorità dell' esempio, e credono più a quello che vedono, che a quello che odono.

Come il Predicatore non deve trà le lodi insuperbirsi; così non deve neanche trà i vituperj avvilirsi. Adempisca il suo ministero colla dovuta prudenza, e non curandosi di sapere ciò che si dice, o si fà, se gli nasce poi qualche incontro, riceva dalla mano di Dio l'umiliazione, e si ricordi degli Apostoli, che *ibant gaudentes, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*.

Non mai la sensualità si copre meglio sotto al pretesto della necessità, che ne'giorni, ne'quali si predica, facendosi allora lecite le dilicatezze, e comodità; e nondimeno non mai si dovrebbe tanto praticare la penitenza in se stesso, quando allora, che s' ha da predicarla agli altri.

Ministerium meum honorificabo: Rom. 11.13. Così a' Romani S. Paolo; e così devo dire a mè stesso. Non solamente non voglio far cosa,

ſa, che ſia di diſdoro al miniſtero Apoſtolico; ma voglio anzi fare di tutto per onorarlo, ed accreditarlo col zelo, e coll' eſemplarità de' coſtumi.

Opus fac Evangeliſtæ : Miniſterium tuum imple ; 2. *Tim.* 4.5. Tengo fatta a mè queſta eſortazione di San Paolo a Timoteo; e per corriſpondere quanto devo, non vi ſo altretanto di meglio, che ſtare attento per l'oſſervanza di ciò, che s' incarica a Predicatori nel capo nono delle noſtre Coſtituzioni, dove ſi ha di non immergerſi mai tanto nello ſtudio letterale, che per eſſo ſi abbia da laſciar l' orazione; anzi per poter meglio avere lo Spirito di Gesù Criſto sforzarſi di dare maggior opera allo ſpirito, che alle lettere ...... inſieme colla ſanta Povertà, non mai laſciare la via Regia, che conduce al Cielo, cioè la ſanta Umiltà, ricordandoſi, che ſcienza acquiſita dà mortal ferita, ſe non è veſtita di cuore umiliato...... Prima di ſtudiare, con iſpirito di umiltà, e cuore contrito, levare la mente a Dio ..... ricordarſi del detto di San Gregorio, che facilmente è diſprezzata la Predica di colui, che tiene vita rilaſſata .... non predicare fraſche, novelle, poeſie, inutili queſtioni, ed opinioni ſoverchie, e curioſe dotttrine, e ſottilità da pochi inteſe; ma con S. Paolo predicare il Crocefiſſo .... ed allegare principalmente Criſto, la di cui autorità prevale a tutte le perſone, ed autorità del mondo ..... non diſcendere a niune particolari perſone, maſſime Religioſe ..... aſtenerſi dalle parole terſe, falerate, affet-

affettate, ed usare parole nude, pure, semplici, ed umili..... senza sublimità di umana eloquenza..... digiunare, e stare a cibi queresimali nella Quaresima.... non ricevere per conto della predicazione cosa che mostri premio, o pagamento....... finita la Predicazione, quanto prima partirsi dal luogo, dove si ha predicato, e ritornare alla solitudine per infiammarsi del Divino amore nella santa Orazione.

Per attendere al frutto, come sono obbligato, non basta predicare la Parola d'Iddio ma si deve predicarla nella maniera, che vuole Iddio, con semplicità, senza vanità: Oh' Dio! Nelle mie Prediche v' ho io della Vanità? Voglio rivederle accuratamente, e correggerle in tutto ciò, che può parermi, sia indegno della Parola d' Iddio. Favole, facezie, inezie, profanità, alture di Dottrine, o di parole, da pochi intese, voi mi farete sospirare, e forse anche, disperare nel punto della mia morte, se non vi emendo.

Quanti peccatori vengono ad udir la mia Predica sono altretanti premurosi motivi, che mi obbligano di ricorrere a Dio, per domandar la lor conversione. Ogni mia voce sarà infruttuosa, se Dio non le comunica la sua virtù: e prima della Predica però devo dire: *Da Domine voci tuæ vocem virtutis.*

Oremus.

O *Mnipotens æterne Deus, qui dispositione mirabili infirma mundi eligis, ut fortia quæque confundas concede propitius humilitati nostræ, ut piis Beatæ Mariæ, & Beatorum Apo-*

sto-

ſtolorum Petri, & Pauli precibus, verbi tui fructum efficaciter conſequamur. Per Dominum noſtrum. &c.

RIFFLESSIONI DI UN LAICO

Sopra lo ſtato di Laico.

IO non ho ſtudiato, nè poſſo darmi allo ſtudio, per la Regola, che me lo vieta, *Quelli, che non ſanno lettere, non ſi curino d'impararle.* Che farò dunque, meſchino di mè, nello ſtato, nel quale io mi trovo? Devo conſolarmi, che per ſervire Iddio, e ſalvarmi, non mi è punto neceſſaria la ſcienza. Benchè io non ſia di buon' ingegno, baſta che ſia di buon cuore, di buona volontà. Nel mio ſtato di Laico io poſſo amare Iddio, come il più grande Teologone del mondo. Io ſono di ciò contentiſſimo.

Il non avere ſtudiato, per una parte mi è caro, perchè non ho tanto di che potere inſuperbirmi, quanto hanno i dotti; mà per l'altra vedo ancora li miei pericoli, che per mancanza di ſtudio, poſſo in molte coſe faciliſſimamente ingannarmi, e con pregiudizio dell' Anima. Qual ripiego dunque per mè, ad aſſicurarmi nello ſtato della mia vocazione? Rendo grazie al mio Dio, che nel tempo degli Eſercizj mi ha illuminato. Ne' dubbj di coſcienza, che ponno occorrermi, ſe io poſſa, o non poſſa far la tal coſa, non devo fidarmi di mè; ma devo conſiliarmi con chi ne ſa; perchè altrimente a volere io far del Teologo, mi metterò in precipizio.

Proc-

Proccurerò per tanto di eleggermi sempre per Confessore quel Religioso, che conoscerò più dotato di dottrina, di prudenza, e di carità, il quale sappia, e possa istruirmi, e diriggermi in tutti li miei bisogni. In questo punto dell'elezione del Confessore, non voglio guardare al mio maggior genio, che potrei avere, più a prender l'uno, che l'altro; ma a questo solo, di assicurare la condotta dell'Anima mia, quanto più mi è possibile.

Per conoscere qual sia miglior Confessore per mè, voglio considerare nella famiglia dove sarò, qual sia il Religioso, che avrei più caro di avere assistente, in caso ch'io venissi a morire: E quello, che mi pare sarebbe più buono per mè, ad assistermi, ed ajutarmi, come desidero, nella mia morte, sarà ancora il mio Confessore alla direzione della mia vita; e con esso voglio procedere sempre con ogni sincerità, e confidenza, palesandogli intieramente il mio interno, posposto ogni qualunque umano rispetto; e voglio pregarlo, che m'insegni, e mi avvisi, e mi corregga con libertà in tutto quello, ch'egli stimerà di bisogno.

Il Medico, che ha cura di mè nelle malatie del corpo, vorrei che m'interrogasse, e qualche volta si fermasse un poco a ragionarmi sopra la qualità del mio male; che non mi piace quell'ordinare così subito il *recipe*: senza mai volere dir' altro: Così però devo desiderare molto più, che meco si diporti ancora il Medico spirituale, che ha cura dell' Anima mia.

A leggere nelle Croniche, e ne'nostri Annali, le Vite de'tanti nostri Laici, che sono divenuti gran Santi,e considerare come abbiano fatto ad arrivare ad un sì alto grado di santità, non ostante, siano stati sempre impiegati in uffizj di fatica, e di distrazione; io ritrovo questo, che mi convince, e mi appaga: Nel fare il suo uffizio, non avevano altra mira, che a far l' ubbidienza: e soddisfatto che avevano con puntualità al suo ufficio, attendevano all'orazione. Io ancora però mi posso comodamente far Santo, col farmi capitale dell'orazione, e dell' ubbidienza.

Nella Religione niuno ha tanto bisogno di fare orazione, quanto ne ho io nel mio stato di Laico; perchè dovendo la mia vita essere attiva, e dovendo conversare frequentemente co' Secolari, nell' andare, ora alla porta, ora alla cerca, ha l' anima mia molte occasioni a distraersi, e dissiparsi; e poco a poco ella può fare un mal' abito di perdere affatto il raccoglimento interiore. Onde guai a mè, se lascio andar l'orazione: il mal' abito si farà; e si farà più presto in mè, che in ogn'altro, che in breve mi ridurrò a tale stato, che non saprò quasi più come fare a raccogliermi in Dio, neanche per un quarto d'ora.

Son sicuro di far l' ubbidienza nell'atto di fare il mio uffizio; ma per averne il merito, devo avvertire a farlo nel modo, che l' ubbidienza prescrive, cioè di buon cuore, con fedeltà, e diligenza; ed una che mi manchi di queste cose, io non ho più niente

te di che consolarmi in tutta la mia ubbidienza.

Se mi manca il buon cuore, a non fare il mio ufficio volentieri per amor di Dio; io sono come un miserabile, che stà in galera a vogare col remo per forza.

Un servidore si dice essere fedele al suo Padrone, quando che ha affetto alla lui Casa; e conserva, e tiene a mano la di lui robba, ed ubbidisce a tutti li di lui ordini, e proccura d' incontrare tutte le di lui intenzioni. Questa fedeltà è necessaria a mè ancora nella Casa d' Iddio, che è il Convento; e mancandomi questa, mi manca una cosa, che è sostanziale al mio stato.

Avanti di fare gli Esercizi, mi dava grande apprensione questo nome di servidore, ed ero solito dire, di non esser' io venuto alla Religione, per fare il servidore a veruno. Ma ora conosco il mio inganno: Io son venuto alla Religione propriamente per servire; e servire, quanto mi è possibile, a tutti. E in questo non vi è punto di vergogna per mè, perchè io non servo per umana mercede; ma servo, e voglio servire puramente per amor di Dio, e dall' amor di Dio la mia servitù è fatta nobile.

La diligenza consiste nel far bene le opere del mio uffizio, e farle a suo tempo. Voglio però applicarmi al mio uffizio, per farlo, non così a qualche foggia, ma alla meglio che so, e che posso, senza attendere a verun altro mestiere, che possa, o divertir-

mi

mi, o impedirmi. L' uffizio che ho, mi è dato da Dio, e lo devo fare, perchè così vuole Iddio. Tal penſiero mi baſta, per iſcuotere da mè ogni pigrizia, oziosità, e negligenza.

Ho ancora avvertito in mè un'altro inganno, che per il paſſato ero facile a farmi lecito tutto quello, che vedevo farſi da qualche Uomo dotto; ed ancorchè conoſceſſi non eſſere una coſa a mè convenevole, ero ſolito dire: Fa così il tale, che è uomo dotto; Dunque ſi può fare, e lo poſſo fare ancor' io. Queſto mi è ſtato più volte cauſa di ſpirituale rovina; e per l' avvenire non voglio più farmi regola d' imitare alcuno, con queſto ſolo fondamento, ch' egli ſia uomo di gran dottrina; ma voglio queſto, ch' egli ſia uomo, il quale davvero attenda alla ſantità.

Che io porti riſpetto ad un Sacerdote virtuoſo, dotto, e prudente; è queſta una civiltà, che mi s' inſegna dalla natura, doverſi onorare la virtù in chiunque ella ſia; ed in tal caſo io non ſo ſe il mio riſpetto ſi riferiſca veramente al Sacerdote, come Sacerdote, overo più toſto alla di lui virtù. Ma quando porto riſpetto ad un Sacerdote ſemplice, di poco ſpirito, di non tutta oſſervanza, allora ſon certo, che è propriamente onorato da mè il Sacerdote, ed eſercito un' atto di Religione con merito. Il Sacerdote è come un quadro, che ha una bella cornice, ſe è fregiato di virtù; ed ha una cornice brutta, ſe è attorniato da qualche vizio; Onde nel Sacerdote non vo-

vòglio tanto mirar la cornice, ma il quadro per onorarlo come devo, in conformità di ciò, che mi è imposto dal Padre San Francesco.

Ciò che ho detto del Sacerdote, applico ancora al Superiore. Egli è rappresentante di Dio, al quale devo tutta la reverenza Questo è il quadro, ch'io miro; e non voglio fermarmi tanto a considerar la cornice, di che nascita, di che abilità, o di che talento egli sia.

Mi si dica quel che si vuole, che io non sono obbligato a dipendere dal Superiore, nè in questa, nè in quell'altra cosa: Io voglio avere da lui una dipendenza totale; perchè senza di questa io conosco, che non avrò mai nè la pace del cuore, nè la quiete di una buona coscienza.

Non mi si venga a dire, che si usa così, e che io, non sono obbligato ubbidire in contrario a quello, che si usa. Io non so tanto: So che nella mia Professione mi sono obbligato a Dio di ubbidire a miei Superiori, e non di ubbidire alli usi. Se qualcuno mi domanda, chi mi ha insegnato a dire così; risponderò, che l'ho imparato nella Meditazione della Morte, e del Giudizio di Dio, allorchè si muteranno gli aspetti alle cose, ed io doverò render conto.

Ho imparata, non so mai da chi, questa massima, di attendere a diportarmi da Religioso onorato, cioè a guardarmi di non dare scandali, e far bene il mio uffizio, e vivere in modo, che io non sia puntato, così che io possa dire la mia ragione con tutti. Io

avevo appresa questa massima fortemente; sin' a tanto, che quasi più nulla pensavo a farmi Religioso di spirito con il mio interno, contento di essere nell'esterno un Religioso onorato. Ma ho pensato poi; Quando mi trovarò d'avanti al Tribunale d'Iddio se sarò un Religioso onoratissimo, ma senza spirito; dove anderò?

Io trovo, che ho dentro di mè una segreta superbia, per la quale io mi stimo, e vorrei, essere anche stimato dagli altri. Vado a cercare, che cosa vi sia in mè, di che potermi insuperbire; e non vedo niente; mentre io non ho nè scienza, nè virtù, nè talento nè altro, che sia degno di stima. Come dunque può nascere in mè la superbia? E pur nasce, che benissimo io me ne accorgo; io sono un meschino, e da niente, che non ho di riguardevole, se non che l' Abito, il quale ho indosso; e tuttavia mi formo in testa delle chimere; mi tengo tutt' uno cò gli altri; voglio stare sù miei puntiglj; pretendo, parlo, e rispondo senza rispetto a chi che sia; e duro fatica ad umiliarmi, ed a cedere. Mio Dio, che mi avete chiamato a questo stato di umiltà, e mi avete fatto degno di portare quest' Abito, che tutto spira umiltà, datemi ancora una santa umiltà. Sin che vivo, sempre vi domanderò questo grazia dell' umiltà, perche ne ho un estremo bisogno; e s'ella è una virtù necessaria a tutti, conosco che è necessariissima a mè nel mio stato.

Osservo, che nella Religione ogni nostro Laico il quale sia Uomo di spirito, ed atten-

tenda à servire di cuore Iddio colla dovuta Religiosità nel suo stato, è amato, e desiderato da tutti: Ogni Guardiano lo vorrebbe nella sua Famiglia; ogni Predicatore, ed ogn'altro lo vorrebbe per suo compagno; e per ogni verso egli ha occasione di star consolato. Se però la va al contrario per mè, non devo dire, che mi si fa torto, e non si fa conto di mè perchè son Laico; ma devo più tosto dire, che mi si fa giustizia, perchè in verità di mia coscienza io non ho spirito: A mè devo attribuire la colpa non al mio stato.

Io eleggo per mio Avvocato il mio S. Felice, che fù Laico dell' Ordine, come son' io; e voglio proccurare d'imitarlo nel trattare co' Religiosi, e co' Secolari, in tutti gl'impieghi della mia vita. In qualunque cosa specialmente, che mi sia imposta dall' ubbidienza, voglio diportarmi, come saprò figurarmi, diportarebbesi S. Felice.

ESAME PRATICO

Per una Confessione ordinaria.

DUe sole cose vi propongo da singolarmente avvertire nel vostro esame. La prima è di farlo con diligenza, ricercando minutamente tutto ciò, che in qualunque maniera può esser offesa d'Iddio; e guardandovi di non andare sempre ogni volta dal Confessore con una stessa legenda di peccati, e di mancamenti. So che non si può stare senza commetter difetti; ma di que' difetti, ne' quali vi entra colla fra-

gilità la malizia, si deve almeno sminuirne il numero con qualche emendazione, o mutarne in qualche maniera il racconto, per non fare un mal'abito di andare a confessarsi senz' altro esame, con quella sola cantilena, che si sa a mente.

L'altra cosa è di stare avvertito a fare il vostro esame con più serietà, ed esattezza particolarmente intorno di quelle cose, alle quali voi conoscete di avere o qualche genio, overo qualche aversione; imperocchè in queste cose è facile, che la coscienza poco a poco s'ingrossi, fin'a tanto di non tenere neanche più per peccato ciò, che è veramente peccato. Si trovano de' Religiosi, che si fanno scrupolo d'ogni picciola balordaggine, e distrazione; e non hanno punto poi di rimorso in certi altri mancamenti, che hanno dell'essenziale contra le principali virtù dell'Umiltà, Carità fraterna, Ubbidienza, Povertà, Castità: Nè altra di ciò è la cagione, se non che una passione di attacco, che hanno à qual tal difetto, ed un mal abito, che hanno già fatto di commetterlo senza scrupolo. Abbiate però aperto l'occhio, che dalle vostre passioni non vi si stravolga il giudizio; poichè per mancanza di nettezza, e sincerità nella Confessione, si ponno commettere sagrilegj; e la nostra passione non potrà servire per noi di scusa, che sarà anzi un' accusa contro di noi nel Tribunale di Dio.

Presupposte queste due notizie, nell'infrascitto Esame propongo un'ordine, che potrete pigliare per vostra norma, o vostro lume

I. Ver-

I. Verſo di mè ſteſſo, ne' ſentimenti del corpo.

Mi eſaminerò, ſe ho laſciata ſcorrer la viſta ad oggetti pericoloſi, o vani, che mi abbino empito il cuore di diſtrazioni..... Se nell'udire qualcuno a lodarmi, ne ho avuta compiacenza di gloria vana .... e nell'udire a lodare il mio proſſimo, ne ho avuta pena, a cagione di qualche invidia, o averſione .... Se ſono ſtato curioſo di udire, e ſapere il fatti altrui, e le novità del ſecolo, per mè di niuna importanza ..... Se fuori di tempo mi ſon trattenuto in diſcorſi ozioſi, inutilmente gettando il tempo, che dovevo impiegare in opere virtuoſe ..... Se mal volentieri ho udite le riprenſioni, che mi ſono ſtate fatte ..... Se nell'udire qualche ragionamento ſpirituale, mi ſon tediato ..... Se nel mangiare ho cercato, più di compiacere la ſenſualità, che di ſoddisfare alla neceſſità .... Se ho mangiato con troppa avidità, ſenza attendere alla Lezione, e ſenza riferire il cibo alla gloria di Dio..... o con troppa dilicatezza, lamentandomi o del poco, o del non bene aggiuſtato, ſenza mortificarmi di niente ..... Se ho mangiato, o bevuto fuori di paſto, ſenza licenza ..... Se ho tralaſciata ſenza cauſa qualche penitenza, o aſtinenza preſcritta dalle Coſtituzioni, o noſtri buoni uſi .....

II. Verſo di mè ſteſſo, nelle mie interne paſſioni.

Se internamente mi ſon laſciato dominare da qualche vana allegrezza, o vana inquietudine, e malinconia, ſenza penſare

a reprimerla ..... se ho fatto atti d' impazienza, e di colera, per cause molto leggiere; e' se con mal esempio di altri...... se ho nodrito dentro di mè qualche aversione al mio Prossimo .... se ho avuto qualche genio, o affetto disordinato ad alcuno .... se mi sono molto alterato all' intendere, che s' abbia parlato male di mè ..... se ho desiderato cose vane, e superflue.... desiderato di essere lodato, onorato, con affetti di superbia, ed ambizione ...... non usando diligenza alcuna a moderare le mie passioni .....

III. Verso di mè stesso, nelle potenze dell' Anima.

Se sono stato negligente nel discacciare li sospetti, e pensieri di giudicare temerariamente del Prossimo ..... se sono stato ostinato nel sostenere qualche mia opinione, usando poca modestia, o poca riverenza a miei maggiori ..... se ho speso il tempo in pensare cose vane, e formare castelli in aria .... se ho operato per umani rispetti, colla mira a qualche mio disegno, facendo servire a miei interessi la diligenza dovuta al culto di Dio ..... se nel mio operare, o nel consigliare altrui, mi son servito di massime della prudenza mondana ...... se non mi sono applicato ad emendarmi de miei difetti, nè a fuggire l'occasione di commetterli ..... se in certa occasione ho avuta dentro di mè la malizia, disposto a commettere qualche mancamento, se non fosse stato per umano rispetto ..... se dopo

avere commesso qualche fallo, ne ho avuto più dispiacere, per qualche mio danno, che per l'offesa di Dio......

IV. Verso a Dio:

Se non ho ringraziato il Signore de' benefizj ricevuti ..... se in qualche avversità, non ho avuto rassegnazione al di lui volere...... se ho lasciato passare molto tempo frà il giorno, senza ricordarmi della Divina Presenza..... se sono stato tepido, e distratto nell'orazione, per avervi io data causa..... e se stato volontariamente distratto per qualche tempo..... se ho mancato d'intravvenire al Coro, o all'orazione, senza necessità, nè licenza ...... se ho riservato al tempo del coro, e dell'orazione qualche affare del mio uffizio, al quale potevo supplire, o avanti, o dopo ..... se ho fatte le operazioni della Religione, solo così per usanza, e per abito, senza le dovute intenzioni..... se mi sono vantato di qualche mia buona riuscita, quasi attribuendola a mè, senza riferirne la gloria a Dio ..... se ho avuta aversione alle cose di Dio, facendole con tedio, ed accidia ..... se ho parlato in Coro, in Chiesa, senza necessità, massime in tempo dell'Orazione, Messa, Uffizio, o altre sagre funzioni, cagionando ancora disturbo agli altri ..... se ho resistito alle ispirazioni Divine, tralasciando in qualche occorrenza gli atti di virtù, che dovevo, e potevo fare; non per altro che per vergogna, ed umano rispetto ..... se ho giurato senza necessità, o chiamato il nome d'Id-

dio senza considerazione .... se ho recitato il Divino Uffizio con troppo fretta; con positura scomposta, con distrazione volontaria di mente ..... se per mia pura negligenza ho trascurato di dire qualche solita mia orazione; di fare l'esame della coscienza, o la lezione spirituale; e di pigliare le Indulgenze ..... se non ho procurato di render efficace il proponimento fatto nella confessione passata, intorno all'emendazione di qualche mio particolare difetto ...... se nella volta passata son andato a confessarmi, così sonacchioso, e di fretta, senza più che tanta applicazione all' esame, al dolore; e proponimento ...... se per accostarmi al Sagramento dell' Altare, sono stato tepido in apparecchiarmi, o non premettendovi qualche tempo, o non applicandomi alla considerazione dovuta ..... se nell'atto del tremendo Mistero ho mancato di Fede, riverenza, divozione, umiltà ..... E dopo non mi sono trattenuto a rendere le grazie, se non che o poco tempo, o con languidezza, e rispetto umano..... se nel passare avanti il Santissimo Sagramento ho tralasciata la riverenza dovuta, o fattala sol per usanza, e senza fede ...... se ho trasgredita senza causa qualche Costituzione .... o Rubrica del Breviario, o del Messale ......

V. Intorno alli Voti.

Se ho data, o ricevuta qualche cosa senza licenza ...... Se ho strappazzate le cose comuni, o del mio uffizio, non tenendone

ne contro..... Se ho avuto attacco alle cose concesse a mio uso ..... Se ho cercato cose particolari senza licenza, o necessità ..... Se mi sono lamentato del vestito, o del vitto, o del mancamento di qualche comodità, senza affetto, o riguardo alla povertà ..... Se ho usato negligenza nell' avvertire, o discacciare i pensieri impuri..... Se ad essi pensieri impuri ho dato qualche occasione ..... Se dato occasione a qualche sensuale movimento, e non usata diligenza a reprimerlo ...... Se ho lasciato di ubbidire a qulche ordine del Superiore ..... o fatta cosa, che sapevo essere contra la di lui intenzione..... Se ho ubbidito mal volentieri, e con brontolamenti ...... Se ho parlato male de' miei Superiori, sindicando le loro operazione.

VI. Verso il Prossimo.

Se ho tralasciato di fare qualche correzione, in caso di trovarmi obbligato..... Se potendo difendere la fama del prossimo, non l' ho difesa ..... Se ho mancato nella carità a non iscusare, nè compatire gli altrui difetti..... anzi più tosto aggravandoli, interpretando tutto alla peggio, ed in mal senso ciò, che potevasi in buono..... Se ho giudicato temerariamente, o sospettato male di alcuno, senza bastevole fondamento..... Se ho scoperto qualche difetto di alcuno a chi non lo sapeva..... Se ho disgustato alcuno con qualche mia parola sdegnosa, arrogante, mordace, senza

curarmi poi di domandargli perdono...... Se ho rivelato ciò, che erami stato detto di confidenza, ed in segreto...... Se ho riportato cose, che potevano esser causa di rompersi la carità...... Se ho fomentato in altri qualche passione, dando ragione, ove era il torto; lodando il risentimento, e non consiliando conforme a Dio ...... Se ho fatta alcuna cosa per vendetta contro chi mi diede qualche disgusto...... Se avendo ricevuto qualche disgusto, ho avuto animo di rifarmi, standone ad aspettar l'occasione...... Se ho dato qualche mal'esempio...... Se ho detta qualche bugia, o parola equivoca, procedendo con finzioni, e dopiezze...... massime col Superiore...... Se ho mostrato disprezzo di quelli, che non mi vogliono bene......

AVVERTIMENTI

Per la Confessione Generale

Di un Religioso già dato, da qualche tempo, alla tepidezza.

PEr Confessione Generale non m'intendo altro che una Confessione tale quale avereste caro di fare, se ora fosse al punto di vostra morte. Se vi pare, che sopragiungendovi la morte, non avereste da accusarvi, che di poco di chè; di questo poco di chè accusatevi adesso. Se vi pare, che avereste molto; esaminate questo molto, per dirlo adesso; così che da questa Confessione ve ne risulti una piena quiete di coscienza, la quale è necessaria a ricominciar con fer-

fervore una nuova vita; non potendosi in fatti adempir mai davvero i desiderj, e proponimenti di perfezione, sin che può la coscicenza rimordere, e rimproverare il suo misero stato. Per questa Confessione adunque ricevete gl' infrascritti avvertimenti; de' quali potrete servirvi conforme al vostro bisogno.

I. Occorre per ordinario, che le Confessioni di quelli, che menano una vita tepida, e rilassata, siano accompagnate da notabili mancamenti; Per parte dell' Esame, il quale si fa molto poco, e superficialmente; e con passione, trascurandosi molti peccati, che si dà ad intendere, non siano peccati, perchè non si ha volontà di emendarsene: Per parte del Dolore, il quale non si domanda a Dio, nè si applica, colla considerazione delli dovuti motivi, per concepirlo: Per parte del proponimento, che non si fa quasi mai di tal modo, che sia universale, efficace, e costante; mentre non si adopra alcuno di quei mezzi, che sono opportuni all' emendazione, e si ha come una tacita volontà di ritornar a peccare, mantenendosi l'attacco agl' impegni, alle vanità, alle occasioni: Per parte ancora della medesima Confessione, nella quale si procede con maniere ambigue di poca sincerità: ed o si tace per umani rispetti qualche peccato, che può essere grave, o si fa di tutto con raggiri, e pretesti per iscusar la malizia. Onde se in voi riconoscete simili mancamenti, dovete persuadervi, che la Confessione generale vi è necessaria, per mettere l' Anima vostra al sicu-

ro: e vi conviene esaminare la vostra vita, cominciando da quel tempo, in che avete principiato a vivere nel disordine, dopo l' ultima Confessione generale già fatta, e supposta da voi fatta bene.

II. Trà una Confessione generale, che si debba fare di necessità per i sopradetti mancamenti, ed una generale, che si voglia fare sol di consiglio, per non aversi ragionevole fondamento a dubitare delle Confessioni passate, vi è tal differenza, che nella generale di necessità, tanto più se è di lungo tempo, vi si richiede tutta l'applicazione, per ridursi a memoria tutte le colpe, che hanno, o ponno avere del grave. Ma quando la Confessione è solamente di consiglio, non vi si ricerca poi tanto studio, bastando raccogliere nell'esame que' difetti, de' quali pare che la coscienza abbia qualche più di rimorso; e ciò senza ansietà, senza scrupoli, solo a fine di riconoscere le proprie miserie con amorosa umiltà, e ripigliare coraggio a virtuosamente emendarsi.

III. Quando si vuol fare una Confessione generale supposta di necessità, deve usarsi ogni possibile diligenza per farla bene, e farla in modo, che da poi non s'abbia giusta ragione di dubbitare, se siasi fatta bene, o pur nò; mà si tenga dentro di sè una morale certezza di avere adempito li suoi doveri. Vi sono alcuni, che avendo già fatta la sua Confessione generale, vorrebero tornare dopo qualche tempo a rifarla, perchè tengono che allora non la facessero bene. Voi non siate di questi: Fatela adesso di tal

ma-

maniera, che li scrupoli non vengano poi ad inquietarvi, e possiate mettere sopra i vostri peccati una pietra, non cercando più ricordarvene per confessarli, ma solamente per averne dolore in tutto il tempo di vostra vita. A misura, che si usa maggior, o minor diligenza nel fare questa Confessione, si sperimenta anche dopo maggiore, o minore il contento di averla fatta. E non m'intendo per diligenza, una scrupolosità inquieta, ma una serena esatezza.

IV. Due cose fanno di bisogno per farla bene; Fatica di capo, e di cuore: Fatica di capo, nell'ordinare l'esame; di cuore, nel formare il dolore. A sollevarvi dalla fatica dell'esame, vi ponno giovare gli esami disposti in ciascun giorno degli Esercizj, coll'esame posto di sopra per la Confessione ordinaria; e vi gioverà ancora ciò, che potrete legger quì sotto. Ad ajutarvi per il dolore, vi gioverà il riflettere all'infinita bontà di quel Dio, che tante volte è da voi stato offeso; alla Passione di Gesù Cristo; al Paradiso perduto; all'Inferno meritato; all'Anima, ch'era eternamente perduta.

V. Sia per la fatica del capo, sia per quella del cuore, vi è necessaria una grazia particolare d'Iddio; ma questa grazia non vi si negherà, se la domandarete con umiltà, e confidenza. Vi dò l'esempio, come la vostra preghiera abbi da esser'umile, e confidente. *Io posso sforzarmi, quanto voglio, ò mio Dio, per aver'un vero dolore, e fare una buona Confessione de' miei peccati; ma sò di certo, che a tanto non arriverò mai da me stesso, se voi non mi da-*

te

te il vostro ajuto: Datemelo dunque, che ve ne prego. Io non lo merito; ma l'hà meritato per mè Gesù Cristo; e per i di lui meriti voi me l'avete promesso; e dalla vostra misericordia io lo spero, e lo aspetto. Se con simili sentimenti farete ricorso a Dio, vi assicuro, che Dio vi assisterà: E ponderate bene questa ragione, che può dare alla vostra speranza un maraviglioso conforto, per quello, che s'aspetta specialmente al dolore, il quale è la parte più necessaria, e più principale del Sagramento. E' di fede, che Dio non può mancar di parola in cosa alcuna di quelle, che egli vi hà promesso nella sua Santa Scrittura: ed egli vi hà più volte promesso di volere concedervi tutto quello, che voi gli domandarete, pertinente alla vostra eterna salute: Ma trà le cose pertinenti alla vostra salute, certo che vi è di assoluta necessità il dolore de'vostri peccati: Dunque se voi gli domandarete questo dolore con umiltà, e confidenza, come vi ho detto, potete nodrire una sicura speranza di averlo. Non dubitate per tanto; Iddio vi comanda di pentirvi; e desidara di vedervi pentito; e sa bene, che senza il suo ajuto voi non potete: Come può dunque dubitarsi della sua infinita Bontà, che non voglia in una cosa tanto importante ajutarvi? Voi ancora nulladimeno cooperate dal canto vostro, servendovi di tutte le Meditazioni, come di altretanti efficaci motivi per eccitarvi al dolore; e servendovi della norma, che vi prefiggo a riuscir nell'esame.

VI. Due sorte di peccati ponno darsi nel-

la

la vostra coscienza; Peccati attuali, che si sono commessi da voi qualche volta di rado; e peccati abituali, che per un mal costume vi siete assuefatto a commettere frequentemente. Ora per gli attuali, che avete fatti con qualche particolare malizia, se non sapete trovare il di lor numero giusto, e preciso, basta ne rinveniate uno probabile, proccurando così presso a poco di avvicinarvi più al vero col mettere, *tante volte in circa*; e per certe venialità non occorre vi diate pena, che basta ancora sul fine dell'esame a raccogliere le loro specie tutte in un fascio. Per gli abituali, basta dire il tale, e tal'altro mal'abito, che avete avuto per tanto tempo, senza fermarvi a tanto scrivere tutte le singolarità; se pure non ve ne fosse qualcuna di notabile circostanza; e mentre vi accusate dell'abito, voi vi accusate bastevolmente a poter essere inteso dal Confessore. Intorno a'vostri mali abiti però vi prego di far bene l'esame, che non vi può essere tanto difficile; e benchè gli abiti siano di picciole imperfezioni, non restate di farvene conto; perchè la perfezione Religiosa consiste in cose picciole; ed a questa perfezione Religiosa siamo obbligati aspirare.

A rendervi facile questa Confessione, quant'è praticamente possibile, vi porgo un metodo, nel quale si esprime l'accusa di certe colpe, ed imperfezioni, solite per ordinario a commettersi da un'Anima tepida. Ne metto solamente qualcune facili ad occorrere in qualunque Chiostro, che ponno servir di esempio; e voi potrete acco-

comodare, ed aggiungere, conforme al vostro bisogno.

ESEMPIO PRATICO.

Di Confessione generale per un' Anima tepida.

DEsidero di far la mia confessione generale di anni, ... (*Dove sonno i punti, si mette il dovuto numero*) e la faccio come di necessità, e come se fossi in punto di morte, ad assicurare la salute dell' Anima mia.

Primieramente mi accuso di tutte le Confessioni, che ho fatto in questo tempo, che saranno in circa ...... al mese: E me ne accuso, come che ho molta occasione di temere, che siano state invalide, o forse anco sagrileghe; a causa che ho mancato alcune volte nella sincerità, non ispiegando come dovevo, certi miei peccati e proccurando di scusare, e sminuire la mia malizia: a causa ancora, che dubito molto di avere mancato nel vero dolore, e proponimento, non essendomi mai davvero applicato ad emendarmi. E' molto tempo, che in me riconosco il debito di fare questa Confessione, avendo avuto per questo ispirazioni, e rimorsi; e per mia sola negligenza ho prolungato sino a quest'ora; E mi accuso però anco di tutte le Comunioni, che ho fatte in tale stato; dolendomi dell' indegnità, con che mi sono accostato alli Sagramenti, e di non averne ricavato frutto, solamente per colpa mia.

Mi

Mi accuſo,che quaſi ogni giorno ho avuto penſieri diſoneſti d' ogni ſorte; e benchè il più delle volte per Divina miſericordia li abbia diſcacciati, mi ſono però diportato molto da tepido, uſando negligenza, ora più, ora meno; così che quaſi in tutte le mie Confeſſioni ho avuto che dubitare di eſſermi fermato dentro con qualche dilettazione moroſa. E da quì mi è nato un grande imbroglio di coſcienza; perchè non oſtante che dubitaſſi molto di avere avute queſte dilettazioni, e tal volta foſſi anche ſicuro di averle avute, non le ho però accuſate nella Confeſſione per tali;ma ho detto ſolamente di avere uſata negligenza,ed il Confeſſore ha potuto apprendere ſolo per colpa leggera ciò, che era colpa grave. E mi accuſo ancora, che avendo avuto di queſte dilettazioni, ora dubie, ora certe, mi ſono accoſtato, ciò non oſtante, All'altare, ſenza confeſſarmi, mentre averei comodamente ; potuto. E mi dolgo del mio mal abito, che ho fatto in queſto, a cauſa della mia rilaſſata coſcienza; e del mio pochiſſimo timor di Dio.

Mi accuſo, che eſſendo io facile a concepire diſoneſti penſieri, ho dato loro quaſi ſempre occaſione, con una libertà degli occhi, ſpecialmente fuori di Caſa, a rimirare le Donne; e mi accuſo del mio mal' abito, che ho fatto nella curioſità delli ſguardi, non mortificandomi di niente, tutto che conoſceſſi la neceſſità della mortificazione nel conoſcimento della mia debolezza.

Se vi è qualche coſa di parole, o di opere, contra

tra la Castità si può quì esprimere con tal modestia, che non restino offese le orecchie pure del Confessore.

Mi accuso, che.... volte in circa ho parlato familiarmente con una Donna giovane, solo con sola, in luogo ritirato, che non potevo essere veduto da alcuno; e benchè per Divina misericordia non abbi fatta cosa alcuna contra l'onestà, mi accuso però di essere stato in quel sospetto consorzio, dando occasione, che si formassero mali giudzj di me, ed esponendo mè stesso a gran pericolo.

Mi accuso, che trovandomi fuori di Casa in giorni di digiuno, ho molto dubitato.... volte in circa di avere nella collazione della sera ecceduto col cibo, e guastato il digiuno.

Mi accuso di un mio mal'abito di recitare quasi sempre il Divino Uffizio con distrazioni, e diportarmi negligentissimo nel discacciarle, trattenendomi ancora in esse volontariamente più volte. Credo di avere soddisfatto al sostanziale; ma mi accuso di quel mal'abito d'irriverenza, ed indivozione.

Mi accuso del mal'abito, che ho avuto di stare all' orazione con una tepidezza grandissima, non mai applicandomi a farla, come ero obbligato, e stando anzi volontariamente distratto in cose vane, ed infruttuose.

Mi accuso del mal'abito, che ho avuto di spendere oziosamente il mio tempo in disutili ciarlerie, trascurando la Lezione spiri-

rituale, gli Esami della conscienza, e quasi tutto ciò, che poteva concernere il mio spirituale profitto.

Mi accuso di una mia abituale superbia, per la quale son solito a vantare, e lodare in varie cose mè stesso, con poca stima degli altri; ostinandomi nella mia opinione; e non riconosco in mè alcun segno d'umiltà, nè interna, nè esterna.

Mi accuso di un mal' abito, che ho di mancare nella carità fraterna, avendo mantenuto per lungo tempo varie aversioni, ora contra un mio prossimo, ora contra un' altro, sfuggendo la loro conversazione, e dicendone male, con mal'esempio di molti, che hanno avvertito la mia passione, ed il mio pochissimo spirito. Non so, se in questo siavi stata in verità colpa grave, ma ne dubito molto; ed in particolare una volta, che ho nudrito mal' animo contra un Superiore, con tutti i segni di vero odio.

Mi accuso di un mal' abito di aver fatte le operazioni della vita Religiosa, solo così o per necessità, o per usanza, senza alcuno sentimento di Dio, non accompagnando quasi mai coll' interno il mio operare esteriore.

Mi accuso di non aver osservato il voto della Povertà se non in quello, che non ho potuto far di manco, e per forza; ma per altro ho cercate, e desiderate tutte le mie comodità; amando le lautezze, e l'abbondanza nel vivere; e lamentandomi per ogni poco, che venisse a mancarmi; ricevendo, e tenendo in cella varie cose mangiative,

sen-

ſenza licenza; e facendomi ancora provedere da' Secolari diverſe coſe, ſenza licenza, è neceſſità; fingendo che foſſe in mè vera neceſſità quello, che non era ſe non ſenſualità. Credo in queſto di avere più volte gravemente peccato, e particolarmente ..... volte in circa; ma mi accuſo, e mi dolgo generalmente di queſto mio mal' abito, nell' inoſſervanza del voto, e pochiſſimo affetto, che ho ſempre avuto alla ſanta Povertà, col caricarmi anche di coſe ſuperflue, e vivendo con ſollecitudine di provedermi tutto il biſognevole, e per lo più con eceſſo. E ...... volte nella viſita del Padre Provinciale ho tenute naſcoſte, ſenza fare la ſpropria, alcune coſe, per paura, che ſe le preſentavo, non me le voleſſe concedere, eſſendo vanità, e curioſità indecenti al noſtro povero ſtato.

Mi accuſo di non avere fatta quaſi mai una Religioſa ubbidienza, proccurando di fare ſortire il tutto a mio genio; e quando ho ubbidito nelle coſe, alle quali non avevo genio, è ſempre ſtato con lamenti, e brontolamenti; ubbidiendo ſolo così per qualche umano riſpetto; e quaſi mai per amor di Dio. Mi accuſo di queſto mio mal' abito: e di avere voluto vivere indipendente dal Superiore quanto mi è ſtato poſsibile; allargando la mia coſcienza a farmi lecite varie coſe ſenza licenza, con un falſo preteſto di non eſſere obbligato a pigliarla.

Mi accuſo, che ..... volte in circa, avendo avuto meco confidenza alcuni Religioſi a paleſarmi qualche loro paſsione, gli ho

fo-

fomentati a risentirsi, a rifarsi, con mali consiglj; e generalmente nel consigliare altri, non ho avuto quasi mai l' occhio a Dio; ed ho anzi insegnate larghe dottrine, e cattive massime contra la Regolare osservanza. Mi accuso però di tutti li scandali, che per mia causa ponno esser seguiti.

Sia detto tutto ciò, che è di sopra, come un esempio, ad apprendere la maniera di esprimere le proprie colpe, massime le abituali; e così si può esprimere il resto, conforme occorre, anco de' peccati attuali, de' quali in particolare rimorde più la coscienza; e si può finire la Confessione nella formola, che siegue.

Mi accuso generalmente della mia tepidezza, ed accidia, che ho avuta nella vita Religiosa, non curandomi, nè dell' osservanza delle Costituzioni, nè de' buoni usi della Religione, con resistenza a molte buone ispirazioni, che il Signor' Iddio mi ha date, e con pochissima premura della mia eterna salute; e notabilissimo mancamento nell' obbligo, che ho di tendere a perfezione.

Così generalmente mi accuso di tutti li miei peccati veniali, di bugie, collere, impazienze, negligenze, irriverenze, golosità, curiosità, parole oziose, pensieri infruttuosi, e simili, e sopra tutto di tutti li miei peccati mortali; e di quelli ancora, che non conosco, nè mi ricordo; tanto che ho commesso io, quanto che sono stato causa di far commettere agli altri; dolendomi della rilassata mia vita, e de' miei mali esempj; e coll' ajuto di Dio propongo fermamen.

mente emendarmi; volendo vivere da quì avanti da buon Religioso, ed apparecchiarmi alla morte.

Fatta questa Confessione generale, tenete memoria del giorno, in che l' averete fatta, per vostra consolazione; e proccurarete indi poi dì fare la vostra generale di anno in anno, senza più accusarvi di queste cose passate; proponendo ancora di voler fare ogni anno questi santi Esercizi.

ATTO DI FEDE

IO credo, ò mio Dio, tutti i Misteri, che sono stati da voi rivelati alla Santa Chiesa, della quale mi glorio essere figlio; e li credo unicamente per essere stati rivelati da voi, che siete la prima, ed infallibile verità: Non mi curo d' intenderli; ed anzi godo, che eccedano la mia naturale capacità, per potere maggiormente onorarvi coll' umiliazione dell' intelletto. Io credo in voi, ed a voi, in tutto quello, che voi volete, ch'io creda. Se non credo tanto, che basti, ajutatemi voi, e col vostro ajuto mi dichiaro pronto a dar la vita, ed il sangue, in testimonio di quella fede, che ho ricevuta da voi nel Battesimo. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem, Creatorem Cæli, & Terræ*, con quel che siegue.

ATTO DI SPERANZA.

IO spero in voi, e nella vostra infinita misericordia, ò mio Dio, che a tante grazie fat-

fattemi fino a quest'ora aggiungerete anche questa, di perdonarmi li miei peccati, e condurmi alla Beatitudine eterna. Nel riflesso delle mie miserie, mi conosco affatto indegno della vostra Grazia, e della vostra Gloria; ed averei occasione di disperarmi; ma non sia mai vero, che io faccia a voi un tal torto. Io metto gli occhi nella vostra bontà, nel vostro amore, nella fedeltà delle vostre promesse, e ne' meriti del vostro Figliuolo Gesù Cristo; e da quì ne ricavo una confidenza sì ferma, e sicura, che mi pare quasi, come di essere già in Paradiso: *Videbo Deum Salvatorem meum: Reposita est hæc spes mea in sinu meo. Job* 19. 27. Voi però ajutate, e sempre più avvalorate questa mia speranza, che è vostro dono; e mettetemi nel cuore un vero spirito, a dire *Pater noster qui es in Cœlis*, con quel che siegue.

ATTO DI CARITA'.

IO vi amo, o mio Dio, e mi protesto di amarvi sopra tutte le cose, perchè voi siete il mio Dio, *Dixi, Deus meus es tu*: *Ps.* 15. 2. il Dio del mio cuore, ed il mio tutto per tutta l'Eternità; *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*: *Psal.* 72. 26. Se io potessi amarvi con tutti i cuori de' Serafini, con i cuori di tutte le vostre Anime elette, voi lo sapete, che così vi amerei: Ma giacchè tanto non posso, ricevete il mio desiderio, e la mia buona volontà. Conosco che i cuori di tutte le creature non basterebbero mai ad amarvi, come voi meritate; e voi solo potete amarvi, e vi amate con un'Amore degno di

Voi:

Voi: Vi offerisco dunque quell'atto infinito di amore, che voi avete avuto, e che avete, e che averete per tutta l'Eternità, in voi, di voi, e per voi. E perchè voi mi comandate di amare ancora tutti i miei Proffimi, io mi dichiaro di amarli tutti per vostro amore: Amo tutti quelli in particolare, che in qualunque maniera mi hanno offeso: Vi prego di conceder loro tutto quel bene, che io stesso ho più caro per mè; ed unisco questa mia preghiera con quella, che vi fu fatta da Gesù Cristo, quando pregò per tutti li suoi nemici.

ATTO DI CONTRIZIONE.

IO mi pento, o mio Dio, di tutti li miei peccati, e li detesto, e li abbomino, non per l'Inferno, che hò meritato, nè per il Paradiso, che ho perduto; ma perchè hò offeso voi, che siete un Dio meritevolissimo di essere amato. Oh' se potessi fare di non avervi offeso, lo farei pur volentieri! Ma poichè questo è un'impossibile, mi umilio a' piedi della vostra infinita bontà; e mi protesto, che ho fatto male ad offendervi; e me ne dolgo; e vorrei poter morire quì di dolore, per ristorare in parte l'onor, che vi ho tolto co'miei peccati. Vi offerisco quell'amarissima contrizione, che ha avuto di tutti li miei peccati il vostro Figliuolo Gesù Cristo; e per i di lui meriti istantemente vi prego di perdonarmi. Abbiate di mè pietà, e misericordia, o mio Dio: Mai più vi offenderò; mai più per qualunque gran cosa del mondo: Ma deh', voi che tanto sin'ora ave-

te esercitata la vostra pazienza nel sopportarmi, esercitate ancora la vostra potenza nell'avvenire ad assistermi: *Miserere mei Deus secundùm magnam misericordiam tuam*, con quel che siegue.

RINOVAZIONE DE' VOTI.

IO imploro la vostra grazia, o mio Dio, per finire quì adesso di spogliarmi dell' Uomo vecchio, e rivestirmi intieramente del nuovo, che è creato in giustizia, ed in santità. Richiamo ora dentro di mè quell' ardente volontà, e divozione amorosa, che ebbi nel momento della mia Professione Religiosa, per rinovare quel sagrifizio, che vi feci di mè; e riparare ogni qualunque difetto, che potessi allora aver fatto; ed eccitarmi ad osservare colla più esatta fedeltà li miei voti. Io chiamo dunque in testimonio il Cielo, e la Terra: Angeli, e Santi del Paradiso, venite quì alla presenza di Gesù Cristo; della Beatissima Vergine, e del mio Santo Padre Francesco, per essere testimonj del quanto, che io vengo a promettere all' Augustissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Io Fra N. da N. col più vivo sentimento di un' anima desiderosa di essere tutta vostra, o mio Dio, a voi faccio Voto di POVERTA'; Povertà Evangelica, Altissima, conforme alla Regola del S. Padre Francesco; Povertà non solamente di fatto, a non avere niente di proprio; ma Povertà ancora di spirito, a non avere disordinato attacco a Creatura alcuna di questo Mondo. A

voi. Dio Onnipotente, faccio ancora Voto di CASTITA'; Castità di corpo, a non permettere mai alcun'impuro piacere alla mia carne; e Castità di cuore, a non volere mai spontaneamente dilettarmi in pensiero alcun disonesto. A tanto mi obliga la vostra Legge; ma quand'anche non fossi da questa obbligato, a tanto vorrei nulladimeno obbligarmi, come di fatto mi obbligo, non per altro motivo, che per dare gusto a voi, a cui questa bella virtù tanto piace. A voi parimente faccio Voto di UBBIDIENZA; Ubbidienza universale, e volenterosa, nell'ubbidire in tutto a tutti quelli, che dalla vostra providenza saranno destinati miei Superiori; ed ubidire singolarmente a tutto ciò, che m'impone la Regola del mio Santo Padre Francesco.

Ecco, o Signore, il Sagrifizio, che vi faccio di tutto mè stesso! l'ho fatto già un'altra volta; ma come se non l'avessi mai fatto, con tutto il più efficace arbitrio della mia volontà lo faccio adesso; Vorrei avere più spirito, acciocchè più vi fosse aggradevole: Ma non riguardate mè in mè, o mio Dio, riguardatemi nel cuore di Gesù Cristo sagrificante sopra la Croce sè stesso: In questo cuore io mi sproprio di tutto mè, e mi approprio tutti gli affetti di questo medesimo cuore, per ivi glorificarvi nel tempo, e nell'eternità, per tutti i secoli de' secoli. Amen.

F I N E.

IL FRUTTO DEGLI ESERCIZJ

Facile a conseguirsi, ed a mantenersi

COLLA DIVOZIONE AL ROSARIO *DELLA* BEATISSIMA VERGINE MARIA.

IN questa Operetta degli esercizj non vi è Virtù sì sovente ripututa, ora da desiderarsi, ora da domandarsi, ora da praticarsi, quanto che l'umiltà. Questa è, che dobbiamo prefiggerci, come un Fine, ed un Frutto degli Esercizj, avanti d' incominciargli, indirizzando all'acquisto di essa tutte le nostre Orazioni, e mentali, e vocali, e giaculatorie: e quand' anche di fatto poi non ricogliessimo dal nostro Ritiramento altro profitto, che qesto solo, di esser' Umili, Beati noi! mercecchè avereffimo fatto il più di quello, ch' è necessario per giongere alla perfezione del nostro stato, ed alla nostra eterna salute. Ma ancorchè si voglia fare gli Esercizj per qualche altro fine particolare, o di estirpare un tal vizio, o di superare una tal dominante passione, o di acquistare una tal' altra virtù, o d'infervorarsi nella Regolare osservanza; chi non vede, essere per anco l' umiltà quell'unico mezzo di assoluta necessità, pescritto dalla Prov-

flettere, essere provenuto ogni nostro male da una qualche nostra segreta superbia. E gli è lo Spirito Santo, che per il conoscimento di questa verità ci ha lasciati nella Divina Scrittura i suoi lumi. Ogni peccato, sia leggiero, o sia grave, ha sempre la sua origine dalla superbia: *Initium omnis peccati est superbia*. Eccli. 10. 15. Pria che precipiti nelle rovine, s'erigge il cuore dell'Uomo alle alture: *antequam conteratur, exaltatur cor hominis*. Prov. 18. 12.; ed è quanto dire, che l'Anima suole sempre insuperbirsi, o nell'una, o nell'altra foggia, pria che cada nella miseria, e nella viltà del peccato. Cristo medesimo l'ha detto nel suo Vangelo: *Qui se exaltaverit, humiliabitur*. Matth. 23. 12. e così è: Iddio umilia, chi non vuole esser umile, e giustamente permete, che cada, chiunque vuole esaltarsi. Siamo noi caduti altre volte nella tepidezza, e nelle sue deplorabili conseguenze? Bisogna innnanzi che si siamo con qualche atto di superbia esaltati, poichè come dice Sant'Agostino: lib. de salut. Docum. *nullum peccatum esse potuit, aut potest, aut poterit sine superbia*: ed è dalle stesse infelici esperienze nostre che dobbiamo anche apprendere, quando siaci dunque l'umiltà necessaria, per istabilirci nella virtù, e mantenerci nel Religioso fervore. E' soggetto a cadere solamente, chi vuole innalzarsi; e siccome non può cadere, chi stà a giacere in terra; così non si può già neanche peccare, fin' a tanto che si stà in umiltà. Egli è pertanto nell'umiltà, che si deve insiste-

re ſopra tutto, per mantenere il frutto degli Eſercizj. E ſe queſta umiltà è l' unico mezzo per acquiſtare, e conſervare tutte le altre virtù;qual mezzo poi ſi potrà dir ch' vi ſia, per acquiſtare, e conſervare la virtù dell' iſteſſa umiltà.

Io vi propongo la Divozione alla Beatiſſima Vergine Maria; e vi prego per queſta a ponderare li miei rifleſſi. Vi ſarà noto, che la divozione alla Gran Madre d' Iddio ſi ripone trà i ſegni della Predeſtinazione di un' Anima da tutti i Sacri Teologi, fondati nel ſentimento autorevole de' Santi Padri: e ſe di ciò ne deſiderate ſaper la ragione, io ve l' apporto a conſolazione del voſtro cuore. Due coſe vi ſi ricercano per la parte della Santiſſima Vergine, acciocchè ad Eſſa ſia efficacemente appoggiata la ſperanza dell' eterna ſalute. Una è, ch' ella poſſa, l' altra è, che anche voglia ſalvare, chi è ſuo divoto. Un Principe, che poſſa, ed anche voglia ingrandire un ſuo ſuddito, lo ingrandirà: ed anche Maria, ſe può, e ſe vuole ſalvare un ſuo divoto, ſicuramente lo ſalverà. Vediamo dunque, ſe Ella può, ſe Ella vuole.

E quanto al Potere io metto un tal fondamento. Certo è, che una perſona dabbene, qualunque ſia, può eſſere cagione della ſalute di un peccatore; perchè può eſſere cagione della di lui converſione, impetrandogli colle ſue orazioni l' amor d' Iddio, e la contrizione de' ſuoi peccati. D.Ambroſ. ſup.Luc. cap. 5. Quindi è, che è lodevole quel coſtume di raccomandarſi alle orazioni,

ni, gli uni degli altri, conforme all' avviso di San Giacomo: 5. 16. *Orate prò invicem, ut salvemini*: perchè gli uni gli altri possiamo ottenerci quelle grazie, che fanno più di bisogno a salvarci.

Una dottrina è questa già predicata dal Santo Padre Agostino, allorchè parlando della Conversione di San Paolo, Chi, dic' egli, ha mutato questo figlio di perdizione in un vaso di elezione? Chi l'ha fatto di bestemmiatore d' Iddio una tromba dello Spirito Santo, di persecutore della Chiesa un' Apostolo? Noi siamo obbligati, ei soggiunge, alle preghiere del Santo Protomartire Stefano: *Ideò erectus est Paulus, quia exauditus est Stephanus*. Ser. I. de S.Steph., & lib. de dono persever. cap. 22. San Stefano, allorche era lapidato dalli giudei, pregò per Paolo, ch' era ivi presente: e tosto il nome di Paolo fù trascritto dal ruolo de' Reprobi sul libro d' oro de' Santi. Ma se tanto può influire nella salute di un' anima peccatrice un Santo, che non è finalmente, se non che servo d' Iddio; Che non potrà per i suoi divoti Maria? Maria, che in qualità di Madre d' Iddio ha nel Regno della misericordia illimitato l' Impero? Ah! nò, *non deest Potestas*, egreggiamente il Santo Abate Bernardo, *quia Mater est Omnipotentiæ*: Ser. I. de Salve Reg. & ser. 2. Dom. 2. post Epiph. Come può essere, manchi il potere a quella, che è Madre dell' Omnipotenza? Essa può dunque salvare li suoi divoti: e se può, dubitaremo forse, ch' ella non voglia?

Per togliere dalle nostre menti quest'irragionevole dubbio, basta riflettere a quelle dolci parole della Sapienza, che dalla Santa Chiesa sono applicate a Maria; esser' Ella la Madre del bell' Amore: *Ego mater pulchræ dilectionis*: Eccli. 24. 24. che ama tutti quelli, che la amano: *Ego diligentes me diligo*. Prov. 8. 17. Ma amare, Voi ben saprete non esser altro, che un voler bene: Se dunque Maria ama quelli, che la amano, e divotamente la onorano, come non vorrà lor questo bene dell' eterna salute, che è il sommo bene, ed il più verò bene, che possa volersi ad un' anima? Ella può dunque, ed anche vole salvarli; nè si può dire altrimente, senza dare al suo merito un disonorevole sfregio. E se pertanto ella può, ed anche vuole salvare li suoi divoti; che difficoltà averassi nel credere; che ancora efficacemente li salverà?

Ma si consideri la maniera, che Maria tiene a salvarli. Vero è, Gesù Cristo aver detto, ch' egli è la strada, per cui si và alla Gloria: *Ego sum via*: Jo. 10. 9. E niuno si salva, che per mezzo di lui: *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*. Jo. 14. 6. Nulladimeno senza violare la potestà del Figlio d' Iddio, noi possiamo ben dire, che la sua Madre santissima sia la fedele coadjutrice all' esecuzione de' suoi disegni. In che modo? Consultiamo Sant' Agostino. Che cosa è la Predestinazione? E' questa, dice il Santo, lib. de dono persever. cap. 14. una preparazione di certe grazie per le quali gli

Elet-

Eletti infallibilmente si salvano. Ma come che queste grazie non vi è, chi le meriti di condegnità, o di giustizia, se non che Gesù Cristo, Ecco quì come si diporta Maria. Volendo, che un suo divoto si salvi, Ella fa che i meriti di Gesù Cristo siano a questo tale efficacemente applicati: così ottenendogli quegli ajuti di grazia, che sono più confacevoli, e proprj a conseguir la salute, egli arriva felicemente a salvarsi. Non so spiegarmi, come vorrei; e mi spiegherò col dar un'esempio.

Vi sia uno Secolare, o Religioso, chiunque sia, mal'abituato in qualche vizio, che caschi, e ricaschi nelle colpe gravi frequentemente. Essendo questi con tutto ciò desideroso ancor di emendarsi, per il buon desiderio, che ha, di salvarsi, intraprende la divozione a Maria a questo fine, ch' essa lo ajuti: e Maria, per vigorosamente ajutarlo, che fa? Ella sa benissimo quello, che vi si vuole, per ajutare, e salvare un'anima; e sapendo ancora, che Iddio non dà le sue grazie, se non che agli umili, da quì è, ch' Essa incomincia gli ajuti, trasfondendogli nello spirito certi lumi, che ponno giovargli ad acquistar l'umiltà. Giova all'acquisto dell'umiltà il conoscimento della propria viltà, meschinità, e debolezza; il conoscimento de' proprj peccati nella qualità, che sono offese d'Iddio; il ricordarsi della Passione di Gesù Cristo, della Morte, del Giudizio, dell'Inferno, dell' Eternità: e questi sono i lumi, che viene a comunicargli Maria con una non so quale

soavità, che ha del forte. Quindi è, ch'egli diviene umile, senza che si accorga di esser' umile; ed insinuandosi poi le grazie, una dietro all'altra, per il canale dell'umiltà nel suo cuore, quindi è ancora, che perfettamente si emenda, e felicemente perseverando nella buona vita si salva.

Sicchè in sostanza quest'è l'ordine, che vorrei fosse inteso: Per arrivare a salvarsi, è necessaria la perseveranza nel bene; come Gesù Cristo ha insegnato nel suo Vangelo: *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*. Matth. 10. 22. Per essere perseverante nel bene, fa di mestieri, che Iddio concorra con una sua grazia particolare in ajuto; essendosi così protestato lo stesso Dio per il Profeta: *Tantummodo in me auxilium tuum*. Ose. 13. 9. Per ottenere da Dio gli ajuti di cotesta sua grazia, conviene avere umiltà; merceecchè Iddio non riguarda coll' occhio della sua misericordia, che gli umili: *Deus humilia respicit*. Psal. 147. 6. E solamente agli umili suole impartir la sua grazia: *Humilibus autem dat gratiam*. Jac. 4. 6. E per avere questa umiltà, da cui ne dipende la Perseveranza, e la Beatitudine eterna, non può già mettersi in dubbio, che uno de' mezzi più efficaci non sia la divozione a Maria, che come Madre dell'Onnipotenza, può tutto quello, che vuole; e come Madre della Misericordia, vuole tutto il suo bene alli suoi divoti.

Il punto or quì consiste, a saper esserne di divoti veri: e per esser tali, che s'ha da fare? E' questa una questione estremamente dili-

dilicata; imperocchè dire che per essere divoto vero della Beatissima Vergine, basti ricordarsi una qualche volta di lei, recitando alcune orazioni, e facendo tal' ora un digiuno, ovvero una Comunione, quando così porta il caso, o così richiede un certo umano rispetto; ancorche si viva nell' attacco al peccato, ed alle occasioni del peccato, con pravità di coscienza: Questo sarebbe un favorire la Temerità, la Presunzione, e l' Impenitenza; un far servire la Divozione all' Iniquità; ed un disonorare l' istessa Vergine, che venirebbe a rendersi Protettrice, non solamente del Peccatore, ma del Peccato. Dire ancora, che per essere suo vero Divoto, sia necessaria una fuga totale da ogni peccato, una Mortificazione perfetta, ed una pratica imitazione delle sue eroiche Virtù; Questo sarebbe in vero convenevole assai, a degnamente onorare la Regina del Cielo, non mai così bene da noi onorata, come allor che è imitata: ma sarebbe poi anche un cagionare pusillanimità, ed un ritirare più tosto da cotesta Divozione tutti quelli, che hanno buon desiderio di conseguirla. Come potrebbero i peccatori essere Divoti di Maria, se per essere suoi Divoti, dovessero prima esser Santi? L' imitazione delle sue virtù non è una disposizione, che debba da noi premettersi, nè una condizione, che debba aversi, per essere suoi Divoti; ma un frutto, che deve ricogliersi da essa Divozione, a perfezionarla. Il punto è dunque, nel formare di questa Divozione una tale idea, che ninno per essa presuma,

a riputarsi Divoto, e Predestinato per ogni poco di che, e niuno tampoco di essa disperi; quasi che l'esser Divoto sia una troppo difficile impresa. Nè la Divozione a Maria dev' essere avvilita con una soverchia indulgenza: nè la debolezza, e fragilità nostra aggravata con un soverchio rigore. E come potrà divisarsi praticamente sì fatta idea? Mi si lasci dire due cose.

In trè classi ponno distinguersi i Figliuoli di Santa Chiesa, desiderosi d'esser divoti della Beatissima Vergine; Che altri siano Innocenti, altri Penitenti, altri Peccatori: e questa è la prima cosa che in tutti lor si ricerca, una buona volontà, Voglio dire, che chi è Innocente, abbia una buona volontà di perseverare nell' innocenza: Chi è Penitente, una buona volontà di perseverare nelle penitenza: Chi è Peccatore, mal' abituato nel vizio, una buona volontà di convertirsi, e di emendarsi. Ad un Peccatore, che per altro ha nel fondo del proprio cuore quest' appetito naturale, e Cristiano, d'arrivare a salvarsi, gli si può domandare di meno, che una buona volontà di emendarsi? Egli è con questa buona volontà, che dee farsi ricorso a Maria, e tanto più confidare nella di lei potenza, e bontà quanto più abbiamo occasione di diffidare di noi medesimi per la nostra meschinità, ed incostanza. Ella non mai rigetta veruno, che così a lei ricorre, ad implorare il suo ajuto: e per obbligarla a rivolgere verso di noi que' suoi occhi pietosi, con che essa è solita rimirare li suoi Divoti; Questa è la seconda cosa, che raccomando, di recitare

citare ogni giorno almeno la terza parte del suo Santissimo Rosario. V' è forse in queste due cose dell' indiscrezione, quasi che si domandi troppo? Potrà anzi parere, che domandisi troppo poco. Ma nò: colla prudenza l'equità comparisce; non rimanendo così, nè l' umanità aggravata, nè la Divozione avvilita: poichè per una parte che gran difficoltà vi è per noi ad onorare Maria ogni giorno con una terza parte del suo Rosario? E chi può dire per l' altra, quanto ella venga colla divota recitazione del suo Rosario a onorarsi?

Non credo ingannarmi in cotesta idea. Se siete innocente, recitate divotamente il Rosario, colla buona volontà di conservar l' innocenza: Se siete Penitente, recitate divotamente il Rosario, colla buona volontà di perseverar nella penitenza: Se siete peccatore, recitate divotamente il Rosario, colla buona volontà di emendarvi: E non dubitate, che Maria vi riceverà trà li suoi divoti, ed a maraviglia vi ajuterà in tutti i pericoli del vostro stato. Sono senza numero le pratiche divote, che dagli amanti della Madre d' Iddio si sono santamente introdotte; ed io ho tutto il rispetto per le approvate da Santa Chiesa, non mancando ancora di lodarne tante altre, che sà congegnare in segreto una soda, e vera pietà: ma altamente son persuaso, che la divozione del Rosario sia, e la più nobile in sè stessa, e la più cara a Maria, e la più utile, e più efficace per noi. I divoti del Rosario si può dire, che siano i figliuoli della buona speran-

za; e quando io considero il molto, che Maria ha fatto, e che fa, e che è disposta di fare, a temporale, ed eterno lor benefizio; così a Lei mi rivolgo colle parole del Savio. *Subest tibi, cum volueris posse* ... *& bonæ spei fecisti filios tuos*. Sap. 12. 19. Basta riflettere a ciò, che sia il Rosario per averne di esso non meno zelo, che stima.

Che cosa è il Rosario? Non altro, che un religioso complesso di Misteri, e Orazioni: Misteri, i più sagrosanti, che adori la nostra Fede; Orazioni, le più efficaci ad avvalorar la nostra speranza. I Misteri sono quindeci, che comprendono tutto il grandioso della vita di Gesù Cristo, e della sua Madre santissima; di sorte che si potrebbe chiamare il Rosario, colla frase di Tertulliano: lib. de orat. cap. 1. *Evangelii Breviarium*: una mistica abbreviatura di ciò, che si ha nel Vangelo. Le Orazioni consistono in quindici *Pater noster*, e cento cinquanta *Ave Maria*: ed essendo l' Orazione Dominicale del *Pater noster* istituita da Gesù Cristo, che la insegnò di propria bocca agli Apostoli: essendo pur l' orazione dell' *Ave Maria* incominciata dall' Arcangelo Gabriele, proseguita da Santa Elisabetta, terminata da Santa Chiesa; così che sia il principio, sia il mezzo, sia il fine, si può dire, che sia tutto dello Spirito Santo: Qual divozione può darsi più nobile del Rosario, nel complesso di cotesti Misteri, e di coteste Orazioni? Da ciò può argui si, quanto questa sia anche cara a Maria; poichè qual contento non è da credersi, che a Lei s' arrechi,

nel

nel recitarsi tali orazioni, intrecciate colla rimembranza de' suoi Gaudj, e de' suoi Dolori, e delle sue Glorie? Ella stessa lo rivelò a San Domenico, essere il Rosario un' ossequio a Lei graditissimo. Annal Prædic. anno 1215.

Ma per intendere, quanto questa divozione sia per noi efficace, ad impetrare, ed ottenere ogni grazia, s'osservi bene l'arte ammirevole, colla quale è stato composto il Rosario. Per ogni Mistero, dopo il *Pater noster* si dicono dieci *Ave Maria*. Per qual cagione? Quest' è, che deve riflettersi, per essere questo, che deve dare il risalto ad un vigoroso argomento. Noi dobbiamo dunque primieramente sapere, che il *Pater noster*, come va ponderando per eccellenza il Santo Padre Agostino, ser. 182. de temp, & ser. 48., & 56. de diverf., & ser. 28. de Verb. Dom. benchè sia di poche parole, contiene però il sugo di ogni altra orazione e benchè siano solamente sette le domande, che si fanno in questa preghiera all' Eterno Padre, in esse nulladimeno è compreso il tutto, di chè possiamo aver di bisogno, *aut prò appetendis bonis, aut prò evitandis malis, aut prò delendis commissis*. Immaginiamoci qualunque grazia, che avessimo caro, ci fosse fatta da Dio, o per il Corpo, o per l'Anima; o per questa, o per l'altra vita; non accade, se non che sapere prevalersi del *Pater noster*; ed in virtù di questa orazione Gesù Cristo ci promette nel suo Vangelo, che saremo esauditi: *Petite, & dabitur vobis.* Luc. 11. 9. Ma se questa ha da sè sola tanta effica-

efficacia appresso alla Divina Maestà ; a chè nel Rosario vi s' aggiungono ancora le tante Angeliche salutazioni, *Ave Maria?*

Il divoto San Bernardo risponde: E' verissimo, che colla sola orazione Dominicale noi possiamo ottenere dal Signor'Iddio ogni grazia: ma se questa orazione in sè stessa ha il merito di rimaner'esaudita, per essere stata dalla Sapienza del Salvatore sì ben composta; quante volte noi ancora per i nostri peccati abbiamo il demerito, e siamo indegni non solamente di esser' esauditi, ma anche di essere uditi? *Peccata vestra absconderunt faciem Dei à vobis, ne exaudiret*: dice il Profeta Isaia 59. 2. Saviamente perciò nel Rosario, dopo il *Pater noster* si va ripetendo l' *Ave Maria*, colla quale si viene a supplicare la Vergine, che colla sua dignità s'interponga, acciocchè quella nostra orazione non sia rigettata da Dio: *Orationem nostram commendamus Mariæ*, così il Santo Abate Bernardo, ser. de Nativ. Virg.: *ne sustineamus repulsam*. Mentre siamo noi soli a pregare, possiamo di noi diffidare essendo noi creature cotanto vili, ed indegne. Ma se per noi, e con noi si pone a pregare Maria, ancorchè fossimo i Peccatori più scellerati del mondo, qual'è quella nostra domanda, che così non meriti di essere udita, ed esaudita? Figuriamoci un Poveretto, che, avendo bisogno di una grazia dal Rè, esponga in un memoriale la sua propria necessità, e la sua supplica. Il memoriale è scritto bene, composto bene, co' termi-

ni

ni della più riverente, ed obbligante umiltà: ma pure v' è una gran differenza, che vada a presentarlo al Rè il Poveretto, che è senza garbo, e senza merito, ed è disprezzevole nella viltà de' suoi straccci; e vada a prasentarlo la Regina Madre in persona: mercecchè alla Regina, che è l' arbitra degli affetti del Rè, può tenersi per infallibile, che sarà conceduto ogni grazioso rescritto. Quest' è per appunto il nostro caso.

Un memoriale è il *Pater noster*, in cui s' espongono alla Divina Maestà le nostre miserabili necessità: ma chi non vede il grandissimo divario, che vi è trà la presentazione di esso, che sia fatta da noi, e venga fatta dalla Regina del Cielo? A noi può dire il Signore, come alle Vergini fatue: *nescio vos:* Marth. 25. 12. Io non so, chi vi siate: e ci può anzi avventare a ciascheduno il rimprovero: *Serve nequam*: Matth. 18. 32. Và via di là, o disgraziato. Ma a Maria, quando è mai, che si dia il rifiuto? Quando è mai, che avanti al Trono della Divinità Ella non sia ricevuta colle più care accoglienze, e conpiacciuta in ogni grazia, che chiede? *Pete Mater mea*, così a Lei dice il suo Figlio con altro cuore da quello, che aveva Salomone per la sua Madre: *Pete Mater mea: neque enim fas est, ut avertam faciem tuam*: 3 Reg. 2 20. Ghiedete tutto quello, che voi volete, o Madre mia, sempre da me ben veduta. *Fac me audire vocem tuam*: Cant. 8. 13. Fatemi solamente udire la vostra voce, ch' io mi darò l' onore, e

re, e 'l piacere di condiscendervi in tutto.

E' nota l'Istoria del Rè Assuero, come che essendo irritato contro la Nazione Ebrea, avea disegnato di esterminarla. Si trattava di presentargli un memoriale, ad implorare la sua misericordia: ma non vi era, chi fosse abile, a potere sperarne una felice riuscita. Lo presentò la Regina Ester; e subito ebbe la grazia. Si legga il fatto nella Divina Scrittura; e ponderandosi per una parte le dolci maniere, colle quali seppe la Regina insinuarsi; per l'altra le benigne rimostranze, che ad essa usò il Rè; si rifletta essere in Ester da Santi Padri comunemente riconosciuta Maria, *quæ placuit oculis Regis*. Esth. 5. 2. che è sempre piacciuta agli occhj del Rè del Cielo. Non ha ella appena parlato per i suoi divoti, che è immantinente esaudita; ed anzi il Celeste Rè le si fa incontro cortesemente a richiederla. *Quid petis, ut detur tibi?* Esth. 5. 6. Che volete da mè, che vi so padrona delle mie grazie?

Ora per questo è, che s'aggiunge all'Orazione Dominicale *Pater noster*, la salutazione Angelica, *Ave Maria*, per impegnare la Beatissima Vergine a porgere a Dio quel memoriale per noi, ed impetrare, che sia anche esaudito: e per impegnarla, che fina eloquenza non usa la Santa Chiesa? Incomincia a salutarla coll'ossequio dell'Arcangelo Gabriele: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum*: Dio vi salvi, o Maria, piena di grazia; il

Si-

Signore è con voi. Siegue indi a onorarla coll' encomio di Santa Elisabetta: *Benedicta tu in mulieribus*, & *benedictus fructus ventris tui*: Voi siete benedetta frà le Donne, ed è benedetto il frutto del vostro ventre, Gesù. Di poi si avanza: *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus*: Santa Maria; Voi siete degnissima avanti gli occhj d' Iddio, per essere purissima Madre; e noi siamo poveri peccatori, indegnissimi di comparire alla Divina presenza: Deh' perciò, abbiate voi la bontà di pregare il Signore per noi: *Nunc*, & *in hora mortis nostræ*: adesso, e nell'ora della nostra morte. Ah' si può dare una più efficace orazione, ad obbligare la Vergine, che interceda appresso Dio per noi, affinchè sia esaudita l' orazione del *Pater noster*? Ma non è quì ancora la forza di quello, che vorrei dire.

Ci sovvenga ciò, che si narra da San Giovanni, essere occorso nelle Nozze di Gallilea. Egli dice prima, che v' intravenne Maria con Gesù Cristo, e co' suoi Discepoli; poscia che nel più bello del Convito venne a mancare il vino; indi che Maria si rivoltò al suo Figliuolo ad esporgli il bisogno de' Convitati: *Vinum non habent*: Jo. 2. 3. volendo così tacitamente pregarlo per un miracolo. E quest' è, ch' io rifletto: Chi ha detto a Maria, che manchi il vino? Chi l'ha cercata? Chi l'ha pregata di ricorrere all' Onnipotenza del Figlio? Niuno. Appena se n'è accorta, che subito senz' altro ha presentata la supplica per la grazia. Ma .... ed Ella

Ella è sì facile a pigliare impegni, per favorire ancora chi non la prega? Sì: ed ecco ora il Forte, ch'io ne ricavo con San Bernardino da Siena: tom.3. ser.9. *Si hoc non rogata perfecit; quid rogata perficiet?* Se Maria, come Madre di Misericordia, sovente con benignità s'intrommette anche a prò di coloro, che non la pregano; Che farà Essa poi per i Divoti del suo Rosario, che la pregano, non una, ma cento cinquanta volte? e la pregano con cento cinquanta Salutazioni Angeliche, che sono per Lei sì obbliganti? e la pregano di più, ornando queste preghiere col bel contorno de' suoi quindici più graditi Misterj? Supponiamo, che Maria non sia per far altro a benefizio de' suoi Divoti, se non che presentare per loro avanti al Trono d'Iddio, quell' Orazione del *Pater noster*, che da essi è recitata nel Sagrosanto Rosario. Tanto mi basta, per dar energia a questo mio argomento.

Quando Maria porge per i suoi divoti qualche supplica a Dio, Ella è sempre esaudita; conciosiachè non si niega mai a Lei cosa alcuna, come si è detto: Maria per i divoti del suo Rosario porge questa supplica a Dio, che esaudisca l'orazione del *Pater noster*, nella quale si contengono sette domande per ogni qualunque bisogno, e del corpo, e dell'anima, e per il tempo, e per l'eternità: Dunque i divoti del Rosario in ogni loro bisogno saranno per l'intercessione di Maria esauditi. O consolante argomento! Io non mi fo maraviglia di ciò, che scrive il Beato Alano, essergli stato

rive-

rivelato dall' istessa Vergine Santissima, che chi ha la divozione del Rosario, ha per sè uno de' più rimarchevoli segni di essere predestinato alla gloria: *Habentibus hanc devotionem, signum est permagnum Praedestinationis ad gloriam.* In Psalt. par. 2. cap. 11. In fatti se nell' orazione del *Pater noster*, istituita da Gesù Cristo, si domandano a Dio tutte quelle cose, che più ci ponno far bisogno per la nostra eterna salute; qualora questa orazione sia esaudita da Dio, che ci manca per arrivare a salvarci? Ma qual' or anche siamo divoti del Rosario, possiamo noi dubitare, che questa orazione non sia per esser' esaudita, frapponendosi Maria, tante volte da noi pregata, affinchè preghi Dio per noi; e pregata per quell' amore, ch' ella ha a principali Misteri della Vita del suo Figliuolo?

Io non ho alcuna difficoltà a ricevere con tutto il credito ciò, che si legge nella vita di San Domenico, ap. Pachiuch. in Salut. Ang. eccit. 3. num. 10. che avendo il Santo esorcizato un' Ossesso, ed obbligato lo spirito infernale in virtù di Dio a rispondere la verità: Se vi fossero dei Divoti del Santissimo Rosario, condannati all' Inferno? così il maligno rispose: *Niuno si danna di quelli, che seguitano a dire il Rosario divotamente fino alla morte: perchè Maria impetra loro una vera contrizione de' suoi peccati.* Non ho, dissi, difficoltà a creder questo: e se pur tal' uno si dà, che reciti il Rosario, e si danni; io stimerò, che ciò sia, o perchè costui non sarà stato vero Divoto, vivendo ostinato nel vi-

zio,

zio, senza volontà di emendarsi; o perchè averà già perduta la divozione al Rosario, pria d'avvicinarsi alla morte, così esiggendo la pravità del suo cuore, per un giusto giudizio d'Iddio.

Per altro non può già negarsi, che non sia riprensibile l'imprudenza di certi falsi zelanti, i quali osano dire anche in pubblico, ed in un certo modo, che ha dello scandaloso: Che per salvarsi, vi si vuol altro, che recitare il Rosario. Lo so ancor' io: ma e per questo? Vi si vuol' altro pure, che accostarsi alli Sagramenti; poichè fa anche di mestieri, osservare i Divini Commandamenti: ma siccome la divota frequenza di questi è un mezzo molto efficace, per vivere nella Cristiana osservanza; non ha forse perciò una grande efficacia anche la divozione al Rosario? Quanti gran Peccatori, per questa divozione, hanno avuta la grazia di convertirsi, e di viver bene, e di fare una buona morte, e salvarsi? Non è dunque necessario, per essere divoto del Rosario, esser dabbene. Ancorchè io sia cattivo, posso nulladimeno esser divoto; purchè abbi in mè il desiderio d'esser dabbene, e reciti il Rosario a cotesto fine. Tant'è lontano, che il Rosario non convenga alli Peccatori, che si può anzi dire, sia fatto a posta per loro; sia che se lo consideri ne' suoi Misteri, sia che nelle sue Orazioni. I Misteri sono quelli della Redenzione, operata da Gesù Cristo, ch'ebbe a dire d'esser venuto al mondo, non a chiamare i Giusti, ma i Peccatori: *Non veni vocare justos, sed* pec.

peccatores: Marc. 2. 17., e sono i Peccatori, che di questi Misteri devono più ricordarsi, per eccitare in sè stessi la Fede, la Speranza, la Carità. Il *Pater noster* è principalmente per i Peccatori, che con tutta verità ponno dire: *Dimitte nobis debita nostra*. Per i Peccatori l'*Ave Maria*, in cui espressamente si prega: *Ora pro nobis peccatoribus*: e Maria stessa, ad onor della quale si viene a dire il Rosario, mentre ha dalla Chiesa il bel titolo, di essere il Rifugio de' Peccatori: *Refugium Peccatorum*: dà anche a Peccatori tutta la confidenza per il ricorso.

Il Rosario si chiama Rosario; perchè è come una Corona di Rose, che si pone in testa alla Regina del Cielo; e si denomina dalle Rose; perchè siccome le Rose; fanno pompa di star trà le spine; così Maria si fa gloria di proteggere i peccatori. Ella è simboleggiata nella Rosa piantata in Gerico: *Plantatio Rosa in Jerico*: Eccli. 24. 18. E perchè in Gerico, figura delle Anime peccatrici, e non più tosto in Gerusalemme, figura delle Anime giuste, come spiegano i Santi Padri? D. Greg. hom. 2. in Evang. D. Bern. epist. 236. Il perchè si può raccogliere da Sacri Cantici, che, come dice Roberto Abate, in Cantic. 1. specialmente s'intendono della Santissima Vergine. Ivi lo Spirito Santo, che è il suo dilettissimo Sposo, ingiungendo a lei l'uffizio di Pastorella, trà le altre cose le raccomanda, che abbia cura de' suoi Capretti: *O' pulcherrima inter mulieres, egredere, & pasce hedos tuos*. Cant. 17. Ma se ne' Capretti, come dice il Vangelo, Matth.

Matth. 25 33. sono significati li peccatori; per qual cagione si raccomandano questi a Maria; e non più tosto gli Agnelli, e le Pecore, che sono un simbolo delle Anime buone? Perchè dicesi a Lei: *Pasce hædos*: e non anzi: *Pasce Agnos*: *Pasce oves*: come fù detto anche a San Pietro? Jo. 21.15. Ah! quest'è l' attributo più insigne, che possa darsi alla Madre d' Iddio. Che gran gloria sarebbe la sua, se ella volesse solamente aver cura delle Anime buone? L' eccellenza del suo potere, e della sua pietà quì consiste, nell' esser' anche sollecita de' peccatori.

Ma una cosa è sopra ciò d' avvertirsi, che lo Spirito Santo non ha raccomandato a Maria tutti li pecatori, chiunque siano; poichè non ha detto generalmente: *Pasce hædos*: ma *hædos tuos*. Onde que' soli peccatori ella prende a proteggere, che sono suoi. E questi peccatori suoi, quali sono? Per apprenderlo, ci danno un bellissimo lume i Santi Padri, Bonaventura, in Psalt. Virg. Psal. 86., e Tomaso di Villanuova, conc. 2. de Nativ. Virg., che introducono la Beatissima Vergine a ragionar così di sè stessa, col versetto del Salmo 85. 4. *Memor ero Rahab*, & *Babylonis*, *scientium me*: Io mi ricorderò de' peccatori, in qualunque vizio si ritrovino immersi, e ne averò cura, e gli ajuterò; purchè siano *scientes me*, che siano miei divoti. Ecco i peccatori suoi, quali sono! Siccome però due sorti vi sono di spine: Spine colle Rose: e spine senza Rose: così due sorti noi dobbiamo distingue-

guere di peccatori: Peccatori colla divozione a Maria, e Peccatori senza una tal divozione: e quest'è altresì, che ci deve esser noto, che sono peccatori suoi da lei protetti, e ricevuti con distinzione sott'al suo Manto, solamente quelli, che sono di Lei divoti. Perloche riflettiamo sopra noi stessi. Siamo noi peccatori? Se così è, in vece di dibatterci d'animo, confidiamo; e siamo almeno peccatori di Maria; Peccatori divoti suoi, divoti del suo Rosario, in una buona volontà di emendarci; e saremo da Lei infallibilmente ajutati.

Mi si può chiedere, di qual maniera debba dirsi il Rosario, affinchè la divozione sia vera? E col sentimento di San Bonaventura io rispondo; che Maria Vergine non fa conto di chi vada recitando le sue lodi a una qualche foggia; ma bensì di chi le reciti colla divozione, e riverenza dovuta: *Ipsa tales quærit, qui ad eam devotè, & reverenter accedant*. Stim. Div. Amor. par. 1. cap. 16. Nel Rosario la divozione importa due cose. La prima è di fermarsi alquanto a considerare per ogni decena il Mistero a quella assegnato; accompagnandolo con qualche affetto, o di gioja, o di compassione, com'ei richiede; perchè egli è ne' Misteri, che la sostanza del Rosario consiste. Le Orazioni Dominicali, e le Salutazioni Angeliche sono come il corpo del Rosario: ma i Misteri sono l'Anima di esso; quindi è, che a questi si deve riflettere, almeno per un tantino, acciochè la divozione sia vera. L'altra cosa è, quan-

P to

to alle orazioni, di attendere colla mente a ciò, che si viene a dir colla bocca: imperocchè andare dietro a recitare l' *Ave Maria* solamente con la lingua, e volere pensare intanto a tutt' altro, con dissipazione di spirito; questo non è un' onorare la Vergine. Iddio, per il Profeta Isaia, 29. 13. si lamentò degli Ebrei; perchè, mentre gli cantavano Inni, e Salmi nel Tempio, stavano pensando alle cose del mondo, coll' animo totalmente distratto: *Cor eorum longè est à mè*. Ed anche Maria si lamenta di que' Cristiani, che, recitando il Rosario, non sanno tampoco quello, si dicano, tanto hanno il cuore sbandato, in pensare a tutt' altro, che a Lei.

Per dire divotamente il Rosario, vi si vuole attenzione: e la Vergine istessa ci ha lasciato per questo un suo bellissimo esempio. Allorchè essa fù annunziata dall' Angelo, nell' udirsi dire: *Ave gratià plena*, scrive l' Evangelista, che raccolta ne' suoi pensieri, si fermò a ponderare l' eccellenza di quel saluto: *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. Luc. 1. 29. Allorchè noi ancora diciamo l' *Ave Maria*, pensiamo, che saluto sia questo; il più nobile, il più degno, il più caro, che possa farsi alla Vergine: *Cogitemus, qualis ista sit salutatio*. Ed a pensarvi bene, che divozione non ecciterassi nel nostro cuore? e che riverenza ancora nel portamento esteriore? Oh' stà pur male quel dirsi da cert' un' il Rosario con iscompostezza di corpo, e con interrompimento di parole oziose, e con tanta vagazione degli

occhi,

occhi, e con tanta frettolosità, che appena s'intende ciò, che si dica! Nel dire il Rosario, si parla con Dio, con Gesù Cristo, e colla sua Madre Santissima: e con questi usar sì poca modestia? Quando l'Angelo comparve a Maria nella sua stanza di Nazaret, dice San Tomaso, opusc. 8. che riverentemente la salutò, *Angelus ei reverentiam exibuit*: e non si trova, che un' Angelo abbia mai riverita Creatura alcuna, se non Maria, allorchè ebbe a dirle: *Ave gratià plena*. Documento per noi, di salutare sempre la Vergine con ogni più gran riverenza. S'aggiunga a tutto ciò la perseveranza, poichè nõ basta dire il Rosario una qualche volta; ma conviene dirne almeno una terza parte ogni giorno, e guardarsi di non lasciarla, se non è più che grave l'impedimento, ch sopravenga. E si raccolga, che se, parlando così in generale, per essere divoto di Maria, fa di mestieri ossequiarla, con una buona volontà d'approfittarsi della di Lei protezione; per essere divoto del Rosario, conviene aversi in particolare di più, Riflessione sopra i Misteri; Attenzione di mente alle orazioni, che si dicono colla bocca; Riverenza interna, ed esterna; Perseveranza a proseguire nell'intrapreso costume.

Tempo è ormai, che ripigliamo il filo della nostra prima orditura. Ecco lo scopo, ove poco a poco io mi sono condotto per una via, che poteva avere sembianza di digressione! Dopo aver detto, e ridetto, che l'umiltà assolutamente ci è necessaria, e per

emendarci de' nostri vizj, e per acquistare le virtù, e per operare in somma la nostra eterna salute: Dopo aver' anche detto, che a conseguir l' umiltà, è giovevolissima la divozione alla Beatissima Vergine: ora discendo al Sagratissimo suo Rosario; e lo propongo come una divozione, trà tutte le divozioni a Maria; la più efficace, e più propria, ad ottenere questa istessa umiltà. Ho già esposto di sopra, quanto sia caro a Maria il Rosario; e sapendosi, quanto a Lei sia cara ancor l' umiltà, come che in questa, ad imitazione del suo Figliuolo, ella ha sempre riposto il tutto delle sue glorie; a mè pare, debba ogn'uno essere persuaso, che chi domanderà a Maria la grazia dell' umiltà col Rosario, sarà sicurissimamente esaudito; poichè le si domanda una grazia, alla quale essa ha pur tutto il genio; e se la domanda in un modo, che è il suo altresì più geniale; in un modo, si deve anche dire, il più proprio: conciosiache a considerare il Rosario in sè stesso, non è egli una divozione, che tutta spira umiltà, e nelle sue Orazioni, e ne' suoi Misteri? Pieno di sentimenti d' umiltà è il *Pater noster*: di sentimenti d' umiltà è piena l' *Ave Maria*: e de' quindici Misteri, qual' è il Gaudioso, o il Doloroso, o il Glorioso, che non ispiri al cuore sentimenti della più profonda umiltà? A dire attentamente il Rosario colle riflessioni dovute, nell' atto istesso, che se lo dice per domandar l' umiltà, s' ha grazia di praticarla coll' esercizio di nobilissimi affetti.

Acciocchè si conosca, che dico il vero, io ve ne voglio dare un'idea; ed a fine di porla in opera con profitto, vi raccomando due cose. La prima è, che abbiate stima dell'umiltà, e che ad essa prendiate amore, con desiderio di averla, come che per ogni riguardo vi è necessariissima nel vostro stato. L'altra è, che con fiducia nell'intercessione della Beatissima Vergine, recitiate il Rosario nella maniera, che vengo quì a presentarvi, con riflessione a ciò, che si dice nel *Pater noster*; a ciò, che si dice nell'*Ave Maria*; ed a ciò, che si rappresenta in cadauno Mistero. Non deve sembrarvi difficile questo modo; poichè è facilissimo l'impararlo coll' imprimersi nella memoria i pensieri, e gli affetti: ed appreso che siasi bene una volta, seguitandosi con fedeltà a praticarlo, se ne fa un buon'abito, che dura tutto il tempo di nostra vita, si può farne un buon'uso nell'ora stessa, che è destinata per l'orazione; e sarà l'orazione assai fruttuosa, mischiandosi santamente la vocale colla mentale. La grazia dell'umiltà è una delle più preziose, che Iddio riservi ne' tesori della sua misericordia; ed una ancora delle più segnalate, ch'egli impartisca agli Eletti. Quindi è, che non bisogna stancarsi nel chiederla; e deve credersi, che a questo fine siano ben' impiegate tutte le preghiere, e tutte le sollecitudini di tutta la nostra vita: imperocchè tanto vuol dire, domandar' a Dio l'umiltà, quanto che domandargli tutte le altre virtù, che vengono ad essa di conseguenza; domandargli la perseveranza, e l'istessa

nostra eterna salute. Nell'umiltà, dice San Bernardo, epist. 42. che Gesù Cristo restrinse il tutto della sua dottrina, e delle sue virtù: *Ipse de humilitate, tanquàm summà suæ doctrinæ, suarumque virtutum gloriatus est*: e nell' umiltà dobbiamo concepire, che vi sia il nostro tutto anche noi. Se prima di morire, ho la grazia di esser' umile, di quell' umiltà vera di cuore, che mi è comandata da Gesù Cristo, io posso riputarmi eternamente felice.

IL ROSARIO

IDEATO NELLE SUE ORAZIONI, E NE' SUOI MISTERI, AD IMPETRARE L' UMILTA' Per l' Intercessione DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA.

SApendo Gesù Cristo, che noi da noi stessi non siamo buoni da niente per quello, s'aspetta ad operare la nostra eterna salute; e sapendo ancora, che ci fa perciò di bisogno di ricorrere coll'orazione all'Eterno Padre; ha voluto Egli stesso per nostro bene istruirci nella retta maniera di fare questa Orazione. *Sic ergo vos orabitis*: Così dunque voi pregarete: dic' Egli nel suo Vangelo: Matth. 6. 9. *Pater noster, qui es in Cælis*, con quel che siegue; ed ha detto tanto, e sì chiaro, che nel praticare questa Orazione, noi

noi siamo sicuri di pregare il Padre Eterno, come si deve; perchè lo preghiamo nella forma, che ci è stata insegnata dal suo Umanato Figliuolo. Qualunque sia la necessità, in cui si troviamo, è sempre buona per tutto l'Orazione del *Pater noster*: ma nella necessità, che abbiamo di esser' umili per domandare a Dio la grazia dell'Umiltà, certamente non può essere questa più propria; mentre ogni sua parola è una sorgiva, che ridonda umiltà. Penetratene il senso, ed applicatelo al cuore voi, che desiderate esser' umile.

ORAZIONE DOMINICALE.

PATER NOSTER: Io mi arrossisco a chiamarvi Padre o mio Dio; perchè questo nome di Padre mi fa sovvenire la mia ingratitudine mostruosa. Non vi è Padre sì amaroso come siete Voi: e trà tutti quelli, che avete fatti degni essere vostri figlj, non ve n'è già alcuno, che vi sia sì ingrato, come son' io.

QUI ES IN CÆLIS: D'avanti alla vostra infinita Maestà, che è gloriosissima in Cielo, io, che non sono, se non che polvere, e cenere, colla bocca per terra mi umilio.

SANCTIFICETUR NOMEN TUUM: Questa è la prima supplica, che io vi porgo: Fate, o Dominatore de' cuori, che il vostro Santo Nome sia onorato, e glorificato da tutti: Ma chi è che possa darvi onore, e gloria, se non chi è umile? Fatemi dunque umile colla vostra onnipoten-

potente virtù; e quanto averò più di umiltà, averò anche più abilità a celebrare, e adorare la vostra Augusta Grandezza.
ADVENIAT REGNUM TUUM: Voi mi avete creato per un'altissimo fine, di regnare con voi nella vostra Grazia, e dipoi anche nell' eternità della vostra Gloria. Ed onde mai tant' onore a questo sordido verme? Io rendo grazie alla vostra infinita Bontà. Ma deh concedetemi il dono dell'umiltà, per quella legge, che avete fatto, di non dare mai nè la vostra Grazia, nè la vostra Gloria, che solamente agli Umili.
FIAT VOLUNTAS TUA: Non mi lasciate fare la mia propria volontà in cosa alcuna, o mio Dio; poichè questa è inclinatissima al male. E' la Volontà vostra, che merita di essere in mè, e da me perfettamente adempita: e vi chieggo perciò il vostro ajuto. So di certo, essere vostra volontà, ch' io sia umile, e mansueto di cuore. Sia fatta dunque cotesta vostra Volontà, che è Santissima.
SICUT IN CÆLO, ET IN TERRA: Con quella umiltà, con cui vi servono, e vi ubbiscono, pieni di riverenza, i vostri Angeli in Cielo, desidero io ancora di servirvi, ed ubbidirvi quì in Terra. Vero è ch' io non sono degno di tanta grazia: ma forse che la vostra Volontà non lo merita di essere nella Terra, come nel Cielo, puntualissimamente esseguita?
PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM DA NOBIS HODIE: Ogni giorno, ed ogn'ora, ed in tutti i momenti, io
ho

ho bisogno, che mi rinforziate colla vostra grazia, o Signore: e di questa ve ne domando la carità, nella più umile positura di un Povero, che domanda la limosina al Ricco. Io sono poverissimo, meschinissimo; e non sarà poca limosina la grazia, che voi mi diate di ben conoscere la mia povertà, e la mia estrema miseria.

ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: E perchè sono molti i debiti, che ho colla vostra Giustizia, mi getto a' piedi della vostra Misericordia ad implorare, che mi siano cancellati. Ho peccato assai, o mio Dio, e specialmente di superbia, che è il dominante mio vizio: ma deh abbiate di mè pietà; e soccorretemi col vostro ajuto, affinchè vi dia soddisfazione alla meglio dal canto mio, con altretanta umiltà.

SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS: Di buon cuore io perdono a chiunque in qualsivoglia maniera m'ha offeso. S'ha avuto ragione di offendermi; poichè qual'è il male, che dalle Creature io non meriti, dopo aver avuto l'ardire di offender voi mio Creatore sovrano? Che io perdoni le offese fattesi a mè: quest' è un nulla: ma che voi perdoniate a mè le offese, che ho fatte a voi; Questo non è che un effetto della vostra somma Clemenza.

ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM: Non mai più voglio offendervi, nè mai più vi offenderò, sostenuto dalla

la vostra mano ausiliatrice la mia fragilità, e debolezza è sì grande, che devo temere di tutto; e vi prego perciò a tenermi lontano da miei pericoli. La tentazione più pericolosa per mè, io l'ho dentro di me nella mia abituale superbia; ed è massimamente da questa, che io mi umiglio a pregarvi, vogliate aver la bontà a preservarmi.

SED LIBERA NOS A MALO: Da ogni male io sarò liberato, qualor sia libero dalla superbia. Questa è il male, da cui proviene ogni male, e temporale, ed eterno, e chi è, o Dio della Maestà, che possa liberarmi da questo male, se non che voi? Ah' liberatemi adunque; e non abbiate riguardo alli demeriti miei, ma alli meriti di Gesù il vostro umilissimo Figlio.

AMEN. Così sia; e così è. In voi ripongo tutta la confidenza, o mio Dio. Voi siete l'istessa verità; e voi ben vedete, che, mentre vi domando l'umiltà, non vi domando altro, che l'amore alla verità, per compiacermi sempre di essere voi quel sommo bene, che siete; ed esser'io da mè stesso non più, che un misero nulla.

SALUTAZIONE ANGELICA.

AVE MARIA: Dio vi salvi, o Maria. Non sarà mai ringraziata abbastanza la Santissima Trinità, che ha voluto servirsi della vostra Umiltà, ed Ubbidienza, a riparare il gran male, che ci è stato cagionato da Eva colla sua disubbidiente superbia.

GRA-

GRATIA PLENA: Voi siete piena di Grazia, più che gli Apostoli, più che tutti i Santi, e che tutti gli Angioli; siete stata più Umile di tutti per eccellenza.

DOMINUS TECUM: Il Signor è con voi: Con voi l' Eterno Padre, che vi riconosce per sua umilissima Figlia: Con voi l' Eterno Figlio, che vi ha eletta sua umilissima Madre; Con voi lo Spirito Santo, che vi ha prediletta sua umilissima Sposa. Voi siete il Sacrario della Santissima Trinità, che è stata rapita dalla profondissima vostra Umiltà.

BENEDICTA TU IN MULIERIBUS: Voi siete Benedetta frà le Donne, per il Privilegio, che avete, di essere Vergine, e Madre: e siete Benedetta singolarmente per la vostra insigne Umiltà, che essendo annunciata Madre d' Iddio, vi siete riputata sua Ancella.

ET BENEDICTUS FRUCTUS VENTRIS TUI: JESUS: Ed è Benedetto il Frutto del vostro Ventre, Gesù, che è quello, il quale è venuto a salvare il Mondo colla sua Umiltà: ed è l' Autore di tutte le Benedizioni, dalla di cui pienezza è ridondata la Benedizione anche a voi, ed a tutti i figliuoli di Adamo.

SANCTA MARIA, MATER DEI: O Santa Maria, che siete Madre di Misericordia, per essere Madre d'Iddio! Il vostro Nome, e la vostra Dignità, che fu un Frutto della vostra Umiltà, mi riempiono il cuore di confidenza: E che bene non poss'io sperare da voi, qual'ora in-

tercediate appresso al vostro Figlio per mè.

ORA PRO NOBIS PECCATORIBUS: Ded pregate per noi Peccatori; ma più per mè, che frà tutti i Peccatori sono il più bisognoso. Pregate Dio per mè, che mi muti questo mio cuore; e di duro, e superbo, ch'egli è, lo renda contrito, e umiliato.

NUNC ET IN HORA MORTIS NOSTRÆ: E' la virtù dell' Umiltà, della quale ho presentemente maggior bisogno: ed è per questa, che mi raccomando a voi, affinchè me la impetriate dalla Divina Maestà: e mi raccomando poi anche per il punto della mia morte, che l' Umiltà allor non mi manchi, per passare a godere di quella Gloria, che è promessa agli Umili.

AMEN: Così sia, o Madre della Sapienza, Madre della Verità, Madre dell'Umiltà. Basta, che voi preghiate per mè; ed il buon desiderio, che ho di esser' umile, sarà sicuramente esaudito.

Nel recitare le *Ave Maria*, abbiate questa intenzione di presentare alla Vergine quel *Pater noster*, che avete detto, affinchè essa lo porga come un memoriale delle vostre necessità, all'Eterno Padre, e lo raccomandi, e v'impetri, che sia per la grazia desiderata esaudito.

I MISTERI GAUDIOSI.

Misterio Primo Gaudioso.

Maria Annunziata.

CONsiderate il Mistero nelle trè lezioni di umiltà, che vi si danno, dall' Ancan-

cangelo Gabriele, che si umilia a Maria; da Maria, che si umilia a Dio; dal Figliuolo d' Iddio, che si umilia a farsi Uomo. O quanto è degna d'essere imitata l'umiltà di questi trè gran Personaggi!

Con voi mi rallegro, o Maria, per quella gioja, che aveste, allorchè venne l'Angelo a portarvi l' Ambasciata della Divina Maternità. Vi ringrazio per l' esempio, che mi avete lasciato della vostra umiltà, chiamandovi serva del Signore, mentre eravate sua Madre. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua, e vostra umiltà, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster, &c.*

Misterio Secondo Gaudioso.

La visitazione a Santa Elisabetta.

CONsiderate Maria, che entra nella Casa di Zaccaria, essendo gravida di Gesù Cristo. Al suo primo incontro, si umilia nel Ventre di Elisabetta San Giovanni Battista, che si conosce visitato dal Salvatore: e si umilia Elisabetta a Maria, con istupore, che la Madre d' Iddio siasi degnata d' incomodarsi, per onorarla con quella Visita. E' la presenza della Madre d' Iddio, che influisce umiltà.

Con voi mi consolo, o Maria, per quella consolazione, che aveste, a portare Gesù, nove mesi, nel vostro ventre. Vi ringrazio per quella umiltà, che comunicaste a Santa Elisabetta, ed a San Giovanni

Battista: Deh comunicatela anche a mè, pregando l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua, e vostra umiltà, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

Misterio Terzo Gaudioso.

La Nascita di Gesù nel Presepio.

COnsiderate nel Presepio Maria col suo Bambino. Gesù è il Rè, Maria la Regina dell'Universo, ed hanno per loro alogio una Stalla. Poteva nascere il Figlio d' Iddio in una Corte da Rè, e nasce in una vile Capanna, coricato sul fieno, in mezzo a due Animali. Raccomandatevi al Rè, ed alla Regina degli umili.

Con voi mi rallegro, o Maria, per quella grande allegrezza, che abbondò nel vostro cuore, al vedere nato dalle vostre viscere il vostro Figlio, Gesù. Vi ringrazio per quella umiltà, colla quale, in compagnia del vostro Santo Bambino, avete onorata la Santissima Trinità. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua, e vostra umiltà, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster, &c.*

Misterio Quarto Gaudioso.

La Presentazione di Gesù nel Tempio.

COnsiderate Maria, che andata a Purificarsi nel Tempio, presenta nelle braccia del Vecchio Simeone il suo Bambino Gesù, e lo offerisce all' Eterno Padre.

Qual

Qual umiltà della Madre d'Iddio, a mostrarsi come bisognosa della Purificazione, mentre avea per anco illibata la sua Purità Verginale! Qual umiltà di Gesù, a mostrarsi come bisognoso di Redenzione, mentre era il Redentore del Mondo!

Con voi mi consolo, o Maria, per quella consolazione, che aveste allorche Simeone riconobbe, e palesò il vostro Figlio Gesù per quello, che era, Salvatore del Mondo. Vi ringrazio, che con tanta umiltà l'abbiate offerito anche per me. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua, e vostra umiltà, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

Misterio Quinto Gaudioso.

Il Ritrovamento di Gesù fra Dottori.

Considerate Maria, la quale va ricercando il suo Fanciullo Gesù, che ha perduto. Ella stima di averlo forse perduto per qualche suo fallo, non da Lei conosciuto. Quale umiltà! Per questa sua umiltà, dopo trè giorni lo trova. Qual Gaudio! Egli è colla sola umiltà, che Gesù Cristo si trova.

Con voi mi rallegro, o Maria, per quella Allegrezza, che aveste, a ritrovare il vostro Figlio perduto. Vi ringrazio dell' insegnamento, che mi avete lasciato, non ritrovarsi Gesù, che solamente dagli umili Deh! impetratemi questa umiltà. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù

Cri-

Cristo, e per la sua; e vostra umiltà, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

I MISTERI DOLOROSI.

Misterio Primo Doloroso.

Gesù Agonizante nell' Orto:

CONsiderate Gesù Cristo nell' Orto, prostesso a terra, e sorpreso da una mortale Agonia. Egli suda sangue per tutte le Parti del suo Sagratissimo Corpo. Ch' chi avesse potuto vedere, come stava il suo cuore, contrito per i nostri peccati, ed umiliato d' avanti all' Eterno Padre.

O Maria Santissima, offerite per me alla Divina Maestà le tristezze, ed umiliazioni del vostro amabilissimo Figlio. Impetratemi la grazia di quella umiltà, ch' egli mi ha meritato nell' Orto, colla sua umiltà profondissima. Nella vostra intercessione confido. Pregate l' Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua umiltà, e per la vostra, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

Misterio Secondo Doloroso.

Gesù Flagellato alla Colonna.

COnsiderate Gesù Cristo, spogliato, con immensa vergogna, della sua veste, e legato alla Colonna, ed aspramente battuto da manigoldi Giudei nella sua dilicatissima carne. Egli è tutto coperto di piaghe; e non si lamenta: ma si umiglia, e gli

gli pare che tutto sia poco, e che per i nostri peccati egli meriti anche di peggio. Quanta pazienza! e quanta umiltà?

O Maria Santissima, offerite per mè alla Divina Maestà le ignominie, e le pene sopportate dal vostro umilissimo Figlio, spasimante sotto i flagelli. Io desidero d'imitarlo nelle sue virtù, e specialmente nella sua umiltà, come mi conosco obbligato: ma mi sento privo di forze, e mi raccomando a voi. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua umiltà; e per la vostra, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

Misterio Terzo Doloroso.

Gesù Coronato di Spine.

CONsiderate Gesù colla Corona di Spine sul Capo. Sono Spine lunghe, dure, ed acute, che gli trapassano il cranio, fino a profondare nel cerebro. O che dolore? Se lo percuote colla canna, se gli sputa nel viso, se lo schernisce: Ed egli tace, si umiglia, ed offerisce per noi tutti i suoi spasimi, e disonori all'Eterno Padre. O che umiltà! ed umiltà vera di cuore!

O Maria Santissima, offerite per mè alla Divina Maestà l'umiltà del Rè della Gloria, divenuto il più abbjetto, & obbrobrioso degli Uomini. Colle divise di questa umiltà, egli ha da venire a maledire i superbi: ma assistetemi voi a vivere ora in tal modo, ch'io possa godere quella benedizione, che sarà per darsi agli umili. Pregate l'Eterno Pa-

Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua umiltà, e per la vostra, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

Misterio Quarto Doloroso.

Gesù, che porta la Croce.

Considerate Gesù, che con un grande amore alla Croce, se la carica da sè stesso sulle sue spalle; ed essendo debolissimo per le tante Piaghe, e per lo spargimento di tanto sangue, s'incammina con essa al Calvario. Egli la bacia, e c'insegna, che per essere de' Predestinati alla Gloria, non basta portare la Croce, ma conviene sapere portarla con umiltà.

O Maria Santissima offerite per mè alla Divina Maestà il cuore umilissimo di Gesù, che geme, e che gode sotto al peso della sua Croce. Le Croci non mancano neanche a mè, nè mi mancheranno nel corso della mia vita. Mi manca l'umiltà; ed è per questa, che io vi porgo le mie più fervide istanze. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua umiltà, e per la vostra, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

Misterio Quinto Doloroso.

Gesù Crocifisso.

Considerate Gesù, che da sè stesso si distende sulla Croce; e si lascia inchiodare le Mani, ed i Piedi; e così inchiodato,

viene alzato nell'aria, dove dopo tre ore di penosissima agonia vi muore. Fù presente a tutto questo sua Madre, che rimase anch'essa Crocifissa nel Cuore: e da che il Mondo è Mondo, non è mai stato sì glorificato Iddio, come dall'umiltà di Gesù, e di Maria, sopra il Calvario.

O Maria Santissima, più che martire a piè della Croce, offerite per me alla Divina Maestà la Crocifissione, l'Agonia, e la Morte del vostro umilissimo Figlio. Egli è alla veduta di Gesù Crocifisso, ch'io più conosco la mia superbia: e quando sarà mai, che debba questa umiliarsi? O Madre di Misericordia, abbiate misericordia di mè. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua umiltà, e per la vostra, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

I MISTERI GLORIOSI.

Misterio Primo Glorioso.

La Risurrezione di Gesù Cristo.

CONsiderate Gesù, che risuscitato da morte ad una vita gloriosa, comparisce all'aflitta sua Madre, che se ne stava a piangere la dolorosa Passione. Qual giubilo dovette sentir Maria, al vedere in tanta Gloria il suo Figlio, che poco dianzi avea veduto a morire con tanta infamia? La Gloria è preceduta sempre dall'umiltà, ed Iddio non tarda a rimunerare, e consolare gli umili.

Con voi mi rallegro, o Maria gloriosa, per l'umiltà glorificata del vostro Figlio, e per

l'umil-

l'umiltà consolata del vostro cuore. Voi più di tutti avete sentito i Dolori della sua umiliante Passione, e più di tutti provate anche i giubili della sua trionfante Risurrezione. Io or non vi chieggo d'essere a parte della vostra consolazione, ma della vostra umiltà. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e della sua, e vostra umiltà, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

Misterio Secondo Glorioso.

L' Ascensione di Gesù Cristo.

Considerate Gesù, che, attorniato da una splendentissima nuvola, salisce al Cielo, accompagnato da una moltitudine di Angeli, che gli sono usciti incontro con festa. Che giubilo dovette sentir Maria, nel vedere il suo Figlio salire alla gloria del Paradiso, nella quale niuna umanità avea fin' allora potuto entrare? Era venuto il Figlio d'Iddio dal Cielo in Terra, ad insegnar l'umiltà; e salendo dalla Terra al Cielo, ci ha dimostrata la Gloria, che stà riservata agli umili.

Con voi mi rallegro, ò gloriosa Maria, per la gloria immensa del vostro Figlio, Gesù. Egli ha spalancate le porte del Paradiso, ch'erano chiuse; ma poichè saranno per anco sempre chiuse a superbi, e non s'apriranno, che agli umili; io mi umiglio a chiedervi in grazia la virtù della santa umiltà. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua, e vostra umiltà,

esau-

esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

Misterio Terzo Glorioso.

La Venuta dello Spirito Santo.

CONsiderate, come stando Maria cogli Apostoli nel Cenacolo, venne in forma di fuoco lo Spirito Santo, ad accendere ne' loro cuori l'amor d'Iddio, Fù ripiena di Spirito Santo più di tutti Maria; perchè più di tutti era umile: ed è vero, che lo Spirito Santo, meritato, e mandato da Gesù Cristo, non viene se non che agli umili.

Con voi mi rallegro, o Maria gloriosa, per quella pienezza di Spirito Santo, da cui rimase il vostro cuore tutto infuocato, e infiammato d'amor d'Iddio. Deh'impetrate una scintilla di quel sacro Fuoco anche a mè, che in mè abrucci la vanità, e m'illumini alla verità, e mi faccia ardere di carità. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua, e vostra umiltà, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare, *Pater noster &c.*

Misterio Quarto Glorioso.

L'Assunzione di Maria al Cielo.

COnsiderate Maria, che in Anima, e in Corpo, è trasportata dagli Angeli in Cielo, venendo incontrata, ed accolta con Augusto Ttionfo dal suo Divino Figliuolo. La misura della sua gloria è la sua umiltà. Ella è in Paradiso esaltata sopra di tutti; perche in questo Mondo si è più di tutti abbassata.

Con

Con voi mi congratulo, o Maria gloriosa, per quella altezza d'ineffabile Gloria, alla quale siete sublimata sopra tutte le Gerarchie degli Angeli, e sopra tutti i Santi, conforme al merito della vostra umiltà. Io adoro la vostra grandezza; e vi domando per carità un poco della vostra umiltà. Pregate l'Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua, e vostra umiltà, esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

Misterio Quinto Glorioso.

La Coronazione di Maria nel Cielo.

Considerate Maria, che assisa in maestoso Trono, alla destra del suo Divino Figliuolo, riceve dalle di Lui mani un preziosissimo Diadema di Gloria, dichiarata Regina di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi. Il più bel titolo però di che Ella si pregia, è di essere Madre de' Peccatori. Basta avere una buona volontà d'imitarla singolarmente nell'umiltà: e non vi è Peccatore, che a Lei ricorrendo colla divozione del suo Rosario, non sia da Lei benignamente ricevuto per Figlio.

Con voi mi rallegro, o Maria, Imperatrice gloriosa della Terra, e del Cielo per quella Corona di Gloria immortale, colla quale il Figlio d'Iddio, e Figlio vostro, vi ha onorata, e vi onorerà per tutta l'eternità. Vi ringrazio della bontà, che avete a degnarvi di essere Madre mia. Fatemi imitare la vostra umiltà. Questa è la grazia, che vi domando, per i Misteri del vostro santo Rosario, e

rio,e per l'amore,che avete all'istessa umiltà. Pregate l' Eterno Padre, che per i meriti di Gesù Cristo, e per la sua, e vostra umiltà esaudisca questa Orazione, che gli vengo a fare. *Pater noster &c.*

Salve Regina Mater Misericordiæ, &c.

Ora prò nobis Sancta Dei Genitrix.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

DEus, cujus Unigenitus, per Vitam, Mortem, & Resurrectionem suam, nobis salutis æternæ præmia comparavit: concede quæsumus, ut hæc Mysteria Sanctissimo Beatæ Mariæ Virginis Rosario recolentes, & imitemur, quod continent, & quod promittunt, assequamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

GRatiam tuam, quæsumus Domine, mentibus nostris infunde, ut, qui Angelo nuntiante; Christi Filii tui Incarnationem cognovimus, per Passionem ejus, & Crucem, ad Resurrectionis Gloriam perducamur. Per eundem Christum Dòminum nostrum. Amen.

Divinum auxilium maneat semper nobiscum: Amen.

SIA LODATO GESU' CRISTO.

La Santa Chiesa concede l' Indulgenze a chi recita il Rosario, Divina contemplando Mysteria devotè oraverit, *così parla nella Benedizione, che si dà alli Rosarii.*

IL FINE.